LIII
H
28_32.

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
LIII
H
28
NAPOLI

Digitized by Google

DELLE
ANTICHITÀ ITALICHE

PARTE PRIMA.

R. R. BIBLIOTECA

MILANO o)(o MDCCLXXXVIII.

NELL' IMPERIAL MONISTERO DI S. AMBROGIO MAGGIORE.
CON APPROVAZIONE.

Magna pars, studiorum amœnitates quærimus. Quæ vero tractata ab aliis dicuntur immensæ subtilitatis, obscuris rerum tenebris premuntur. Alia vero ita multis prodita, ut in fastidium sint adducta. Res ardua, vetustis novitatem dare; novis, auctoritatem; obsoletis, nitorem; obscuris, lucem; fastiditis, gratiam; dubiis, fidem; omnibus vero naturam; & naturæ suæ, omnia.

Plin. Hist. Nat. Præfatio.

A . SVA . EMINENZA

MONSIGNORE

ANGELO·MARIA·DVRINI

ARCIVESCOVO . D' ANCIRA

CARDINALE . DELLA . S. R. C.

PIO . SENZA . OSTENTAZIONE

SENZA . VANITA' . DOTTISSIMO

BENEFICO . PROTETTORE

DELLE . ARTI . DELLE . LETTERE

E . DE' . LETTERATI

QVESTI . LIBRI

DELLE . ANTICHITA' . ITALICHE

IN . DIVOTO . OMAGGIO

DI . STIMA . E . DI . OSSEQVIO

IL . COMMENDATORE

DON . GIANRINALDO . CONTE . CARLI

DEDICA . PRESENTA . CONSACRA

Digitized by Google

INDICE

DE' PARAGRAFI

DEL RAGIONAMENTO PRELIMINARE.

I. Idea dell' Opera.
II. Alcune opinioni sulle origini Italiche.
III. Obbiezioni generali.
IV. Incertezza delle etimologie.
V. Dei Pelasgi oriundi Tirreni, o Etrusci; e questi non venuti dall' Asia.
VI. Arti particolari degli Etrusci, e differenti dalle altre nazioni.
VII. Della Scrittura, e della lingua latina.
VIII. Della fondazione di Roma.
IX. Colonie dei Pelasgi essendo alle foci del Pò, e degli Istri, e dei Liguri.
X. Diversa condizione dei popoli della Gallia Transpadana.
XI. Della guerra Istriana.
XII. Scrittori intorno le cose dell' Istria.
XIII. Dell' Illirico; e false opinioni intorno a questo argomento.

Digitized by Google

DELLE ANTICHITÀ ITALICHE

PARTE PRIMA.

LIBRO PRIMO.

Degl' Itali anteriori ai Romani, e de' Romani medesimi.

I. Da qual epoca debbasi cominciare. Opinione di Dionigi d' Alicarnasso intorno le origini Italiche.

II. Popoli indigeni, e per così dire originarj d' Italia. Gli Enotri, e Coni prima di Sesostri: Ausonj, Opici, e Tirreni. Latino Re degli Enotri.

III. Equivoci. Stato della Grecia prima della guerra Trojana. Quando cominciassero le colonie dei Greci. Colonie degl' Italiani in Grecia, e in Asia anteriori.

IV. Degli Etrusci, o Tirreni. Non venuti dalla Lidia.

V. Gli Etrusci diversi di lingua, di costumi ec. delle altre nazioni. Scrittura, e lettere introdotte in Grecia dai Pelasgi. In Italia antiche. Nomi degli Dei particolari degli Etrusci. I Pelasgi gl' introdussero in Grecia.

VI. Dei Pelasgi. Si prova, ch' erano Etrusci, e Tirreni. Perchè detti *Tirseni*. Voci etrusche lasciate in Grecia dai Pelasgi. Si esamina l' opinione di Dionigi d' Alicarnasso.

VII. Dei Latini, e dei Romani. Questi non eran nazione, ma una mescolanza di varj popoli. La lingua romana detta latina, formata dalla mescolanza di lingue diverse; e particolarmente dell' etrusca. Esame sulle monete credute anteriori a Romolo con lettere latine. Carattere rotondo quanto antico in Italia.

VIII. Pregiudizj recati da' Greci alla storia d' Italia.

Digitized by Google

IX. Dei Lestrigoni, Siculi, Coni, Itali ec. Italia abitata prima della venuta de' Greci.
X. Dei popoli Transpadani. Gli Orobj indigeni. I Veneti. Loro origine.
XI. Dei Veneti Alpini, dei Pelasgi, Etrusci, Istri. Istria abitata dagli Etrusci, e Pelasgi. Se ne danno più certe prove.

LIBRO SECONDO.

Degl' Istri primitivi, e popoli circonvicini. Della conquista de' Romani della Gallia Cisalpina, e dell' Istria.

I. Degli Istri Milesi al Danubio, e all' Adriatico, ossia degli Istri primitivi. Mare Jonio detto poi Adriatico. Arti dei Jonj. Istrioni così detti dall' Istria. La Gorgone insegna particolare degli Etrusci, e dei Jonj. Monete dell' Istria.
II. Della Venuta de' Galli in Italia.
III. Dei Taurisci, e di Noreja nei Norici.
IV. Dei Carni. Dei Japidi.
V. Della Gallia Cisalpina sotto i Romani. Condizione diversa dei Cenomani, e degl' Insubri. Condizione dei Veneti.
VI. Fondazione di Aquileja.
VII. Della guerra dei Romani contro gl' Istri.
VIII. Equivoci intorno i confini dell' Istria, e del Timavo.
IX. Altri equivoci sul viaggio di Cassio Console da Aquileja nella Macedonia.

Digitized by Google

LIBRO TERZO.

Delle Leggi particolari della Gallia Cisalpina; e delle condizioni de' popoli Illirj, Dalmati, Pannonj, Liburni, e Japidi.

I. L'ISTRIA unita alla Gallia. Equivoco del Sigonio. Colonie nell' Istria antiche prima di Cesare.

II. Leggi non più stampate per la Gallia Cisalpina. Illustrate, e volgarizzate.

III. Dell' Illirico. Guerra dei Romani.

IV. Conquiste de' Romani nell' Illirico, e nella Macedonia.

V. Condizioni alle quali fu posto da' Romani l' Illirico. Estensione di tal Provincia.

VI. Dei Dalmati. Guerre de' Romani contro di loro. Costumi, e situazioni di quei popoli.

VII. Dei Liburni. Guerre de' Romani contro di loro.

VIII. Dei Japidi. Loro situazione, guerre, e conquiste de' Romani. Trofeo di Augusto illustrato.

IX. Politica costituzione de' Japidi, Liburni, e Illirj. Vicende nel governo delle provincie, a' tempi delle guerre civili, e della Monarchia.

X. Equivoci degli antichi Scrittori, ed erronee interpretazioni de' moderni intorno alla condizione dell' Istria. Equivoco intorno a Trieste creduto città dei Carni. Giulio Carnico, e Forojulio. Del Dio Beleno.

XI. Convenzioni dei Triumviri. Divisione, e confusione delle provincie, e de' loro nomi. Equivoco sopra Codropoli. Denominazione generale dell' Illirico. Passo di Strabone spiegato.

XII. Superbo Arco di Pola; descritto, e illustrato.

LIBRO QUARTO.

Dell' Istria Romana; ossia della Corografia di essa Provincia.

Digitized by Google

IN AUREUM OPUS ANTIQUITATUM ITALICARUM

JO. RINALDI COMITIS CARLII ANG. CARDINALIS DURINII

OBSEQUIUM POETICUM.

NIL fixum, aut conſtans, rerum ſi cernimus orbes
Orbis habet; peritura ruunt, quae ſemper eodem
Stare vetat Fortuna loco: *Sors omnia verſat*,
Fertque, *refertque vices*, crudelem ludere ludum
Laeta, tenax; Et quae ſummo Gens viſa ſuperbum
Ferre caput caelo, Fatis urgentibus iras,
Labitur aeternis annorum oppreſſa ruinis.
Solum ferre poteſt aetatem, & ſaecula diae
Mentis opus, quod nec longaeva abolere Vetustas,
Nec Fortuna valet; viget, aeternumque vigebit
Quidquid Mens bibulis ſignavit foeta papyris.

TRADUZIONE

Dell' Abate Carlo Boldoni Segretario di S. E.

Nulla ha di fisso, e di costante il Mondo
Se i giri osserviamo delle cose;
La cieca instabil Dea così dispose,
E tutto va precipitando al fondo.
Tutto volge Fortuna sottosopra,
E ognor fa nascer le vicende istesse,
Nè si dà mai, che d' essa allegra cesse
Dal crudo gioco, e dall' ostil sua opra.
Quel popol, che fu visto al ciel la testa
Superbo alzare un dì, del reo destino,
Del tempo struggitore ora meschino
Sotto il peso fatale oppresso resta.
Puon soffrir solo, e disfidare gli anni,
Anzi i secoli ancor l' opre d' ingegno,
Contro cui nulla puonno e il fiero sdegno
Del Veglio edace, e di Fortuna i danni.
Tuttor rimane, e finchè il Sol lucente
Il cielo schiarirà, la terra, e l' onda
Rimarrà intatto ognor ciò, che feconda
Ai papiri affidò l' umana mente.

Quid refert igitur quot ſint affixa trophaea
Porticibus? Quantas Victor ſubverterit Arces?
Quas Acies? Si mentis opus, ſi defuit una
Hiſtoria? Haec rerum Cuſtos, Penus annua quaeque
Aetatum monumenta tenet, quae praemia pendit
Magnanimis regina Viris, quae praepete penna
Heroa aeternis inſcribit nomina Faſtis.
Eſt tua, CARLIADE, talis, quae ab origine pandit
Tot populos, totque illorum res nocte revulſas
Exponit caelo, radiiſque micantibus auget.
Quidquid combuſto geſſit *Gens fortis ab Ilio*,
Et veteres actus, decertatoſque labores
Proſequeris, Charitumque omnes effundis habenas;
Quae bella intulerit Venetis, Carniſque, Liburniſque,
Illyrioque, & Cenomanis frondentis ad uſque
Dalmatiae fines, & Japidis arva Timavi,
Iſtriſque, Inſubribuſque meis. Quae nomina Terris,
Nomina quae ſeri ſervant ſine fine Nepotes.

Digitized by Google

Che dunque val, che pendano trofei
Da Portici! e che sieno al suol spianate
Castella! e sien falangi debellate!
Se in lor soccorso Istoria tu non sei.
Questa custode delle cose esatto
Registro tiene, e gli annui monumenti
Marca così, che inutilmente i venti
Di Lor ne tentan far ludibrio, o ratto;
E larghi premii prodiga Regina
A magnanimi, e nobili Mortali,
E i nomi degli Eroi su le fort' ali
Reca, ed ai Fasti eterni li destina.
Carli tal' è la tua, che tante Genti
Dall' origin lor mostra, e tante cose
Dichiara d' esse in atra notte ascose,
Che le rende chiarissime, e presenti.
E del stil con la grazia aureo robusta
Esatto narri i bellici sudori,
I fatti antichi, e i conquistati allorì
De' Guerrier forti da Illion combusta.
Quai fesser guerre al Veneto Leone,
Ai Liburni, agl' Illiri, ai Cisalpini,
Ai Carni, ed ai selvosi Dalmatini,
Ed agli Istri, ed a quei di mia Nazione;
E vuoi perfin, che non ci siano ignoti,
Acciò nessun di noi s' inganni, od erre,
I varii nomi delle antiche terre,
Che i nostri serberan tardi Nipoti.

Partiuntur doctrinam alii: Veneranda Vetustas
Explicat omnigenos, CARLI, tibi prodiga cenſus;
Qui dubia enodans, & inobſervata recludens
Quidquid in hiſtoria pulchrum, rarumve notaſti:
Omnia quae ingenii ſi non face colluſtraſſes
Terque, quaterque Tui, quanta ſub nocte jacerent!
Res ipſa eſt, quodcumque legis; Non cernere quiſquam
Aut levia inſulſis figmenta tumentia nugis,
Aut quae immenſa cavi ſpirant mendacia folles.
Quis color, & quantis majeſtas addita rebus!
Copia quam torrens! quanta eſt facundia Linguae!
Quae gravitas! Quis non dium miretur acumen,
Et genii ſublime decus! Sed ſingula demens
Quid ſequor, & laudum committo vela Profundo!
Stat, CARLI, tua Fama; Alto quae debita caelo
Diſpargit cum Sole jubar, radioſque per Orbem:
Fama aequaeva Polo, par Phoebo aſſurgit, & arcta
Terrarum in tantas queritur confinia laudes.

Partonsi altri la scienza: A te ogni arcano
Prodiga Antichità schiude togliendo
Ogni minimo dubbio, e discoprendo
Ciò che sfuggì ad ogn' altr' occhio umano.
In somma essa medesma a te dinota
Quel, che la Storia ha di più raro, e degno,
Che se non era il tuo divino ingegno
Quanta parte di Lei fora anco ignota?
Quanto tu leggi ella è la ſtessa cosa;
Nè d' inezie, o d' inutili postille,
O di vili menzogne a mille a mille
Va la tua Storia d' altre al par viziosa.
Che bel color! qual maestade aggiunta
Alle cose! di fatti qual torrente!
Qual facondia di lingua! e qual possente
Gravità da chiarezza non disgiunta!
Tanto saver, e sì gran genio al Mondo
Chi non ammirerà! Ma perchè stolto
Novero il bel, che ne' tuoi scritti è accolto
Tue lodi commettendo al mar profondo.
Da per se sola, e senza aiuto altrui
CARLI la Fama tua si regge, e spande
Per l' Olimpo sua luce in copia grande
Mescendo a quei del Sole i raggi sui;
Fama, che l' Orbe inter viva rischiara
Innalzandosi ai Poli a Febo eguale,
Che trova al merto suo alto immortale
La terra angusta con sua doglia amara.

Digitized by Google

Te cingat Muralis honos, tua tempora mille
Circumeant quercus, CARLI, decorere triumpho:
Plus longa ſolviſſe fuit caligine ſaecla,
Pluſque tot errores in apricum dûxe, doloſam &
Figmentis larvam mendacibus abſtraxiſſe;
Plus & tot priſcos Populos, iam pene ſepultos,
Ereptos tenebris revocaſſe ad luminis auras;
Plus Muſarum Hoſtes (quorum ignorantia Princeps)
Sic cum Barbarie noſtro procul Orbe fugaſſe,
Millia multa Virûm pede quam calcaſſe protervo
Quam captos niveis Reges egiſſe quadrigis.

Digitized by Google

Il dotto crin ti cinga il Murale Serto
CARLI divino, e l'arbore sacrata
Al sommo Giove renda alfin premiata
La tua fatica, e il tuo verace merto.
Fu più dalla caligine spogliati
L'aver cotanti secoli rimoti,
E tanti errori resi chiari, e noti
Coll' averli dal Vero separati:
Fu più l'avere tante, e tante Genti
Dalle tenebre tratto oscure, e folte
Ove miseramente eran sepolte
Di nuovo a respirar l'aure ridenti.
Fu più l'aver di Pindo i fier nemici,
De' quali l'ignoranza è il solo Dio,
Dal Mondo espulsi, e il lor costume rio
Troncato aver perfin dalle radici;
Che aver calcati con superbe piante
Mille uomini uccisi in aspra guerra,
E i vinti Re della nemica terra
Dietro condotti al carro trionfante.

In Effigiem

RINALDI COMITIS CARLII

Tenentis manu Librum Antiq. Ital.
a ſe nuper compoſitum.

EPIGRAMMA.

QUID Vos Sculptores? Quid vultis denique Plastae
Significes? Quid tu verſicolora Cohors?
Non bene CARLIADES veſtro meus inditur Aeri,
Non bene Vir veſtro fingitur Ille luto:
Non adeo inducto bene redditur Ille colore;
CARLIADEM quaeſo pingere deſinite:
Ipſe ſui Sculptor, Pictorque eſt optimus, Ipſe
Optimus eſt Plaſtes, compoſitorque ſui:
Vos animi involucrum tantum deſcribitis, Ipſe
Ingenium, Geniumque, atque Animum, atque Animam.
Hunc Librum terite, & veſtras ſeponite nugas;
Haec eſt vera mei CARLIADAE Effigies.

Digitized by Google

Scultori a che v' affaticate? e Voi
Plastici animator che pretendete?
Fallace Arte pittrice e tu che vuoi?
Il dotto Carli mio non ben si mostra
Nei vostri bronzi, e molto mal si finge
Quel Uomo grande nella creta vostra:
Nè il rendon ben le vostre pennellate,
Benchè maestre sian', onde vi prego
Dal difficil lavoro omai cessate.
Di se stesso Scultor, di se Pittore,
E Plastico di sè egli è il gran Uomo;
Di se medesmo anzi è compositore.
Voi sol di Lui ci date il materiale,
Egli invece ci dà di se medesmo
L' ingegno, il genio, e l' anima immortale.
Svolgete questo Libro, e deponete
L' inutil cure vostre, Ella è di Carli
La vera imago questa, che vedete.

Sub eiusdem Effigiem.

EPIGRAMMA
Ad Lectorem.

Carlius Hic: Satis hoc: Quis enim plus adderet ultra?
Quiſve novos Soli ferre velit radios?
Diſciplinarum certe Vir maximus Orbem
Exhibuit ſtudiis, o Philomuſe, tuis;
Hoc qui neſcit iners, dignus qui neſciat Orbem.
O! non digna meo Saecula Carliade.

Sub Eamdem.

Phoenix Carlius Orbis eruditi
Saecli gloria, Saeculoque maior.

Basti il dir che CARLI *è desso:*
E chi più volesse dire
D' apportare avrebbe ardire
Nuovi raggi al Sole istesso.
Delle scienze ogni regione
L' Uomo grande perscrutò,
Poscia o Dotto le mostrò
Alla tua erudizione.
Chi l' ignora egli è ben degno
L' orbe inter di non sapere.
CARLI mio di possedere
Quanto oh sei secolo indegno!

O CARLI *felice*
Del Mondo erudito
Tu se' la Fenice,
Del Secol l' onore
Del Secol maggiore
Gran CARLI *tu se'.*

EPIGRAMMA.

Cana ſeneſcentis cum ſe mihi praebet imago
Mundi, res hominum, cogito, jam pereunt;
Ast ubi te, CARLI, lapſa omnia cerno potenter
Erigere, hic Mundus, cogito, jam novus eſt.

Inſubrum Regina tuas pande inclyta portas,
Semperque fac ſint perviae:
Herculeis olim, ſi vel de Gadibus unus
Titum ut videret Livium
Venerat Italiam: Totus confluxerit Orbis
Ut ora cernat CARLII;
Scilicet Hoc viſo, non tantum Livius unus
Sed viſa erit ipſa Antiquitas.

Quando l' imagine
Del vecchio Mondo
A me presentasi
Tosto rispondo:
Le cose, e gli Uomini
Periscon già.
Ma quando veggoti
CARLI possente
Tutto del Veglio
Rapire al dente
Dico: rinnovasi
L' antica Età.

Ch' apra tu Città Regina
Dell' Insubria è giunta l' ora
Le tue porte, e fa che aperte
Al Straniero sieno ognora.
Che se un dì perfin dai Gaddi
Andò a Roma un curioso
Per mirare da vicino
Tito Livio sì famoso.
Verrà a te per veder CARLI
L' Orbe intero; E in Lui vedrà
Non un altro Livio solo,
Ma la stessa Antichità.

RAGIONAMENTO PRELIMINARE.

I.

OGGETTO della presente Opera non sono le *origini*, ma le *antichità Italiche*. Nè queste prender si debbono nel significato di universali; perchè infiniti volumi si occuperebbero, nè le età di più uomini sarebbero a ciò sufficienti. Si ristringono però queste ai monumenti, o non più osservati, o non bene sino ad ora rappresentati, e che esistono in gran parte nella provincia dell' Istria, opportuni ad illustrare la storia politica dell' Italia riguardo ai diritti dei cittadini municipali nella partecipazione degli onori, e delle dignità dell' Imperio Romano. *Idea dell' Opera*

Venticinque anni sono, da che sotto il titolo di *antichità Romane* s' era dato principio a queste ricerche, ed anche il primo libro era cominciato a stamparsi. Vi furono de' curiosi indiscreti, i quali clandestinamente si procuraron que' foglj, e ne fecero abuso. Frattanto s'interruppe da me ogni ul-

teriore applicazione ; da che destinato al prezioso, benchè non ambito, onore di servire, insin che visse la grande Sovrana, che nata per la vera felicità de' popoli, con lo splendore delle insigni, ed eroiche virtù, illustrò il trono dei Cesari: l' epoca del di cui regno, nella più lontana posterità andrà al paro con quelle di Tito, di Trajano, e di M. Aurelio; ogni altro pensiere cedette il luogo a quello di dare tutto me stesso al bene del pubblico, e del reale servigio. Ora però acquistata di nuovo la tranquilla libertà di pensare sulle cose antiche, ho dato nuova forma a questo lavoro, e generalizzando le osservazioni intorno ai popoli d' Italia, che hanno preceduto la formazione di quello di Roma, ho creduto potersi dire, ed osservare qualche cosa di più di quello, che sino al giorno d' oggi è stato pubblicato sugli Etrusci e su i Pelasgi non meno, che sugli altri popoli Aborigeni, Latini, Liguri, Veneti, Istri, Japidi, Liburni, Dalmati, Illirj, ed altri circonvicini all' Italia. Dopo tanti illustri Scrittori, che tale argomento trattarono, sembrerà forse a taluno, una specie di vanità il ritoccarlo di nuovo: ma se si riflette, che non v' è libro o dissertazione, che a giorni nostri si pubblichi, in cui nuove opinioni non si sostengano, e nuovi sistemi non si facciano; inutile cosa non sarà riputato il tentativo, che noi pure facciamo, onde con la maggiore imparzialità, e con la maggior possibile brevità, con l' esame de' fatti, e delle combinazioni più ragio-

nate, un qualche canone per la nostra antica storia si stabilisca.

II.

Alcune opinioni sull' origini Italiche.

Un' epoca posteriore al diluvio universale si è scelta per parlare de' popoli primitivi; cioè quella dell' irruzione dell' Oceano fra lo stretto di Gibilterra, e di Ceuta, risguardata dagli antichi sotto il nome di diluvio *di Ogige*; a differenza di tutti gli altri Scrittori, a' quali piacque di cominciar da Noè: e questa epoca si è prescelta, per ommettere tutte le quistioni, nelle quali tanti celebri Scrittori si perdettero senza addur mai cosa alcuna, che potesse convincere un' immediata provenienza da quel primo Patriarca, per mezzo di Japhet suo figlio, o di Gomer suo nipote. Il *Boccarto*, fu l' Antesignano di tutta l' ebraica erudizione, e con la di lui scorta altri vollero Taranto fabbricato da *Taras*, o *Tiras* figliuolo di Japhet, ed altri Reggio detto anticamente *Aschena* da *Aschenez* figlio di Gomer.

Monsignor *Guarnacci* tanto benemerito dell' Italia, troppo acremente sostenne la venuta di Japhet direttamente fra noi; volendo, che il *Cettim* nominato dalla Scrittura voglia significare Italia; ed impiegò il Tomo III. delle *origini Italiche* contro il Padre *Bardetti*; il quale nel libro *dei primi abitatori d' Italia*, scrisse che *Cettim* detta era una parte della Cilicia, e non l' Italia. Per dir vero *Strabone* (1) rammenta colà il torrente *Cetio*, e da

(1) Lib. XIII. pag: 616.

Omero (1) nominati sono i popoli *Ceti*, come κιτταῖοι Cittei sono denominati i Filistei da *Menandro* presso *Gioseffo* (2). La parola di *Cettim*, o *Cuttim* significa anche l' Occidente, e popoli infedeli, o d'altra religione; e perciò si prese anche come indicante l' isola di Cipro, la Grecia, la Macedonia, e l' Italia. *Cittei*, e *Cuttei* si dicevano anche i Colchi, ed i Samaritani. Aea capitale del regno de' Colchi, è chiamata da *Apollonio Rodio* (3) *Citeide*, e da *Stefano* Bizantino *Citea*, onde *Properzio* (4), alludendo agli incanti di Medea disse:

Tunc ego crediderim vobis & sidera, & amnes
Posse Cytæeis ducere carminibus.

Cutea era in Assiria; e da colà avendo *Salmanassare* fatto venire una colonia per ripopolar la Samaria; ai popoli di questa regione rimase il nome di *Cuttei*, *Cittei*, e *Goi*.

Il P. *Bardetti*, ama *Gomer* a preferenza di *Japhet*. Lo fa viaggiare, e popolare (strada facendo) tutta la Germania, unitamente a suo figlio *Ascanez*: e quindi discesero i *Cumbri*, *Cimbri*, *Umbri*, *Ambroni*, *Celti* ec. e *i Galli*. Dai Galli, secondo lui, vennero i Liguri, ed Umbri, e dai Germani i Taurisci. Può anche vedersi quanto su tale argomento uniformemente scrisse il P. *Ferrari* con molto ingegno.

Gli Autori Inglesi dell' Istoria universale nel T.

(1) Uliss. lib. II. v. 520. (2) Antiq. lib. IX. cap. 14. (3) Argon. lib. II. v. 1267. (4) Lib. I. eleg. I.

IV. prescelgono *Cham* all' onore di popolare l' Italia; e 'l Marchese *Maffei*, stabilendo per Itali *primitivi*, gli Etrusci, a' quali dà per patria il paese di *Canaan*, sembra che anch' egli predeliga Cham, a cui toccò da abitarsi quella regione. Un libro s' è stampato in Venezia nel 1773. contro il sistema del *Guarnacci*; e questo Prelato nel Tomo II. combatte il *Maffei*, e nel Tomo III. il P. *Bardetti*.

III.

Obbiezioni generali.

Antica per verità è l' opinione, che *Japhet* sia venuto in Italia, perchè vi si trovò *Japeto*; e però, non si dubitò persino di asserire, esservi anco arrivato *Noè*, rappresentato dagli antichi sotto il nome di *Giano*. Può leggersi quanto ne scrive Monsignor *Huezio* (1); *Fornuto* però assicura, che gli antichi avevano *Japeto* per simbolo del discorso, e del ragionare (2). Ma sia pure Japeto un padre da cui *l' audace stirpe* degli uomini siasi propagata (3); non è da porsi in dubbio, che i Mitografi, ed i Poeti, non abbiano riconosciuto Japeto per padre di Prometeo, che finsero aver rubato, come *Esiodo* scrive, con uno specchio ustorio il fuoco dal sole. Tutto questo nulla ha di comune con *Japhet*. Il perchè, può credersi, che la sola analogia, ed etimologia de' nomi, abbia prodotto una

(1) Demonstrat. Evangel. Proposit. IV. (2) De nat. Deor. n. 17. (3) Horat. Carm. lib. I. Ode 3. *Audax Japeti genus*.

tale opinione; e l' etimologie son come le spere, le quali indifferentemente rappresentano qualunque oggetto, che loro si affaccia.

Chi negherà mai, che a' figliuoli di Noè non sia stata data da abitarsi la terra? La quistione sta sul modo, e sul tempo; stante le leggi immutabili della natura nella lenta propagazione degli esseri. L' Italia in quel tempo primitivo doveva essere priva d' ogni vivente, ed ingombrata soltanto di paludi, di boschi, e di vulcani; e perciò è difficile l' immaginarsi, che Japhet abbia tanta predilezione avuta per questa penisola, da abbandonarsi in mare senza saper l' arte di navigare, e nella sua nave unisse, e ponesse insieme con le donne, e con i figliuoli, gli orsi, i lupi, le pecore, i buoi, ed ogn' altro quadrupede, unitamente alle serpi, alle vipere, e ad ogni specie di rettile, di cui abbonda l' Italia. S. *Agostino* conobbe anch' egli la difficoltà (1) di questo trasporto delle bestie nei paesi oltremare, e però addusse una ragione antifisica, cioè che *spontaneamente saranno nate dalla terra*.

Che se pensar vogliamo al viaggio di terra, e col Padre *Bardetti* vogliamo far venir Gomer figlio di Japhet in Germania, vedremo essere certamente assai facile l' immaginarselo, ed anche il delinearlo sulla carta geografica. Ma se si rifiette, che ogni monte, ogni lago, ogni fiume, divenir

(1) De Civit. Dei lib. XVI. cap. 7.

poteva un ostacolo insuperabile ad una inesperta famiglia priva d' ogni ajuto e d' ogni mezzo, onde poter sussistere lungo tempo in paese ignoto; senza necessità di abbandonare quello, in cui stabilito aveva la sua prima dimora; confesseremo con *Mr. de s. Aubin* (1), che i discendenti di Gomer non sarebbero arrivati nemmeno ai confini dell' Europa prima di G. Cristo. Secondo il calcolo, che può farsi sulla S. Scrittura dei figliuoli, e nipoti di Noè, ommesso quell' ipotetico degli Autori Inglesi, che non ammettono niuna partita dei morti, si ritrova; che da Japhet ne nacquero quindici figliuoli, da Cam trent' uno, e ventisette da Sem (2). Per conseguenza non è possibile il credere, che alla famiglia di Noè non fosse bastante tutta l' Asia, che a tanti regni, ed a tanti milioni d' uomini diede ricetto. Epperò saggiamente i giornalisti di Pisa nell' annunziare l' opera sulle *origini Italiche*, pronunziarono, che nell' *investigare sì fatte origini ben farebbe chi lasciasse da parte la Scrittura Santa*.

IV.

Incertezza delle etimologie.

Convinti noi di questa verità, ci siamo ristretti, come si disse, al tempo di quell' avvenimento, che non solo è dimostrato con l' autorità degli antichi Filosofi, e particolarmente da *Eratostene* presso

(1) De la Nation & de la Monarch. Françoise cap. V. (2) S. August. de Civit. Dei lib. XVI. c. 3.

Strabone (1), ma altresì dai fatti medesimi espressi sulla varia, e diversa conservazione, e natura de' corpi marini sulle alte montagne, e sui monti del terzo genere; cioè l'inondazione dell' Oceano da una parte, e del mare Eusino dall' altra: ed in tal tempo abbiamo potuto considerare l' Italia in buona parte popolata dalle genti rimaste illese in quel cataclismo. Mille quistioni però avremmo incontrate, se di tutti i popoli l' antica costituzione avessimo voluto dilucidare dietro le infinite opinioni, che dai letterati moderni, non che dagli antichi si sono pubblicate. *Dionigi* d' Alicarnasso vuole, che Enotro dalla Grecia abbia condotti gli Enotri. Noi però abbiamo creduto doversi meritar più fede *Aristotile*, ed *Antioco* presso *Strabone* (2), i quali asserirono, che gli Enotri erano *Itali*: aggiungendo il primo, che erano *indigeni*, e *dispersi*, e che Italo gli unì in società, ed instituì i convitti pubblici, e sociali; dal qual Re Italo, poi detti furono *Itali*. Vi aggiunge anche l' epoca di codesto Italo, cioè prima di Sesostri Re di Egitto, che vuol dire antichissima, ed ignota. Codesti popoli possono ben dirsi Aborigeni, Indigeni, Autottoni, giacchè tutti questi nomi non altro significano, che nazionali; e questi sono i veri Itali primitivi. Imperciocchè prima di Sesostri niun popolo venne in Italia, ne' i Greci, colonie vi condussero prima di Troja, all' osser-

(1) Lib. I. pag. 85. (2) Lib. VI. pag. 254.

osservare del diligente *Tucidide*. *Servio* adduce antica fama che *Enotro* fosse Re de' Sabini (1). Se questi diede il nome agli *Enotri*, converrebbe crederlo anteriore ad Italo, ed a Sesostri.

Intemperanti i nostri letterati italiani nelle lingue orientali e nella greca, hanno voluto ritrovare nell' Asia principalmente la culla de' popoli Italiani, e spezialmente degli *Etrusci*; i quali per la celebrità della loro coltura in ogni genere d' arti, e di scienze, si sono in tutti i secoli giustamente meritata l' ammirazione delle nazioni. Per mezzo delle etimologie delle lingue si è voluto provare, e dar fondamento a varj sistemi: senza avvedersi, che essendo da una parte determinati i suoni della voce umana, ed in altra essendo infinite le combinazioni delle lettere negli alfabeti, possono con poca alterazione di queste, in qualunque lingua ritrovarsi le radici, ed i temi di tutte le altre. Feconda di mutazioni di suoni, è sopra tutte la Ebraica, ed ognuno sa, che per esempio l' א, con la diversa posizione e numero de' punti, diviene A. E. I. O. V.; il ב, ora B., ed ora V.; il פ, è P., ed ora D., e così discorrendo; onde ogni etimologia si ritrova. Per accennarne una, si osservi, ove il Bocarto vede nell' ebraico i nomi dei *Ciclopi*, e dei *Japidi*, cioè in חק-לוב *Chek-lub*. *Checlub*, *Ciclub*, *Ciclop*, ed in יפת *Japah Japid*. Se all' analogia de' suoni corrispondesse il significato; ed a questo non fosse

(1) Ad Aeneid. lib. I.

contraria la combinazione de' fatti, e la storia provata, potrebbesi certamente aver care queste, e le altre etimologie ebraiche: ma se *Chec-lub* significa *mare*, o seno di mare, *della Libia*; e *Japah* vuol dire *soffiare*, io non veggo, come dal primo possano discendere i *Ciclopi*, e dal secondo i *Japidi*. Monsignor *Guarnacci* (1) vuole i Japidi discendenti da Japeto, cioè da *Japhet*; e questa è pure un' etimologia, che niun valore ha di più delle antecedenti. Il P. *Bardetti* perciò ottimamente conchiude in altra opera (2) esser molto *facile in materia di lingue ridurre ogni cosa all' ebreo non puntato, massimamente con l' ajuto degli affissi, delle servili, e dell' enfatiche*.

V.

Dei Pelasgi oriundi di Tirreni, o Etrusci; e gli Etrusci non venuti dall' Asia.

Non con altro mezzo, che con cotesto il marchese *Maffei*, il Canonico *Mazzocchi*, e varj altri letterati vollero dimostrare, che gli Etrusci erano Asiatici; ed i Pelasgi, Greci. I più antichi storici della Grecia medesima, cioè *Erodoto*, e *Tucidide* provarono certamente il contrario; insegnandoci, che i Pelasgi erano d' origine *tirrena*, cioè *etrusca*; e che andati in Grecia, insegnarono a' Greci la mitologia, i riti della religione, e vi portaron le lettere. Monsignor *Guarnacci* lungamente disputò su questo articolo, e noi molte osservazioni vi abbia-

(1) Origini Italiche Tom. 1. p. 384. (2) Della lingua de' primi abitatori d' Italia p. 8.

mo aggiunto, che ci o trascurò, o non gli passarono per la mente. L' epoca di *Dardano*, e di *Jasio* fratelli, i quali da Cortona andarono, uno nella Frigia, e l'altro nella Tracia, è molto posteriore a' Pelasgi; imperciocchè da *Omero* (1) si ha, che da Dardano ad Enea non vi passarono che cinque generazioni, ossiano anni CLXXV., cioè Dardano, Troe, Asseraco, Capi, Anchise, ed Enea. I Pelasgi al contrario, sempre nimici de' Greci, erano prima di Danao, e di Xuto. *Virgilio* (2) però dice, che *Danao* era figliuolo di Elettra, di cui padre fu Atlante; con che lo rialza alla prima antichità; ed *Omero* poi lo fa nascer da Giove.

Ci siamo particolarmente intertenuti sulla scrittura, e sulla lingua dei Pelasgi, e degli Etrusci; ed abbiamo tentato di far conoscere, che in Grecia la lingua di questi fu la primitiva; facendo anche osservazione al modo, e al tempo con cui mescolata con le orientali, si formò poi la scrittura, e lingua Ellenica, cioè greca. Con tutto ciò io dirò sempre con il celebre Abate *Andres*, nella grand' opera, il di cui solo titolo sorprende, e atterisce (3), *che non sono ancora diradate abbastanza le tenebre, e che i principali punti delle antichità etrusche restano ancor involti in una troppo densa oscurità*.

La scrittura etrusca, si volle ebraica; perchè

(1) Ulyss. lib. XX. (2) Lib. VIII. v. 134. (3) *Dell' origine, progressi, e stato attuale d' ogni Letteratura* Tomo I. 120 p. 379.

andava da diritta, e sinistra, e perchè alcune lettere nella figura si son ritrovate a quella conformi; e quindi si dedusse, che anche la lingua fosse asiatica, e principalmente ebraica, come se questa fosse l'unica in Asia, e la madrelingua di tutte. Chi così pensò, non fe' riflessione alle alterazioni, che soffrì nell' Egitto, e poi nella schiavitù in Babilonia, nell' Assiria, e nella Persia; nè alle tante lingue, ch' erano nell' Asia ignote affatto agli Ebrei. *Condurrò sopra di te* (disse Dio per bocca di Geremia (1) al popolo d' Israele) *un popolo antico, e feroce, la di cui lingua non intenderai, nè saprai quello, che si dirà*; e questo popolo era il Caldeo. Gli Ebrei adunque non intendevano la lingua Caldea. Ai messi di *Senacherib* Re degli Assirj, a cui gli Ebrei erano tributarj, fecero istanza i delegati di Ezechia, perchè parlassero in lingua siriaca, acciocchè *il popolo*, ch' era affollato sulle mura di Gerusalemme non *intendesse* le cose, *ch' essi dicevano* (2). Gli Ebrei non intendevano dunque il siriaco. Infatti Nabucco allorchè entrò in Gerusalemme fe' scelta di varj giovani, fra quali ritrovossi Daniello perchè fossero condotti fra gli Eunuchi in Babilonia, e fossero insegnate a loro le *scienze*, *e la lingua de' Caldei* (3). Ma per conoscere la quantità delle lingue fra loro distinte, e con diversi caratteri espresse, che erano nell' Asia, basta osser-

(1) Cap. 5. v. 15. (2) Reg. lib. IV. c. 18. v. 26. (3) Daniel cap. 1. v. 4.

vare in *Ester* (1); allorchè Assuero Re di Persia per rimettere in libertà gli Ebrei, che per tutto il regno eran dispersi, fece scrivere ai Magistrati di cenventisette provincie perchè in esse si pubblicasse l'editto *Juxta linguas, & literas suas*. Converrebbe, che avessimo quelle CXXVII. scritture estese nella Segreteria d' Assuero per conoscere a qual lingua, ed a quale scrittura potesse accostarsi quella degli Etrusci in Italia, seguendo gli esempi del *Montfaucon*, del *Bochart*, del *Du-Hamel*, del *Caylus*, del *Valton*, del *Chissul*, dell' *Haim*, e d' altri dotti Scrittori; ma poi dopo tutto questo nulla sapremmo di più di quello, che ora sappiamo. Chiunque si applicò a ritrovare l'origini della scrittura, e della lingua, ritrovò sempre ragioni di sostenere il proprio sistema. Il *mondo primitivo*, e la lingua *primitiva* sono argomenti degni di poema; onde chi si fissò sull' ebraico, chi sul greco, chi pose mano al celtico, chi allo svedese, chi all' olandese, e chi ad un *popolo perduto*. Il P. *Bardetti*, nel libro *della lingua ec.* (2) ritrova tutti i nomi delle città, e fiumi d'Italia nella lingua Gallica-Germana. Ha in gran parte ragione, se si riguarda l' invasione de' Galli a' tempi di Tarquinio Prisco, e dopo: anzi è da maravigliarsi, che abbia ommesso Milano, che derivando da *Middland* è più vicino di tutti: ma che tal lingua fosse quella di *Ascenez*,

(1) Cap. VIII. v. 9. (2) Cap. II. III. e seg.

e di *Gomer*, è difficile il crederlo. Il *Praschio* (1), e 'l *Funcio* (2) vogliono la Tedesca, madre insino della lingua latina.

VI.

Arti degli Etrusci particolari, e differenti dalle altre nazioni.

Ma cosa mai gli Etrusci avean di comune con i popoli dell' Asia? La loro mitologia, le loro arti di lusso, i loro giuochi, e spettacoli, il loro costume, la loro scienza; in fine tutto ciò, che costituisce una nazione sommamente colta, e industriosa fu talmente particolare di codesto popolo antico, che lo rese distinto, e diverso da tutte le nazioni del mondo. Io so, che il *Winkelmann* (3) tenta di toglier a loro sino il merito dei vasi dipinti, per darlo ai Greci. Ma si potrebbe chiedergli per quale fatalità non siansi mai ritrovati in Grecia simili vasi, e per qual destino da che i Romani conquistarono la Campania, tale arte si diminuì in modo, che i Romani a grandissimo prezzo li comperavano. Le fabbriche certamente di detti vasi erano particolari in Italia, come dimostrarono anche i dotti Monaci Cisterciesi nelle note all' opera medesima del *Winkelmann* (4). Il ricercare nell' Asia, o nella Grecia le analogie sia nelle arti, ossia nelle scienze ch' erano comuni fra gli Etrusci, è il medesimo, che il tentare di togliere all' Italia quel primato,

(1) De origine germanica latinæ linguæ. (2) De origine latinæ linguæ. (3) Storia delle arti ec. lib. III. cap. IV. (4) Pag. 159.

Digitized by Google

tina, che si riconobbe nata dalla mescolanza di varj dialetti de' popoli circonvicini, e particolarmente degli Etrusci; ed ommettendo le ricerche intorno ad Evandro, a cui si diè il merito di aver dalla Grecia portate con le lettere anche la lingua latina, ci siamo contentati di prestar fede a *Plinio* (1), ad *Ovidio* (2), e ad altri antichi, cioè ch' egli conducesse i Pelasgi, che vuol dire i nazionali d' Italia; e però si conchiuse, che la mescolanza de' Greci, che vennero dopo, poca o niuna alterazione produsse. Quindi si osserva, che la scrittura rotonda per tutta Italia, ed in Sicilia ancora era in uso prima, che si formasse la lingua latina; e che al contrario l' etrusca in qualche parte si accostumò sino a' tempi de' primi Imperadori di Roma; quando la detta lingua latina erasi resa universale, ed a tutte le nazioni, comune.

VIII.

Della fondazione di Roma.

Le ricerche poi sulla contenziosa epoca della fondazione di Roma, non hanno avuto alcun luogo; perchè nulla di certo abbiamo potuto noi travedere. *Plutarco* nella vita di Romolo tutte le opinioni addusse degli antichi; e Mr. *Bovin* (3) fa conoscere di tutte l' improbabilità. Il più antico tra Romani, che abbia scritto su tale argomento, fu al dir

(1) Lib. III. c. 56. (2) Pastor. lib. II. (3) Mémoir. de l'Academ. des Inscrip. Tom. III. p. 47.

di *Plutarco*, *Fabio Pittore*; e questi non altra scorta ebbe, che un greco detto *Diocle Paparedio*. *Ennio* pure scrisse in versi gli annali di Roma; e dai due versi riportati da *Varrone* (1) si appara, che l' epoca di tal città, fu di cencinquanta anni più antica di Romolo, dicendo ch' erano passati settecento anni in circa dalla fondazione a lui; che secondo il comune computo viveva anni DL. dopo Romolo. Sembra al certo che comune opinione anche presso gli antichi fosse, che Roma esistesse assai prima di Romolo; ed anzi *Antioco* Siracusano, presso l' Alicarnasseo, scrisse che regnando in Sicilia Morgete prima della guerra trojana, venne a lui un Siculo *da Roma*; il perchè *Dionigi* numera due volte rifabbricata tale città prima di Romolo. *Salustio* (2) vuole, che i Trojani la fabbricassero; e *Cafalone Gergizio*, che secondo *Dionigi* viveva la seconda età dopo Troja, porta opinione, che così denominata fosse da Roma figlio d' Enea (3). Ma grandi dubbj insorgono anche sulla venuta d' Enea. *Omero* (4) riporta la predizione di Nettuno, che Enea regnerebbe in Troja, e dopo i figli, e i nipoti di lui. Il *Dodwello* (5) fa conoscere l' incertezza della storia sul Re d' Alba; *Dione Grisostomo* sostenne, che Troja non fu distrutta (6), ed al *Baufort* (7)

(1) De re rust. lib. III.
Septingentei sunt paulo plus aut minus anni
Augusto augurio postquam inclita condita Roma est.
(2) De bello Catil. cap. VI. (3) Lib. I. (4) Iliad. lib. XX. (5) De veter. Græcor. & Rom Cyclis. Disser. X. (6) In Iliaca. (7) Dissert. sur l' incertitude &c. p. 220.

piacque l'asserire, che Romolo non era italiano, ma nato nella Siria. In somma tutto è incerto, e tutto è ingombro di favole. Può vedersi quanto ha scritto su tale argomento *Filippo Cluverio* nel libro III. dell' Italia antica.

IX.

Colonie de' Pelasgi estendo al e foci del Po; e degl' Istri, e de' Liguri.

Abbandonate però da noi le antiche quistioni sulla fondazione di Roma, abbiamo creduto meno incerta la venuta dei Pelasgi alle foci del Po, dove per consenso di tutti gli antichi fabbricarono la città di Spina, e per lungo tempo il dominio tennero del mare, che Adriatico si chiamò. Questo fatto ci condusse alla conghiettura, che da cotesti popoli sieno derivati i Veneti, e gli Istri; i quali ultimi vennero poi accresciuti dai Jonj Milesi, abitatori del paese all' estremità del Danubio sul mar-nero, che ebbe il nome d'*Istria*. Da questi, essersi portati i giuochi e le saltazioni, con molte ragioni si può desumere; onde a quelli che l' esercitarono, il nome d'*Istrioni* si diede. Se le prove addotte per istabilire cotesti articoli, non saranno sufficienti a persuadere quelli, che possono essere prevenuti in contrario; potranno servir almeno perchè altri con maggiori lumi, e con più fino ingegno si prestino a rischiarare i punti di storia antica sino ad ora ignoti, ed occulti.

La storia dei Romani oscurò per dir vero tutte

le altre; e noi saremmo stati contenti di restringerci a questa sola, se bastantemente fosse stata illustrata anche nei secoli a noi più vicini. Ma, sia per fatalità de' tempi, sia per incuria degli Scrittori, allorchè si è trattato de' popoli, coi quali i Romani ebbero guerra, si contentarono gli Storici di indicarci soltanto le denominazioni; ed i Geografi, che vennero dopo, poche cose risguardanti l' originalità, o la provenienza di essi ci tramandarono. Tra questi popoli possono computarsi i Liguri, i quali da alcuni si vogliono Germani, da altri Galli, da altri Illirici, e finalmente da alcuni riputati sono indigeni, e nazionali, come gli Etrusci. Possono vedersi le quistioni insorte sopra i detti popoli, non che sopra i Saluvj, i Libici, i Marici, i Levi, i Libuj ec., fra Monsignor *Guarnacci*, il Padre *Bardetti*, il Conte *Leonardi*, il Dottore *Durandi*, il Padre *Capsoni*, ed altri ancora; le fatiche dei quali ci avrebbero forse senza alcun frutto trasportati fuori dei confini prescritti alle nostre discussioni.

X.

Diversa condizione de' popoli della Gallia Transpadana.

Abbiamo bensì creduto di esaminare più di quello, che abbiano fatto gli illustri Scrittori delle cose d' Italia, *Sigonio*, *Panvinio*, *Spanemio*, e *Maffei* la condizione della Gallia Cisalpina, allorchè i Romani la resero al loro Imperio soggetta; ed in questo articolo, siccome niuno sospettò mai, che tutta

ugualmente (compresi anco i Veneti) non fosse ridotta in provincia; così noi abbiamo fatto conoscere essere stata diversa, e differente la legge, con cui questi popoli furono sottoposti. Cioè la Cispadana, e l'Istria, ridotte in vera provincia: gli Insubri al contrario posti in ischiavitù; e finalmente i Cenomani, unitamente ai Veneti, lasciati in libertà col godimento delle proprie leggi, come gli altri amici, e socj di Roma.

Con tal occasione si pubblica per la prima volta un frammento di leggi incise in lamina di metallo, ritrovatasi in Veleja, fatte unicamente per la Gallia Cisalpina; dalle quali si rilevano i metodi dei giudicj, ed i loro confini nelle colonie, ne' municipj, ed in tutti i luoghi popolati, e molte notizie ritraggonsi risguardanti i diritti delle genti, che vi abitavano. Noi ci siamo provati ad illustrare, per quanto ci fu possibile, questo prezioso monumento d' antichità, tanto interessante questa parte d' Italia; e che noi consideriamo fatto al principio del secolo VII. di Roma, cosicchè viene ad essere il primo, che abbiamo dopo la legge dei Baccanali.

XI.

Della guerra Istriana.

Quante furono, e sono le quistioni intorno ai Liguri alla parte occidentale d'Italia, altrettante ne insorsero all' orientale, cioè intorno le provincie, e i popoli del Friuli, e dell' Istria, tanto prima,

quanto dopo, che divennero soggetti all' imperio di Roma. Noi creduto abbiamo prezzo dell' opera l' addurre gli equivoci, ne' quali gli Scrittori sono caduti, e lo svilupparne l' origine. Perciò dopo l' erezione della colonia di Aquileja, abbiamo descritta la guerra contro gli Istri, ed abbiamo fatto vedere, che tanto il Friuli, che l' Istria furono unite al Governo della Gallia Cisalpina. E perchè col *Sigonio* molti Scrittori credettero, che l' Istria sino all' età di Augusto congiunta fosse all' Illirico, così descritte abbiamo le guerre dei Romani contro gli Illirj, Dalmati, Liburni, ed i Japidi, onde si possano conoscere l' epoche della soggezione dei detti popoli a Roma, e si possano stabilire i loro confini, e le diverse condizioni, alle quali sono stati sottoposti. Distinto così l' uno dall' altro popolo, può dalla combinazione de' fatti dedursi una verità, che non può essere contrastata dalle persone, che sanno unire la dottrina, e l' erudizione al discernimento, ed alla ragione. Con tal occasione alcuni monumenti si sono illustrati: come un trofeo esprimente la conquista della Japidia fatta da Augusto; ed il grande Arco, che esiste tutt' ora in Pola, eretto in onore de' Sergj; uno de' quali si prova, che fosse Tribuno militare prima ancora della battaglia di Augusto contro Antonio ad Azio.

XII.

Le poche mal sicure, e sempre indigeste notizie, che sino ad ora abbiamo di quella parte d'Italia, ci hanno indotti all'impegno di svilupparne le antiche memorie, per quanto a noi è stato possibile, con quella brevità, che basta ad illustrarle senza opprimere i leggitori con inutili ammassi di erudizione, di quistioni, e di piccolezze. Ad una simile impresa con estensione maggiore s'era posto il celebre Monsignor *Tomasini*, come egli stesso ce ne assicura più d'una volta nel bel libro *de Donariis*, ma nulla ei pubblicò, nè il manoscritto potè rinvenirsi. Il Padre *Ireneo della Croce* assicura, ch' esso passò nelle mani di *Prospero Petronio* patrizio di Capodistria autore anch' egli d' una storia Istriana, che si è ugualmente perduta. Così, trattone quel poco, che scrissero il *Goineo*, il *Manzuoli*, *Aurelio Vergerio*, il Padre *della Croce*, lo *Schoenleben*, e *Giovanni Lucio*, nulla rimane delle memorie di quella provincia: e di più, tutto ciò, che dai suddetti Scrittori è stato pubblicato, è così pieno di semplicità, e d'incongruenze, che non è possibile di stabilire cosa alcuna di certo. Il *Sigonio*, *Filippo Cluverio*, e *Cristoforo Celario*, hanno uniti tutti i passi degli antichi Greci, e Latini, e non poco lume hanno dato alla Storia: ma l'immense opere, non danno sempre agio di

Scrittori intorno alle cose dell' Istria.

esercitare in tutte le parti quella critica, che è necessaria per distinguere fra le tenebre dell' antichità e le varie opinioni, i fatti veri dai falsi, e dai dubbj ancora.

In seguito di cotesti, dovremmo noi far menzione del sig. *Paolo Fistulario* di Udine, del sig. *Giuseppe Liruti* pure Friulano, e dei signori Marchese *Girolamo Gravisi*, e *Francesco Almerigotti* di Capodistria, i quali hanno scritto, e disputato sopra varj articoli dell' antica Storia: ma noi abbiamo avuto più cura di stabilire un qualche canone, che potesse essere legittimamente dedotto dai fatti, di quello, che impiegare il tempo in discussioni superflue, ed in critiche personali, e dirette; e perciò risparmiato abbiamo la precisa confutazione di quelli, i quali abbandonata la vera strada, si sono invaghiti della novità dei sistemi intorno ai Carni, ed agli Illirj; ed hanno rinunziato al diritto, che avevano, d'essere riguardati come autori dotti, ed ingenui, per la vanità di comparire Scrittori contraddicenti, e ingegnosi.

XIII.

Dell' Illirico, e false opinioni in tale argomento.

Il non aver voluto esaminare cosa fosse l' Illirico ne' tempi anteriori alle guerre de' Romani in quelle parti; e l' aver confuso lo stato politico, con lo stato originario di que' popoli, indusse in errore il celebre Mr. *Freret*, seguito poi da alcuni nostri ita-

italiani; facendolo sospettare, che gl' Illirj sieno stati in gran parte i progenitori degl' Italiani. Pensò egli, che l' Italia fosse deserta; e che però fossero venute le genti ad abitarla, dall' occidente, e dall' oriente. Ma poichè le provincie del Norico, della Pannonia, della Mesia, non che i Japidi, i Liburni, ed i Dalmati furono compresi sotto una sola denominazione d' *Illirico* allorchè perdutasi la Repubblica, parte per le contestazioni, e diversi partiti de' Cesariani, e de' Pompejani, e più ancora dei Triumviri; e parte per le nuove conquiste fatte da Augusto, da Druso, e da Tiberio, i governi si ampliarono delle provincie; così immaginandosi Mr. *Freret*, che que' popoli fossero in Italia venuti per l' Ocra scrisse, che gl' Illirj, al principio de' tempi storici, erano venuti a popolare questa penisola. Il P. *Farlati*, seguendo le compilazioni, e raccolte del P. *Riceputi*, ha illustrato l' Illirico anche per ciò che spetta ai tempi antichi; ma ammettendo il viaggio d' Ercole in quelle parti, dopo le peregrinazioni per la Spagna, e per l' Italia; e sostenendo, che gl' *Illirj* così siensi denominati da *Illo* figliuolo di esso Ercole; parla de' confini, tra quali quel popolo era ristretto; e conchiuse, come noi pure creduto abbiamo, che fossero da una parte il fiume Narenta, e dall' altra il Drino; onde lunge dall' asserire, che gli Illirj sieno venuti in Italia, crede anzi, che, prima i Liburni, indi i Galli abbiano popolato l' Illirico a' tempi di Tarquinio Prisco, allorchè l' al-

tra partita di essi Galli, venne in Italia. Inutile cosa abbiamo creduto noi il riferire le vicende di quel popolo prima di Teuta; cioè a dire prima della guerra de' Romani; ed abbiamo creduto bastante il dimostrare i ristretti confini dell' Illirico originario, onde far conoscere l' equivoco di Mr. *Freret*, e di tutti quelli, che ciecamente vi andaron dietro; senza però derogare al merito delle loro fatiche, e della loro erudizione.

Dopo la descrizione delle provincie esterne sino all' Istria, era necessario anche di questa provincia far relazione; e però nel libro quinto, si dà notizia delle città, e de' luoghi nominati dagli antichi Scrittori, e Geografi.

XIV.

Argomenti più interessanti si sono riserbati per la Parte Seconda. L' estensione del nome d' Italia, e la partecipazione della cittadinanza romana alla Gallia Cisalpina ci darà motivo di osservare la differenza de' tempi ne' quali la Cispadana per rispetto a Roma, e la Transpadana con la Venezia, e l' Istria furono ammesse; ed i differenti diritti, e le diverse classi de' cittadini romani. Questi diritti saranno dimostrati con una serie completa d' inscrizioni, risguardanti particolarmente l' Istria. Si farà in seguito dei riti della religione, la numerazione degli Dei, de' quali menzione si fa nelle lapidi; e

che per tutte le ragioni le si dee; e però giustamente molti illustri Scrittori, e fra questi l' Abate Cavaliere *Tiraboschi* nei due primi libri della sua grande, e bella *storia della letteratura italiana* l'hanno bastantemente vendicata. Ma per tornare ai vasi, e monumenti diremo, non ritrovarsi in nessun' altra nazione indizio dell' arte con cui gli Etrusci purgavano, e *decantavano* la terra di cui facevansi i vasi, e niuna nazione adoprò l' ocra di ferro per dare loro quella bella vernice, che resse alle vicende di tanti secoli. Conviene andare sino alla China, e al Giappone per ritrovar l' arte di purgare la terra. Non perciò può asserirsi, che tutti i detti monumenti etrusci, de' quali tanta copia se ne sono ritrovati, debbano riputarsi di quella antichità, di cui *Plinio* fa menzione (1), cioè prima di Tarquinio Prisco, e di Romolo. Imperciocchè molte pietre incise, e molti vasi rappresentano fatti assai posteriori. Il Mengs aveva un vaso, in cui vedesi una donna alla finestra di una casa, alla di cui porta, che è chiusa, due figure si trovano; cioè una di Mercurio trasvestito con cappello in capo e con pallio, ed un' altra di servo, che porta una scala a mano, il di cui capo nudo, esce fra due scalini. Il *Winkelmann* (2) crede esservi Giove travestito da servo per introdursi da Alcmena. Ma Giove, non aveva bisogno di prender la figura d' un servo, mentre si finse Anfitrione marito di lei; onde

(1) Lib. XXXV. cap. 12. (2) Pag. 165.

Plauto per farlo distinguere dal vero Anfitrione fa dire a Mercurio nel Prologo, che esso Giove avrà il cappello legato *con un cordoncino d' oro* (1). Al contrario il servo Sosia era *raso capite calvus* (2), come appunto si osserva nella figura di codesto vaso. Se in tal vaso fosse espressa la prima scena di *Plauto*, e non di altro Autore più antico, come è probabile; servirebbe questo di prova per far credere, che i lavori etruschi si mantenevano, anche dopo la loro soggezione ai Romani. Ma questi lavori differenti erano da quelli, che facevano le altre nazioni, come differente era la loro superstizione, le loro favole, la loro lingua, e la loro scrittura.

VII.

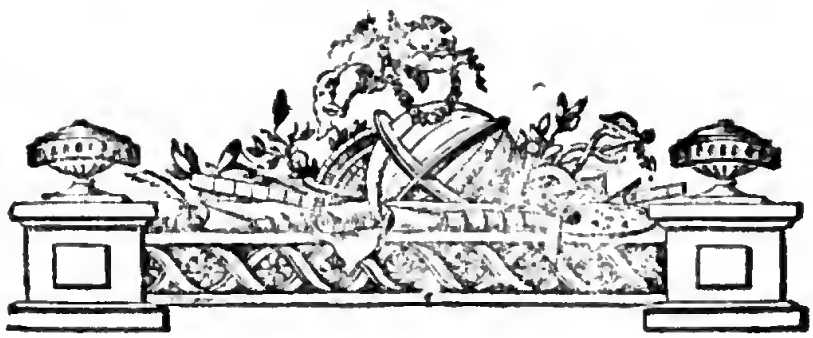
Della scrittura e lingua latina.

Parlando noi dei caratteri, o scrittura etrusca abbiamo avuto occasione di osservare essere stato ugualmente antico il carattere rotondo, che si credette posteriore d' assai, e unicamente particolare de' Romani, onde di scrittura latina, e romana ebbe il nome. Le prove, che a tal proposito addusse il *Maffei* non ci parvero sufficienti, perchè ad epoca posteriore possono assegnarsi le monete di alcune città, che egli addusse; epperò tal opinione confermata abbiamo con altri argomenti. Questo ragionamento ci ha fatto strada a dir qualche cosa sulla lingua latina,

(1) Amphitr. Prolog. v. 144. *Torculus inerit aureus sub Petaso*. (2) v. 306.

quindi si passerà ai disegni d'un Tempio dedicato a Roma, e ad Augusto. In seguito si tratterà degli spettacoli, e si daranno i disegni pure dell' Anfiteatro di Pola, e delle sue parti, non ommettendo anche l'antico Teatro. Finalmente tutte le inscrizioni si daranno, risguardanti l' affetto de' parenti, e di amici; cioè le sepolcrali, con altre, che non avranno avuto luogo ne' libri antecedenti; per la maggior parte inedite, e per l'altra corrette sugli originali tuttavia esistenti.

Digitized by Google



LIBRO PRIMO.

Degl' Itali anteriori ai Romani, e de' Romani medesimi.

§. I.
Da qual Epoca debbasi cominciare: opinione di Dionigi d' Alicarnasso intorno le origini italiche.

Allorchè de' popoli primitivi talento viene di ragionare, vuolsi abbandonare quelle prime Noetiche età, dalle quali il genere umano, come porta nostra credenza, ebbe nuovo cominciamento: e però a que' tempi discender conviene, quando da varie nazioni la superficie del Globo era di già ricoperta, e quando un qualche straordinario avvenimento ha potuto formar un' epoca, che meriti di essere riguardata come il principio d' un nuovo ordine di cose, e di discendenze. Se alla critica dell' antica storia degli uomini, i nostri eruditi accoppiato avessero anche quella, che risguarda la natura; esaminando le vicende, alle quali una gran parte del Globo fu sottoposta, avrebbero, mercè la distinzione de' tempi e delle età, con maggior precisione, o almeno con più di verisimiglianza conosciute, o indicate le generazioni degli uomini, le trasmigrazioni di essi, le mescolanze e confusioni de' popoli; nè mescolo le posteriori con l' epoche de' primi Progenitori, si sarebbero rivolti con tanta insistenza all' Oriente, nè avrebbero quelle regioni considerate sempre la culla

delle nazioni, e particolarmente di quelle, che ab antico il paese occuparono, che *Italia* si chiamò, da che i Romani con tal nome, e sotto tal titolo, pel politico loro sistema, tutte le provincie distinsero, che si estendevano dal fiume Varo, sino all' Arsa ultimo confine dell' Istria. E' vero, che di que' primi tempi sino alla creazione de' Consoli in Roma, è dalle favole, e dalle narrazioni favolose deturpata tanto la storia, che è impossibile accertarne la verità; ed è vero altresì, che siccome la coltura dell' intelletto, la poesia, le arti, ed ogni genere di disciplina in Grecia, più che altrove a quel grado di perfezione arrivarono, a cui nessun' altra nazione pervenne mai; così, non essendoci rimasti altri autori, che delle cose nostre trattato abbiano, fuori dei Greci, ad una fonte impura attinger dobbiamo, senza certezza di non errare: *tanto la menzognera Grecia ardì nella Storia* (1). Se noi avessimo le opere di *Antioco* figlio di *Xenofane* Siracusano, citato da *Diodoro* (2), quelle di *Timeo* intorno alla Storia Romana, sino all' olimpiade CXXIX, da dove *Polibio* cominciò la sua; oppure que' tanti Scrittori, che delle cose Etrusche trattarono, nominati da *Cicerone* (3), e da *Plutarco* (4); e tanti altri, che si sono smarriti, avressimo forse qualche guida più sicura in tanto bujo, che ci circonda. Benchè se si rifletta, che con tutti i libri trattanti le storie antiche, di *Porzio Catone*, di *Fabio Massimo*, di *Valerio Anziate*, di *Licinio Macro*, e di altri molti, non potè *Dionigi d' Alicarnasso* ritrovare una storica verità intorno alle origini: onde fu obbligato ad applicarsi ad un sistema; cioè a tentare di far vedere i Romani discendenti da' Greci; disperata cosa sarebbe per noi il ripigliare l'argomento medesimo, con qualche lusinga di conoscere ciò, che ad altri non è stato possibile di ravvisare.

(1) Juvenal. Sat. X. v. 174. . . . *& quidquid Græcia mendax Audet in hiſtoria.*

(2) Bibliot. lib. XII. (3) De divinat. lib. II. (4) Paralel.

Digitized by Google

Un' epoca però incontrastabile della natura, ci può separare, e dividere da tutto il rimanente delle nazioni; e da cui prendendo origine le ricerche sopra l'antica storia, si può anche frammezzo alle favole travedere una verità, che concilj le varie tradizioni, e le diverse opinioni degli Scrittori. Quest' è l'irruzione dell' Oceano fra Abila, e Calpe, ossia fra Ceuta, e Gibilterra, che allagò ed inondò tanto spazio del Continente, quanto è ora occupato dai mari Mediterraneo, Adriatico, ed Egeo; e che fu risguardata come un nuovo diluvio, accaduto a' tempi di *Cona*, detto Ercole Egizio, e di *Ogige*; e di cui altrove da noi si è fatto ragionamento (1). Questa inondazione è tanto certa quanto incontrovertibili sono i crostacei, i pesci, i zoofiti, che fra le ardesie impetriti (ove più, ove meno) sulle colline ritrovansi, e che l'ornamento sono de' nostri Musei; e quanto è dimostrato, che gli strati, e qualità del suolo alle punte d' Europa, eguali intieramente sono a quelli dell' Affrica. Il primo afflusso dell' Oceano dentro lo stretto, dee aver portate le acque sopra molti tratti di paese, che or sono asciutti, come fede ci fanno i corpi marini sopra indicati: ma poi bilanciandosi il mare col moto diurno, si ridusse allo stato presente, e rimase non solo questa penisola con l'irregolare figura, come si vede; ma delle parti più elevate si formarono le isole circondate dal mare esistenti ora nel Mediterraneo, nell' Adriatico, e formanti quell' Arcipelago, che fra i Continenti d' Europa e d' Asia, sino al Bosforo Tracio si estende. Moltissime popolazioni in tale catastrofe, in cui, come *Plinio* dice, *la natura delle cose cangiò d' aspetto*, certamente perirono: ma nel tempo medesimo molte altre, che nell' alto delle terre, e su' monti rimasero illese, discese al piano; delle posteriori nazioni furono propagatrici. Questi sono que' popoli, che dalle genti so-

(1) Lettere Americane Tom. XII. XIII. *delle opere*.

pravvenute dappoi, chiamati furono col nome di *Autottoni*, di *Aborigeni*, d'*Umbri*, e che venuti d'altronde si credono, ricercando in vano fuori d'Italia il paese donde si distaccarono. *Anteriori ad ogni ricordanza*, dice *Dionigi* d'Alicarnasso (1), *si asserisce, che i barbari Siculi gente indigena, abbiano abitato quel terreno, dove si è poi fabbricata Roma; e nessuno può con certezza asserire, se ne' tempi anteriori, quel paese fosse incolto, o se altri coloni vi fossero. Dopo molto tempo* (seguita *Dionigi*) *scacciati furono gli antichi padroni dagli Aborigeni, che abitavano sui monti dispersi, senza forma di Città. In seguito i Pelasgi con alcuni de' Greci si unirono ad essi, fecero guerra ai Confinanti; scacciarono tutti i Siculi; si resero padroni di tutto il paese, fra il Tevere, ed il Liri; si fortificarono nei Castelli .... e si mantennero in detti luoghi, mutando soltanto le denominazioni; ma conservando però l'antico nome d'Aborigeni, sino al tempo della guerra di Troja, allorchè dal Re Latino furono denominati Latini*. Riporta in seguito le opinioni di quelli, che delle origini di cotesti popoli disputarono; asserendo altri, che fossero forestieri, e vagabondi; ed altri (dic' egli) *favoleggiano*, che coloni fossero *dei Liguri*; i quali, secondo il parere di *Catone*, di *Cajo Sempronio*, e d'altri, erano Greci venuti dall' Acaja, molte età prima della guerra Trojana. Qui *Dionigi* esamina le prime emigrazioni dei Greci in Italia, cominciando da *Oenotro* figlio di *Licaone*, il quale nacque da *Pelasgo*, e da *Deianira*. Questo *Oenotro*, secondo lui, abbandonato il Peloponneso, condusse la prima colonia in Italia *diciassette generazioni* (2) prima della guerra Trojana, cioè anni 566: numero eccedente la credenza del Cardinale *Corradini*; onde nel riferir questo passo di *Dionigi* credette bene di ommettere le *diciassette età* quivi espresse (3). Ad *Oenotro* si unì pure un altro fratello

(1) Antiq. Rom. lib. I. (2) Lib. I. Ἐκτα καὶ δέκα γενεας.
(3) *De prim. antiq. Latii Pop.* II. p. 2. 3.

detto *Peucezio* con altri Greci, per quanto *si narrava*. Questi fissò la sua colonia sopra il promontorio *della Japigia*, e quindi gli abitatori di que' luoghi il nome presero di *Peucezi*; e quello girò all' altro seno occidentale, che dagli *Ausonj* detto era *Ausonio*: e quel tratto di paese chiamossi *Oenotria*. In prova di questo, riporta un passo di *Sofocle*, ove nomina l' *Oenotria*; ed altro d' *Antioco Siracusano*, che asserì aver gli *Oenotri primi di tutti abitata quella terra, che si chiamava* a' suoi tempi *Italia*; detti poscia *Itali* da *Italo* Re, che vi dominò. *Ferecide Ateniese*, citato pure da *Dionigi*, credette che anche gli *Aborigeni* fossero Greci, e progenitori degli Oenotri: ma nel medesimo tempo asserisce, che gli Oenotri, o Enotri venuti in Italia occupassero molto paese *appartenente* agli *Umbri*; i quali pure *Aborigeni* si chiamarono. La venuta poi dei *Pelasgi* fu posteriore, dopo aver vagato essi per tutta la Grecia, ed in Creta, ed arrivarono alle Foci del Po, dove fabbricarono Spina; e poi uniti agli *Aborigeni*, guerra fecero ai *Siculi*, e agli *Umbri*; e dai *Tirreni* appresero l' arte di navigare: donde ne venne, che ritornati in Grecia, detti furono *Pelasgi Tirreni*. Da tutte queste opinioni degli antichi Scrittori, raccolte da *Dionigi*, si deduce, che prima delle Greche colonie v' erano in Italia de' popoli detti *Umbri*, *Ausonj*, *Siculi*, *Liguri*, *Aborigeni*, *Tirreni*, ai quali io credo potersi aggiungere i *Coni* dalla parte meridionale, ed i *Cignei*, i *Fetontei*, gli *Orobj*, e i *Veneti* dalla settentrionale. Se però alle tradizioni anteriori s' alza il pensiero; si ritrova, che *Saturnio* fu detto il Lazio, come si accennò altrove (1). *Saturnio* il monte, *Saturnie* le città di que' popoli, che venuti con *Saturno*, precedettero l' irruzione dell' Oceano; e che da altri popoli, de' quali *Giano* era Re,

(1) *Nelle opere* &c. T. XIII. p. 115, e seguenti. Vedi Varrone de ling. lib. IV. 6.

unitamente a *Camese*, detto indigena da *Potrarco Tralliano* (1) in quel paese furono accolti (2).

Popoli indigeni, e per così dire originarj d' Italia.

§. II. Trascurata quest' epoca dell' irruzione dell' Oceano, la letteraria intemperanza degli Scrittori s'immerse nelle ricerche delle regioni, donde vennero quelle antiche popolazioni; e non vedendo altro, che un immenso mare dalla parte d' Occidente, si rivolsero verso l' Oriente: e chi della Grecia, chi dell' Asia immaginarono le colonie venute a popolare un paese, che (secondo essi) doveva essere disabitato, e deserto. Certo è, che dal contesto di tutte le memorie, il paese meridionale dopo il nome di *Saturnio*, con varie altre denominazioni si distinse, cioè *Ausonia*, *Enotria*, *Tirrenia*, *Esperia*, e finalmente *Italia*. Sembra, che gli Ausonj siano stati sempre considerati indigeni sino dal tempo di Saturno. L' *Italia*, scrive *Eliano* (3), *fu abitata primieramente dagli Ausonj indigeni* πρῶτοι αυτόχθονες *primi Autottoni*; onde Virgilio disse (4): *O fortunatæ gentes Saturnia regna, antiqui Ausonii*; ed è da notarsi, che in questo luogo, con tale nome di *Ausonj*, sono contraddistinti i Latini, de' quali, altrove parlando, li disse *gente di Saturno* (5). Noi lasceremo di addurre tutte le opinioni degli antichi intorno alle origini; e riconoscendo una mescolanza imperscrutabile di gente diversa di lingua, e di costumi, che da ogni parte penetrarono in diversi tempi in Italia, e fra loro guerra facendo, vicendevolmente si scacciarono, ed i confini del loro tenere alterarono; diremo essere impossibile il dimostrare presentemente ciò, che venti, e più secoli fa ignoto era, ed occulto. Nel confutare *T. Livio* la venuta di *Pitagora* a Roma, oltre varie ragioni, adduce quella, che essendo egli in Metaponto, in Eraclea, ed in

(1) Macrobio *Saturn.* lib. I. c. 7. (2) Virg. *Aeneid.* lib. VIII. *Hanc Janus Pater, hanc Saturnus condidit aram*, Ovid. *Fastor. lib.* 1. facendo parlar Giano: *Hic ego Saturnum memini tellure receptum*. (3) Var. Hist. lib. IX. c. 16. p. 601. &c. edia. Lug. Bat. 1731 in quarto. (4) Aenid. lib. XI. (5) Aeneid. lib. VII. v. 202. *Latinos Saturni gentem*.

Crotone, con *qual commercio di lingua* (dic' e') *avrebbe mai tra' Sabini* insegnato, e *con quali ajuti egli solo frammezzo a tante genti diverse di linguaggi, e di costumi avrebbe penetrato* (1)? Curiosità anche ad *Aristotile* venne di riconoscere le antichità Italiche; ed essendo in Macedonia presso Filippo, s' informò dai più dotti, com' egli assicura, e dai più intelligenti della Storia molte notizie ritrasse. Parlando adunque del sodalizio, ossia della comunione degli alimenti stabilita da *Sesostri* in Egitto, e da *Minos* in Creta, imitati poi da *Licurgo*, asserisce (2), che tal costume *molto prima di Minos, e di Sesostri era in Italia*; e soggiunge, *che Italo fu Re dell' Enotria, onde gli Enotri, Itali si denominarono; ed in tal maniera* (dic' egli) *si chiamò il paese fra il promontorio Silatico, e il seno Lametico mezza giornata di cammino distante l'uno dall' altro. Quest' Italo fece agricoli gli Enotri, ch' erano pastori nomadi*, e fra le altre leggi stabilì *i convitti sodalizj, de' quali alcuni discendenti da quegli antichi, anche oggidì* (dic' egli) *conservano l'uso*. Segue poscia a narrare, che gli *Opici*, detti da prima *Ausonj*, abitavano alla spiaggia del mare Tirreno, e che i *Coni del genere degli Enotri*, erano nella Japigia al mare Jonio, ove si chiama Sirti. Il tempo preciso dell' età di *Sesostri* s' ignora. *Manetone* presso *Georgio Sincello* (3) lo annovera come immediato successore d' *Osiride*; e *Diodoro* (4) secondo la storia d' Egitto, fà un calcolo retrogado in questa forma. *Cete* detto *Proteo* regnò in Egitto al tempo della guerra Trojana, e cinque età prima di lui (anni 160) regnava *Mende* detto anche *Marro*. Prima di questo regno *Atisano* Re d' *Etiopia*, che spogliò *Amasi* dell' Egitto: ed *Amasi* era Re *molti secoli dopo Sesostri*. In somma tutti gli antichi convengono nell' assegnare a *Sesostri* un' antichità di più secoli prima di Troja. Ma in Italia il costume dei convitti sociali

Enotri, e Coni prima di Sesostri. Ausonj, Opici, Turreni.

(1) Lib. I. (2) De Republ. lib. VII. c. 10. (3) Chronographia in Histor. Byzant. Gronov. Tom. I. pag. 45. (4) Biblioth. lib. I.

credevasi più antico di *Sesostri*; e per conseguenza prima dell' età di cotesto antichissimo Re, si collocava *Italo*, che regnò sugli *Enotri*; cioè ne' tempi assai vicini all' inondazione. Cotesti *Enotri* furono dai Greci, venuti posteriormente in Italia, detti *Aborigeni*, cioè nazionali, e primitivi. *Aborigeni* non è nome di nazione, ma unicamente predicato, con cui le genti nazionali si distinsero dalle forestiere sopravvenute dappoi. Gli *Enotri* dunque, al parere del filosofo, e dei più dotti uomini del suo tempo, non erano forestieri, come non lo erano neppure gli *Ausonj*, gli *Opici*, i *Coni*, i Tirreni. L' antico *Italo* unì gli *Enotri*; ed all' antichità assegnata a costui da *Aristotile*, si unisce anche la tradizione del Re *Latino*, la di cui discendenza si trae da *Saturno*. *Virgilio* (1) in fatti asserì, che *Latino* era figlio di *Fauno*; *Fauno* figlio di *Pico*, e *Pico* figlio di *Saturno*. *Eusebio* ne assegna anche l' età (2), dicendo, che *Pico* figlio di *Saturno* regnò anni XXXVII nel paese di Laurenti, cioè di Roma; dopo di lui *Fauno* anni XLIV, e poscia *Latino*. Questo calcolo d' anni è troppo breve, per far credere, che detto *Latino* vivesse anche al tempo della venuta di *Enea* in Italia, come finge *Virgilio*. Il nome di *Latino* fu in quella prima comune; ed altro *Latino* a' tempi pure della guerra di Troja era Re dei Tirreni, rammentato particolarmente da *Esiodo* (3). I Tirreni non erano i *Latini*, e però facile è, che *Virgilio* l' uno con l' altro *Latino* abbia voluto confondere, o che realmente un altro *Latino* discendente da quell' antico figliuolo di *Fauno*, a' tempi dei Trojani nel Lazio regnasse. Cotesto antico *Latino* può essersi denominato anche *Italo*, come può sospettarsi con l' esame del contesto dell' addotto passo di *Aristotile*, e come sembra indicare *Virgilio*, ove dopo le immagini di *Saturno* e di *Giano*, colloca quelle d' *Italo*, e di *Sabino coltivator*

Latino Re degli Enotri.

(1) Aeneid. lib. VII. v. 45. &c. (2) Chron. lib. I. (3) Theogon. ULA 58.

vator delle viti (1); e questi nominati sono come ascendenti del Re *Latino*, a cui *Enea* inviò gli ambasciatori; arrivato, che fu nel Tevere. I sacrifizj a Saturno, al dir di *Macrobio* (2), furono molti secoli prima di Troja instituiti in Italia; e presso *Festo* (3) si ha, che si facevano col capo scoperto sino alla venuta di Enea. Nasce quindi il sospetto della duplicazione anche del nome di *Saturno*. Il più antico, detto *Cadiro*, fratello di Atlante, venne dall' isola dell' Oceano, come da noi si provò nelle *Americane*, e precedette l'irruzione dell' Oceano nelle nostre parti; ed il secondo fu il padre di Pico detto *Sterce*, come abbiamo da s. Agostino (4), e fu figlio di *Fauno*, al dire di *Plinio* (5), denominato anche *Stercuto*. *Isidoro* soggiunge, che appunto dall' uso del concime nei campi, si chiamò *Satu* (6), indi *Saturno*. Così si trasfusero i nomi, e si confusero i tempi, e la cronologia si alterò.

§. III. *Equivoci.*

Gli *Enotri*, secondo il parere di *Dionigi*, vennero dalla Grecia condotti da *Enotro*, o *Oenotro*: Anzi un Cavaliere letterato de' nostri giorni (7) non esitò d'asserire, che gli *Enotri*, i *Peucezi*, e gli *Aborigeni* vennero dall' Arcadia; i *Pelasgi* dalla Tessaglia; gli *Epei* da Elide; e insino i Trojani, *che Greci erano*, secondo *Dionigi*, *dalla Frigia*. *Pudet a Græcis, Italiæ narrationem mutuari* (8). Ritratto miserabile del paese, che *Grecia* si disse (compreso anche il Peloponneso), ci ha lasciato il diligente *Tucidide* (9), prima della guerra di Troja. Dopo aver dimostrato la vita selvaggia ed errante di que' popoli, e la loro imbecillità, accerta, che la Grecia non aveva neppure tal nome, ma che ogni gente, e *particolarmente* la Pelasgica si tenne il proprio; come gli El-

Stato della Grecia prima della guerra Trojana.

(1) *Italusque Paterque Sabinus vitisator*. (2) Saturnal. lib. I. c. 1. *tot sæculis*. (3) De Verb. significat. V. *Saturnia Italia* p. 200. 1593. (4) De Civit. Dei lib. XVIII. c. 15. (5) Lib. XVII. c. 9. (6) Lib. VIII. c. 2. (7) *Sopra due Medaglie Sannitiche* del sig. Annibale degli Abbati Olivieri, nel Saggio di Dissert. di Cortona Tom. II. (8) Plinio lib. III. c. 16. (9) Hist. lib. I. n. 3. 4. 5. seguenti.

leni per ragione di *Elleno* figlio di *Deucalione*. Soggiunge poi, che tanto i Greci, che i *forestieri* abitatori delle parti mediterranee, si diedero alla piratica, sinchè *Minos* Re di Creta, formata una squadra, purgò il mare, ed obbligò i pirati a fuggirsene. Altri Scrittori tutto questo confermano, assicurando, che que' popoli stavano nelle caverne, senza uso di fuoco, ed anche antropofagi (1). Considerata sotto tale aspetto la Grecia, e confrontata l'estensione di quel paese, con quella dell' Italia, non si potrà con ragione sospettar mai, che questa abbia da quella avuto la popolazione, ed in certa guisa la propria esistenza. Altro è il dire, che Greche Colonie siano ne' tempi posteriori penetrate in Italia; ed altro che i popoli primitivi, Autottoni, Aborigeni, vicini all' inondazione dell' Oceano, vi siano dalla Grecia venuti, e i progenitori fossero degl' Italiani. *Tutte le Colonie de' Greci*, dice *Tucidide* (2), nelle isole, e in Italia, mandate furono *dopo la guerra di Troja*. E molto prima di questa guerra, l'Italia aveva mandato le sue, non solo in Grecia, ma in Asia ancora. *Dardano*, che fabbricò Troja, era dell'Etruria; e *Virgilio* in quattro luoghi indica, ch' egli fosse di Corito: partitosi col fratello *Jasio*, che andò nella Samotracia (3). *Servio* in cotesti luoghi varie favole adduce, le quali non lo distolgono però dal confermare l'opinione del poeta. Il *Cluverio* pone in dubbio l'esistenza di tale città; ma da un passo anche di *Silio Italico* (4) può stabilirsi, che Corito degli Etrusci non fosse altro, che Coritona, o Cortona: che chiamossi anche, secondo la diversità de' dialetti, *Cotornia*, *Crotona*, e *Crestona*. Che se altra città ritrovar si volesse, a cui il nome di *Corito* potesse assegnarsi, sarebbe in pronto quella trascu-

Quando cominciarono le Colonie de' Greci. Colonie degl' Italiani in Asia, e in Grecia anteriori.

(1) Vedi Ovid. Metam. lib. I. v. 121. Plin. lib. VII. c. 57. Pausan. lib. VIII. c. 1. Archad. Pindari ad Pyth. IV. v. 107. (2) Hist. lib. 1. n. 12. κατὰ δὲ τὸν τροικὸν πολεμον. (3) Aeneid. lib. III. v. 165. lib. VII. v. 240. lib. IX. lib. X. (4) Lib. V.

rata dal *Cluverio*, che abitata era dai *Corani*, forse detti *Coritani*, accennati presso il Lazio da *Plinio* (lib. III. c. V.), ove appunto nomina i *Corani*, *discendenti da Dardano Trojano*. Allorchè *Pompeo* condusse l'esercito verso il Caspio nel paese degli *Albani*; questi al dire di *Trogo* (1) salutarono i Romani come confratelli; vantandosi anch' essi Italiani partiti dal monte Albano. *Dionigi* d'Alicarnasso non potè perciò astenersi dall' asserire, che gli *Aborigeni* Italiani *in molte parti* delle Colonie mandarono. Questo argomento fu con molta erudizione, ed ingegno anche da Monsignore *Guarnacci* maneggiato nelle *Origini Italiche*, e da noi pure qualche cosa altrove (2) si disse. Se però hanno diritto alla nostra credenza (più che i favoleggiatori, e gli Scrittori de' bassi secoli) i vecchi storici, che le antiche cose esaminate hanno con diligenza ventidue secoli forse prima di noi; preferir a tutti assolutamente si debbono, *Tucidide*, ed *Aristotile*: onde, siccome dal primo s'appara, che prima di Troja, nessuna Colonia de' Greci venne in Italia, e dal secondo, che prima di *Sesostri*, *Italo* regnava sugli Enotri; così forza è conchiudere che questi popoli fossero *indigeni* d'Italia, e non venuti dalla Grecia diciassette età prima di *Troja*, con *Enotro*, e *Peucezio*, come sognò *Dionigi* d'Alicarnasso; a cui troppo ciecamente si riportarono i nostri moderni Scrittori.

§. IV. *Degli Etrusci o Tirreni.*

Dal vedersi in Italia tanti popoli diversi di costumi, e di lingua, può in vero sospettarsi, che oltre i primi indigeni, e nazionali, tutte le parti del Globo terracqueo, a differenza d'ogni altro paese, come accenna *Eliano* (3), sieno concorse a mandarvi Colonie, e a fondar dominj, e città. Del solo Lazio antico, secondo *Plinio* (4), cinquantatre popolazioni *sine vestigiis* perirono; e infiniti altri ne troveressimo, se vaghezza si avesse di scorrere questa penisola da un capo all'

(1) Lib. XCII. (2) *Delle opere* Tom. XIII. p. 104. seguenti. (3) Varia Istoria lib. IX. cap. XVI. (4) Lib. III. cap. V.

altro. Riducendoci però a que' primitivi popoli, sull' origine dei quali gli Scrittori nostri tante ricerche fecero, e tanto studio impiegarono; sembra, che ridurre ci possiamo al numero di tre soli, cioè *Tirreni*, *Latini*, e *Sabini*: all' occasione de' quali può anche parlarsi degli *Ausonj*, degli *Aurunci*, degli *Enotri*, de' *Pelasgi*, degli *Osci*, *Volsci* ec., e quindi dei *Siculi*, dei *Liguri*, degli *Umbri*, de' *Veneti*, e finalmente degli *Istri*. I *Tirreni*, dice *Strabone* (1), con *Igino* (2), e *Servio* (3), sono dai Romani denominati *Tusci*, ed *Etrusci*. Una tale denominazione si diede a loro, secondo il parere d' *Isidoro* (4), e di *Plinio* (5) per l' uso frequente dei sagrifizj, e dell' incenso detto *Thus*, come è noto. Dell' uso di questo odoroso profumo presso i Romani (i quali lo presero dagli *Etrusci*) possono vedersi *Tibullo* (6), *Ovidio* (7), *Virgilio* (8), *Marziale* (9), ed altri. Non è da credere però, che prima della guerra Trojana uso d' incenso in *Italia* ci fosse; perchè il commercio con l' *Arabia* non dee supporsi tanto antico, e comune. *Ai tempi d' Ilio*, scrive *Plinio* (10), *non si facevano preci agli Dei con incenso*; ma soltanto con le buccie di cedro, e di arancio. Se però i Romani diedero ai Tirreni il nome di *Tusci*, e di *Etrusci*, non saprei, come di tal voce il tema potesse dedursi dall' ebreo *Etroth*, come propose un gran Letterato mio amico, per far discendere gli *Etrusci* dai Cananei (11). Nè da *Omero*, nè da *Esiodo* gli *Etrusci* si nominarono mai; ed ignoti ugualmente erano ad *Erodoto*, e a *Tucidide*; i quali tutti precisa menzione fecero pure dei Tirreni.

Non venuti dalla Lidia.

Fu *Erodoto* quegli, che asserì, indotto certamente dalle voci sparse in Grecia, ed in Italia ancora, aver *Tirreno* figli-

(1) Lib. V. pag. 335. (2) Fabul. CXXXIV. (3) Ad Aeneid. lib. II. v. 781. (4) Lib. XIV. c. 4. *Thuscia, a frequentia sacrorum, & Thuris vocata.* (5) Lib. III. cap. 5. (6) Lib. III. v. 1. (7) Metamor. lib. VI. v. 164. (8) Aeneid. lib. VII. v. 106. (9) Lib. VIII. 15. v. 4. (10) Lib. XIII. cap. 1. (11) Maffei degli Itali primitivi p. 219.

uolo d'*Ati*, condotto dalla Lidia una Colonia nell' Umbria, donde il nome di *Tirreni* si propagò (1): il che con l'autorità di *Antichide* conferma *Strabone* (2). *Servio* scrivendo (3), che Tirreno *Thuscos Tyrrenos vocavit*, sembra voler inferire, che il nome di *Tusci*, preceduto abbia quello di *Tirreni*. Fama certamente erasi sparsa per l'Italia, che i Lidi venuti fossero ad abitarvi. Undici città d'Asia per mezzo de' loro Ambasciatori, disputarono in Roma pel diritto di fabbricare un Tempio in onore di Tiberio, allo scrivere di *Tacito* (4); e quei di Sardi un decreto addussero, in cui dichiarati erano *consanguinei* degli Etrusci. Poco però dai più saggi Romani fu valutata tal prova, essendosi dal Senato data la preminenza agli Smirnei; i quali un' alleanza più vera, benchè assai recente, dimostrarono aver fatta co' Romani. Fra i Tirreni furono i Vejenti quelli, che discendenti dai Sardi, e da *Tirreno*, più d'ogni altro popolo di Toscana, si riputarono: il perchè in Roma, al dire di *Plutarco* (5), per molte età serbossi il costume nel popolo, di condurre in un dato giorno al Campidoglio un vecchio con la bolla puerile sul petto, gridando: *Sardeis venales*, in memoria della distruzione della città di *Vei* fatta in seguito dell' ostinata guerra descrittaci da *Livio*, da *Dionigi*, ed indicata anche da *Ovidio* nelle Idi di Febbrajo (6). E' però da dubitarsi d'un equivoco in *Plutarco*; mentre *Livio* assicura (7), che non riferivasi quel proverbio ai Vejenti, come discendenti di Sardi; ma bensì ai popoli della Sardegna; allorchè nell' anno DLXXVII. *T. Sempronio Cracco*, che soggiogò l'isola, nel suo trionfo tanta quantità condusse di schiavi, che andarono a vilissimo prezzo. L'Abate *Michele Fourmont* nella dissertazione sopra un' inscri-

(1) Lib. I. n. 94. (2) Lib. V. (3) Ad Aeneid. lib. II. v. 281. (4) Annali lib. IV. n. 55. (5) In Romol. Tom. I. oper. pag. 33. (6) Fastor. lib. II. (7) Lib. XLI. 2. Tantam captivorum multitudinem .... ut res in proverbium venerit *Sardi venales*.

zione fenicia ritrovatasi in Malta (1) fa la genealogia di *Tirreno*, e del di lui fratello *Lido*, come segue. *Ercole*, ed *Onfale* procrearono *Lamon* Re della Meonia; da questo nacque *Manes*, che fu padre di *Ati*; i di cui figli furono poi i sopraddetti *Tirreno*, e *Lido*. Se però *Tirreno* era la quarta generazione dopo *Ercole*, non poteva venir in Italia, che cinquant' anni almeno dopo la guerra di Troja; quando molto prima di detta guerra, celebri ed illustri erano in questa regione i Tirreni, come osservato abbiamo in *Esiodo*. In oltre, se Tirreno avesse in Italia acquistato un Imperio, per qual ragione mai lo avrebbe abbandonato suo figlio *Egelao*, il quale si ritrovava in Grecia con i Dorici; ai quali insegnò a suonare la tromba ritrovata da *Ati* suo padre, e fabbricò il Tempio in Argo, di Minerva *detta della Tromba*; come avverte *Pausania* (2), in memoria di avere lui ai Dorici insegnato il modo di suonarla? Attribuendo il sopraddetto letterato Francese il dominio del mare ai Lidj, prende certamente equivoco, confondendogli coi Tirreni; mentre narrando la conquista di Lemno, e d'Imbro cita *Polieno*, il quale, non dei Lidi, ma dei Tirreni parla precisamente (3).

Celebri adunque sino nelle età più rimote furono i *Tirreni*, che disputato hanno con gli *Umbri* del principato d'Italia, se crediamo a *Strabone* (4). Aver essi dominato il mare c' indica la favola di Bacco, che chiese a loro d' essere condotto a Nasso, e che in castigo dell' ingiurioso tentativo fatto contro di lui, convertì in altrettanti Delfini quei Marinari (5). Che poi esercitata abbiano prima degli altri popoli la piratica nella medesima Grecia, può accertarsi con l'autorità di *Menodoto Samio*, presso *Ateneo* (6), ove scrive, che gli Argivi diedero de' denari ai Tirreni, perchè da Samo il simulacro

(1) Saggi di Corton. Tom. 3. p. 99. (2) Lib. II. cap. XXI. (3) Stratag. lib. VII. cap. 49. (4) Lib. V. pag. 330. (5) Igin. Fab. 134. Servio Aeneid. lib. II. v. 781. (6) Lib. XV. c. 4.

di *Giunone* rubassero; e prima ancora di *Menodoto*, pirati furon chiamati da *Omero*, ove nell' inno a Bacco, canta la di lui avventura con essi (1). *Diodoro* racconta, che scopertasi una grand' isola nell' Oceano, i Tirreni vi destinarono una Colonia; ma che impediti furono dai Cartaginesi (2). Chi volesse vedere distinte, e schierate tutte le opinioni degli antichi Greci, e Latini Scrittori sul proposito dei Tirreni, od Etrusci, bel campo avrebbe di comparire erudito, scorrendo le grandi opere di *Filippo Cluverio* (3), di *Tommaso Demstero* (4), e di Monsign. *Guarnacci*, da non nominarsi mai senza lode: ma noi ci contenteremo di osservare, che *Xanto* Lidio scrittore esattissimo delle storie antiche del suo paese, riferito dall' *Alicarnassèo* (5), e perciò da lui celebrato; la fama della venuta di Tirreno in Italia ha molto bene combattuta col non fare niuna menzione nè di Tirreno, nè di alcuna colonia de' Lidi, venuta fra noi. Nomina bensì i figliuoli d' *Ati*; e questi, egli dice, che furono non *Lido*, e *Tirreno*, ma bensì *Lido* e *Toribo*, ammendue rimasti nell' Asia, e fondatori dei regni di Lidia, e di Toribia.

Eppure con tutto ciò, s' è voluto ritrovare in Asia dai moderni eruditi la culla degli Etrusci. Il *Maffei* gli ha dichiarati *Cananei* (6), l'Abbate *Fourmont*, *Filistei* (7), il Canonico *Alessio Simmaco Mazzocchi*, *Ebrei* (8). Il sig. *Bourguet* nelle *Litanie Pelasgiche*, riconosce nelle Tavole Eugubine il linguaggio Caldaico. Il Senator *Bonarotti* nelle illustrazioni al *Demstero*, sospetta, che gli Etrusci venuti sieno dall' Egitto (9). Mr. *Freret* li vuole *Illirici* (10), e Monsig. *Passeri* nelle sue belle lettere *Roncagliesi*, vede nelle suddette Tavole Etrusche, i temi delle lingue, *Greca*, *Siriaca*, ed *Ebrea*.

(1) In Hymn. ad Bacc. Αἴστραι Τυρσηνοί. (2) Lib. V. §. 20. (3) Italia antiqua lib. II. c. 1. (4) De *Etruria Regali* lib. I. cap. 1. 2. 3. seguenti. (5) Lib. I. (6) Degli Itali primitivi. (7) Saggi di Cort. Tom. III. p. 107. (8) Ivi p. 6. 7. (9) Etr. Reg. Tom. II. n. 47. (10) Acad. des Inscript. T. XVII. p. 72. e seg.

Non v' è alcuno fra i dotti, il quale seguendo il *Boccarto*, ed *Annio* di Viterbo, non abbia ebreizzato, o grecizzato sui monumenti d' Italia. Gli Etrusci erano commercianti sul mare; e nelle lingue orientali, al parere di qualche erudito, *Cananeo* significa *mercante* (1). In questo senso gli Etrusci possono certamente dirsi *Cananei*. Che *Japhet* sia venuto a popolare l' Italia, e che l' Italia nella Scrittura si chiamasse *Cettim*, è la più comune opinione; e perciò Asiatici si son creduti gli Etrusci. Come in poco più di un secolo e mezzo siasi potuto popolare tanta parte di mondo; e per qual ragione sia stata prediletta l' Italia, che era deserta piena di boschi, di paludi, d' acque, e di vulcani; sono misterj, che vanno al di là dell' umana ragione; e però il *Guarnacci* saggiamente stabilisce di non voler *esaminare se naturalmente, o se per miracolo questa immensa popolazione è accaduta, ovvero se il mondo sia più vecchio di quello che crediamo, e computiamo* (2). Noi però avendo preso il principio da un' epoca posteriore; cioè dall' irruzione dell' Oceano fra lo stretto di Gibilterra; bisogno non abbiamo di ricorrere all' Asia per ritrovare i nostri secondi progenitori.

§. V.

Gli Etrusci diversi di lingua, di costumi ec. dalle altre Nazioni.

Sarebbe desiderabile, che si potesse con maggiore esattezza far il confronto dei costumi, delle lingue, e della scrittura fra i popoli antichi; onde stabilire con maggiore certezza un sistema, se pure sistema può darsi, allorchè di fatti storici si ragiona. Pure tanto sulla nazione Etrusca, o Tirrena si è scritto e studiato, che si può con l' *Alicarnasseo* assicurare, non *aver essa avuto mai nulla di comune con le altre nazioni*.

In fatti per parlar degli Ebrei, chi ritroverà mai in Italia la circoncisione, o accennerà i riti comuni agli abitatori dell' Asia? Al contrario nell' Asia non si dimostrerà mai negli antichi tempi l' uso dei teatri, degli anfiteatri, de' gladiatori, nè

(1) Vedi Braun. de vestitu Sacerdot. Hebr. p. 251. (2) Origin. Ital. T. I. p. 96.

nè alcuna di quelle arti, e manifatture, che si facevan fra noi. Il Canonico *Mazzocchi* nella sua *Diatriba* X. prometteva di far conoscere l'uniformità dei costumi fra gli *Etrusci*, e gli *Ebrei*: ma per dir vero, non potè sostenerne l'assunto. Facile è stato a lui il ritrovarvi alcune etimologie, derivando la voce di *Pado* dall' ebraico *Padan*; di *Eridano* da *Eras*, *Ered*; d' *Appennino* da *Opan* ec.; ma di queste, e di altre etimologie può accadere ciò, che osservar si può in quella di *Arno* dedotta dall' ebreo *Aron*: ed è che il primo significa un fiume in Toscana, ed il secondo non altro significato ha, che quello di *Arca*. Monsign. *Guarnacci* (1) urtò anch' egli in simile scoglio: ma non ritrovò di somiglianza fra gli Etrusci, e gli Ebrei, che un candelabro, e l'uso delle vittime umane, che, secondo lui, fu dedotto dal sacrifizio d'Abramo. I Messicani niuna notizia ebbero di Abramo; e pure l'uso avevano delle vittime umane. *Quandoque bonus dormitat Homerus*. Infatti, tanta illusione ha fatto nel di lui animo l'originalità ebraica, che equivocando sopra un passo di *Cicerone*, ove difende *Flacco* dall' accusa di aver trattenuto il danaro, che gli Ebrei dall' Asia, ov' egli era Pretore, trasportavano a Gerusalemme, come facevano di quello, che per ragion di commercio radunavano in Italia, ed altrove; disse, che sino a que' tempi gli Ebrei riscuotevano *i tributi* in Italia (2). Non si ricordò, che Pompeo aveà di già soggiogata la nazione degli Ebrei, *victa*, *elocata*, *servata*, come *Cicerone* soggiunge (3), cioè *traslocata*, e resa *tributaria*. E' vero, che la scrittura tanto dell' Asia, che d'Italia andava da diritta a sinistra; ma la figura delle lettere è stata quasi sempre diversa. Fama era, come *Plinio* (4), e *Diodoro* (5) con altri molti, assicurano, che *Cadmo* dalla Fenicia portasse in Grecia le lettere. Secondo il primo, ne portò solamente XI: *Palamede* a' tempi di Troja

Scritture, e lettere introdotte in Grecia dai Pelasgi.

(1) Origin. Ital. Tom. II. p. 364. figg. (2) Orig. Tom. II. p. 167. (3) Pro Flacco c. 28. (4) Lib. VII. cap. 56. (5) Lib. III. n. 66.

ne aggiunse quattro; ed *Epicarmo* di Siracusa due altre, cioè secondo *Igino* (1) Π e Ψ. Quest' ultima, infatti da *Meleagro* chiamata fu γραμμα Συρακοσιων; *lettera dei Siracusani* (2). *Plinio* però con l'autorità d' *Aristotile* attribuì ad *Epicarmo* il Ο ed il Χ. Da ciò si argomenta, che l'alfabeto era più perfezionato in Sicilia, che in Grecia. E' vero che in Asia molte maniere di scrivere sin dagli antichi tempi esistevano; e che i Fenicj potevano, avendo commercio in mare, ad altri popoli comunicarle. *Giosuè* nomina la città di *Dabir*, che anticamente dicevasi *Cariatl-Sepher*, che significa *città delle lettere*, *o dei libri* (3). Ma quale fosse la loro forma s'ignora. Chi spiegherà i caratteri, che si ritrovano incisi nelle rovine di Persepoli? L'Abbate *Bathelemy* procurò di spiegare quelle di Palmira, col siriaco, e con l'ebraico. Il carattere Palmireno non era dunque nè siriaco, nè ebraico; e per conseguenza neppure caldeo. Ma intorno all' invenzione delle lettere altre opinioni correvano ancora, fra gli antichi; mentre *Igino* dà alle Parche il merito di sei lettere, a *Palamede* di undici, a *Simonide* di quattro, e di due ad *Epicarmo*: *Tacito* (4) insegna, che *Palamede* ne ritrovò sedici; e lo *Scoliaste di Euripide* (5) ne attribuisce XVII. Presso *Filostrato* (6) si legge, che Ulisse mostrando a Palamede le figure, che volando le Grue, facevano, gli dicesse, che quelle, e non lui insegnate avevan le lettere. *Plutarco* (7) deride l' opinione di quelli, che asserivano aver Cadmo portato in Grecia le lettere, e *Diodoro* (8) affermò, che prima di lui erano ben *note a' Pelasgi*: anzi che questi soli le abbiano dopo il diluvio di *Deucalione* conservate, si legge presso di *Eustazio* (9). Infatti tre inscrizioni sopra tre tripodi incise, esaminò *Erodoto* (10) in caratteri antichi, che si credevano *Cad-*

(1) Fab. CCLXXVII. (2) Epigram. Græc. lib. VII. (3) Cap. XV. v. 15. (4) Annal. lib. XI. (5) In Orest. v. 432. (6) Heroic. cap. X. §. (7) Symp. IX. quæst. 3. (8) Loc. cit. (9) Ad Iliad. lib. I. (10) Lib. V. n. 59.

mei; ma egli assicura, che erano *Jonici*, cioè Pelasgi. Non è meraviglia però, se i Greci anticamente scrivessero da diritta a sinistra, come avverte *Pausania* (1), e come ci dimostrano gli antichi monumenti: mentre anche in Grecia, lettere *Pelasgiche* si chiamarono, al dir di *Diodoro* (2), quelle, con le quali scrissero *Lino*, *Orfeo*, *Pronapide*, *Melico*, e *Timoete*. Pronapide ch' era Ellenista, cioè Greco, rivoltò la scrittura da sinistra a diritta; e, trattone alcune lettere, come A. E. I. O. V. K. M. N., si cambiò la forma della detta scrittura, e con questa scrissero *Esiodo*, ed *Omero*. *Varrone* presso *Censorino* (3) assicura di aver veduto una storia etrusca scritta *nel loro ottavo secolo*, cioè di mille anni: ma non dice poi quanto questa storia fosse più antica di lui. Sicchè non si può calcolare l'antichità di tale scrittura; e tanto meno è da farsene conto; che ogni città aveva un' epoca differente. Non ostante tutto ciò, instruiti i Romani dai Greci, unici loro maestri in ogni genere di disciplina, allorchè coll' imperio il lusso della letteratura in Roma si accrebbe; costante opinione ebbero, che l'Italia avesse avuto dalla Grecia le lettere. *Plinio* (4) per verità le attribuisce ai Pelasgi; ma *Aurelio Vittore* (5) credette, che dall' *Arcadia* le portasse *Evandro*. *Non conviene*, dice benissimo il Conte di *Caylus* (6), *fidarsi degli autori greci, nè de' latini*, per sapere e conoscere l'origine della scrittura; ma unicamente ricavarla dai monumenti. Ma quali sono questi monumenti antichi, dai quali imparar possiamo questo secreto? Gli obelischi d'Egitto. Ma quella è una scrittura rappresentativa, e non letterale. Il P. *Kirchero* (7) ha la fortuna d'intenderla, e di spiegarla. Il soprallodato Conte di *Caylus* tenta di far derivare le lettere egizie dalle figure geroglifiche, confrontando quelle che si ri-

(1) Lib. V. (2) Lib. III. n. 14. (3) De die Natal. cap. XVII. (4) Lib. VII. cap. 56. (5) Orig. gent. Rom. cap. V. (6) Recueil d' Antiquitè Tom. I. p. 69. (7) Obelisci Aegypt. interpretatio.

trovano sopra alcune fascie di mummie, ed altrove ancora (1). Mr. *Rigord* (2) vuole quelle lettere, fenicie: Il P. *Kircher* (3) fa l'*anatomia* de' caratteri ebrei, assirj, samaritani; e decide, che gli Ebrei, a' quali insegnarono *gli angeli*, ch' ei nomina un per uno, furono i maestri di tutti. Pubblica egli varie monete, e sicli, e ne dà la interpretazione; quale appunto ha addottata anche il *Maffei* (4). Prima di tutto è da ricordarsi, che non prima di Simon Maccabeo ebbero gli Ebrei il diritto di coniar monete (5), cioè cencinquant' anni in circa prima dell' Era Volgare; e in secondo luogo, che le lettere sono miste di samaritano, e dell' ebraico moderno, come è stato notato dagli eruditi (6). Ora ad epoca così posteriore, ed ai caratteri così misti, voler riferire, e dedurre l'antica scrittura degli Etrusci; è il medesimo di chi dicesse, che la lingua italiana è la matrice di quella d'*Esiodo*, e d'*Omero*. Dell' antica scrittura ebrea, dopo l'uscita dall' Egitto, e dopo le alterazioni fatte da Esdra, e poi dai Talmudisti, nulla si sa; onde ipotetiche sembrano tali ricerche. Ma chi potrebbe assicurarsi nell' assegnare i tempi, e la anteriorità de' caratteri, sulle forme, nelle quali si son pubblicati? Varj esempi si ritrovano nella *Paleografia* del *Montfaucon* (7): ma fra gli altri è celebre l'inscrizione sull' urna di Chiadonice riportata dal *Grutero* (8), in cui il Θ, l'Ω ed altre lettere son rappresentate quadrate, quando sono originalmente rotonde. Il sig. Cavaliere Nani Senatore di Venezia, il quale alle virtù politiche e militari, unisce un genio singolare per le antichità; cosicchè la di lui casa è divenuta un Museo, di statue, d'inscrizioni, di camei, e di MSS., conserva un codice egizio, scritto in un carattere, che sembra greco. Il dotto P. Luigi

(1) Tav. XXVI. (2) Memoir. de Trevoux Turin 1704. (3) Oedipi Aegypt. P. I. p. 102. seg. (4) Osserv. Letter. T. V. p. 272. (5) Machab. 5. c. 15. v. 6. *Permitto tibi &c.* (6) Jo. Baptista Bianconi. De antiquis litteris Hebræorum p. 26. (7) Præf. p. VII. VIII. e cap. 8. (8) Pag. MCLIX.

Mingarelli lo pubblicò in Bologna nell'anno 1785. in 4.°; ed in primo luogo egli dimostra (1), come falsamente si sono delineate le lettere egizie, particolarmente dal P. *Kircher*. In questo codice però, contenente parte degli Evangelj, molte lettere ci sono, usate anche dai Greci: onde potrebbesi argomentare, che quando da Psametico l'Egitto fu aperto al commercio de' forestieri; tanto i Fenicj, che i Greci vi portassero la loro scrittura, e quindi se ne facesse un miscuglio, a cui poscia il nome di scrittura egizia si diede (2). Non vuolsi però negare l'anteriorità alla scrittura di Tebe, e di Memfi, di cui troppe prove si hanno prima ancor di Mosè: ma soltanto si nega aver l'Egitto data la scrittura, e le arti agli Etrusci, come parve che inclinasse a credere il Conte di *Caylus* (3), e molto meno ai Chinesi, come credette il *Needham* (4). Il Canonico de *Soldanis* (5) ha fatto la grammatica Fenicia, ossia Punica Maltese, e stabilisce per principio, che le lingue ebraica, ed araba, derivino dalla Punica. *Gregorio Piacentini* le vuole originarie Fenicie, Samaritane, Siriache, Ebree, e fra queste lettere riconosce il T. opera di sei angeli (6). *Plinio* (7) era d'opinione, che le lettere Assirie fossero state sempre; onde conchiude, *apparet æternus literarum usus*. Per far conoscere quanto facilmente uno s'inganni nel prestar fede alle apparenze de' monumenti; basti il ricordarsi, che il Dottor *Antonio Cocchi* possedeva quattordici tavolette incerate, sopra le quali, con lo stilo, s'era formata una seguente scrittura, con carattere, e forma non usitata. Io le ho avute in mano più volte. Chi non le avrebbe giudicate antiche, dietro tante testimonianze degli Scrittori? Nulla di questo. Sono le tavole incerate, che si usavano in Francia; e comprendono i conti, e spese del viaggio fatto pel regno

(1) Aegypt. Cod. Fascic. I. p. 18. (2) Vedi Diodoro lib. 1. cap. 32. (3) Loc. cit. p. 78. (4) De inscript. quad. Aegypt. Romæ 1761. (5) Della lingua Punica. Roma 1750. (6) Epit. Græc. Palæogr. cap. 1. p. 11. (7) Lib. VII. c. 56.

Digitized by Google

da Filippo il *Bello* nell' anno 1301 (1). Ma per ritornare ai Greci, ed agli Etrusci; diremo, che riflettendo sulla forma delle lettere dell' inscrizione Sigea, che secondo il *Chishull* (2) può almeno considerarsi in circa a sei secoli prima dell' Era Volgare; e quella del marmo Sanvicense, l'altra della colonna, ch' è in casa Nani in Venezia, e varj altri monumenti ritrovati in Grecia medesima; non può negarsi la propagazione in Grecia della scrittura etrusca; e per conseguenza ne verrebbe la quistione, quale di queste due nazioni sia stata a scrivere la prima. Secondando la vanità de' Greci, darà tal uno, a questi la preferenza: ma seguendo l'erudito trasporto di quelli, che tutto danno all' Asia, dovremmo dire d'aver imparato noi a scrivere dagli Ebrei.

In Italia antiche.

Mirabile è come non siasi dato un' occhiata all' uso e figura dei numeri aritmetici, particolare degli *Etrusci*, e degli *Italiani*; ignoto a tutte le altre nazioni di *Grecia*, d' *Asia*, d' *Egitto*, appresso le quali solamente le lettere del loro alfabeto servivano per la progressione aritmetica. Questi numeri in molti documenti ritrovansi del Museo *Etrusco* nella *Etruria regale*, e particolarmente nelle tavole di *Gubbio*, e sono i seguenti: I. II. III. IIII. V. X. XV. L. C. CCC. D. M. Toltene le unità, il V. e 'l X. le figure dei numeri C. D. M. sono espresse secondo il carattere etrusco. Il *Maffei* conobbe anch' egli (3) tali numeri nella Tavola V. delle Eugubine; ma fu d' opinione, che gli Etrusci gli avessero appresi dai Romani; quando questi a confessione di lui medesimo ogn' arte ebbero da quelli: e *Livio* c' insegna (4), che anticamente si mandavano i giovani dai Romani alle scuole degli Etrusci, come a' tempi suoi, (dic' egli) *si mandano a quelle dei Greci*. Strano sarebbe stato che i maestri Etrusci, non avessero a' loro scolari insegnato l' Aritmetica. Il medesimo *Livio* (5)

(1) Lettera critica sopra un manoscritto in cera. Firenze 1746 (2) Antiq. Asiatic. pag. 4. (3) Osserv. Lett. T. VI. p. 76. (4) Lib. IX. (5) Lib. VII. Eum clavum notam numeri annorum fuisse ferunt.

accenna, essere stato ordinato per l'antica legge, scritta *con antiche lettere e parole*, che alle Idi di Settembre il *Pretore Massimo*, conficasse un *chiodo con la nota del numero degli anni*, nel destro lato del Tempio di Giove Capitolino, dalla parte, che riguardava il Tempio di *Minerva che credevasi ritrovatrice dei numeri*; come facevano i *Vulsini nel Tempio di Norcia Dea Etrusca*. I numeri incisi nel chiodo, furono in uso prima de' Romani, presso gli Etrusci; e questi sono quelli, che vediamo nei monumenti di questa nazione. Un frammento di tal chiodo fu nelle mani di Monsignor *Bianchini*, e ne pubblicò la figura (1); ed in questo nelle quattro facciate stanno le quattro lettere S. P. Q. R.; una lettera per ogni facciata, e sotto ad ognuna i numeri I. II. III. IIII. I Greci antichi, come i popoli selvaggi, non contavano oltre il numero delle dita, cioè sino al cinque; ed *Omero* (2) ce ne dà bastante indizio, ove nota, che Proteo numerava l'armento marino delle Foche *a cinque a cinque*. In seguito poi, come fecero gli orientali, si servirono delle lettere del loro alfabeto, e talvolta delle lettere iniziali esprimenti la potestà de' numeri, come per esempio nell' inscrizione Arundelliana si ha XHHHΔΠIIII. cioè Χίλια (*mille*), poi tre volte Ηκατον (*cento*), indi Δεχα (*dieci*), e finalmente πέντε (*cinque*) con tre unità; onde si rileva il numero totale di MCCCXVIII. Questo uso fu posteriore; e quell' inscrizione non è più antica d'anni 263. prima della nostra Era. In somma, le figure de' numeri, che noi diciamo romani, usate dagli Etrusci, sono singolari; nè gli Egizj ebbero altro, che l'unità, ossiano linee perpendicolari superiormente legate con linee orizzontali, come osserva il medesimo *Bianchini*, sugli obelischi (3); se pure quelle linee si debbono prender per numeri, e non piuttosto per divisioni, o per ornamenti; mentre non eccedono mai il numero di

(1) La Istoria Universale p. 114. (2) Uliss. lib. IV. vers. 412, πεμπαζοντα.
(3) Loc. cit. p. 110.

nove; e sono sempre uniformemente legate. Non per questo vuolsi togliere al *Bianchini* il diritto, ch' egli s' è meritato sulla stima universale, per l' ingegno, ed erudizione, con cui ha illustrato l' antica storia.

Nomi degli Dei particolari degli Etrusci.

Che se alla religione, ed ai nomi delle Deità osservazione vuol farsi, ed imparzialmente poi giudicarne; una singolarità ancor più manifesta ravviseremo. Questi popoli (etrusci) tenevano in segreto i nomi dei dodici Dei; sei maschi e sei femmine, che chiamavano *Consenti*, o consiglieri della Divinità: *nominibus ignotis*, dice *Arnobio* (1), e sono da *Marziano Capella* detti *innominabiles* (2). I Greci, al contrario, nessuna Deità avevano *innominata*; come si ravvisa dalla *Teogonia d' Esiodo*. I Dei poi, che era permesso di nominare, si chiamarono dagli Etrusci molto diversamente da quello, che in Grecia si usò, allorchè quella lingua prese la giusta sua consistenza. *Jovi*, e *Jovie* sta nell' I. II. e III. Tavola di *Gubbio* replicato per ben diciannove volte; *Juve* per sette, nella V. VIII. XI., e *Jupater* nel VIII. I Romani dissero *Jupiter*, ed i Greci lo chiamarono diversamente, cioè Ζεὺς, e Διὸς. Nome proprio, e singolare, è pure quello di *Marte*, che quattro volte si legge nelle tavole suddette cioè II. V. VI. *Strabone* (3) accenna, che *Giunone* dagli Etrusci si distingueva col nome di *Cupra*: ma nella *Patera* stampata nell' *Etruria regale* tavola II. si denomina EDIS. ERIS. Chi ritroverebbe fra i popoli stranieri, *Rubigo*, la Dea *Norzia*, la Dea *Satta*, i Dei *Serito*, *Vertunno*, *Fanto*, *Laran*? *Saturno* convertito poi in *Chrono* dai Greci, fu noto soltanto in Italia; come *Minerva*, a cui i Greci medesimi, il nome diedero di *Atene*, e *Pallade*. Nelle tavole II. IV. V., e VI. dell' *Etruria R.* si chiama positivamente *Minerva*. *Erodoto* (4) insorge a proposito

(1) Lib. III. (2) De Nupt. lib. I. (3) Lib. III. pag. 140. (4) Lib. II. n. 49. 50. 51.

posito contro di quelli, che vogliono i Greci autori di tutte le cose, e particolarmente del culto verso gli Dei, ove insegna, che i *Pelasgi* quelli furono, che agli Ateniesi insegnarono il culto, e i nomi dei *Castori*, di *Giunone*, di *Vesta*, di *Temi*, delle *Grazie*, e delle *Nereidi*. Infatti si chiamò in Grecia *Poluce* col nome medesimo, che in Italia, come può raccogliersi da *Varrone* (1), benchè secondo la comune opinione, egli attribuisca l' originalità di tal nome alla Grecia; credendo forse, che i *Pelasgi* fossero Greci. Si osservò nelle tavole *Eugubine*, che *Giunone* si denominò ERIS, ed appunto in Grecia ugualmente *Hera* si disse. In Italia però si considerò in seguito, come titolo e cognome, che si diede a *Cibele*, alla *Fortuna*, ed anche a tutti gli Dei, come abbiamo in *Catullo* (2); onde presso i Romani *Herus*, *Hera* significava, *Padrone*, e *Padrona*. Se a tutto questo si aggiungono le favole dei *Titani*, dell' *Averno*, dei *Centauri*, dei *Ciclopi*, di *Vulcano* sull' *Etna*, di *Eolo*, di *Circe* ec., ritroveremo, che tutta quasi la *Mitologia* ebbe in Italia cominciamento, e che poi per mezzo dei *Pelasgi* in Grecia si propagò. E' da leggersi per disteso il citato passo di *Erodoto*, ove dice, che il rappresentare *Mercurio* ὀρθὰ ἔχειν τὰ αἰδοῖα (che è propriamente *Vertunno*, Dio particolare degli *Etrusci*) gli *Ateniesi* appresero dai *Pelasgi*, i quali *erano ad essi uniti, e perciò furono considerati poi come Greci*. *Così* (seguita egli) *i sacrificj dei Cabiri, usati dai Frigi, si sono insegnati pure dai Pelasgi, che abitarono la Samotracia*; e allora fu, che *in tali misterj s' introdussero alcune formole particolari*. *In somma* (conchiude *Erodoto* (3)), *tanto i nomi, che gli attributi degli Dei, i Greci presero dai Pelasgi*. Quindi Eforo presso *Strabone* (4), aver i Pelasgi fondato l' oracolo di Dodona as-

I Pelasgi gl' introdussero in Grecia.

(1) Lib. III. (2) Carmen LXVII. *hostia cœlestes pacificasset heros*. (3) Ibid. n. 52. περὶ δὲ Πελασγῶν Ἕλλησι ἐδίδαξαν ταῦτα. (4) Lib. VII. p. 327.

sicura; e perciò *Omero* (1) disse *Giove della Pelasgica Dodona*.

Alcuni riti però non sono in Grecia passati dall' Italia, così per tempo. Gli Dei per esempio rappresentati con le ali si ritrovano soltanto fra i monumenti Italiani, come fra questi si usò anticamente a differenza dei *Greci*, dei *Fenicj*, e degli *Egizj*, di sacrificare il *Toro*, o *Bue* a *Giove*. *Non è lecito*, dice *Servio*, (2) *sagrificare il Toro* a Giove. Nella tavola di *Gubbio* VIII. lin. 43. il sagrificio di tal animale a Giove, è molto preciso. I Frati Arvali non altro animale, che *Bovem marem* a Giove sagrificavano, come c' insegnano le iscrizioni (3). Anzi al dire di *Festo* (4) per legge regia era ordinato, che riportando le *spoglie opime*, si dovesse a *Giove Feretrio* sacrificare il Bue. Dall' Italia forse avrà *Dardano Tirreno* tal rito portato in Troja; mentre *Enea* sagrificò nella *Tracia* un *Toro* a *Giove*: pel cui sagrificio, come si ha in *Virgilio* (5) uscì il portento del sangue dei *Virgulti*; e quindi partì per la volta d' Italia. Ne' sagrifizj gli *Etrusci* usavano il farro, quando in Grecia allo scrivere dell' *Alicarnasseo* (6) l'orzo si adoperava. Nel prescrivere *Platone* (7) la cura, che deve avere il Legislatore di conservare gli antichi riti di religione, soggiunge non doversi far mutazione alcuna, *sieno essi vernacoli, o nazionali, oppure sieno presi dai Tirreni, o dai Ciprj*. Notisi, che nè Egizj, nè Asiatici egli nomina in tale proposito, ma soltanto *Tirreni*, e *Ciprj*, introduttori dei riti religiosi fra Greci. Nulla io dirò dell' architettura, nè delle arti appartenenti alla magnificenza, al lusso, alla pompa, e alla milizia, anteriori ad ogni coltura dei Greci; perchè in molti libri tutti questi argomenti

(1) Iliad. XVII. v. 223. (2) Ad Aeneid. lib. II. v. 202. (3) Spon. Sect. 1. art. 2. Murat. Nov. Thes. p. DLXXXV. e segg. (4) *Opime*. (5) Aen. lib. III. v. 21. (6) Lib. II. (7) Legum Dial. V.

illustrati, possono vedersi. Dirò soltanto, che l'epoca della scoltura in marmo, e della pittura, in Grecia non fu, secondo *Plinio* (1), anteriore alle *Olimpiadi*, non essendosi lavorato, che in legno, all' osservar anche di *Pausania* (2). Al contrario in Italia molto più antiche di Roma, e delle *Olimpiadi*, secondo *Plinio* medesimo (3), eran le pitture in Ardea, e le statue per tutta l' Italia.

§. VI. *Dei Pelasgi si prova ch' erano Etrusci, e Tirreni.*

Ora grande quistione dovrebbe farsi intorno ai *Pelasgi*, de' quali sino ad ora da noi si parlò, come se fossero d' altra nazione, che di Grecia, tuttocchè antichi, e moderni Scrittori non manchino, i quali aver appartenuto a quella nazione costantemente asseriscano. Da questi conviene escludere Monsign. *Guarnacci* nell' insigne sua opera delle *Origini Italiche*, in cui dimostra esser essi oriundi d Italia, e Tirreni. Noi pure seguendo *Erodoto*, primo e diligente scrittore delle cose di Grecia, diremo, che i *Pelasgi*, stranieri erano in quelle regioni sino ai tempi di *Deucalione* (4); che vuol dire prossimamente all' irruzione dell' Oceano, ed abitavano la Ftiotide. In seguito condotti da *Doro* figliuolo d' *Elleno*, andarono nel paese, che è fra l' *Ossa*, e l' *Olimpo* detto *Istieotide*. Da *Doro* il nome presero di Dorj. Scacciati poi da colà dai *Cadmei*, si ritirarono in *Pindo* al luogo *detto Macedno*; indi nella *Driopide*, e nel *Peloponneso*. Gli *Elleni* (dic' egli) *chiamati propriamente Greci*, *rimasero* sempre nei medesimi luoghi; ma i *Pelasgi* obbligati furono andar vagando; e discacciati anche dagli Ateniesi, a cui erano uniti, occuparono le isole di *Lemno*, e d' *Imbro*. Non vi fu forse luogo celebre nella Grecia, dove, o breve, o lungo tempo i *Pelasgi* non abbiano dimorato. In *Creta* gli nomina *Omero* nell' *Ulissea* a' tempi di Ulisse (5) col titolo di *divini*; ma poi finalmente il piede fissarono nell' *Jonia*, detratte quelle

(1) Lib. XXXVI. cap. V. (2) Lib. II. cap. 19. (3) Lib. XXXV. cap. III., e Lib. XXXIV. cap. VII. (4) Lib. I. n. 56. (5) Lib. 19. Θεοὶ τε Πελασγοὶ.

partite, che, o ritornarono in Italia, o in altri luoghi si trasportarono. Dovunque si trattennero, memorie vi lasciarono del loro soggiorno, come particolarmente in Atene, ed in Argo. Nella prima città v' è stato sempre il muro *Pelasgico*, e *Pelasgica* si chiamò una porzione di essa. *Argo* poi si denominò sempre *Pelasgico*, ed *Euripide* (1) chiama prima *Pelasgica* detta città, e poi (2) dice agli *Argivi*, che erano stati prima *Pelasgi*, e poi *Danaidi*. Ma prima d' *Euripide*, col nome di Pelasgica la città d'Argo è stata chiamata da *Omero* (3). Come dunque prima di *Cadmo* erano i *Pelasgi* nella *Beozia*, così prima di *Danao* si ritrovarono in Argo. In fatti *Erodoto* (4) assicura, che prima di *Danao*, e di *Xuto* nel *Peloponneso* i *Jonj* detti erano *Pelasgi Egialei*, cioè littorali; ma che condotti da *Jone* figlio di *Xuto*, presero il solo nome di *Jonj*, e si rifugiarono nella parte occidentale dell' Asia, a cui il nome diedero di *Jonia*, molte età prima della guerra di Troja. I *Jonj* dunque erano *Pelasgi*; ed *Erodoto* perciò, in quattro parti, o nazioni, con quattro diverse lingue (5) li distingue. Infatti, se gli *Jonj* fossero stati Greci, *Omero* non gli avrebbe fatti conoscere uniti ai Trojani contro dei Greci medesimi (6). Dico *Jonj*, perchè *Omero* gli dice abitatori di *Larissa*, una delle città dell' *Jonia*; ma da lui detti furono *Pelasgi*. Questi popoli nimici sempre de' Greci, unirono anche in seguito contro di essi le loro forze, come s' impara da *Erodoto*, al tempo dell' irruzione di Serse. I *Pelasgi* detti pertanto *Dorici*, e *Jonj* appariscono sempre di nazione diversa dai Greci (tuttocchè in Grecia esistenti, e vaganti); e questa verità si conferma osservazione facendosi anche al modo, con cui anticamente si sagrificava a *Saturno*. I Sacerdoti di Grecia avean corona sul capo in tali funzioni,

(1) Orest. v. 1246. Πελασγικὸν Ἄργος. (2) Ibid. v. 930. Παλαὶ Πελασγοὶ Δαναΐδαι, δὶ Ἐύριτον. (3) Iliad. lib. II. v. 841. (4) Lib. VII. n. 94. (5) Erod. lib. I. n. 142. (6) Iliad. lib. II. v. 851. Πελασγῶν ὀχθησαμένων.

come particolarmente si nota da *Eliano* (1), da *Ateneo* (2), e da *Apollodoro* (3). Anzi *Pausania* rammentando il rito degli *Eolidi* nel Tempio di *Lucina Olimpica*, situato alle radici del monte *Cronio*, soggiunge, che la Sacerdotessa era *coperta il capo, e il volto con un velo bianco* (4); come appunto al riferire di *Valerio Massimo* (5), e di *Svetonio* (6) sappiamo aver così usato i Sacerdoti d'Iside. Al contrario il sagrificare col capo scoperto rito particolare fu dei *Pelasgi*, come *Macrobio* osserva (7) prima della guerra di Troja. *Enea* poi, se crediamo a *Festo* (8), e ad *Aurelio Vittore* (9), fu quegli, che primo si coperse sul lido di Laurenti nell' atto del sagrifizio, per timore d'essere conosciuto da Ulisse, che passava per quella parte con la sua nave. Possono anche vedersi *Virgilio* (10), e *Servio*.

Lingua dai Greci differente usavano pure i *Pelasgi*, ed *Erodoto* scrive, che parlavano una *lingua barbara*, cioè forestiera (11). Infatti, ove egli racconta il ratto da loro fatto delle figlie Ateniesi, ch' erano andate in *Brauron* alla festa di Diana, conducendole in Lemno, aggiunge, che codeste Ateniesi insegnavano poi ai loro figli la *lingua Greca* (12). *Plutarco* (13) narrando questo medesimo fatto, chiama i *Pelasgi* col nome di *Tirreni*. Con tal nome per verità distinti furono in Grecia; e *Tucidide* medesimo (14) accennando la spedizione di quei di *Megara* contro gli Ateniesi nell' Olimpiade LXXXIX. dice, che occuparono il paese di *Aete*, abitato dai *forestieri bilingui*, cioè dai *Pelasgi*, *discendenti da quei Tirreni, che abitarono un tempo Lemno, ed Atene*. Alle autorità sopraddette vuolsi aggiunger anche quella di *Mirsillo*

(1) Var. Hist. lib. III. c. 3. (2) Lib. XV. (3) Lib. III. (4) Lib. VI. (5) Lib. VII. cap. 3. tit. VIII. (6) In Domit. cap. I. (7) Saturnal. lib. I. c. 8. *primo a Pelasgis*. (8) V. Saturnia. (9) In breviar. Hist. Rom. (10) Aeneid. lib. XII. v. 120. *Velati lino, & verbena tempora vincti*. (11) Loc. citat. Βαρβάρην γλῶσσαν. (12) Lib. VI. n. 138. (13) Quæst. Græc. *Opera* Tom. II. p. 496. (14) Lib. IV. n. 109. Πελασγικὸν τὸν καὶ Αἴμνιον μὲν καὶ Ἀθήνας Τυρρηνῶν οἰκήσαντα.

Lesbio citato nel libro I. dall' *Alicarnasseo*, il quale gli chiama sempre col nome di *Tirreni*. Un moderno erudito, trascurando di leggere *Tucidide* nel suo originale, scrisse *Stenno* in vece di *Lemno*, che non fu mai città, e che significa *angustia* di monte alle *Termopili*, come avverte *Strabone* (1). La sola lingua poteva distinguere di qual nazione fossero i *Pelasgi*; ed una tal diligenza non fu ommessa da *Erodoto*. *Qual linguaggio* (die' egli) (2) *usassero i Pelasgi, io non saprei accertare; ma se vale la conghiettura, dirò, ch' era simile a quello di quei Pelasgi, che ancor si ritrovano sopra Cortona dei Tirreni, i quai Pelasgi stettero già uniti ai così detti Dorici, i quali abitarono il paese che ora si chiama Tessaglia*, e *Placia*, e *Scillace*. Ebbe agio *Erodoto* di farne un esatto confronto allorchè fu in Italia, venuto, al dire di *Suida*, con la Colonia, che fabbricò la città di *Turio* dopo la distruzione di *Sibari*: anzi si crede, che quivi morisse, e che vi esistesse il di lui sepolcro. Anche *Tucidide* non molti anni dopo fu relegato nella medesima città di *Turio*; onde allorchè dei *Tirreni*, dei *Pelasgi*, e della loro lingua essi parlano, meritano molta fede. *Tucidide* in vero in Italia si fermò dall' Olimpiade LXXXIX. sino all' anno II. della XCIV., che vuol dire dall' anno 430. sino al 410. prima di G. Cristo. *Dionigi* d' Alicarnasso (3), contro il suo sistema, fa una osservazione sulla lingua degli antichi Traci, la quale, secondo lui, era eguale, a quella che parlavasi in Italia da que' di Cortona; e ne dà la ragione dicendo, perchè *discendenti erano dai Pelasgi*. Infatti Orfeo, ch' era Trace, era iniziato nei misterj dei Cabiri, che particolarmente si facevano in Lemno. *Varrone* (4) que' luoghi, ove tali sacrifizj facevansi, dice che si dicevano *Tesca Lemnia*: ma che prima chiamavansi *Tuesca*. *Festo* adduce un passo (5) di *Hostio* nel Poema

(1) Lib. IX. p. 428. (2) Lib. I. n. 57. (3) I b. I. p. 23. ὅμοιον διάλεκτον ἔσεσθαι τῇ Κροτωνιατῶν. (4) Lib. VI. (5) Pag. 465. Aucl. L. 4.

per la guerra Istriaca del libro I. ove lesse *avia tesca*, ch' egli interpreta *loca consecrata*. Quindi il Canonico *Checozzi* nella sua Dissert. II. intorno l' *Idolatria de' Boschi* (1), deduce da *Tuesca* l' intitolazione de' *Tusci*, corrispondente a *divini*. Institutori, e maestri dei riti sacri tanto gli Etrusci, o Tusci, che i Pelasgi, si sono meritati in fatti il titolo di *divini*. Così li chiama *Omero*, ed *Astio Poeta* presso *Pausania* (2) non altrimenti, che col titolo di *divino*, nomina *Pelasgo*, conduttore de' Tirreni, denominati Pelasgi.

Perchè detti Tirseni.

E' da avvertirsi però essersi da codesti antichi storici detto sempre *Tirseni*, in vece di *Tirreni*; come *Esiodo*, ed *Omero* prima di tutti gli chiamarono. Sospetto può nascere, che gli *Etrusci*, in tale maniera si denominassero non dall' uso delle torri, come altri credettero; ma bensì dall' insegna d' un pesce, che si credette un Delfino per la sua somiglianza, rappresentato sulle loro monete; e che facilmente sarà stato il *Turso*, che è non dissimile dal *Delfino*, come *Plinio* insegna (3). L' *v* greco, è preso comunemente per *u* dai latini, come *Cupra* per Κυπρα: onde *Turseni*, e *Tirseni*, potevano dal *Turso*, o *Tirso* prendere la loro denominazione. Possono vedersi le monete pubblicate dallo *Spanemio* (4), e nell' *Etruria Regale*. A noi basterà l' osservare che il paese etrusco di Gubbio nelle tavole medesime si chiama *Tuscom*, ed anche *Turse*, *Turscom* (5). Che dal pesce *Turso* possano esser detti *Turseni*, lo sospettò anche *Samuele Boccarto* (6). Alle tante ragioni addotte per dimostrare, che i *Pelasgi* non erano Greci, ma Italiani, voglio dire *Tirreni*, ed *Etrusci*, non vuolsi ommetterne un' altra, che nasce dal riflettere alla politica loro costituzione, e all' uso di dividersi sempre in dodici parti, e città.

(1) Saggi di Cortona. T. I. P. II. p. 153. 156. (2) Arcad. c. 1. Ἄστιος ποιητης. (3) Lib. IX. c. 9. *Delphinorum similitudinem habent, qui vocantur Tursiones.* (4) *De præst., & usu Numismat.* lib. I. p. 112. (5) Tab. II. lin. 58. Tab. III. lin. 47. Tab. VI. lin. 17. (6) Geograph. sacra lib. I. c. 33.

Dodici città capitali si contavano nell' *Etruria*; dodici pure ne fondarono que' popoli, allorchè occuparono la *Campania*; e così dodici altre ne fecero di quà dagli *Appennini*. Aver avuto in costume i *Pelasgi* pure di fare il medesimo, allorchè un qualche paese occupavano, s'impara da *Erodoto* (1), ove dice, che i *Pelasgi* allorchè andarono nella *Jonia*, dodici città fabbricarono, *perchè solamente dodici ne avevano, allorchè erano nel Peloponneso; tale essendo il loro costume*. *Strabone* (2) le annovera tutte dodici; e così *Vitruvio* (3), il quale avverte di più, che fra queste dodici città, quella detta *Mitunta* fu sommersa dal mare. Quest' uniformità di governo, e di metodo di dividersi in dodici città, tanto degli *Etrusci*, che dei *Pelasgi*, è unica, a confronto delle altre nazioni; e particolarmente di quelle di Grecia, dove il governo, sino al tempo di *Cadmo*, e di *Teseo*, e della guerra Trojana, in *Monarchia* trovavasi di già stabilito. Le dodici città tanto *Pelasgiche*, che *Etrusche* erano fra di loro indipendenti, e costituivano nel medesimo tempo una repubblica federativa. Così la città di *Mileto* nella *Jonia*, guerra sostenne contro i Persiani, come le città di *Vej*, e di *Fidene* contro i Romani indipendentemente dagli altri loro confederati. Allorchè poi o di pubblica festività sacra, o di affare universale trattavasi, tutti si univano in un solo luogo, e in un comune consiglio. Nell' *Jonia* si denominava *Panionio*, e nell' *Etruria*, ora in una, ed ora in altra città, come abbiamo da *Dionigi* (4), e da *Livio* (5), allorchè descrivono le guerre fatte da tutta la nazione contro *Lucio Tarquinio*, e *Servio Tullio*.

Voci etrusche lasciate in Grecia dai Pelasgi.

La lunga dimora dei detti *Pelasgi* in Grecia ha prodotto (come è ben naturale fra i popoli, che convivono assieme) una mescolanza di lingue notabilissima; e però non è meraviglia

(1) Lib. I. n. 145. (2) Lib. IV. pag. 633. (3) Lib. V. c. 1. (4) Lib. IV. pag. 231. (5) Lib. I.

viglia se qualche voce greca tra i *Pelasgi*, e gli *Etrusci* si riconosce; mentre anche in Grecia non dovevano mancarne di quelle, che originariamente *etrusche* erano, e *pelasgiche*. I tripodi sacri esaminati da *Erodoto*, avevano inscrizioni *pelasgiche*, e non *cadmee*. Il linguaggio della religione, e dei sacerdoti, in tutte le nazioni, è sempre l'originario e più antico; onde se i *Pelasgi* diedero forma ai riti, ed alla religione de' Greci, sembra doversi conchiudere; che prima della lingua Ellenica, o greca ci fosse la pelasgica, o sia etrusca; col qual principio l'antica uniformità di scrittura fra l'una, e l'altra nazione, si spiega. Infatti da *Varrone* abbiamo, che negli antichi libri di religione in Atene, ove i *Pelasgi* tanto tempo anticamente dimorarono, e i riti di religione vi lasciarono; molte voci si ritrovavano ancora a tempi suoi; cioè quelle di *Capro*, e di *Porco* (detti poi in lingua comune Ellenica, o greca Τράγος, e χοῖρος) (1). Chi non sa, che le voci di *Capro*, e di *Porco* sono particolarmente etrusche, ritrovandosene frequenti esempj specialmente nelle Tavole di *Gubbio* (2)? Non sì presto darebbesi a questo articolo il termine, se tutte le voci registrar volessimo, all' una e all' altra nazione promiscue, come può osservarsi presso gli Scrittori, che trattarono della lingua latina, e della greca.

Si esamina l'opinione di Dionigi d' Alicarnasso.

Dionigi d' *Alicarnasso* conobbe anch' egli, che i *Pelasgi* eran *Tirreni*, ma impegnato a sostenere l'assunto, che i Romani discendessero dalla Grecia, immaginò, che i *Pelasgi* suddetti, il nome di *Tirreni* acquistassero, dacchè dall' Italia, ove nelle antiche età dal *Peloponneso* si erano trasferiti, e dai *Tirreni* varie arti, e particolarmente quella della navigazione appresero, se ne ritornarono in Grecia. Con che tenta di fargli credere oriundi di quel paese; senza dare uno sguardo

(1) De ling. lat. lib. IV. (2) Tav. VIII. C. prima *Kaprum upetu* lin. 10. *Kaprus perukne*, Tav. III. lin. 6. *porca trif. rofa* &c.

alla differenza di costumi, di lingua, di religione, di che gli antichi storici della medesima Grecia bastantemente avevano prima di lui ragionato. *Tucidide*, come veduto abbiamo, cinque secoli prima di *Dionigi*, assicurò, che i Pelasgi di Megara erano *discendenti da quei Tirreni, che avevano abitate le isole di Lemno, ed Atene*; e cotesti Tirreni da *Erodoto* pure son denominati Pelasgi; e niuno sarà, che non preferisca *Tucidide* all' Alicarnasseo, e non presti fede ad *Erodoto*, allorchè parla de' tempi suoi, o a lui vicini: nè altri popoli si conobbero quattrocento anni prima di *Erodoto*, col nome di *Tirreni*, da *Omero*, e da *Esiodo*; che quelli della Tirrenia, o Etruria. Non vuol negarsi, che questi popoli scacciati, o partitisi, come si accennò, da molte parti della Grecia, andassero come *Cicogne* quà, e là vagando, ed in parte ancora in Italia, loro antica patria ritornassero; sbarcando alle foci del Po, ove fabbricarono la città di *Spina*, ed ove potenti si resero nel mare adriatico: ma questo fu un ritorno, e non una prima invasione, di quella nazione. Ommesso tutto ciò, che *Dionigi* vi aggiunge delle loro guerre cogli *Umbri*, delle alleanze cogli *Aborigeni*, uniti a' quali, dopo scacciati gli Umbri, (secondo lui) varie città occuparono agli *Aurunci*, ed ai *Siculi*, ch' ei chiama *forestieri*; e che obbligati perciò furono a passare in Sicilia, ove erano gli Spagnuoli *Sicani*; breve osservazione faremo sul numero d' anni, che possono calcolarsi dai di lui racconti. *Pelasgo* (dic' egli) figlio era primogenito di *Giove*, e di *Niobe* figlia di *Foroneo*. Egli diede il nome ai *Pelasgi*. Questi, sei età dopo di *Pelasgo*, (cioè anni 200) andarono nella *Tessaglia*, detta *Emonia* del *Peloponneso*. Dopo altrettanti anni scacciati dai *Cureti* andarono vagando, e moltissimo tempo dopo, approdarono alle Foci del Po, ed in parte si unirono con gli *Aborigeni*. Acquistarono un esteso dominio in Italia, e poi puniti dai Numi per non aver adempiuto il voto di mandar le primizie,

o decime a *Giove*, ad *Apollo*, ed ai Dei *Cabiri*, ritornarono in Grecia *due età prima della guerra di Troja*. I Dei *Cabiri* non erano altro, che i *Dioscori Castore*, e *Poluce*, detti *Magni Dii*. Un *Cajo Acarnense* abbiamo in iscrizione del *Grutero* (1) Sacerdote Θεῶν Μεγάλων Διοσκόρων Καβείρων. Il culto, e i misteri dei *Cabiri* furono, come dice *Erodoto*, nella *Samotracia* portati dai *Pelasgi*. Donde credo sia derivata l'opinione del mitologo *Sanconiatone*, che i *Cabiri* considerati come i primi navigatori, nati fossero nella Samotracia da *Sydich*, che vuol dir *uomo giusto* (2). *Sanconiatone* cita la Teogonia d'*Esiodo*, onde non può essere di quell' antichità, a cui comunemente si riferisce. Il detto culto dei *Cabiri* si propagò poi nella *Fenicia*, ove sacra ad essi era la città di *Berito*; indi in Memfi d'Egitto, ed altrove. In somma erano i Dei protettori dei naviganti, e perciò adorati dai *Tirreni*, e dai *Pelasgi* particolarmente. Dall' essersi favoleggiato, che i *Dioscori* fossero fratelli d'*Elena*, che vuol dire viventi nell' età della guerra Trojana, quando tanto antico era di già il loro culto sotto nome di *Cabiri*; si conosce vie maggiormente quanto diffidar conviene delle tradizioni, e delle favole, che dai Greci per tutto il mondo spacciate furono. Tra queste ripor deesi anche quella derisa da *Plutarco* (3); cioè, che i *Pelasgi* dalla Tessaglia andati fossero nella *Lidia*, e da colà venuti in Italia; ed essendo nel *Lazio*, scacciati fossero poi da *Remo* Re dei Latini. Ma ritornando al calcolo di *Dionigi*, si ritrova, che la venuta dei detti *Pelasgi* al Po, doveva essere accaduta almeno ventiquattro età prima della guerra Trojana; quando al contrario egli assicura, che *Enotro il primo fu* a condur quivi greca colonia *diciassette età* prima di detta guerra. Tutto prova, ch' egli si lasciò indurre dalle storie favolose de' Greci; la letteratura de' quali si riconosceva anche in Roma, unica, e sola, par-

(1) Pag. CCCXiX. n. 2. (2) Euseb. Præpar. Evangel. lib. I. p. 36. (3) In Romul. Op. Tom. I. p. 18.

ticolarmente a' suoi tempi. Dal racconto di *Dionigi*, intorno alle decime, che i *Pelasgi* esistenti alle foci del Po, e a Spina, obbligati erano a sagrificare ai *Cabiri*, si raccoglie; ch' essi fecero il voto della *primavera sacra*, di che si farà cenno più abbasso. Ora due cose ne vengono in conseguenza: l'una, che non tutti, ma la sola gioventù, nata nell' anno del voto, e fatta adulta, se ne partisse; e l'altra, che se fosse questa andata in Grecia, piuttosto che ne' paesi a lor più vicini, non sarebbe mai stata denominata *Tirrena*; perchè i *Tirreni* allora non erano in queste parti; nè i *Pelasgi* potevano da questi apprender la navigazione, se di già da Grecia eran per mare venuti in Italia; e *potenti eran sul mare*.

§. VII. *Dei Latini, e dei Romani.*

Ma se i *Pelasgi* erano *Tirreni*, ed i *Tirreni*, non altri erano che gli *Etrusci*; come concilieremo noi le opinioni di quegli illustri moderni Scrittori, che gente li credettero affatto straniera? *Dionigi* però cita *Ellanico*, e *Mirsillo*; ed ammendue son d' accordo nell' asserire, che i *Tirreni*, *abbandonata la loro patria*, *si appellaron* secondo il primo, *Pelasgi*, e al parer del secondo, *Pelargi*, perchè *vagabondi come le Cicogne*. Furono questi considerati gli unici progenitori dei Romani. Grande argomento senza dubbio è codesto, ed una lunga discussione ed esame, non che un ristretto articolo meriterebbe. *Siculi*, *Aborigeni*, *Aurunci*, *Pelasgi*, *Arcadi*, *Liguri*, *Lucani*, *Rutuli*, *Trojani ec.* aver abitato l'antico Lazio, si legge presso gli Storici, ed i Poeti; ma se popolazioni fra di loro in origine distinte fossero, e come, e quando distinte, niuno v' è, che possa asserirlo con verità. Ciò, ch' è però innegabile, si riduce a questo: cioè, che i Latini dopo qualche età, e i Romani ancora, in varie maniere si ritrovarono dai Tirreni, o *Etrusci*, in costume, e in lingua diversi. *Livio* (1), *Strabone* (2), *Aurelio Vittore* (3), e *Virgilio* me-

(1) Lib. I. (2) Lib. V. (3) De Orig. gent. Rom.

desimo (1), ci narrano come *Enea* venuto in Italia accolto fu da Latino Re degli *Aborigeni*, a cui unito, guerra fece contro di *Turno* Re de' *Rutuli*, e contro *Masenzio* chiamato da essi, Re degli *Etrusci*; ma che, essendo morto in battaglia il Re Latino, *Enea* uniti gli Aborigeni ai suoi *Trojani*, una nazione formò, a cui in memoria del Re Latino impose il nome di *Latini*. Ma intorno a codesto Re, quante contraddizioni e quante favole, non si sono mai divulgate? Chi lo vuole figlio di *Fauno* (2), e chi Re dei *Tirreni*, nato da *Ulisse*, e da Circe (3). Ognuno vede, che essendo venuto *Ulisse* in Italia dopo di *Enea*, questi non poteva essere il Latino Re degli *Aborigeni*, e molto meno questo esser poteva il figlio di *Fauno*, il quale nipote era di *Saturno*; perche *Saturno* molti, e molti secoli visse prima di *Enea*. Dunque un altro Latino dee aver il suo nome ai Latini lasciato; oppure tal nome da altra origine venne. Infatti pensarono alcuni, che *Lazio* detto fosse il paese, ove *Saturno* dalle insidie di Giove si nascose (4). Cresce perciò il sospetto dei due Saturni, come da noi s'indicò. Comunque sia, gran meraviglia sarà sempre il non ritrovarsi mai, nè in *Erodoto*, nè in *Tucidide* il nome di *Lazio*, o di *Latini*, quando degli *Umbri*, dei *Siculi*, dei *Pelasgi*, degli *Opici*, dei *Coni*, e d'altri popoli fanno menzione; ed in tempo, che dimorando essi molti anni nella *Lucania*, potevano averne avuto sufficiente notizia. Soli cent' anni, o poco più, eran corsi dal tempo dei primi Consoli di Roma, allorchè *Tucidide* venne in Italia, e meno ancora allorchè *Erodoto* vi arrivò. Ora come è possibile, che niuna informazione abbiano avuta essi mai dei fatti di Roma; se *Polibio* (5) ci reca un trattato tra i Romani, e i *Cartaginesi*

(1) Aen. lib. XII. (2) Dion. Alicarn. lib. I. Livio lib. I. in fine. (3) *Eustathius* in præf. Odyss., ed altrove. V. Teogonia d'Esiodo.

(4) Virg. Aeneid. lib. VIII. v. 322. *Latiumque vocari*
Maluit, his quoniam latuisset tutus in oris.
Ovid. lib. I. Fastor. *dicta quoque est Latium terra latente Deo.* (5) Lib. III.

attribuito a que' primi Consoli, in cui fra gli altri articoli c' è quello, che i detti *Cartaginesi* non dovessero far ingiuria, o offesa alcuna agli *Ardeati*, agli *Anziati*, ai *Laurenti*, ai *Circeensi*, ai *Terracinensi*, nè a nessun altro popolo Latino? Pochi anni prima di questo supposto trattato, *Erodoto* narra (1), come i Focesi scacciati da *Ciro*, vennero ne' mari d'Italia, e fabbricarono Reggio, dopo aver vinti in battaglia navale i *Cartaginesi*, ed i *Tirreni*, i quali uniti insieme si erano a loro opposti con sessanta navi. Di questa vittoria dei *Focesi*, fa cenno *Tucidide* (2), aggiungendo, che avevano anche fabbricato *Marsiglia*. Ma, nè de' Romani, nè de' Latini menzione alcuna non fecer giammai.

Non ostante però; tante sono le testimonianze che concorrono per farci conoscere il paese del Lazio, ed il popolo Latino, che non può negarsi fede a quanto sino dai tempi anteriori alla così detta fondazione di Roma, ci vien narrato dagli antichi, e moderni Scrittori. Il Lazio antico si determina da *Strabone*, esteso soltanto a cinque in sei miglia: poi superati i Vejenti, ch' erano Etrusci, si prolungò il nome di *Lazio* al mare, ed occupò in lunghezza lo spazio di miglia XXXV; e dal *Tevere* al monte *Albano* per miglia XX. Le conquiste de' Romani lo estesero poi sino al *Liri*, e quindi in Lazio vecchio, e nuovo, si distinse. Che questi popoli detti *Latini* fossero tributarj degli Etrusci, si ha da *Plutarco* (3), ove dice, che Ercole, che noi vedremo esser *Sanco* Re de' Sabini, li liberò dall' annuo tributo delle decime. In poco terreno abitavano al certo, fra gli Ernici, gli Etrusci, i Sabini, gli Albani ec.; onde *Strabone* (4) assicura, ch' erano *pochi*.

Roma poi non fu altro, che un ammasso di *Sabini*, di *Etrusci*, e di altri popoli fuggitivi unitisi assieme. Per lasciare

(1) Lib. I. n. 166. (2) Lib. I. n. 9. (3) Problem. Rom. cap. XVII. (4) Lib. V. p. 231.

le prime narrazioni anteriori all' età di *Romolo* riferite da *Plutarco* (in *Romolo*); il ratto delle *Sabine*, e l'incorporazione di alcuni *Sabini* con *Tazio* loro Re; diremo, che *Numa Pompilio* era illustre personaggio fra i detti *Sabini*; che *Tullo Ostilio*, distrutta *Alba*, molti di detti *Albani* unì in Roma; e che *Lucio Tarquinio Prisco*, essendo di Tarquinia città dell' *Etruria*, denominato prima *Lucumone*, molti *Etrusci* condusse seco. *Advenæ in nos regnaverunt*, disse *Claudio* in Senato, al riferire di *Tacito* (1). Questi Romani pertanto, che il nome presero dalla città; non possono certamente computarsi fra i popoli Latini. Nel riportarci *Livio* (2) la formula, con cui *Anco Marzio* intimò la guerra ai Latini, coi quali *Tullo Ostilio* fatta aveva alleanza, c'insegna, che si chiamavano sempre con l'attributo di antichi, *ut bellum cum priscis Latinis fieret ... populis priscorum Latinorum, hominibusque priscis Latinis, bellum judico, facioque*; e terminata la guerra con la distruzione della lor capitale, detta *Politorio*, come *Plinio* accenna (3), furono quei Latini trasportati in Roma, perchè abitassero il monte *Aventino*. Così (dice *Livio*) i *vecchj Romani* abitavano il *Palagio*, o monte Palatino, i *Sabini* erano sul Campidoglio, gli *Albani* sul monte Celio, e i *Latini* sull' Aventino, ai quali vi si aggiunsero poi quei di *Fellene*, e di *Ficane*. Nell' anno di Roma CCLXI. e CCLXVIII. sotto il secondo, e terzo Consolato di Sp. Cassio, ai Latini, ed agli Ernici fu data la cittadinanza Romana, al riferire dell' *Alicarnasseo* (4). Un miscuglio di tante genti formanti il popolo di Roma faceva sì, che detta città non appartenesse in ispezialità a niuna delle vicine nazioni; onde i Romani da principio, nè Latini, nè Italici, nè Etrusci furono considerati. Il perchè *Mezio* Re degli *Albani*, al riferire di *Dionigi* d'Alicarnasso (5), rimproverò *Tullo Ostilio*, dicendo, che i Romani avevano *un genere*

I Romani non eran nazione; ma una mescolanza di varj popoli.

(1) Hist. lib. XI. (2) Lib. I. (3) Lib. III. c. V. (4) Lib. VIII. (5) Lib. III.

di repubblica *affatto corrotto*, *per essere un' unione di Etrusci, di Sabini, e di molti altri barbari vagabondi senza proprio tetto*. Non ostante ciò, dalla narrazione di *Livio* (1) intorno alle *Ferie Latine*, che si celebravano nel monte Albano, potrebbe conchiudersi, che i Romani, sino a tempo di Tarquinio Superbo, con i Latini, più che con altri si tenessero uniti. Al contrario si osservi, che Romolo si vantava figliuolo di *Marte*; e Marte era nome e deità etrusca; e secondo Eliano il primo, che abbia domato il cavallo, e salitovi sopra: con che parrebbe, che si fosse da Romolo prescelta l'origine etrusca. Tutto prova, che un miscuglio d' uomini da varie parti concorsero e si unirono in un luogo, che Roma si disse.

La lingua romana, detta latina, formata dalla mescolanza di lingue diverse.

Coll' unione dunque di varj popoli in Roma si formò per così dire una nuova nazione, ed una nuova lingua ne nacque, come è accaduto fra noi con l'unione della latina, della tedesca, e della provenzale. *Isidoro* (2) quattro età distingue nella lingua latina. L' *antica*, che si parlava a' tempi di *Giano*, e di *Saturno*, era incondita, come conoscevasi dai versi Salii: venne poi la *Latina*, con cui parlavasi sotto i Re dell' *Etruria* resa a tutto il Lazio comune, e con questa si scrissero le XII. Tavole: la *Romana* si formò dopo scacciati i Re da Roma, e questa usarono, *Nevio*, *Ennio*, ed anche *Plauto*: finalmente si formò la *mista* sotto gl' Imperadori dalla mescolanza di varie nazioni, alle quali la cittadinanza si diede. In Italia, cioè in tutta questa penisola, che con tal nome si distinse dappoi, la diversità delle lingue, sembra, che non consistesse in altro, che nella diversità del dialetto. Confrontando il latino con l'*etrusco* si riconosce l' originalità di molte parole, ed espressioni, che all' uno, e all' altro paese furono indi comuni. I numeri aritmetici presero certamente i Romani dagli

Particolarmente dall' Etrusca.

(1) Lib. I., e Dionigi d'Alicarnasso lib. IV. p. 247. (2) Orig. lib. IX. c. 1.

Etrusci, ed in tutte l'età si conservò l'uso di esprimere col C *etrusco* così Ⅎ, le parole di *Centuria*, e di *Centurione*. I nomi degli Dei, *Giove*, *Minerva*, *Marte*, *Castore*, *Polluce*, *Vesta ec.* sono *etrusci*. Nelle Tavole di *Gubbio* si ritrovano le parole *es*, *est*, *esto*, *tria*, *frater*, *fratres*, *fabe*, *fabia*, *hera*, *avi*, *sacra*, *seu*, *si*, *suæ*, *superne*, *salvo*, *salva*, *post*, *prestote*, *numem*, *nosve*, *narratu*, *mersus*, *rubigo &c.* Tanto nelle suddette Tavole, quanto nell' *Etruria Regale* (1) si legge *vitlu*, *Toru*, e *Capra*. *Varrone* (2) a proposito della voce *subulo* usata da *Ennio*, insegna, che la *radice di essa non nel Lazio, ma nell' Etruria debbasi ricercare*. Le voci di *Porco*, e *Acna*, o *Agna*, tanto in significato di animali, che di misure di terreno, si ritrovano tanto in *Columela*, che nelle Tavole Eugubine suddette. Da *Macrobio* (3) s' impara, che il nome delle *Idi* fu preso dagli *Etrusci*; e così *Festo* (4) scrive che l'attributo di *sublicium* dato al ponte, preso fu dai Volsci. Secondo lui, dagli *Osci* fu pure presa la voce di *famulus* in significato di *servo*; da essi chiamato *Famel*: e così *Meddix*, che *Ennio* usò per indicar magistrato, era voce *Osca*, al dir del medesimo *Festo*. *Varrone* nel libro terzo, e nel quarto molte voci rammenta della lingua latina, che hanno avute radici ne' popoli circonvicini; ma è da vedersi nel libro V. e VI. quelle particolari dei Sabini; come *circulus*, *vicus Cyprius*, *crepusculum*, *februm*. *Plauto* usò la parola *strebula*, che *Festo*, e *Paolo* c' insegnano essere derivata dagli Umbri. Presso *Gellio*, e *M. Varrone* anche la parola *mulcta* si riconosce propria de' Sanniti (5). Ma che più? La principale dignità nelle armate, era quella d' *Imperatore*; e questa denominazione e titolo, è tutto etrusco, o sannitico; avendosi nelle medaglie di C. Mutilo, EMBRATVR, per indicare il supremo comando dell' esercito. Così hanno i Romani presa l' insegna

(1) T. 84. (2) De ling. lat. lib. VI. (3) Saturn. lib. I. c. XV. (4) In Auct. ling. lat. pag. 451. (5) Lib. X. c. 1.

dell' Aquila, quale nelle medaglie etrusche si osserva; così la sedia curule, la toga, e tutte insomma le insegne civili, militari, e sacre; non che le arti, e le lettere. Bastino questi cenni per far conoscere, che dall' unione dei vicini dialetti, si formò la lingua romana; nella quale alcune formule appartenenti alla religione, ed alla superstizione ancora, si mantennero in tutte l' età. Fra queste, è singolare quella riferitaci da *Catone* (1) per rimedio delle lussazioni, applicata una canna verde spaccata, e lunga quattro piedi, e pronunziando le parole S. F. *motas danata daries dardaries est ananies &c.*; la qual formula è probabile sia discesa dai *Marsi* celebri, al riferire di *Gellio*, in simili incanti (2). Da questa mescolanza di parole, e di voci s' è formato un barbaro, ed incomposto dialetto; indi ne venne una sintassi, ed un poco alla volta finalmente una lingua, che *latina* si disse. Per conseguenza non è meraviglia, se a' tempi di *Polibio*, che riferisce il trattato sopra indicato con i *Cartaginesi*, difficilissima cosa era, intendere il significato di quella primitiva scrittura, tanto grande era la *diversità della lingua antica de' Romani*, e quella, che allor si parlava. Così *Aulo Gellio* riferisce (3) aver *Favorino* filosofo rimproverato un giovine, che affettava la lingua *antica*, dicendo, che *nessuno sapeva, nè intendeva ciò, che dicesse*; e così *Orazio* (4) deridendo quegli, che vantavansi di intendere i vèrsi salii, o saliarj di *Numa*, dice, che s' ignoravano tanto da lui, che da ogni altro. Monsign. *Guarnacci* (5) è d' opinione, che la lingua latina antica non altra fosse che l' etrusca, trasformata poi dai Pelasgi, o per dir meglio nata dalla mescolanza di più dialetti: e poichè si credette, che i detti Pelasgi fossero di greca origine, e non

(1) De re rust. cap. 160. (2) Noct. Att. lib. XV. c. 2. *incantationibus herbarumque succis faciunt medelarum miracula*. (3) Noct. Att. lib. X. c. 1. (4) Lib. II. Epist. 1. *quod mecum ignorat, solus vult scire videri*. (5) Origini Italiche Ton. II. pag. 106. segg.

Etrusci, e Tirreni, come lo erano infatti; così se *Tacito* asserì, che *la lingua latina anticamente eguale era alla greca*, e *Plinio*, che *le lettere greche eran simili alle latine*, debbono intendersi, come se de' Pelasgi avessero essi parlato. Veggansi le lettere dell' inscrizione Sigea, ritrovata vicino a Troja rammentata di sopra; e in gran parte si ritroveranno conformi all' etrusche. Ma la moneta di Atene ancor più antica, stampata dal *Maffei* (1), e più corretta dal *Guarnacci* (2) è con lettere tutte etrusche. Questa va da diritta a sinistra; e la sigea va a vicenda, una linea da sinistra a diritta, e quella che segue da diritta a sinistra, cioè a solco di bue. Più antica dell' inscrizione Sigea si reputa quella lamina di metallo ritrovata in Melo, ed ora esistente nel celebre Museo Nani; illustrata dal *Perelli*, e replicatamente stampata. Confrontati questi due monumenti, ritrovansi i caratteri etrusci Ε. Ν. Ρ. Λ. Ο., cioè E. N. P. L. O., e nella Sigea questi altri 4. 1. R. S., nella prima si usa ΠΗ per *ph* o F. come i latini, e nella seconda v' è il Φ. L'Η è preso anche per Υ. nella prima, onde si legge ΤΟΗ per ΤΟΥ; e nella Sigea v' è l'Ω, che manca in quella. Si noti, che due versi comprende quella lamina; onde la lingua greca, e la poesia giunte erano ad una certa maturità: ma la scrittura ritiene i caratteri de' Pelasgi, ossiano etrusci. Tutto prova, che siccome in Italia tanto del carattere etrusco, che del rotondo facevasi uso, così anche in Grecia tanto il pelasgico, quanto l'ellenico, o veramente greco, si accostumava. Questi sono i gradi per i quali la scrittura, e la lingua passò dall' etrusca all' ellenica, o greca. Lo stesso avvenne nella latina. Il Vaso del Collegio Romano, la di cui inscrizione è riportata dal *Maffei* (3), e l'inscrizione di *Poluce*, hanno le lettere A. E. F. P. L. di forma etrusca, il D. fa la vece di T., e l' V. quella dell' I; e la prima inscrizione

(1) Oss. Lett. T. VI. p. 96. (2) Orig. T. II. p. 201. Tav. VIII. (3) T. V. p. 272.

è pure a solco di bue; il rimanente è a carattere rotondo. Tanto in uno, che in altro paese v'è un misto di etrusco con altra maniera di scrittura, che in Grecia si disse *ellenica*, ed in Italia *latina*: ma siccome tanto l'etrusco di Grecia, quanto quel d'Italia, è il medesimo, così le lettere rotonde dell'un paese e dell'altro son differenti; e punto non si assomigliano.

Esame sulle monete credute anteriori a Romolo, con lettere latine.

Se così è, io non saprei certamente, come accordar si possano le opinioni di quelli, che hanno asserito, essere stata la lingua latina, col carattere rotondo, e desinenze, e sintassi, dall'etrusco differenti, prima ancora di Romolo. Il più grande Antiquario de' nostri tempi (1), stabilì essere di codesta primitiva età varie medaglie di lezione, e caratteri romani appartenenti alle città di *Suessa*, di *Teano*, di *Celeno*, di *Aquino*. Dal considerare però la situazione di codeste città fra i fiumi *Liri*, e *Volturno*, cioè confinanti ai *Sanniti*, ai *Piceni*, ai *Marucini* ec., potrebbe più facilmente sospettarsi essere esse di tempi assai posteriori; cioè d'allora, che quei popoli convennero nell'anno DCLX in reciproca alleanza contro i Romani per essere ascritti alla cittadinanza di Roma, e la guerra fecero, che *Sociale* si denominò. In questa circostanza i Sanniti moneta coniarono co' loro caratteri da diritta a sinistra con la testa, e leggenda di C. *Mutilo* loro generale, illustrata dal sig. *Annibale* degli *Abati Olivieri*. Indicanti la detta società, si coniarono pure quelle altre con l'inscrizione ITALIA. Se questo sospetto non è temerario, chiaro si vede, che nel Lazio le lettere rotonde, e la scrittura da sinistra a diritta, erano già in uso, e che la lingua latina, ossia romana aveva di già una certa forma, e bellezza acquistato: in fatti sin da due secoli, e mezzo prima di detta guerra, *Livio Andronico*, allo scrivere di *Cicerone* (2), in tal lingua le sue commedie compose; nè molto dopo fiorirono *Ennio*, *Plauto*, e *Nevio*.

(1) Maffei *Itali primitivi*, e della nazione *Etrusca*. (2) Tusc. quæst. lib. I. *annis enim fere* CCCCX. *post Romam conditam &c.*

Con le armi in mano i popoli sopraddetti tentarono, o la libertà, o l' incorporazione con Roma; epperò strano non è il sospettare, che unitamente ai *Sanniti* abbiano anch' essi le loro monete coniate. Non è certo da dubitarsi, che quelle col C. *Mutilo* non siano state fatte in codesto tempo, avendosi da *Vellejo Patercolo* (1), e da *Orosio* (2), che appunto comandante de' *Sanniti* era C. *Mutilo*, e lo provò molto bene l' *Olivieri*. E poichè ogni città collegata, al dire di *Strabone* (3), elesse allora i suoi Consoli, Pretori, e Comandanti, così anche nelle monete aver esse imitato i *Sanniti*, è probabile.

Io non so come quel sovrano ingegno del *Maffei*, che tanto onore con le singolari opere sue ha fatto al nome Italiano, non abbia neppur sospettato di questo; quando noto molto bene a lui era, che la lingua e i caratteri a' tempi dei primi Consoli, come osservato abbiamo, nell' età di *Polibio* non eran più intelligibili. Codeste lettere chiamavansi sempre *antiche*. Rammenta *Livio* il tempo, in cui per legge scritta *priscis literis verbisque*, fu stabilito di porre il chiodo alla parete destra del tempio di *Giove* nelle *Idi* di Settembre; *quia*, (die' egli) *raræ per ea tempora literæ erant* (4). La forma di codeste antiche lettere, sia per bizzarria, o per altro fine, si usò talvolta anche ne' tempi posteriori; e *Plinio* (5) fa menzione di alcune pitture fatte da M. *Ludio Elotta* a' tempi d'*Augusto*, sotto le quali, quattro versi scritti erano *antiquis literis latinis*. Vuolsi però distinguere la scrittura dalla lingua; mentre coi medesimi caratteri in più lingue fra loro differenti si scrive. Onde se anche fosse dimostrato, come è credibile, che il carattere rotondo è stato antico quanto l' etrusco, non perciò deesi conchiudere, che la lingua latina fosse più antica di Romolo. E' innoltre da osservarsi non essere

(1) Lib. II. (2) Lib. V. c. XV. (3) Lib. V. pag. 241. (4) Lib. VII. (5) Lib. XXXV. c. 10.

indizio d' età differente, la diversità tra il carattere delle sopraddette città, nel tempo che i *Sanniti* si servirono dell' etrusco, o quasi etrusco; mentre monumenti non mancano, i quali in un medesimo tempo di caratteri romani, e di etrusci sono ripieni. Due delle Tavole *Eugubine*, sono incise in caratteri latini da sinistra a diritta con lingua *etrusca*. Della inscrizione ci ha dato l' *Olivieri* (1) la quale non esattamente trascritta fu dal *Fabretti*, e dal *Bonarroti*, di un tale *Azio Aruspice* fulguratore, prima in caratteri latini così C. ATIVS. L. F. STE. HARVSPE FVLGVRATOR, e poi tradotta in carattere, e lingua *etrusca* da diritta a sinistra *Ca Fates &c.* Il medesimo *Maffei* di varie altre inscrizioni miste di latino, e di etrusco fe' cenno (2), e può anche vedersi la tavola LXXXIII. del *Demstero*. La desinenza delle parole in *O* delle suddette monete cioè *Tiano*, *Suessano*, *Aquino ec.*, sembra aver dato fondamento alla credenza, che anteriori fossero a Roma, perchè i Latini avrebbero scritto *Suessanorum &c.* (3): ma potevano ne' tempi buoni scriver anche *Suessa*, come scrissero *Capua*, oppure *Suessanum*, *Aquinum*, *Tianum*, e però nell' età della guerra sociale, poteva terminarsi in *O*, e dirsi *Suessano*, *Aquino*, *Tiano*, come si legge nelle soprain-dicate monete. La promiscuità di *O* in *U*, è bastantemente nota; e si sa, che gli antichi scrivevano *volgus*, *volus*, *Hecoba*, *Notrix*, in vece di *vulgus*, *vultis*, *Hecuba*, *nutrix*. Alcune variazioni simili rammenta pur *Quintiliano* (4), ove fra le altre cose si ha, che in vece di *arbor*, *labor*, *vapor*, gli antichi dicevano *arbos*, *labos*, *vapos*, e quindi *ipsa S litera ab his nominibus exclusa*, si diceva *arbo*, *labo*, *vapo*, oppure in altra forma ancora si commutava. Osserva egli altrove, che dicevasi *Pelia*, in vece di *Pelias*, ed *Hermagora*,

(1) *Marmora Pisaurentia* n. XXVII. (2) Osserv. Lett. T. V. pag. 145. e segg. (3) Osserv. Lett. T. V. pag. 389. e 390. (4) Inst. Orat. lib. I. c. 4. n. 43.

in vece di *Hermagoras* (1). Nella formula antica per consacrare i boschi, al riferir di *Catone* (2), era scritto, *Porco piaculo, facto*, in vece di *Porco piaculum*, come *Cicerone* avverte (3). Se però anticamente tanto incerta era la lingua romana, e se comunemente terminavasi in *o* le parole, che in *um*, in *us* si compiron dappoi, non è da stupirsi se di là del *Liri* nell' anno 660. si diceva *Tiano*, *Suessano*, *Aquino* &c., in vece di *Tianum*, *Suessanum*, *Aquinum* &c. Questo carattere, e questa lingua diversa dall' *etrusco* formatasi in Roma, e poi estesa sino al *Liri*, e al *Volturno*, che vuol dire nel Lazio, ha fatto credere fra quei popoli, due diverse origini, e discendenze. Infatti fuori che in quel piccolo angolo del Lazio, il carattere etrusco, o quasi etrusco, si usò da *Capua* sino a *Padova*, tuttocchè gli *Etrusci* non esistessero più nella *Campania*, come avverte *Strabone* (4). Sino ai tempi d'*Antonino Pio* monumenti ritrovansi scritti in *etrusco* (5), nè fra questi ci mancano quelli, che all' uso romano da sinistra a diritta sieno scritti (6). Io non parlo della famosa Tavola di bronzo rappresentante *Apollo*, e *Clatra* con l' inscrizione in caratteri romani LERPIRIOR SANTIRPIOR pubblicata dallo *Spon* (7), dal *Monfaucon* nell' *antichità spiegata*, e che da *Lodovico Bourguet* fu creduta di caratteri *Pelasgici*, come piacque anche al *Maffei* (8); perchè molte ragioni addusse contro l' autenticità di essa il dotto sig. *Olivieri* (9). Io non dico nemmeno col detto *Maffei* (10), che le Tavole Eugubine non sieno dell' antichità, a cui ascritte furono dal *Gori*, dal *Bourguet*, dall' *Olivieri*, e da altri, per la configurazione del carattere romano; ma aggiungo soltanto, che invece di *Litanie*, possono dirsi *Rogazioni*, quelle preghiere,

(1) Ibid. c. V. (2) De re rustica cap. CXXXIX. (3) De Leg. lib. II. c. 22. (4) Lib. V. pag. 249. (5) Musæum Florent. Tom. II. T. XXIII. n. 3. (6) Ibid. T. LXXXIII. (7) Miscell. Erud. antiq. p. 87. (8) *Itali primitivi* p. 157. (9) Sag. di Corton. T. II. p. 8. e 9. (10) Osser. Lett. T. VI. p. 23. e seguenti.

che in esse si leggono fatte agli Dii all' oggetto di ottenere un buon raccolto dalle campagne. Coteste *Rogazioni* possono giudicarsi eseguite da un Collegio de' Sacerdoti detti *Arvali*; e da questi è congruente cosa il dedurre l'origine dei *Frati Arvali* di Roma, che da *Plinio* (1) e da *Gellio* (2) diconsi instituiti da Romolo, secondo la favola della Balia di Larenzia. Se però per tutta Italia il medesimo carattere etrusco, e rotondo, e presso poco la medesima lingua si usava, io non so comprendere, come in mezzo ad una così grande universalità, potesse formarsi poi una lingua così diversa, come la romana, e latina, senza ricorrere al fenomeno tante volte, e in tanti luoghi accaduto dell' unione e promiscuità di dialetti diversi, come si disse, e non già per cagione dei *Pelasgi*; i quali, come osservato abbiamo, discendenti erano dagli *Etrusci*, e parlavano la lingua di quelli, che erano vicini a Cortona. Dopo quattro secoli della fondazione di Roma, s'era formata la lingua in modo, che nulla aveva più di comune con i popoli confinanti. Quindi nella guerra contro i *Sanniti* aver il Console *Volunnio* mandato nel loro campo un esploratore, che sapeva la lingua *Osca*, abbiamo da *Livio* (3): dal che si appara, che la lingua *Osca* comune ai *Sanniti*, era poco nota ai Romani. Pure se da *Atella* città *Osca*, in Roma andarono gl' *Istrioni* a rappresentare commedie, convien dire, che la lor lingua pur s'intendesse. Non ostante *Gellio* (4) ci narra, che *Ennio* vantavasi di aver tre cuori, perchè sapeva tre lingue, cioè la *Latina*, la *Greca*, e l'*Osca*. Non vuolsi ommettere, aver anche *Strabone* osservato (5), che tuttocchè la nazione *Osca* perita fosse, pure *presso i Romani era la loro lingua rimasta*, ed in tal lingua, commedie rappresentavansi. Quante

(1) Lib. XVIII. c. 1. (2) Noct. Att. lib. VI. c. 7. (3) Lib. XI *cum Osca linguae exploratum*. (4) Noct. Att. lib. XVII. cap. XVII. (5) Lib. V. p. 161. ὁ διάλεκτος μένει παρὰ τοῖς Ῥωμαίοις.

Quante voci *Osche* abbiano usate i Romani, da *Festo* e da *Varrone* bastantemente si riconosce. Ora gli *Osci*, come si osservò, discendenti erano dai *Sanniti*; questi dai *Sabini*, e questi dagli *Etrusci*, o *Tirreni*: onde sola differenza di dialetti, e di alcune costumanze fra di loro si trova. Da tutto il complesso delle osservazioni fatte, e che possono farsi ancora, traspira la ragionevolezza del sospetto, che la lingua romana non altro fosse, che un risultato dei diversi dialetti, e particolarmente dall' *Etrusco*; dalla qual nazione, come *Livio* (1), e *Diodoro* (2) insegnano, hanno ogni cosa appreso i Romani. *Orazio* dà il merito di aver accresciuta la lingua, e nuovi nomi di cose introdotti, a *Catone*, e ad *Ennio* (3). All' aumento poi di essa contribuì moltissimo la venuta de' Greci. Qualche motto ancora sopra la scrittura, e i caratteri far conviene.

Carattere rotondo quanto antico in Italia.

Alle osservazioni fatte intorno alla promiscuità del carattere rotondo, e dell' etrusco, vuolsi di nuovo osservare, che gli otto popoli uniti contro Roma, i quali con tanto valore replicatamente batterono gli eserciti, e i Consoli per ottenere, come ottennero, la cittadinanza Romana, fecero città capitale della lega, *Corfinio* nel territorio dei Peligni vicini ai Sanniti; e gli diedero il nome d' *Italica*, come scrivono *Strabone* (4), e *Vellejo Patercolo* (5). Aggiunge *Strabone*, che i *Marsi*, i *Peligni*, i *Vestini*, i *Marruccini*, i *Frentani*, popoli tutti della lega, *erano gente sannitica*. Dunque i medesimi popoli, che scrissero in etrusco C. *Mutilo*, scrivevano in carattere rotondo *Italia*, come *Aquino*, *Suessano*, *Tiano ec.* Ora essersi soltanto nel tempo di codesta guerra *sociale*, esteso ed adottato il nome d' Italia sino al fiume Liri si osserva: e però si deduce, che sino all' anno DCLX. il Lazio,

(1) Lib. III. e V (2) Lib. V. n. 40. (3) *Ars poetic. cum lingua Catonis & Enni (sermonem patrium ditaverit, & nova rerum) nomina protulerit.* (4) Lib. V. p. 341. Μετονομασθεντα Ιταλικα. (5) Hist. Rom. lib. II.

e Roma medesima si computavano fuori dei confini d' Italia. La mescolanza de' caratteri negli antichi tempi in Italia è certamente così comune, che questo argomento non finirebbe sì presto. Basti però scorrere per un momento le copiose Tavole del *Guarnacci*, e di *Filippo Paruta*, accresciute ed illustrate da *Sigiberto Havercampio* (1) per esserne convinti. Nella Tav. XVII. del *Guarnacci* tre monete ci sono di Teano in Puglia. Una ha il carattere rotondo così TIANO; la seconda in carattere etrusco da diritta a sinistra dice *Taanu*; e la terza è in greco THIΩN. Il medesimo si osserva in Eraclea alla Tav. X., con maggiore curiosità: mentre una è in etrusco *Erclu*; altra in greco HPAKΛHTΩN; e la terza mista di caratteri greci, e di etrusci. Degne però di più grande osservazione sono quelle di Sicilia. Lascio quelle di Palermo (Tav. X. 98. *Paruta*) e di Catanea (Tav. XXXII. 29.) i di cui nomi in greco sono scritti da diritta a sinistra; e passo a quelle di Messina. Questa città ab antico dicevasi *Zancla*. *Tucidide* (2) ed *Erodoto* (3) ne fanno particolare menzione; aggiungendo, che la occuparono i Samii, per insinuazione di *Anaxila* Re di Reggio, la di cui morte *Diodoro* (4) colloca nell' Olimpiade LXXVI. *Tucidide* aggiunge, che *Anaxila* scacciò i Samii; e che formata una mista popolazione, chiamò la detta città, *Messene*. Il nome di *Messana*, cade incirca agli anni di Roma CCLXXX. Nella Tavola XX. n. 4. v' è una moneta in cui in carattere rotondo leggesi ME??ANNO; ed altra al n. 5 con la greca desinenza ME??ENION: ma quel ch' è più osservabile, si è quella di *Zancle* (Tav. XX. 1.) in carattere rotondo, la sinistra a diritta DANKLE. D' altra città di Sicilia, cioè di *Naso* (malamente creduta dal *Guarnacci* di *Nasso*) v' è quella alla Tav. CX. 3. in cui con eguali caratteri è scritto NASO. Questa scrittura Sicula è ben

(1) Lugdun. Batav. 1723. fol. (2) Lib. VI. (3) Lib. VI. (4) Lib. XI.

Digitized by Google

antica; e potrebbe farci sospettare, essere venuta di colà la scrittura rotonda. Ma se i Siculi erano Umbri, e gli Umbri, Etrusci, come crede il *Guarnacci*; dovrebbe dirsi il contrario; cioè che dall' Italia si trasferì la scrittura in Sicilia; e che gli Etrusci due maniere di scrivere usavano. Infatti potrebbero confermare questo sospetto le monete d'*Italia* indicate di sopra, e quelle particolarmente d'Adria, coll' HATRI; una delle quali col gallo, non può negarsi alla nostra Adria, per la rara spezie delle galline, celebrate da *Plinio* (1). Lume ancora maggiore ricavasi dalla moneta di *Assoro* scritta così ASSORV. Questa città situata era nel paese dei Morgeti, al fiume *Crisa*; il quale al dire di *Cicerone* (2) era venerato dagli Assorini come un Dio, e Tempio vi edificarono. Tale medaglia in fatti nel rovescio ha CRYSAS. Ora i Morgeti, erano Ausonj, ed Itali, passati in Sicilia, al parere di *Eforo* presso l'*Alicarnasseo* (3), cent' anni incirca prima della guerra di Troja. L' epoca del carattere rotondo, è dunque antica assai, e comune per tutta Italia; facendosi da per tutto ugual uso, che dell' etrusco; e però si dovrebbe conchiudere, non potersi stabilire a quale delle due scritture debbasi dare la preferenza nell' antichità. Comunque sia, alla venuta de' Greci, una con altra scrittura si mescolè; nè mancano monumenti, ne' quali una tal mescolanza si può osservare; come la colonna Farnesiana ritrovatasi nel sepolcro di Metella, e pubblicata dal *Grutero* (4). In questa le lettere D. L. R. S. sono romane, e greco tutto il rimanente. Fu creduta questa la più antica scrittura de' Romani (5); ma erroneamente; perchè in detta colonna, è nominata la via Appia, ed un Erode, che probabilmente fu l' Attico.

Ma altro è la scrittura, ed altro come si disse, la lingua: mentre come col carattere rotondo, si scrive ora il latino,

(1) Lib. X. c. 53. (2) In Verr. IV. (3) Lib. I. (4) Pag. XXVII. 1. (5) Vedi Memoir. de l' Academ. des Inscr. T. III.

l'italiano, il franeese, l'inglese, ed anche il tedesco; così anticamente l'etruseo si seriveva anche in rotondo, eome sono le Tavole di Gubbio, le inserizioni, e le medaglie. Ci siamo però divagati forse di troppo; e forse neppur quanto detto abbiamo, sarà sufficiente per far eonoscere, che la scrittura d'Italia non può mai essere derivata, nè dalla greca ch'è posteriore; nè dalla ebraica quadrata, nè dalla siriaca orizzontale, nè dalla mista samaritana: e che per conseguenza i Romani, usando della scrittura comune, una lingua per risultato di varj dialetti formarono, che poi latina si denominò.

§. VIII.
Pregiudizj recati dai Greci alla Storia d'Italia.

Quella nazione, che è dotata di maggiore energia di spirito, ed ha maggiore eoltura delle altre, estende sempre il dominio dell' opinione sopra tutti i popoli, che hanno con essa commercio, e eomunione di affari; onde non è meraviglia se, introdotti i Greci in Italia, tanto di riputazione, e di credito aequistassero dappertutto, quanto più andava diminuendosi la forza, l'autorità, e il potere degli *Etrusci*. I Romani infatti, che volevano oppressa questa illustre nazione, non altre dottrine allora vollero, che le greche; nè le donne partieolarmente, come le nostre al dì d'oggi fanno per rispetto alla lingua, ai eostumi, ed ai libri di Francia, credevano di non esser belle, e graziose, se non usavano i modi, e la lingua de' Greei, di che in più luoghi *Giovenale* (1) si fa gioco. Da quì ne venne, che i Romani non eredessero di poter altronde più eerte, e più sicure erudizioni avere, che dalla Greeia, sino a segno di dimentiearsi le tradizioni proprie, che erano più antiche, e per conseguenza più vere. Nelle antiche medaglie si vedeva una testa, la quale poi divenne di due faeeie nel diritto, e nel rovescio una nave; con cui si

(1) Satyr. VI. v. 184.
Nam quid rancidius quam quod non se putat ulla
Formosam nisi quæ de Tusca Græcula facta est,
De Sulmonensi mera Cecropis? &c.

giuocava anche da' giovani gittandole in alto, chiamando, *o capo*, *o nave*. I Greci insegnarono, che in esse si rappresentava *Giano*, e così si crede pure per eriditaria tradizione da noi. *Macrobio* però (1), ed *Aurelio Vittore* (2) assicurano, che non *Giano*, ma *Saturno* era rappresentato. Nelle medaglie di Sicilia, niun simbolo è più comune della testa a due faccie, e queste senza barba, come eran quelle degli Etrusci. I Romani le rappresentarono barbute. Ma ciò ch' è mirabile, in una di Siracusa (3) v' è la testa di donna con due faccie. Che rappresenti Giano, o Saturno, chi potrebbe asserirlo? Tutte possono esser simboli della Sapienza, o Prudenza, che guarda il passato, e il futuro per regola del presente. I medesimi Greci insegnarono, che *Ercole* venuto in Italia era il figliuolo di *Giove*, e di *Alcmena*. Il medesimo *Vittore* (4) scrive, che colui, ch' ebbe il nome d' *Ercole* era un tale *Reatano*, a cui per la straordinaria sua robustezza il nome d'*Ercole* si diede. *Festo* poi, e *Varrone* (5) c' insegnano, che *Sanco* Padre di *Sabo*, o *Sabino* fu detto *Ercole*. Codesto *Sanco* si chiamò anche *Fidio*, e sotto l'ultimo Re Tarquinio, gli fu dedicato un tempio sul Colle *Marziale*, al riferire dell' *Alicarnasseo* (6), di *Ovidio* (7), di *Livio* (8), e di *Plinio* (9). Dal dirsi *Sancus* si formò poi *Sanctus*, come lo chiama *Properzio* (10). *Sanco* adunque era Deità dei *Sabini*, e degli *Etrusci*, ed oltre il nome d' *Ercole*, ebbe anche quello di *Silvano*, come può vedersi presso il *Tomasini* (11), e divenne finalmente il Dio Termine, e *Priapo*. Ma giacchè si fe' cenno di *Giano* non si vuole ommettere la confusione d'idee, con le quali di lui si parlò: mentre *Vittore* lo annunzia, come figlio d' Apollo, e di *Creusa* (12), *Isidoro* (13), come

(1) Satur. lib. I. c. VII. (2) Hist. Rom. c. III. (3) Paruta Tab. XXXVIII. n. II. Havercampii. (4) Ibid. c. VI. (5) Lib. IV. (6) Lib. IV. (7) Fast. lib. VI. *Sanco Fidione referrem*. (8) Lib. VIII. *Semoni Sanco*. (9) Lib. VIII. c. 48. (10) Lib. IV. Eleg. 10. *Sancte Pater*. (11) De donariis &c. c. 26. (12) Hist. Rom. c. II. (13) Orig. lib. VIII. c. 11.

un simbolo dell' Oriente, e dell' Occidente, ed *Ovidio* come quello del *Caos* (1), indi lo rappresenta come una cosa senza immagine, e come esprimente il *Globo*. Inutile cosa sarebbe l'andare più oltre vagando per far conoscere la confusione, che tra Romani era sparsa intorno alle idee della loro prima esistenza, da che, come *Livio* avverte (2), *tutte le memorie*, e i *Comentarj de' Pontefici* con i *privati*, e *pubblici monumenti* eran rimasti incendiati nel tempo dell' invasione dei Galli; e *Cicerone* (3) si lagna, che sino a' tempi suoi, *mancava una storia* romana. Quella degli Etrusci però era da tanti Scrittori prima di *Cicerone* illustrata: ma le favole de' Greci aveano sorpreso; tuttocchè, contro queste non pochi dotti avessero declamato. Diremo innoltre, che in grazia dei Greci, i *Sabini* medesimi ne' tempi posteriori, della loro origine avevan perduto la traccia, se vero è ciò, che l'*Alicarnasseo* asserì, cioè, che credevansi venuti dalla *Laconia*, malcontenti delle leggi di *Licurgo*. Basta però l'osservare quanto il *Cluverio* (4) intorno a ciò esaminò, per conoscere, ch' essi la medesima nazione fossero degli *Opici*, e degli *Osci*, cioè *Aborigeni* d' Italia, che il nome presero da *Sabo*, o *Sabino* figlio di *Sanco*, come da noi si disse.

Ma non solo i *Sabini* attinsero alla fonte impura dei Greci; mentre i medesimi *Etrusci*, che avevano dapprima insegnato in Grecia per mezzo dei *Pelasgi*, l'architettura, la pittura, la scultura, la religione di molte Deità, e la *Mitologia*, non poterono far a meno di non abbracciare le loro favole, e dicerie. Il perchè molti fatti espressi ne' loro monumenti si veggono alla Grecia sola appartenenti, come per esempio nella Tavola LXXXVI. dell' *Etruria R.* il fatto di *Eteocle*, e di *Polinice*; quello di *Marzona* nell' Urna 157. del *Museo etrusco*,

(1) Ovid. Fastor. lib. I. v. 103. *Me chaos antiqui nom ree sum prisc voc bat.* (2) Lib. VI. (3) De leg. lib. I. *Abest enim Historia litteris nostris.* (4) Lib. I. cap. VI. pag. 41. seguenti.

e forse anche *Meleagro*, e *Menelao* nella Tavola VII., e XXVIII. dell' *Etruria*; se pure sono opere fatte in Italia, e non in Grecia, come sospettammo noi parlando dello *Scarabeo* di *Stoch* rappresentante il congresso di Anfiarao (1), e come può dirsi ancora di quelle urne, le quali sono di marmo pario: imperciocchè nè in Italia tal marmo esiste, nè i disegni corrispondono alle vere etrusche.

Questa mescolanza di dottrine, e di scrittura fece sì, che le nazioni italiane si credessero debitrici in gran parte della loro origine, agli stranieri; e vi si andò ricercando la prima patria, ora nell' *Arcadia*, ora nella *Laconia*, ora nella *Tessaglia*, e finalmente sin nella *Lidia*, e nella *Cananea*. Abbiamo fatto conoscere la diversità di costumi, e di religione fra gl' Italiani, e gli altri popoli; ma ora crediamo bene di aggiungere, apparire anche l' originalità differente da quelle favole, che particolari furono degli Etrusci, e che i Greci non ebbero tanta sfrontatezza di appropriarsele, oltre quelle, dell' *Averno*, di *Circe*, di *Proserpina*, di *Fetonte*, e di varie altre accennate di sopra; l' origine delle quali è stata sempre riconosciuta in Italia, e nella Sicilia anche dai medesimi Greci. *Tagete* nato dalla terra, e celebrato per maestro dell' *Auspicina*, e di tutta la scienza Acherontica, e degli Augurj, al dire di *Cicerone* (2), e di *Censorino* (3), appartenne sempre agli Etrusci; nè i Greci menzione alcuna ne fecero mai. Così dagli Etrusci ideato fu il mostro *Volta* autore della scienza fulgurale, il quale dicevasi aver insegnato il modo per mezzo di scongiuri, di obbligare i fulmini a declinare, come scrive *Plinio* (4). Particolari favole degli Etrusci eran codesie, come particolare fu l' uso di rappresentare le Furie con le ali, e i riti del Dio *Mitra*. Tutto prova in somma, che

(1) Tom. IX. pag. 350. (2) De divinat. lib. II. (3) De die Natali lib. II. cap. 4. (4) Lib. II. cap. 53. *cogi fulmina vel impetrari*.

quando i Greci in Italia vennero, ritrovarono popoli *Aborigeni*, che arti, coltura, mitologia, religione, costumi, e dottrine avevano originarie: e per conseguenza dobbiam conchiudere, che i Romani, nè della loro origine, nè de' loro costumi furono a' Greci debitori giammai, come tentò di far credere l' *Alicarnasseo*; e molto meno alle nazioni dell' Asia; quando non si voglia montare sino all' età di Noè, in cui tutto il genere umano s' è condensato, e confuso.

Non è già perciò ch' io pretenda di provare essere stata in Italia una sola nazione, da cui tutti i popoli, che anticamente l' hanno abitata, sieno derivati: ma dico, che non tutti hanno avuto un' origine differente; e che se potessimo riconoscere le vere loro diramazioni, molto poche ritroveressimo essere state le popolazioni originarie, e veramente aborigeni, rimaste sui monti, e sulle terre alte al tempo dell' irruzione dell' Oceano. Il perchè necessario è sovvenirsi d' una particolare superstizione dei popoli agricoli di questa penisola; allorchè afflitti erano da qualche disavventura, o di siccità, o d' inondazione, o di grandine, per cui la messe mancava; ed il raccolto periva. Ricorrevano alle preci, ed ai sacrifizj, e per ciò s' instituirono i Collegj dei Sacerdoti Arvali, destinati a pregare gli Dei per la ubertà, e salvezza delle campagne. Ma qualora, tutto questo non bastava, faceano voto di sacrificare la decima di tutto quello, che nasceva in quella primavera. *Festo* assicura, che oltre l' offerta delle decime dei frutti nati, si sacrificavano gli animali, ed i bambini, ch' erano nati sino al tempo di *Sanco*, detto *Ercole*, che tolse l' uso di queste ultime vittime umane. Si sostituì però allora un altro metodo; cioè di destinare i bambini nati, quando erano fatti adulti, ad uscir del proprio paese, e ricercarsi un altra parte, ove fissare, o col valore, o per patto, o per eventualità, il proprio domicilio. Si chiamava *Voto della primavera sacra*; e da questo convien dedurre le ragioni delle tante diramazioni dei

de' popoli, che sono anticamente avvenute, e che nelle loro differenti denominazioni, hanno dato motivo di credere tanto agli antichi, che a' moderni Scrittori, avere essi avuto origini, e patrie diverse da quella da cui furono propagati.

Che tal voto facessero anche i Pelasgi è accennato dall' *Alicarnasseo* (1) come si toccò di sopra, e come lo dimostrano le tante emigrazioni da loro fatte, le quali diedero occasione di credere, che detti fossero *Pelargi*, cioè Cicogne. Aver essi lasciato tal costume in Argo, che sempre di Pelasgo ebbe il nome, può ricavarsi da *Euripide* (2) nel voto di Agamennone rammentato da Calcante pel sacrifizio d'Ifigenia. Dal medesimo *Alicarnasseo* s'impara (3), essere stato questo il costume dei primi Aborigeni. Così usavano di fare anco i Sabini, e perciò *Plinio* (4) assicura, che i Piceni discendevano dai Sabini *Voto Vere Sacro*: così facevano i Sanniti al riferir di *Strabone* (5): e così confessar dobbiamo aver fatto gli Etrusci, non solo in vista dei sacrifizj, che si rilevano dai monumenti, e dalle Tavole di Gubbio, fatti alla primavera per la salvezza delle loro campagne: ma altresì dalle loro colonie, e diramazioni per quasi tutta l'Italia. Non è perciò meraviglia, se tanti popoli, che appariscono sotto nomi diversi, abbiano mantenuto una forma di scrittura quasi eguale, ed una lingua, per quanto appare, distinta e divisa soltanto in varj dialetti, ma nella radice uniforme. Quindi la diversità delle lettere, e della potestà di esse nell' alfabeto, che si chiama *etrusco*; e quindi sono quelle lettere, delle quali non conosciamo ancora il valore. Siamo ricorsi perciò all' Asia, alla Grecia, e sino ai Celti, e agl' Illirj; e non ci siamo mai fermati con la riflessione quanto bastava, sulla particolare figura de' numeri aritmetici; ch' è la prima combinazione dell' intelletto umano; e che sola basta per indicare l'originalità, o la di-

(1) Antiq. lib. I. (2) Ifigenia in Taur. v. I. (3) Lib. II. (4) Lib. V. (5) Lib. V.

scendenza delle nazioni. Le lingue, come i caratteri si alterano, si frammischiano, si cambiano, ma il modo di numerare, e le progressioni aritmetiche, presso poco rimangono intatte; e noi oggidì ci serviamo di quelle, delle quali tre mila anni fa uso facevan gli Etrusci e gli altri popoli d' Italia.

§. IX. *Dei Lestrigoni, Siculi, Coni, Itali ec.*

Non poco stupore ci reca il vedere con quanta industria, tanto gli antichi, che i moderni Scrittori abbiano affaticato per far credere i popoli di Roma, e gli Etrusci medesimi, forestieri, e venuti d' altronde; e niuna ricerca poi fatta abbiano intorno a que' barbari, che pur anticamente in Italia esistevano. Fatalità sembra codesta; che la coltura delle arti, delle scienze, de' governi, e de' costumi sociali, siasi voluto sempre considerare straniera, e che poi, come un patrimonio nazionale e proprio, si abbia voluto lasciarci la barbarie. Al contrario io crederei sempre utile ricerca quella, che altri volesse fare, per dimostrare, che tanto i popoli feroci, quanto i più colti, ed industriosi, sieno originarj d' Italia. *Omero* ci dà (1) notizia dei *Lestrigoni*, de' quali Re era *Antifate* a' tempi di *Ulisse*, e descrive la città di *Lamo*, in cui abitavano; la quale, confrontate le circostanze accennate dallo stesso *Omero*, dimostrò un erudito moderno essere (2) Terracina: tuttocchè altri creduto abbiano appartenere a *Gaeta*, o a *Formia*. Ne' secoli posteriori tale città si denominò *Anxur* dai *Volsci*, al riferire di *Plinio* (3), di *Livio* (4), e di *Festo*. Poi dai Greci detta fu *Terrachine*, come insegna *Strabone* (5). Codesti *Lestrigoni* erano *antropofagi*, se crediamo ad *Omero*, il quale forse in grazia della loro inospitalità, e ferocia diede loro una tale taccia. L' *Alicarnasseo*, ugualmente feroci, e dotati di mirabile robustezza, e grandezza, descrive gli *Aurunci*, ed i *Volsci*; a' quali pure Terracina appartenne. Se questi Aurunci, e

(1) Uliss. lib. XI. (2) L'Abate D. Domenico Testa *Lettera sopra l'antico Vulcano* di Roma 1784. in 8. (3) Lib. III. c. 5. (4) Lib. IV. (5) Lib. V.

Volsci, discendenti erano dai Lestrigoni, possono tutti essere riguardati come popoli indigeni, nati, come presso *Virgilio* si vantavano i Latini, dai tronchi, e dalle quercie (1). Facile quindi induzione ne verrebbe di credere, che codesti popoli grandi di statura, e di costume feroci, fossero stati rappresentati sotto il nome di *Titani*, de' quali un tempo fu Re *Ofio*, come presso *Tzetze* (2) qualche antico Scrittore rammenta, e che guerra fecero a Saturno, allorchè arrivò in quei contorni (3). Quindi nacque la favola dei suddetti Titani, che combatterono nella Campania, o in Flegra contro di Giove, e contro tutti gli Dei. *Omero* (4) infatti dopo di aver detto, che la moglie di Antifate era come la *sommità d' un monte*, soggiunge, che i Lestrigoni *non ad uomini, ma a giganti erano assomiglianti*. Ercole pure, ossia *Sanco*, Re de' Sabini, ebbe guerra con i *Titani*; e questo avvenimento è posto ad un' epoca, che indica tempo anteriore all' alterazione dell' Asse terrestre, cagione della irruzione dell' Oceano fra l' Europa, e l' Asia; cioè *prima che comparisse la luna*, se crediamo ad *Eudosso*, e ad *Aristone Chio* (5). Fra questi Titani possono anche annoverarsi i *Centauri*; cioè quegli uomini, che primi furono a montare su' cavalli. Da *Eliano* (6) s' impara, che fra gli Ausonj, Marte fu il primo a montare a cavallo, e che però fu denominato *Centauro*. Non m' è ignoto essere stata opinione d' alcuni, che i Titani fossero una colonia d' Egitto andata in Grecia ne' primitivi tempi: ma chi ignora mai quanto gli Egizj odiassero il mare, e il viaggiare

(1) Aeneid. lib. II. v. 314.
Hæc nemora indigenæ Fauni, Nymphæque tenebant,
Gensque virûm truncis, & duro robore nata:
Queis nec mos, nec cultus erat, nec jungere tauros;
Aut componere opes norant, aut parcere parto.
(2) Et Poter. ad Lycophron. v. 1192. (3) Servio ad Aeneid. lib. VIII. (4) Uliss. lib. X. v. 118. ὃν ἄνδρασιν ἀλλὰ θεοῖσιν. (5) Vedi Schol. ad Higin. in auctor. Mythogr. lat. Lug. Bat. 1742. in 4. p. 4. (6) Var. Hist. lib. IX. c. 16.

sopr' esso? Il mare, secondo la loro storia, era un flagello di Tifone; cioè di quella Cometa, come *Plinio* insegna, che tanta rovina apportò sul nostro Emisfero; cioè l'inondazione dell' Oceano; perciò al dire di *Plutarco* (1), e di *Erodoto* (2), non solo non riconoscevano per Dio, Nettuno, ma si astenevano per sino di mangiar pesce di mare, di far uso di sale, e di praticare con marinari. Quindi da *Diodoro* (3), e da *Strabone* (4) s' appara, che chiudevano i porti a tutti i Forestieri; ed *Erodoto* (5) scrive, che per solo naufragio, o necessità, era qualche nave ricevuta a Canopo. Al contrario i Titani, nella Campania, e in Flegra, hanno avuto la loro sede; e *Sanconiatone* presso *Eusebio* (6) assicura, che furono con i Cabiri i primi navigatori. Questi Cabiri ed i Pelasgi, molti paesi in Grecia occuparono. Un altro popolo è nominato da Omero nella Campania, cioè quello de' *Cimmerj* abitatori delle grotte, o sotterranei, dove il sole non si vede giammai. L' antico *Eforo*, ch' era di Cuma, assicura presso *Strabone* (7), ch' erano scavatori delle miniere, e che per quelle sotterranee galerie comunicavano fra di loro, aggiungendo ch' erano anche indovini: ma che un certo antico Re, che ritrovò non essersi verificata la lor predizione, li distrusse, e disperse. Agrippa, e Coccejo, fra Cuma, Pozzuoli, Baja, e Napoli, ripulirono quei sotterranei, e ne fecer di nuovi. *Strabone* (8) che non conobbe altri Cimmerj, che i Cimbri del Bosforo, nè altre Cianee, e Simplegadi, che quelle del mar Eusino, nega fede ad *Omero*; ma che isole dette *Piante* vulcaniche, e natanti ci fossero, nel mar di Sicilia, e che i Cimmerj abitassero, ove dal Poeta sono indicati, sembra non potersi rivocar in dubbio. Chi di rivolgersi all' Oriente avesse vaghezza, direbbe, che i Cimmerj del Bosforo, son

(1) Tom. II. p. 363. (2) Lib. II. n. 37. (3) Lib. I. p. 78. (4) Lib. XVII. p. 1142. (5) Lib. II. n. 179. (6) Præpar. Evang. lib. I. (7) Lib. V. p. 244. (8) Lib. III. p. 149.

passati nella Campania. Quando si tratta di cose antiche, sulle quali niuna dimostrazione può darsi, è lecito di credere e di asserire tutto ciò che piace, e diletta.

Se tale l'indole era dei popoli abitatori della parte meridionale d'Italia, e che *indigeni* possono riputarsi; non è da credere, che altrove genti meno barbare, e meno feroci, ma però ugualmente nazionali ed originarie, non esistessero. I Siculi, che il Lazio occuparono, furono da *Dionigi* chiamati *indigeni* (1); e tali ce li rappresenta anche *Tucidide* (2), ove dice, che Italo loro Re diede il nome a quel piccolo paese, che *Italia* si chiamò; dovendosi leggere secondo le migliori correzioni Στκελῶν, e non Αρκάδων. *Varrone* insegna, che i Greci molte voci appresero dai Siculi, e particolarmente il nome delle lepri (3), quindi tanto *Gellio* (4), che *Macrobio* (5) chiamano popoli primitivi d'Italia, i *Siculi*, gli *Ausonj*, o *Aurunci*, e i *Pelasgi*.

Italia abitata prima della venuta de' Greci.

Nostra intenzione non è di esaminare l'originalità di tutti que' popoli, che abitarono in que' contorni, avendo di già fatto menzione di alcuni più sopra. Diremo soltanto con l'autorità di *Strabone* (6), che *prima della venuta de' Greci* in Italia, la *Lucania* era abitata *dai Coni*, e *dagli Enotri*; i *Sanniti*, secondo lui, scacciarono i detti popoli, e vi *mandarono una Colonia di Lucani*. I Lucani, come i *Bruzj* discendevano dai *Sanniti autori della loro stirpe*. La prima venuta de' Greci in Italia fu a tempi di *Ciro* anni circa DXL. prima di *Cristo*, al dire di *Erodoto* (7), ove narra, che i Focesi i primi furono a navigare con *navi grandi*, e vennero alle spiaggie d'*Adria*, e degli *Enotri*, e fabbricarono la città di *Velia*. I Focesi erano oriundi Ateniesi, e per conseguenza Greci si riputavano. Gli *Enotri* abitavano anche le Isole dirimpetto, dette ora *Ponza*,

(1) Lib. I. Ἔθνος Αὐτόχθονες. (2) Lib. VI. Amstelod. 1731. fog. p. 378. (3) De ling. lat. lib. IV. p. 20. (4) Lib. I. cap. X. (5) Saturn. lib. I. cap. V. (6) Lib. VI. p. 353. (7) Lib. I. p. 68.

Digitized by Google

ed *Ischia*, le quali si chiamarono *Enotridi*, come abbiamo da *Strabone* (1), e da *Plinio* (2). Siccome *Enotria* si chiamò quell' angolo di terra, che gli *Enotri* abitavano, così *Conia* si disse, ove erano i Coni; detti così da *Cona*, denominato anche *Ercole*, al dire di *Antioco* presso di *Lilio* Giraldi (3).

Qualche cosa pure degl' *Itali* dovrebbe dirsi, se vero è, come molte ragioni lo persuadano, che lo stesso popolo fossero degli *Enotri*. Così al certo pensarono *Aristotile* da noi citato più sopra, ed *Antioco* presso *Strabone*. Il paese di costoro fu l' *Istmo* fra i due seni di mare *Ipponiate*, e *Scilatico*, il quale secondo *Strabone* non era più di *stadj* cento sessanta, cioè miglia moderni sedici, e da *Aristotile* indicato coll' assegnare un viaggio di mezza giornata. *Italia* dunque non era, che un piccolo angolo di questa penisola, che tal nome acquistò dappoi: e per conseguenza non essendovi un nome generale, che abbracciasse tutti i popoli, che l'abitarono, è chiaro, che s' ingannarono tutti quelli, che credettero, che si chiamasse prima *Saturnia*, e poi *Enotria*, *Ausonia*, *Tirrenia ec.*: il che io credo essere avvenuto dall' aver i Greci, ora in una, ed ora in altra parte approdato, ove popoli di denominazione diversa abitavano. Prima però, da' Greci, questa penisola era detta *Esperia*, cioè paese occidentale; e questo prova ancora la mancanza d' una generale denominazione; benchè anche questo d' *Esperia* fosse creduto nome proprio d' Italia; di che i Poeti latini se ne giovarono a sazietà. Lentamente il nome d' Italia si estese; e cominciò molto tempo dopo a riconoscersi con tal nome, il paese tra *Pesto*, e *Taranto*, al dir di *Dionigi* e di *Strabone*. Nel secolo settimo di Roma gli otto popoli uniti per la guerra sociale, il nome presero d' *Italia*, come osservammo; e così Italia arrivò sino al fiume *Liri*. Per conseguenza il Lazio con

(1) Lib. VI. p. 258. (2) Lib. III. cap. VII. (3) Herculis vita p. 5.

Roma, non che l' *Etruria*, e tutto il resto della penisola sino agli Appennini, consideravasi fuori d' Italia.

§. X. *Dei Popoli transpadani.*

Di quà dagli Appennini dominarono certamente gli *Etrusci*, come osservarono *Livio* (1), e *Plutarco* (2), con tutti gli antichi: dei quali popoli, città particolari furono, Adria, e Mantova. Ma quando essi vi arrivarono non è da credere, che il paese senz' abitatori fosse, e deserto. Tutto il paese, dice *Livio* (3), occuparono gli *Etrusci eccettuato l' angolo dei Veneti*. Ma oltre questi, altri popoli v' erano ancora, e particolarmente i *Liguri*. Nuova opinione è, che vi fossero anche gli *Umbri*, e più nuova ancora, che costoro fossero Celti, e Cimbri discesi dalle alpi. *Zenodoto Trezemo*, che la storia antica scrisse degli *Umbri*, e che più d' ogn' altro saper doveva la loro origine, insegnò presso l' *Alicarnasseo* (4), che gli *Umbri* erano quelli, che Sabini si dissero dappoi; onde *Plinio* (5) gli chiama indigeni, e d' Italia antichissimi popoli *rimasti dopo* l' irruzione dell' Oceano. Può vedersi il *Demstero* (6), ove con molte ragioni prova, che gli *Umbri*, gli *Etrusci*, e i *Sabini* fossero una nazione medesima. Da un passo di *Plutarco* (7), ove narra, che nella discesa de' Cimbri, degli Elvezj, e di altri barbari, con la voce comune di *Ambrones* si dichiararono i Liguri della medesima nazione; indotti furono alcuni eruditi a credere, che i *Cimbri* detti fossero *Cumbri*, *Ambri*, *Umbri*, e che ne' primi tempi venuti fossero in Italia a propagare i Liguri, ed altre molte popolazioni. Fra quelli, che scrissero intorno agl' Itali primitivi, è il P. *Bardetti* (8), e questo ritrova, che i *Marici*, ch' erano ne' contorni del Ticino, fossero de' *primi* abitatori, perchè *Eliano* dice, che il primo *condottiere* de' popoli fu *Mares*, il quale può, secondo lui, essere *un avanzo* del nome

(1) Lib. I. (2) In Caminill. Tom. I. pag. 136. (3) Lib. I. (4) Lib. I. (5) Lib. III. cap. XIV. (6) Etrur. Reg. lib. I. cap. VII. (7) Loc. citat. (8) De' primi abitatori T. I. p. 169.

di *Semari* figliuolo di *Canaan*. Ma *Eliano* (1), dice, che gli Ausonj furono indigeni, e fra loro unicamente rammenta *Maren*, che fu il primo a montar a cavallo: e questo in sostanza è il *Marte* degli Etrusci, e de' Romani. *Eliano* aggiunge, che in Italia anticamente si contavano 1197. città. Noi lascieremo al sig. Avvocato *Durandi*, ed al P. *Capsoni* le questioni dei Levi, e dei Marici, e ci contenteremo di dire, con l' *Alicarnasseo*, *nulla aversi sino ad ora potuto conoscere* intorno all' origine dei *Liguri*. Ch' essi antichissimi fossero in questa parte d' Italia apparisce dalla storia di *Cigno* loro Re deturpata poi con mille favole, di che da noi altrove (2) bastantemente si parlò (3).

Orobj indigeni. Oltre i *Liguri Cicnei*, v' erano anche gli *Orobj*; de' quali *Plinio* è il solo, che sulla autorità di *Catone*, ne faccia menzione (4). Ad essi appartenne la città di Barra, distrutta dai Galli, e dalle rovine della quale si fabbricò Bergamo. Il nome degli *Orobj* si mantiene ancora oggidì nel monte, che *Monteorobio*, e *Monterobio* si chiama sopra Merate al fiume Adda. *Catone* presso il detto *Plinio* confessa di non saperne l' origine, benchè opinione d' altri fosse, che in Grecia ritrovar si dovesse, come nome composto da Ὄρος, *monte*, e Βίος *vita*, cioè abitatori dei monti. Gli Scrittori Bergamaschi, eccettuato il sig. *Giambattista Rota* (5), seguendo la corrente, abbracciarono l' origine Greca; a sostener la quale potevansi aggiungere i molti luoghi denominati *Orobj*, ed *Oropj*, che si ritrovavano nella Beozia, nella Eubea, e nella Macedonia ancora. Ma siccome *Servio* c' insegna, che i Beozj gloriavansi di discendere dai popoli abitanti al Po; così può conchiudersi

(1) Var. Hist. lib. IX. c. 16. (2) D' Il- Opere ec. T. XIII. p. 50. 51. e segg.
(3) Aen. lib. X. *Non ego te, Ligurum Ductor fortissime bello, Transierim Cycne.*
Ovid. Metamorph. lib. II. *Nam Ligurum populos, & magnas reverar Urbes.*
(4) Lib. III. cap. XVII. (5) Delle orig. di Bergamo Opusc. Calogerà T. 44. p. 213.

chiudersi in contrario, cioè che questi *Orobj* sieno passati in Grecia, allorchè i *Pelasgi*, o *Tirreni* vi andarono (1). Infatti nella stessa Beozia da *Strabone*, da *Pausania*, e da *Plinio* si rammentano i fiumi *Copa*, *Iria*, *Coronea*, *Grea*, *Tanaron*, nomi, che corrispondono perfettamente ai fiumi circompadani *Copa*, *Iria*, *Corone*, *Grovo*, *Tanaro*; e questa osservazione serve di conferma all'antecedente. Che questi *Orobj* poi fossero *Etrusci*, o *Tirreni* pensò anche il sopraddetto sig. Rota. Tra le memorie degli *Etrusci* in queste parti di Lombardia, oltre la città di Mantova, possono annoverarsi i fiumi *Arno*, che scorre vicino a Gallarate, e l'*Ambro*, o *Lambro*, che passa per Monza, e va a perdersi in Adda, rammentato da *Plinio* (2): nomi ammendue *Etrusci*, e comuni ai fiumi della Toscana, cioè all'*Ambra*, che fra Arezzo e Firenze va unirsi all'*Arno*. A chi volesse perdersi dietro le analogie, ragioni non mancherebbero per sostenere, che gli *Orobj*, venuti fossero anche dalla *Gallia*, essendovi nella *Narbonese* il fiume *Orbs*, detto *Orobis* da *Tolomeo*: come dalla medesima *Gallia* far venir si potrebbero gli Osci, ed i Volsci perchè colà erano i Volci, avendosi in *Livio* (3), che Annibale prima di arrivare alle Alpi combattè con i *Volci*. Ma siccome sin dai più rimoti tempi i *Tirreni* grandi navigatori, e commercianti sul mare, andavano nelle Gallie prima, che i Galli conoscessero l'Italia, così potrebbe anche sostenersi, che i nomi di Volci, di Orobj ec. abbiano i Tirreni lasciati colà. Infatti *Polibio* (4) senza punto esitare assicura, che *dal commerciare, che i Tirreni facevano con i Galli, venne a questi* il pensiero di passar l'Alpi, e venire ad occupare l'Italia.

Lungo ragionamento potrebbe farsi de' Veneti; sopra i quali molte dotte persone affaticarono, e ultimamente due volumi uscirono in luce, che meritano lode (5): ma sempre *Dei Veneti.*

(1) Ved. T. XIII. delle Opere ec. p. 50. 51. (2) Lib. III. cap. 19. (3) Lib. XLI. (4) Lib. II. (5) Sagg. sopra i Veneti primi. In Venezia 1781. in 4.

ugualmente ignota, ed incerta è di questi popoli l'originalità. La più universale opinione è, che sieno con *Antenore* venuti dall'Asia, dopo la guerra di Troja; la più dubbia, che fossero della Gallia; e la più strana, che venissero dall'Illirico.

Gli *Eneti* erano popoli della Paflagonia confederati dei Trojani, al dire d'*Omero*: e *T. Livio* seguendo la comun tradizione scrive, che *Troja capta*, condusse *Antenore* codeste genti scacciate dal loro paese, dopo la morte di *Pilemene* loro capitano. Pervenuti in queste parti, secondo lui, uniti ai Trojani, scacciarono gli *Euganei*; una città fabbricarono col nome di Troja; e tutti poi *Veneti* si appellarono (1). Di questa opinione fu *Giustino* abbreviatore di *Trogo* (2), e poi *Cornelio Nipote* presso *Plinio* (3), e molti altri; sopra di che può vedersi *Strabone* (4). E' bastantemente provato erroneo il pensiero di quelli, che gli credettero oriundi dai *Veneti* della Gallia sconfitti da Cesare; da che *Polibio* assicura (5), che gente erano i nostri *molto più antica*, e che lingua totalmente *diversa dai Galli* avevano. *Catone* presso *Plinio* gli credette assolutamente Trojani (6). Forse questo antico investigatore dell'origini Italiche ritrovò, che i *Veneti* venuti da Troja discendenti erano da quei coloni condotti da Dardano, allorchè da Italia partì per la *Frigia*, come s'accennò di sopra. Certo è, che essendo questi uniti ai *Pelasgi* concorsi in ajuto de' Trojani; come si ha in *Omero* (7), ci dimostrano in certa guisa una comune nazionalità. Infatti *Silio Italico* celebrò i Trojani, *come nati nel paese degli Euganei* (8). Potrebbe dunque sembrar ragionevole lo stabilire, che gli *Eneti*, o *Veneti* un popolo anch'essi fossero originario d'Italia, distinti poi con l'attributo d'*Euganei*. *Euganeo*

(1) Lib. I. (2) Lib. XX. (3) Lib. III. cap. XX. (4) Lib. XII. (5) Lib. II. πάντ πολλαῖς &c. (6) Lib. VI. cap. II. *Trojana stirpe ortos*. (7) Lib. II. v. 852. (8) Lib. VIII. *Tunc Trojana manus tellure antiquitus orti, Euganea*.

significa *illustre*, e *celebre*, come *Plinio* avvertì (1), ed *Eneto* ha il medesimo significato. Αἰνετος è derivativo da Αἰνέω *celebro*, onde *Erodoto* (2) disse αἰνῆ μεγίστα in *molto onore*; quindi *Paolo Diacono* afferma, che la parola di *Eneti*, a cui i Latini *aggiunsero una lettera di più*, cioè l'V, non significava altro, che *laudabiles* (3).

Dicendo *Plinio*, che Verona fu fabbricata *dai Reti*, *e dagli Euganei*, quando appartenne soltanto ai *Veneti*, come il *Maffei* in tante maniere sostenne, potrebbe farci sospettare, che tutti fossero della medesima discendenza; cioè uniforme a quella degli *Etrusci*; come sospettò il *Demstero* sulla fede di un tale *Fanuccio*, che lasciò un' opera manoscritta, da lui sommamente lodata (4). Curiosa cosa è, l'essersi da codesto *Fanuccio* sospettato ancora, che dei detti *Veneti* conduttore fosse *Dardano* fabbricatore di *Troja*. *Strabone* al certo non era persuaso, che oriundi essi fossero dell'Asia: *Si dimanda*, dic' egli, *di quai Eneti intenda di parlar Omero, mentre oggidì Eneti in Paflagonia non esistono più* (5). In prova poi dell' originalità Italica, potrebbe ricordarsi la medaglia stampata da Monsignore *Guarnacci* con l' inscrizione PATV. da lui interpretata per Padova, e molto più con gli *Arusnati*, con la Dea *Udisna*, e col Dio *Guslano*, ritrovati in lapidi esistenti nei paesi dei *Veneti*, e che ora sono nel Museo Veronese (6). Basti per noi l'osservare, che le parole di *Eneto*, ed *Euganeo*, non sono nomi, ma semplicemente attributi di un popolo antico esistente nel seno dell' Adriatico.

Un' altra induzione vuol farsi. Veduto abbiamo più sopra, che i Pelasgi, molte età prima di Troja avevano fabbricato Spina alle foci del Po, e che celebri si eran resi sul mare.

(1) Lib. III. cap. XX. (2) Lib. VIII. (3) Hist. Longobard. lib. II. cap. XIV. *Eneti licet a latinis una litera adiatur græce, laudabiles dicuntur.* (4) Etrur. Reg. Tom. I. p. 102. (5) Lib. XII. (6) Veron. illustr. p. 351., e Museo Veron.

Il voto della *sacra primavera*, non obbligava a spatriare, che la sola gioventù; e però non improbabile è il credere, che il rimanente della nazione, rimasta in que' contorni, e divisa, secondo il suo costume, in dodici città, tutto il paese occupasse, che poi *Venezia* si disse, sin oltre Grado. E poichè i Pelasgi confederati, amici, e forse connazionali erano de' Trojani; potrebbe dedursi la ragione della predilezione avuta da Antenore nello scegliere questa parte d' Italia per sua dimora; indotto anche da que' Pelasgi di Larissa, i quali, come insegna *Omero*, erano uniti a' Trojani in tempo della guerra. Così si spiegherebbe la tradizione degli *Eneti* condotti da Antenore; dell' unione de' Trojani con gli abitatori dell' antica Venezia; della mescolanza delle memorie tanto greche, che etrusche, mentre i Pelasgi eran *bilingui*; e del nome generale preso da cotesti popoli di *Eneti*, ed *Euganei*, cioè di *nazione illustre*. Alle tante conghietture sino ad ora pubblicate intorno all' origine degli *Eneti*, può aggiungersi anche questa; giacchè nulla altro, che conghietture possono aversi. Una tale originalità pelasgica è stata traveduta anche da *Lorenzo Pignoria* (1).

Dove poi si estendessero queste genti Pelasgiche-Venete negli antichi tempi c' è ignoto. Dall' asserire *Livio*, ch' essi *circolarmente abitavano il seno del mare* Adriatico (2) può credersi, che dalle foci del Po per tutta la curva littorale dell' Adriatico, compresa anche l'*Istria*, si distendessero; il che deve essere avvenuto ne' rimotissimi tempi; imperciocchè gli *Etrusci* vennero dopo i *Veneti*, di quà degli *Appennini*, molte età prima dell' irruzione de' Galli condotti da *Beloveso*; il che avvenne sotto *Tarquinio Prisco* anni circa DC. prima della nostra Era. I Veneti dunque antichissimi erano, all' osservar anche di *Polibio*; e da noi si provò altrove (3) potersi

(1) Origin. di Padova cap. 1. (2) Lib. 1. *sinum circumcolunt maris*. (3) Delle Opere T. XIII. *p.* 51. 52. ec.

sospettare, che loro Re o Capo fosse *Fetonte*, amico tanto di *Cigno*, a' tempi della *infiammazione*, *ed innondazione* del Globo, al dire di *Clemente Alessandrino* (1). L'antico scrittore *Timone* presso *Plutarco* (2) asserì, che i popoli del Po per la morte di *Fetonte*, per dieci continue età, cioè anni circa 300., conservarono il lutto; di che anche *Polibio* fa cenno (3). Chi estese le *origini* attribuite a Catone, e *la divisione d' Italia* sotto il nome di *Quinto Sempronio*, non ebbe gran torto di chiamar i *Veneti* col nome di *Fetontei*. Dal ritrovarsi menzione in *Plinio* (4) fra i popoli estinti del Lazio anche i *Venetulani*, altra conghiettura potrebbe nascere, se si volesse ritrovare una cognazione con quei popoli, che diedero origine ai Romani; e quindi fondar la ragione dell' alleanza sempre costante fra i nostri *Veneti*, ed i *Romani* medesimi. Un moderno storico d' Este vuole innondare de' Greci anche queste regioni, per aver ritrovato delle greche inscrizioni (5). Gli antichi, e particolarmente l'*Alicarnasseo*, credendo, che i Pelasgi fossero Greci, posero le prime colonie di questi, alle bocche del Po. Ma per dir il vero i Greci non vennero in queste parti, che nell' anno CCCCLI. U. C., sotto la condotta di Cleonimo; ma, come *Livio* (6) scrive, furono da' Veneti, e da' Padovani intieramente vinti, e distrutti. Tanto è vero, che fra queste nazioni, l'antico odio si manteneva. Confessando però noi, che l'origine de' popoli si nasconde sempre fra l'oscurità de' tempi, e delle favole, conosciamo divenir sempre incerta, ed ipotetica qualunque induzione. Ci contenteremo adunque d' osservare con *Dione Crisostomo* (7), e con *Livio* (8), che alla venuta de' Trojani erano questi paesi abitati da gente, che col nome si distinse di *Veneta*, e di *Euganea*; cioè di *celebre*, e d'*illustre*; e che

(1) Stromat. lib. I. pag. 321. edit. Lutet. fog. (2) *De his qui sero &c.* Oper. T. II. p. 557. (3) Lib. II. (4) Lib. III. c. V. (5) Stor. d' Este lib. III. (6) Lib. X. c. 2. (7) Iliad. XII. (8) Lib. I.

se i Pelasgi fabbricarono Spina, e potenti si resero in quelle parti, e sul mare; esser probabile, che tutto il paese occupassero che *Venezia* si disse, lasciando quelle memorie, che tratto tratto si van ritrovando, scritte con carattere etrusco, di cui essi pure facevan uso. I Pelasgi, com' è noto, abitavano sempre al mare, onde *Egialei*, cioè littorali, detti furono, allo scrivere di *Erodoto*. Per conseguenza non è probabile, che andassero da Spina, oltre gli Appennini, come scrive l' Alicarnasseo, piuttosto che estendersi per quell' isole, e per quel littorale non solo opportuno per la sicura navigazione, ma fertile ed ubertoso. E poichè i Pelasgi, ritornati eran da Grecia; e poichè memorie della loro lingua, religione, e costumi ne' tempi posteriori si ritrovarono, ne può esser derivata la fama, che Spina fu fabbricata dai Greci, ed Adria dagli Etrusci. Io lascio ai dotti Scrittori delle Venete antichità l' esame di questo interessante punto di storia.

De' Liguri poi inutile credo io qualunque ragionamento, da che *Filippo Cluverio* con tante ricerche minutamente ne scrisse, che agio diede a formare de' sistemi, a chi venne dopo di lui.

§. XI. *Dei Veneti Alpini, dei Pelasgi, Etrusci, Istri.*

Ora ritornando alle genti Venete, ed Euganee Pelasgiche addurremo il testo di *Plinio* per osservare la loro Alpina situazione dopo la venuta dei Galli. Egli dice così (1), *al petto delle Alpi, che riguardano l' Italia sono gli Euganei, che godono il jus del Lazio*. *Catone* da lui citato trentaquattro città ad essi ascrive. Fra questi sono i *Triompilini* (*Valtrompia*), indi i *Camuni* (*Valcamonica*) con varj altri popoli; capitale de' quali si nomina Stono. Ai Reti contermini annovera *Plinio*, i *Venoneti*; sopra di che il *Dalecampio* osserva, che una parte del lago di Costanza si chiama *lago Veneto*, e *Veneti* perciò si chiamano gli abitatori. Ognuno sa, che

(1) Lib. III. cap. XIX.

gli Etrusci scacciati dai Galli si ritirarono ai monti, e *Reti* dal loro condottiere *Reto*, furono denominati. Con essi forse i propriamente detti *Veneti Euganei* si ritirarono; oppure anche gli *Etrusci* con tal nome si distinsero, come *Plinio* medesimo sembra indicare, dicendo, che nel passaggio d'Ercole per le Alpi, molti Greci vi si fermarono, e il nome presero di *Euganei*.

Istria abitata dagli Etrusci, e Pelasgi.

Che i Veneti, o *Euganei*, che noi riconosciamo come popoli originarj, e della medesima discendenza degli Etrusci, o Pelasgi, occupate abbiano anche le prime Alpi all' intorno del Friuli, e dell' Istria, potrebbe servir di prova l'espressione di *Livio*, ove il Friuli col nome di *Venetia* distingue (1); se non conoscessimo dipendere tal denominazione come quella poco dopo d'*Italia*, dall' arbitrio dello storico. Prova maggiore può somministrare al nostro sospetto il nome di *Ocra*, che la parte più bassa delle Alpi del Friuli, e dell' Istria, ha conservato per tutte l'età. L'*Ocra*, scrive *Strabone* (2) *è quella parte delle Alpi, che dai Reti sino ai Japidi si estende*. *Plinio* (3) nomina sulle Alpi dell' Istria i popoli *subocrini*, abitatori al piede dell' *Ocra*. *Ocra* è voce antica, e significa *monte sassoso*, noi diciamo *Calcareo*, e dai nazionali si chiama *Carso*. *Ocrem*, scrive *Festo*, *antiqui ut Atejus Philologus in libro Glossematorum refert, montem confragosum vocabant*. Non solo egli è antico questo termine, ma positivamente è *etrusco*, ripetuto molte volte in significato appunto di monte, nella Tavola prima di Gubbio (4); anzi ci si ritrova anche *Giove* chiamato *Ocriper*, ed *Ocreper*, cioè *Padre Montano* (5). Se basta questo non leggiero argomento per farci credere che gli Etrusci, detti Veneti, o Euganei, negli antichissimi tempi fossero abitatori dei monti detti *Ocra*,

(1) Lib. XXXIV. *Galli.... transgressi in Venetiam... ubi nunc Aquileja est.* (2) Lib. VII. p. 314. (3) Lib. III. c. 20. (4) Lin. 26. 29. 31. 33. ec. (5) T. I. p. 23. 43. ec.

non farà meraviglia il vedere, che *Marziale* (1), e *Silio Italico* (2), dato abbiano al fiume Timavo il nome di *Euganeo*. I Poeti per verità confusero il Timavo con la Brenta, credendo, che gli *Euganei* ristretti fossero a Padova, come abbiamo da *Stazio* (3), e da *Lucano* (4). Questa osservazione, ad una nuova conghiettura dà luogo.

I Pelasgi che molte età prima della guerra di Troja, come veduto abbiamo, fabbricarono Spina alle foci del Po; ebbero l'*imperio del mare*, al riferir di *Dionigi* (5), e di *Strabone* (6). I Galli poi distrussero *Spina*, e de' *Pelasgi non vi rimase vestigio alcuno*, come il medesimo *Dionigi* soggiunge. Essendo in queste parti scorrendo il mare, potrebbero farci sospettare essere stati quelli, che all'*Ocra*, e nell'*Istria* si ritirarono; giacchè anche nell'Isole, e particolarmente in quella di Lissa monumenti, e vasi *etrusci* si ritrovavano al tempo di *Giovanni Lucio*. *Dionigi* insegna, come si accennò, che i Pelasgi per essere stati puniti dagli Dei, partiron da Spina: ma, che vi fossero ancora sino alla venuta dei Galli sotto Tarquinio Prisco, neppur egli lo nega. Convien dunque dire, che secondo il costume comune, obbligati al voto della *primavera sacra*, la gioventù nata nell'anno del voto, dopo sedici, o diciott'anni se ne partisse. Ora chi crederà mai, che in Grecia andasse, donde i loro progenitori s'eran partiti? Debito della votata gioventù, era quello di fondare nuove Colonie; e perciò s'avviava, ove ritrovar poteva una minor resistenza, e ciò non poteva avverarsi nella Grecia, che s'era di già di abitatori riempiuta. Al contrario fertile ed ubertoso paese vedevano dirimpetto al Po, e che con la navigazione dovevano aver conosciuto abbastanza; e questo era l'Istria. Grande probabilità è però, che colà i giovani Pelasgi siano tramigrati, ed

(1) Lib. III. Epigr. 89. *Lanea Euganei lupus excipit ora Timavi*. (2) Lib XII. *sacroque Timavo &c.* (3) Lib. IV. 7. (4) Lib. VII. (5) Loc. cit. (6) Lib. V.

ti, ed abbiano colà formate le nuove loro Colonie; e quindi estesi dal Timavo all' Arsa, siensi resi confinanti agli altri Pelasgi Veneti, che circondavano il Friuli per la più bassa catena delle Alpi, alle quali *gli antichi* diedero, allo scrivere di *Ammiano Marcellino* (1), *il nome di Venete*. Il qual nome al certo, più che pel passaggio del favoloso Ercole, possono esse aver avuto dai detti Pelasgi. *Enrico Palladio* (2) travide, e sospettò un simile fatto, e però immaginò, che un tale *Crano* avesse su que' monti condotti degli Etrusci. Veduto abbiamo, che i Pelasgi furono i progenitori dei Traci; cioè, che i due fratelli Jasio, e Dardano dall' Italia due colonie condussero, uno nella Samotracia, e l' altro nella Frigia. A questa discendenza, è credibile abbia avuto riguardo *Scimno Chio* (3) dicendo, che *vicini ai Veneti, erano i Traci detti Istrj*; imperciocchè *Traci*, e *Pelasgi* erano la medesima nazione. Così *Claudiano* (4) chiamò *Frigio*, cioè *Pelasgico* il Timavo; e così più distintamente *Marziale*, indicando il cavallo *Cillaro* dei Castori al detto fiume, ricorda il culto dei Cabiri, che instituito fu dai suddetti Pelasgi. Finalmente vuolsi osservare, che *Servio* (5) asserì essere la Japidia *una parte della Venezia*.

Altro argomento in favore di tal passaggio de' Pelasgi Veneti nelle parti dell' Istria, può somministrarci il culto di varie altre Deità loro particolari, che ritrovansi nominate dagli Scrittori, e ne' monumenti. Il primo è quello al Timavo verso i *Cabiri*, *Castore*, e *Polluce*, come si disse, sull' asserzione di *Marziale* (6), e in secondo luogo è da considerarsi il tempio a *Giunone Feronia* eretto da Bardia seconda, con portì-

Altre prove dei Pelasgi nell' Istria.

(1) Lib. XXXI. *Alpes Venetas appellabat antiquitas.* (2) Hist. Foroju'ii Lib. II. (3) Orb. descript. v. 390. (4) De III. Cons. Hon. *Phrygii numerantur arcana Timavi.* (5) Ad Georg. lib. III. *Japidia pars est Venetiæ dicta a Japido Oppido.* (6) Lib. VIII. epigr. 18. *Et tu lædeo felix Aquileja Timavo hic ubi septenas Cyllarus auxit aquas.*

ci, e statua, come si rileva da un' inscrizione ritrovata in Villanova, diocesi di *Cittanova* nell' Istria a' tempi di Monsignore *Tomasini* (1) Vescovo di detta città, e per la prima volta da lui pubblicata, ed è la seguente:

IVNONI . FERONIAE
BARDIA . L. F. SECVN : : :
AEDEM . SIGNVM POR : : :
CVS . D. P. S. D.

Fu poi per la sua singolarità da altri ristampata più volte, come a suo luogo vedremo; e però reca meraviglia, che il *Maffei* (2) adducendo un' inscrizione a *Feronia*, soggiunga leggersi in essa *la non forse più veduta Dea Feronia*. *Giunone* fu Dea degli *Etrusci*, ed è rappresentata nella Tavola seconda del *Demstero*. Feronia era detta anche una città ed un bosco sacro nell' *Etruria*, accennato da *Plinio* (3). *Strabone* vi aggiunge essersi così chiamata detta città dal nome di *una Dea nazionale* vicina al monte Sorate. Era dunque Deità municipale, di cui nella religione de' Romani niuna testimonianza può addursi. Da un' inscrizione riportata dal *Grutero* (4) potrebbe arguirsi, che un Collegio di donne Flamini vi fosse ascritto. Equivoco fu di *Strabone*, oppure confusione, e arbitrio s' è introdotto nel testo, ove nel tempio di Giunone *Feronia* scrive essersi usato da alcune persone di camminare illese sopra i carboni accesi; mentre questo giuoco, si faceva nel tempio d' Apollo nei Falisci, da alcune famiglie dette *Hirpi*; le quali però con decreto del Senato Romano esenti erano dal servire nella milizia, ed in ogn' altro offizio, come *Plinio* (5), *Servio* (6), e *Solino* (7) assicurano. Altre Deità

(1) De donariis cap. XIV. (2) Veron. illustr. lib. VI. pag. 96. (3) Lib. III. cap. V. (4) Pag. CCCVIII. (5) Lib. VII. cap. II. (6) Ad Aeneid. lib. I. (7) Cap. VIII.

particolari degli *Etrusci*, e comuni al Friuli, e all' Istria potrebbero addursi, e fra queste il Dio *Rubigo*, come si ha da inscrizione pubblicata da Monsig. *della Torre* (1), ma essendosi dai Romani accettate, si debbono ommettere. Al Timavo pure a' tempi de' Romani v' era un culto a *Diomede*, ove un *memorabile* Tempio, e un sacro bosco gli era dedicato, nominato da *Strabone* (2), e da *Teofrasto* (3), e v' erano forse i tempj a *Giunone Argiva*, e di *Diana Etolia*, indicati da *Strabone* medesimo.

Per non abbandonare però l' originalità *Pelasgica*, o *Tirrena*, vuolsi aggiungere ancora la denominazione di alcune città antiche dell' *Istria* nominate da *Livio* (4), e sono *Mutila*, e *Faveria*. *Mutila* può giudicarsi assolutamente *Etrusco*, o *Sabino*, da che veduto abbiamo di sopra la medaglia di *Cajo Mutilo* Generale de' *Sabini* nella guerra sociale contro i Romani. *Faveria* poi non sembra distaccarsi molto da *Faleria* città vicina ad Arezzo rammentata da *Strabone* (5). A tali principj potrebbe condurci qualche nome etrusco, che nelle inscrizioni dell' Istria si vede, e fra gli altri quello di *Locumone*. Nella chiesa di s. Tommaso in Pinguente sopra un piedestallo quadrato v' è la seguente singolare inscrizione:

SALVTI . AVG. PRO
INCOLVMITATE . PINQVEN̄
L. VENTINARIS . LVCVMO
ADIECT. IVNIC.
V. LL. S.

Basti per ora l' osservare la parola di *Lucumone*, e quella di *Ventinaris*. Niuna voce è più etrusca di quella di *Lucumone*;

(1) *De Diis Aquilejens.* p. 316. (2) Lib. V. (3) Hist. plant. lib. IV. cap. VII. (4) Lib. XLI. (5) Lib. V. pag. 226.

come ignoto non è, che fra le desinenze di quella lingua, nei nomi si ritrovano quelle in *nari*, e *aris*. Nel Museo Etrusco (1) in un' Urna abbiamo AVLAVNARI. Di questa inscrizione si farà nel Tomo II. parola. Non è perciò da trascurarsi quanto si legge presso *Dionigi Alessandrino* (2); ove dopo aver descritto la spiaggia d' Italia dalla Calabria ad Aquileja, Trieste, e sino alla Liburnia, che vuol dir sino all' Arsa, conchiude, *che tutti i detti* popoli da lui nominati *abitano la terra degli Ausonj*.

Accennato abbiamo al *Timavo* il Tempio di *Diomede*, verso cui i *Veneti* culto aveano particolare, immolandovi un cavallo bianco, e mantenendo in onor di lui le razze di cavalle: ma che *Diomede* greco sia venuto a *Spina*, come indica *Plinio* (3); e poi andato al Timavo, non è da credere; imperciocchè non si sa, che abbia egli mai abbandonate l' isole di Tremiti dette *Diomedee*, dirimpetto alla *Puglia*: oppure quel terreno, ch' egli divise con *Dauno*. *Festo* (4) accenna il detto terreno, che divenne famoso per la battaglia di *Canne*, come può vedersi in *Livio* (5), e in *Silio Italico* (6). Aver lui colà fabbricata la città di *Cannusio*, è assicurato dallo Scoliaste d'*Orazio* (7), e da *Strabone* (8). Questo Geografo riporta la favola, che egli dall' isole di *Tremiti* all' improvviso sparisse, e che in uccelli, i di lui compagni si convertissero. *Festo* assicura, che colà morì, e vi fu seppellito (9), ed *Isidoro* soggiunge, che fu *dagli Illirj ucciso* (10). Al sig. Conte *Filiasi* (11) deesi il merito di avere sospettato, che tale culto fosse da' Veneti, e dagl' Istri dato a *Diomede* Tracio, e non al Greco. Si osservò già, che i Traci eran Pelasgi, per testimonianza

(1) Pag. 158. (2) De situ Orbis v. 383.
Τόσσα μὲν Ἀυσονίης περιβήσεται ἔθνεα γαίης.
(3) Lib. III. cap. XVI. (4) Auct. ling. lat. p. 279. (5) Lib. XXV. *in campo Diomedis*. (6) Lib. VIII. *Diomedis nomine campum*. (7) Lib. I. Sat. X. (8) Lib. VI. Ἀμφίδυς κτίσμα. (9) *Diomeda Insula &c.* (10) Origin. lib. XII. (11) Saggio sopra i Veneti P. II. p. 11.

anche dell' *Alicarnasseo*, il quale confessò, che i *Traci parlavano la lingua di que' di Cortona, perchè discendenti erano dai Pelasgi*. Diomede Re di Tracia fu celebre per i cavalli. I favoleggiatori greci immaginarono, che li nutrisse con carne umana; e che Ercole poi l'uccidesse (1). *Euripide* (2) però dice soltanto, che rubò i cavalli, e li attaccò al suo cocchio. In somma *Diomede* di Tracia, ossia Pelasgo fu celebre, e deificato; e perciò i Veneti e gl' Istri Tempio, e culto in onore di lui conservarono. E poichè Argo fu prima abitato da Pelasgi, i quali, come *Erodoto* avverte, il culto introdussero di Giunone, di Diana, e di altre Deità; così i Tempj di *Giunone Argiva*, e di *Diana*, debbono essere per opere de' Pelasgi riconosciute. Tutto conferma il sospetto, che tanto la Venezia, che l'Istria siano state dai Pelasgi, negli antichi tempi anteriori alla guerra Trojana, abitate.

(1) Palephat. n. 4. 31. Higin. Fab. XXX. &c. (2) Ηρακλ. μαινομ. v. 380. segg.

LIBRO SECONDO.

Degl' Istri primitivi, e Popoli circonvicini. Della conquista de' Romani, della Gallia Cisalpina, e dell' Istria.

§. I. *Degl' Istri Misej al Danubio, e all' Adriatico, ossia degl' Istri primitivi.*

ANTICA quistione fù, e tuttavia si mantiene, se gli Argonauti fuggendo da Colco, paese situato alla sponda orientale del *Ponto Eusino*, ora Mar-nero, entrati sieno nel Danubio, detto *Istro*; e pervenuti a *Emona* nelle vicinanze di *Lubiana*, siano per terra oltre i monti, oppure per un ramo dell' Istro moderno arrivati al mare Adriatico. Siccome poi inseguiti furon dai Colchi, condotti da Absirto fratello di Medea, favoleggiarono gli antichi, che raggiunti nelle isole del Quarnaro, ed attaccatasi fra di loro battaglia, vinti rimanessero i Colchi, e quindi andassero per quel paese dispersi, ed in memoria del fiume per cui usciti eran dal mare, il nome d' *Istria* gli dassero. E poichè *Absirto* rimase ucciso in mare, si aggiunse, che a quell' isole il nome rimanesse di *Absirtidi*. La città di *Pola* si ritrovò aver tema colchico, e quindi si credette da' detti popoli fabbricata anni 1270. prima della nostra Era; e così si considerarono gli Istri, o Istriani, discendenti dai Colchi. Tutte queste poetiche dicerie nel libro IV. *della Spedizione degli Argonauti* (1), da noi si esaminarono, e si distrussero; e però inutile cosa sarebbe il ripeterle.

(1) Delle Opere T. X.

Ommettendo adunque questa falsa originalità, rifletteremo: non essere fuor di proposito l'esaminare, se dopo quelle prime età, nelle quali i Tirreni Pelasgi possono credersi aver abitato i monti *Ocra*, e la medesima provincia dell' *Istria*, siano per diversa via, altri *Pelasgi* sopravvenuti dappoi, ai quali le denominazioni di varie città, dei fiumi, e della provincia medesima debbano attribuirsi. I Pelasgi come veduto abbiamo denominati furono *Jonj*, e passati alle sponde dell' *Asia*, e molte isole occupate, una provincia formarono con dodici città, che *Jonia* si denominò. Principale fra queste fu la città di *Mileto*, e da essa si distaccò una colonia, che andò a portarsi alle foci del fiume *Istro*. Quivi si creò una provincia, che dal fiume, *Istria* si chiamò. Che codesti *Jonj* fossero veramente *Pelasgi*, è cosa fuor d'ogni dubbio. Descrivendo *Erodoto* (1) la flotta di *Serse* contro la *Grecia*, *numera cento navi dei Jonj* armate *alla Greca usanza*, *perchè prima della venuta* di *Danao*, e di *Xuto abitavano essi* l' *Acaja* nel *Peloponneso*, *dove si chiamavano Pelasgi Egialei*. *Da Jone poi figliuolo di Xuto detti furono Jonj*. In seguito lo storico conta in detta flotta diciassette navi dell' altre isole, *gente Pelasgica*, *detta poi Jonica*. Sessanta navi avevano gli Eolidi *Pelasgi anch' essi*: e in altro luogo afferma, che Pelasgi Joni erano pure i Dori (2). Della *Jonia*, e dei *Jonj* varj Scrittori antichi parlarono, ma *Erodoto* anteriore a tutti, notizie più precise ci ha tramandato.

Seguendo pertanto le tracce, ch' egli ci diede, diremo con lui, che l'Istro *divideva il paese abitato dagli Istriani coloni dei Milesi* (3), e codesto paese si chiamò *Istria*. La città capitale detta fu *Istropoli*; e *Strabone* (4) la pone a D. stadj a destra *dalla sacra bocca dell' Istro*; *fabbricata* (dice anch'

(1) Lib. VII. n. 94. (2) Lib. I. n. 171. (3) Lib. II. n. 33. τῆ Ἱστρίην Μιλησίοισι. (4) Lib. VII. p. 319.

egli) *dai Milesi*. Da Istropoli stadj CCL. distante era la città di Tomi celebre per la relegazione di *Ovidio*; indi *Apollonia*, *Bizona*, *Cruni*, ed *Odesso*. *Strabone* non nomina altre città, come appartenenti a' *Milesi*; ma improbabile non è il credere, che ne fossero delle altre ancora, sino al numero di dodici, secondo il loro costume. Codesta provincia d' *Istria* all' *Eusino* continuò ad appellarsi con nome tale anche sotto gli *Sciti*, da che Mattia loro Re cominciò la guerra contro gl' *Istriani* (1), allo scrivere di *Giustino*. Caduta quella provincia sotto il dominio di Roma, da che *Marco Lucullo* amministrando la Macedonia, sin colà i confini dilatò del Romano Imperio, allo scrivere di *Sesto Rufo* (2), e di *Eutropio* (3), il nome d' Istria mantenne sempre; e noi pubblicato abbiamo due non più vedute medaglie di *Settimio Severo*, e di *Giulia Domna* con la leggenda ΙΣΤΡΙΗΝΩΝ degli *Istrieni* (4).

Aristagora capo de' Milesi si ribellò da Dario l' anno II. dell' Olimpiade LXX., e l' anno dopo *Mileto* fu distrutta dal detto Re: e i Milesi rimasti dal furore delle sue armi furono relegati in *Ampa*, sul mar rosso (5). Molto prima di tale strage avranno dunque i Milesi la lor Colonia mandata all' *Istro*; e *Giorgio Sincello* nomina Istropoli come esistente a' tempi degli Argonauti, cioè quasi tredici secoli prima della nostra Era.

Prossima a codesta *Istria* del mar-nero con l' autorità di *Artemidoro* (6), di *Orfeo* (7), di *Tolomeo* (8), di *Igino* (9), di *Plinio* (10), e d' altri, abbiamo noi dimostrato (11), esservi stata la città di *Absoro*, e le isole *Absirtidi*; dette così dall' uccisione di *Absirto*, come *Cicerone* accenna (12), attribuita falsamente a Medea. Dall' aversi creduto essersi dalla sorella

(1) Lib. IX. (2) Breviar. rer. gest. lib. II. (3) Lib. VI. (4) Delle Opere T. X. p. 381. seguenti. (5) Erodoto lib. VI. n. 19. (6) Presso Stefano Bizantino. (7) Argonaut. 1624. (8) Descript. Ponti. (9) Cigno fav. 26. (10) Lib. V. c. p. IV. (11) Delle Opere T. X. p. 376., e segg. (12) De nat. Deor. lib. III. c. p. 25.

rella fatto in pezzi il corpo di *Absirto*, ne venne l'idea, che la città di *Tomi* acquistato avesse tal nome, sopra di che può vedersi *Apollodoro* (1), ed *Ovidio* (2).

Che codesti Milesi *Jonj*, che è quanto a dire Pelasgi, e Tirreni, sieno stati finalmente obbligati a cedere l'Istria agli *Sciti*, è accennato da *Strabone* (3), e più anticamente da *Erodoto* (4), ove scrive, che l'*Istro* è il primo dei fiumi della *Scizia*, e che vi abitavano gli *Sciti*, che si chiamavano *Greci Sciti*. A' tempi d'*Ovidio* altri popoli egli non vi conobbe, che *Sciti*, *Colchi*, *Jazigi* (5), oppure *Lazigi*, come ha *Strabone* (6).

Per qual parte codesti *Jonj* Milesi si diriggessero, allorchè dalla provincia dell'*Istria* al mar-nero scacciati furono, non è difficile l'indovinarlo, se sul mare Adriatico una provincia vediamo, che *Istria* appunto si è denominata, per cui un fiume detto *Istro* scorrere si credette; ed appresso a cui si rinnovò la favola della venuta degli *Argonauti*, e dei *Colchi*, l'uccisione di *Absirto*, e il nome di *Absirtidi* alle isole circonvicine. Nuova per verità è questa mia opinione, ma non perciò manca di probabilità, e di molto forti ragioni. Che un fiume ci fosse nella provincia dell'Adriatico, *Istro* detto, sembra indubitato, se fede si presta a *Plinio* (7), ed a *Strabone* (8), i quali rapportano autorità ancora più antiche: e questo confermato viene da *Sillace* (9), e da *Pomponio Mela* (10). Il perchè *Isidoro* (11), e *Paolo Diacono* (12)

(1) Lib. I. (2) Trist. lib. III. Eleg. IX.
Sed vetus huic nomen, positaque antiquius urbe,
Constat ab Absyrti cæde fuisse, loco.
Inde Tomis dictus locus hic, quia fertur in illo
Membra soror, fratris, conseculisse sui
(3) Lib. VII. p. 305. (4) Lib. IV. n. 46. (5) Tristium lib. II. Fleg. I. *Jazyges, & Colchi &c.* (6) Lib. VII. pag. 306. (7) Lib. I I. cap. 39. (8) Lib. I. pag. 98. (9) Peripl. in Geogr. Vet. Script. min. (10) Lib. II. cap. III. (11) Orig. lib. XIV. n. 4. *Histriam Hister amnis, vocavit, qui ejus terram influit.* (12) Rer. Longobar. lib. II. cap. 14. Rer. Ital. Script. T. I. p. 431. *Histria autem ab Histro flumine cognominatur.*

furono d'opinione avere il fiume alla provincia il nome d'*Istria* comunicato. *Apollodoro* fu il primo a immaginare, che il Danubio, detto *Istro*, in due rami si dividesse; il primo verso il mar-nero, e l'altro per mezzo dell' *Istria* nell' Adriatico; e molti antichi vi andaron dietro. *Plinio* (1) rimprovera particolarmente *Cornelio Nipote*; e *Diodoro* (2) aggiunge, che gli Scrittori dall' *uniformità del nome ingannati*, credettero, che *l'Istro, che va nel mare Eusino avesse comunicazione con l'altro, che sbocca nell' Adriatico*. *Aristotile* (3) accenna anch' egli, una comunicazione dell' *Istro* coll' Adriatico, ove parla del pesce *Trichia*, da noi detto *Sardina*, e *Sardella*, dicendo, *che questi tali pesci si pigliano allorchè entrano nel Ponto, ma non mai allorchè se ne escono ..... Cagione di questo è, che entrano nell' Istro, e poi dove il fiume si divide, passano nell' Adriatico*. *Plinio* (4) ricavando da *Aristotile* questo viaggio delle Sardine, negando fede alla divisione dell' *Istro* in due rami diversi, soggiunse accader ciò per mezzo di *vene sotterranee*; il che è contraddetto dal *Dalecampio*. Potrebbe veramente ritrovarsi, con una geografia sotterranea, una comunicazione del lago di *Cirknitz* nella Carniola coll' Adriatico; e se questo lago comunicazione avesse col Savo, potrebbe delinearsi il viaggio delle Sardine dal Ponto *Eusino* nel Danubio, poi nel Savo, indi in codesto lago, e finalmente nel mare dell' *Istria*. Di codesto lago conosciuto anticamente sotto il nome di *Palude Lugea*, può vedersi quanto ne scriva il Baron *Valvasori*, e prima di lui il *Cluverio*. Il fenomeno al certo è singolare; perchè ogn' anno nel mese di Giugno le acque spariscono con i pesci abitatori, e nel mese di Novembre se ne ritornano: ed è anche notabile, che appunto da Giugno a Novembre sussiste la pesca delle Sardine,

(1) Lib. III. cap. 18. (2) Lib. IV. p. 259. (3) Hist. Animal. lib. VIII. cap. 13. (4) Lib. IX. cap. 15.

alle sponde dell' *Istria*. Pure i pesci del lago sono di tutt' altra specie, che di Sardine; nè è da credersi, che data anche la comunicazione de' fiumi accennata di sopra, potesse mai l' *Istria* avere il nome dall' Istro *Danubio*, mentre non da questo, ma dal Savo le acque de' suoi fiumi potevano derivare. Tempo perduto sarebbe poi il trattenersi nell' esame della possibilità, che il fiume *Istro* potesse un tempo con un suo ramo passare per l' Istria, mentre ancorchè il livello delle montagne avesse potuto permetterlo, non poteva accadere tal divisione, se non che sotto l' imboccatura del Savo, onde con tutt' altro fiume avrebbe potuto comunicarsi; cioè con la *Cetina*, che è al di là di Spalatro; e fu confine antico fra i Liburni, ed i Dalmati.

Al contrario a tutti è noto, che qualora una nazione in altro paese si trasporta, conserva per lo più l' originalità della sua provenienza, adattando i nomi dei luoghi abbandonati, ai nuovamente occupati; di che non mancano nell' Italia medesima molti esempj di Greci, di Galli, di Longobardi; onde in parte si chiamò *Magna Græcia*, in altra, *Gallia*, e finalmente *Longobardia*, o *Lombardia*. Non sarà quindi strana cosa il pensare, che i Pelasgi *Jonj* scacciati dall' *Istria*, del fiume *Istro*, abbiano anche le denominazioni del paese, donde partirono, seco loro portate. Questo pensiero con altre conghietture può ancor più sostenersi. I Pelasgi, secondo *Erodoto* (1), allorchè abitavano il *Peloponneso* fra le dodici città, che fondarono, diedero a due i particolari nomi di Αἴγειρα, e di Αἰγὰι, *Egira*, e *di Egida*. Altra città era con tal nome d' *Egida*, e monte *Egeo* detto era in Creta; ove pure i *Pelasgi* abitarono a' tempi d' Ulisse, come *Omero* accenna nell' *Ulissea*. Allorchè poi si ritirarono nella *Jonia*, una di quell' isole si chiamò *Egira*, ed altra *Aex a specie Capræ*, (al dir di

(1) Lib. I. n. 145.

Plinio) *quæ ita a Græcis appellatur* (1), e che si crede aver dato il nome al mare *Egeo*. Ora è da sapersi, che la prima città nell' *Istria* rammentata da *Plinio* (2) è per l' appunto *Egida*. *Oppida Histriæ* (dic' egli) *civium romanorum Ægida*. Questa città latinizzandosi fu detta *Capri*, indi *Justinopolis*; e finalmente nei tempi bassi *Capodistria* dall' essere capitale di tutta la provincia, distante miglia dodici da Trieste. Il fiume vicino si chiama ancora *Formione*: *Formio amnis* è detto da *Plinio* (3), e da tutti gli antichi. *Formione* fu nome celebre fra gli Ionj, e particolarmente nominato da *Pausania* (4), ove dice essere stato in venerazione presso gl' *Jonj* all' occasione del trasporto eseguito del simulacro d' Ercole, mercè un di lui sogno, in *Eritra* città della Jonia. Il nome di *Formione* perciò si rese a molti comune, come abbiamo da *Suida*, da *Demostene*, da *Aristofane* ne' *Cavalieri* (5), e nella *Lusistrata* (6), da *Tucidide* (7), e da altri ancora. Noto è, che i *Pelasgi* uniti a' Greci, aveano con questi comunione di lingua, onde *bilingui* detti furono da *Tucidide*; e talvolta da *Erodoto*, come Greci denominati. Non è perciò da maravigliarsi, se nella provincia d' *Istria* varie città si ritrovano con tema greco. *Livio* (8), oltre *Faveria*, e *Mutila*, nomina Nesasio *Nesactium*: *Plinio* dopo *Egida* rammenta *Parentium*, e *colonia Pola*, *quæ nunc pietas Julia*; e *Tolomeo* due altre ne accenna *Picuento*, e *Alvo*. Di tutte certamente può analogia ritrovarsi con la lingua Greca, ma sopra tutte basti la sola città di *Pola*. ΠΟΛΙΣ vuol dire città. Due città nell' Epiro così denominate si ritrovavano; e così si chiamò anche Alessandria d' Egitto.

Mare Jonio detto poi Adriatico.

Per tutto dove andarono gli *Jonj* il loro nome lasciarono, e però da questi popoli dee riconoscersi la denominazione di

(1) Lib. V. cap. 31. e lib. IV. cap. 11. (2) Lib. III. cap. 19. (3) Lib. III. cap. 18. (4) Lib. VII. (5) Stroph. v. 14. (6) Chor. V. (7) Lib. I. n. 64., ed altrove. (8) Lib. 41.

Jonio dato al mare prima, che *Adriatico* si denominasse. *Jonio è il mare ch' ora si chiama Adriatico*, dice *Suida* (1); con i medesimi termini si spiega *Tzetze* (2); Dionigi d' *Alicarnasso* scrive così (3): *Io chiamo Italia tutto quel tratto di paese che è circondato da una parte dall' Jonio, dall' altra dal Tirreno, e dalla terza dalle Alpi*; e *Tucidide* (4) riferendo la storia di *Epidamno*, ora *Durazzo* colonia de' *Corcirei*, oriundi da Corinto, e poi abitata dai Corinti medesimi, scrive, che *Epidamno è situato alla parte diritta entrando nel seno Jonio*. I Romani dapprima lo chiamarono *Supero*, indi *Adriatico*; onde il nome di Jonio si restrinse all' imboccatura del seno fra *il capo d' Orso*, e della *Linguetta*, o della *Valona*; e da colà *Polibio* (5) chiamò il mare *Adriatico*. In seguito arbitrariamente questo mare, ora *Jonio*, ed ora *Adriatico* si denominò; il perchè *Dionigi Affro*, Adriatico lo chiama, ove parla dell' isole Diomedee, ora di Tremiti dirimpetto alla Calabria, e *Jonio* poi chiama il mare del Quarnaro, ove sono le isole Absirtidi (6). Il medesimo arbitrio vediamo anche presso l' *Alicarnasseo*. Ma *Strabone* (7), e *Tolomeo* sembrano aver voluto dare a questi mari il confine fra il promontorio *Idrunto*, e i monti *Ceraunì*. *Manilio* (8) però dimostra il *Jonio* ancora più in giù, ed al contrario *Procopio* molto più insù (9). Stefano *Bizantino* conservò l' antica denominazione, ed asserì, che la *Veneżia*, e l' *Istria erano sul mare Jonio*, così detto da *Jonio uomo Italo*, o *Illirico* (10). *Servio* vi aggiunge un' altra conghiettura, cioè, che tal nome possa essere derivato, da *Jo* figliuola d' Inaco (11). *Teopompo* presso *Strabone* (12), ed *Archidamo* presso Celio *Rodigino*, aver gli *Jonj* dato il nome al nostro mare asserirono. Il nome di *Jonio* nell' *Istria* si man-

(1) Ἴονιον πέλαγος ἀπὸ τῆς Ἀδρίας, καὶ Ἰονίας πόλεως. (2) Chil. Hist. lib. II. c. 361. ὁ πέλαγος &c. (3) Lib. I. p. 8. (4) Lib. I. n. 14. e 24. (5) Lib. II. (6) De situ Orbis v. 482. ἀλλ' ἴονιον Ἀδριάδος &c. v. 488. πόντε ἰονίοι-Ἴστριοι. (7) Lib. VII. p. 316. (8) Astronom. lib. IV. v. 605. (9) De bel. Got. lib. I. cap. XV. (10) Ἴστρια χώρα κατὰ τὸν Ἰόνιον κόλπον. (11) Ad Aeneid. lib. III. (12) Lib. VII.

tenne anche ne' tempi romani, e dall' *Appiano* (1), e dal *Cru-tero* (2) un' inscrizione si riporta ritrovatasi in Pola, ed è la seguente.

CLAVDIO CERVONI
IONICI . LIB.
C. VECTIVS . C. F. PEDO
IN FR. P. XIII. IN AGR
P. XX.

I Romani poi, che generali resero i nomi delle provincie per ampliare le podestà de' governi, semplificarono anche i nomi del mare; e come sino alla Macedonia lo denominarono *Adriatico*, così all' osservare di *Plinio* (3), *Macedonico* chiamarono quello, che bagnava la *Macedonia* e la *Tracia*, e *Greciense* l' altro, che abbracciava tutta la Grecia.

Arti dei Joni. Istrioni, detti così dall' Istria.

Comunque sia, ritornando noi ai *Pelasgi Jonj*, giovi un momento il riflettere sulle loro arti, e sulla loro coltura. Noto è l' ordine dell' architettura, che *Jonico* si denominò; ed è notissimo nella musica il *modo Jonico*, che fu uno dei cinque, ne' quali la scienza armonica si comprendeva. *Aristagora*, *Talete*, e *Anasimandro*, i quali lo studio della astronomia, e della geografia in Grecia portarono, erano di Mileto; e nato in *Tejo*, o *Teo* città della *Jonia*, era Pitermo poeta celebre, allo scrivere di *Ateneo* (4), e che ritrovò nella Tragedia il canto, che *Jonico* si denominò. Il lusso, e le mode ritrovate da' *Jonj* in ogni genere di coltura, furon celebri tanto in Grecia, che in Roma, e perciò derise da *Plauto* (5), e da *Orazio* (6), come noi facciamo delle francesi. Dei giuochi, e delle saltazioni, o balli *Jonici*, *Ateneo* parla in più luoghi, e spezialmente ove insegna, *che fra i bicchieri*

(1) Pag. CCLXI. (2) Pag. XLV. (3) Lib. IV. cap. II. (4) Lib. XIV. p. 625.
(5) In Extr. Sticho. *Quis Jonicus, aut Cinædicus qui hoc tale facere possiet?*
(6) Lib. 3. Od. 6. *Motus doceri gaudet Jonicos.*

si ballava *la Jonica* (1). Essersi usato il ballo Jonico con i bicchieri, anche dagli *Etrusci*, da molti monumenti s'impara, e possono fra gli altri osservarsi le figure espresse sui vasi nelle Tavole XI. e XIV. dell' *Etruria Regale*; dal che fra queste nazioni una uniformità gentilizia sempre più si conosce.

Se però i *Pelasgi Joni* son pervenuti nell' *Istria*, avranno anche le arti loro proprie, trasportate seco; onde non è da disprezzarsi la conghiettura, che quella del ballo, e della rappresentazione pantominica particolare fosse di quella provincia. Serva di prova la parola *Histrio*, con cui tal sorta di gente si distingueva; e che propriamente, come insegna *Cicerone*, saltatore significa (2). Gli *Etrusci*, secondo *Livio* (3), sotto il nome d' *Istrio*, non intendevano altro, che *Ludio*, cioè Saltatore. Può vedersi anche *Valerio Massimo* (4), ove parla di codesti saltatori. *Histrio* si disse dunque da principio il saltatore, e *Cluvio Rufo* presso *Plutarco* (5) asserì, che un tale *Istro* celebre più di tutti in quell' arte, il nome suo ha dato agl' Istrioni. Che costui fosse Istro detto, perchè nato nell' *Istria*, può essere rivocato in dubbio, ma non perciò *Festo* (6) si astenne dal pronunciare, che gl' *Istrioni così furon denominati, perchè dall' Istria vennero la prima volta*; nè da tale opinione si discosta *Isidoro* (7). Si osservò più sopra, che nome particolare nell' *Istria* fu quello di *Formione*, e *Formione* fu comico nome presso *Aristofane*, e *Terenzio*; ed anzi da *Ateneo* (8) è nominato un *Formione*, come scrittor di commedie. Una curiosa inscrizione, che si disse esistere in Pola, pubblicata da Aldo, e poi dal *Grutero* (9), benchè riprovata da *Antonio Agostini* (10), ci dimostra un *Sergio Istrione*, che comincia VIATORES &c. Il primo a

(1) Lib. XIV. p. 629. (2) *De finibus* lib. III. cap. 7. *Histrioni actio saltatori mutus non quivis; sed certum quidam est datus*. (3) Lib. VII. cap. II. (4) Lib. II. cap. I. *mos Ludor.* (5) Quæst. Rom. Opera T. II. p. 289. (6) In Auct. ling. lat. p. 295. *Histriones sic dicti quod primum ex Histria venerint*. (7) Orig. lib. XVIII. cap. 48. (8) Dipnosoph. lib. XII. p. 539. (9) Pag. CCXXIX. (10) Dialog. p. 293.

pubblicarla fu nell' anno 1510. un tale *Gofredo Torino* in una raccolta di cose antiche, che ha per titolo *Valerii Probi &c.*, e la dà come esistente non in Pola, ma in Salona *in lapide miræ magnitudinis*. Costui però si chiama *Polense*, e s'intitola così: SERTIVS . POLENSIS . PARASITVS . HISTRIO . VESTER . FESTIVISSIMVS. Inutile cosa sarebbe il giustificarla; come all' incontro non sarà mai fuor di ragione il sospetto, che dall' Istria passata sia l'arte del ballo *Jonico*, e con essa il nome degli *Istrioni*; non ostante la contraria decisione de' moderni Scrittori, e principalmente di *Alberico Gentili*, e del *Demstero*, i quali per altro non hanno appoggio d'antico Scrittore. Imperciocchè, se *Livio* scrisse, che gli *Etrusci* col nome d'*Istro* chiamavano il saltatore, rimane sempre con tutto ciò il sospetto, ch' essi l'abbiano così denominato dal paese, donde tal arte passò in *Etruria*. Il nome d'*Istrio*, o *Istro* si diede ne' tempi posteriori agli Attori delle commedie, e delle tragedie, onde *Plinio* (1) disse, che *Ofilio Illare* era *comœdiarum histrio*, ed al contrario *Esopo* (2), *tragœdiarum histrio*. Potrebbe quindi conciliarsi la contesa, lasciando agli Atellani l'onore di avere in Roma introdotte le commedie, e conservare così agli Istriani l'arte *Jonica*, o sia la saltazione, e il nome d'*Istrio*, che si rese poi alle persone di teatro comune. Nel territorio di Trieste nella contrada di Romagna, nel mese di Luglio di quest' anno 1787 si ritrovò una statuetta di metallo alta circa mezzo piede di
Tav. I. Parigi, di cui mi inviò il disegno, che qui si pubblica, il sig. Andrea Giuseppe Bonomo dotto Cavaliere di quella città, a cui debbo la comunicazione di molte antichità. Questo è un giovine coronato d'edera, vestito di tonaca cinta ai lombi, e corta sopra il ginocchio: in piede ha i calcei allacciati con cappio sopra i maleoli, e sembra in atto di recitare. Potrebbe

(1) Lib. VII. cap. 53. (2) Lib. XXXIX. cap. 12.

Potrebbe tale statua rappresentare un comico, cioè un Istrione, o attore, o poeta. Il vestito, o tonaca si vede nelle figure comiche del Terenzio stampato in Urbino sull' antico Codice del Vaticano, e prima pubblicate con moltissime altre maschere, dal *Ficoroni* nel bel libro *de Larvis scenicis* (1); per esempio è vestito *Sosia* nell' *Andria*, e così *Cherea* nell' *Eunuco*. Si osserva però, che tanto nel Terenzio, che nel libro *de Larvis*, le figure hanno o i piedi scalzi, o le *solee*, che noi diremmo *pianelle*; quando nella nostra c'è il *calceo*, per non dire *socco*, perchè di questo non si sa ben la figura. Nella commedia però ogni maniera di scarpe si adoperava. *Corrono i servi, e levano gli socchi*, abbiamo in *Terenzio* (2). Per contrassegno di ricchezza, si rammentano in *Plauto* (3) i *socchi ricamati d' oro*. Le *solee* poi, che con sole stringhe erano assicurate, lasciando il piede nudo, o al più con due o tre fascie di cuojo l' una dall' altra distanti, come usano alcuni de' Frati mendicanti, erano le più comuni fra i comici. *Dene soleas*, ordina al servo il giovine Dinarco in *Plauto* (4) per andar a porsi a cena con la sua bella. Del *calceo* poi, veggasi quanto più d' ogn' altro scrisse nel libro II. *Alberto Rubeno* (5). Una scarpa, o *calceo*, si osserva in una medaglia d'Adria pubblicata dal *Gori* (6), e dal *Maffei* (7). *Ottone Sperlingio* (8) conferma il sospetto di *Alessandro Tassoni*; ed è, che dai *calcei mullei*, derivi il nome di *mulle*, che in alcuni paesi di Francia, e d' Italia si dà alle *pianelle*.

Si accennò, che la nostra statua potrebbe anche essere stata fatta in onore di qualche giovine Poeta, in atto di recitare una sua qualche commedia. Un tal costume, non solo era in Grecia, ma anche in Roma; e *Plinio* il giovine c' in-

(1) Romæ 1754. 4. (2) Heutont. Act. I. sc. I. v. 72. (3) Bacch. Act. II. sc. III. v. 97. (4) Trucul. Act. II. sc. IV. v. 16. (5) De re vestiaria. Antuerp. 1665. 4. p. 140. segg. (6) Mus. Etrusc. Tav. 197. (7) Osser. Lett. Tom V. p. 379. (8) De Crepidis Veter. Diatriba. Thes. Græc. Ant. Gron. T. IX. p. 965.

segna, che le gare de' Poeti accadevano nel mese di Aprile (1). V'erano stabiliti i giudici; ed il più bravo veniva coronato. Presso il *Grutero*, un' inscrizione abbiamo ritrovata in Forenza di Puglia, in lode di *T. Valerio Pudente*, il quale di anni XIII. fu coronato, per aver nella gara superati tutti i Poeti; e vi si aggiunge, che in di lui onore gli si eresse una statua: ma chi glie l'abbia eretta è in contesa; mentre il *Grutero* legge (2) PLEBS HISCONIENSIVM, il *Grevio* HISTONIENSIVM, ed il *Ficoroni* HISTRIONENSIVM (3). La corona della nostra statuetta è di edera; e potrebbe anche essere di un comico Bacchiade.

La Gorgone insegna particolare degli Etrusci, e dei Jonj.

Uniformità di culto fra gli *Etrusci*, ed i *Jonj* della provincia d'Istria, oltre il singolare accennato di sopra di Giunone Feronia, può dedursi ancora di quello di Minerva, e della Gorgone Medusa; di cui nella nostra città d'Egida tante prove si conservano ancora. Possono vedersi le Tavole II. IV. V. VI. dell' *Etruria Regale*, in tre delle quali Minerva ha sul petto l'immagine della *Gorgone* sopraddetta. *Pausania* (4) afferma, che lo scudo con la Gorgone era particolar insegna degli *Jonj*, descrivendo quello, che appeso era nel tempio di *Giove Olimpico*; il qual tempio eretto fu da *Pelasgo* capo, e conduttore dei *Tirreni*, che *Pelasgi* furono denominati. Per quanto può permettere l'oscurità, da cui l'antica storia de' popoli è deturpata, sembrano essere sufficienti le combinazioni da noi formate per sospettare almeno, se non per istabilire, che ai *Jonj Pelasgi* partiti dall' Istria al mar-nero, il nome della provincia, delle città, e dei fiumi della nostra Istria all' Adriatico, debbansi attribuire, e per conseguenza anche i riti di religione, e le arti, fra le quali quella della saltazione, o danza sacra, e teatrale, donde il nome d'*Istrioni* ne venne.

(1) Lib. I. ep. 13. (2) Pag. CCCXXXII. 3. (3) De Larvis &c. p. 9. (4) Lib. V. cap. X.

Potrebbe innoltre con qualche ragione sospettarsi ancora appartenere alla nostra provincia, alcuna di quelle medaglie, che unicamente si ascrissero all' *Istria* pontica. Quella per esempio riportata da *Uberto Golzio* (1), e dal *Bejero* (2) ha due teste in prospetto, l'una contro l'altra, e nel rovescio un Turso, o un Delfino, che è afferrato da un' Aquila con l'inscrizione ΙΣΤΡΙΗΩΝ *degli Istrici*. Detto abbiamo più sopra, che il Turso fu particolare insegna delle monete etrusche, donde que' popoli il nome ebbero di Turseni, e Tirseni: l'uso poi dell' Aquila nelle loro caccie, è dimostrato dal *Bonarroti* nelle aggiunte all' *Etruria Regale* (3). Due altre ne riporta il *Vaillant* (4). Una di esse ha una figura nuda, che nella destra tiene lo scudo, e nella sinistra il fulmine fatto a guisa d'asta, e appiedi un cane colla medesima epigrafe degli *Istrieni*; l'altra poi ha una figura palludata a cavallo, il capo coronato, e col modio, un' Aquila vicina, ed una pietra quadrata appiedi. Riguardo alla prima, è da vedersi il cane rappresentato spesse volte nei monumenti *Etrusci*, come nella Tavola LXXVII. dell' *Etruria Regale*. In questa debbono anche notarsi i Cacciatori con aste simili a quella, che si vede nella suddetta medaglia. Per riguardo allo seconda poi, dee ricordarsi essere stata la pietra quadrata in uso pure degli *Etrusci* per cominciare con buon augurio la fabbrica delle città, che pure di forma quadrata formavansi; come fu Roma, che con rito *etrusco* si fondò, come abbiamo da tutti gli antichi Scrittori, onde *Ennio* disse (5):

Romæ regnare quadratæ.

Coteste medaglie hanno, a dir vero, i caratteri, che non sono nè etrusci, nè pelasgi, nè greci antichi: ma quali si usavano ne' buoni tempi della Grecia; e questa riflessione

(1) Græc. & Asiæ numism. Tab. XXVIII. (2) Thesaur. Brandenburg. T. I. p. 488. (3) §. 32. pag. 5. e seguenti. (4) Numis. pop. & dit. græc. loq. Amstelod. 1700. fol. p. 101. (5) Presso Festo in auct. ling. Lat. p. 160.

potrebbe indebolire il nostro sospetto. Ma, se ci risovvenghiamo, che i Pelasgi eran bilingui; e che particolarmente quei di Mileto, più che ogn' altro popolo la lingua greca non solo coltivarono, ma illustrarono; ritroveremo, che passati nell' Istria italica, potevano usare nelle medaglie i caratteri della Grecia. Se l' Istria in seguito si deificò, e Vibio Varo vi eresse un Tempio come vedremo, poteva esser anche espressa nelle medaglie.

Una tanta uniformità fra gli *Etrusci*, *Joni*, ed *Istriani*, forma a parer mio un tale ammasso di conghietture, che può supplire alla mancanza di prove certe, ed innegabili nella verità della storia.

§. II. *Della venuta dei Galli in Italia.*

Avendo sin a quest' ora, de' tempi antichi, ed anteriori all' Imperio di Roma bastantemente parlato, per quanto porta il nostro assunto, convien discendere ad epoche posteriori, cioè all' invasione de' Galli; con la venuta de' quali tutto il paese di qua, e di là del Po, e tanta parte d' Europa, e dell' Asia ancora cangiò d' aspetto; giacchè delle diverse colonie greche alla parte meridionale d' Italia venute in questo frattempo, molti antichi, e moderni Scrittori hanno parlato.

Si confusero anche dagli antichi i tempi delle invasioni dei Galli in Italia; e *Livio* (1) con esattezza critica, li distingue, insegnando, che l' assedio di *Chiusi*, e la presa di Roma fu preceduta di *dugento anni* dai primi Galli; che scacciando gli *Etrusci*, il paese occuparono prima fra il Po, e l' *Alpi*, e poi di là sino agli Appennini. La prima venuta di codesti popoli accadde sotto *Tarquinio Prisco*, che vuol dire anni DLXXXVII. prima di *Cristo*. Varie ragioni accennate furono della loro uscita dalla Francia, che possono vedersi presso *Plinio* (2), *Polibio* (3), *Giustino* (4), e *Li-*

(1) Lib. V. (2) Lib. XII. cap. I. (3) Lib. II. (4) Lib. XX. cap. V.

vio (1). Convengono però tutti, che *Ambigato* Re della *Celtica*, che *Lugdonense*, o *Lionese* si chiamò dappoi, due eserciti inviò sotto il comando di due suoi nipoti, *Belloveso*, e *Segoveso* a conquistar nuovi regni. Toccò in sorte al primo di venir in Italia, e 'l secondo girò di là dell' *Alpi*, per i paesi, che *Norico* si chiamò dappoi. Le nazioni, o per dir meglio i popoli venuti in Italia col primo; furono, secondo *Livio*, i *Bitturgi*, i *Senoni*, gli *Edui*, gli *Arverni*, i *Carnuti*, gli *Ambaori*, e gli *Aulerci*. Inutile fatica sarebbe quella di voler assegnare i precisi paesi donde coloro si partirono; mentre nell' età di *Strabone*, di *Plinio*, e di *Tolomeo*, anche in quella parte la geografia politica s'era cambiata. *Tutta la Gallia*, scrive Cesare (2), *dividesi in tre parti; una delle quali è abitata dai Belgi, l'altra dagli Aquitani, e la terza da que' popoli, che in loro lingua si chiamano Celti, e nella Romana, Galli son detti. Tutte queste genti nella lingua, nei costumi, e nelle leggi, son differenti fra loro. Il fiume Garonna divide il paese de' Galli, da quello degli Aquitani, e la Marrona, e la Senna da quello dei Belgi.* Questo è tutto quello, che può sapersi intorno al paese dei Galli.

Alla venuta di questi, gli *Etrusci*, che abitavano queste regioni, si opposero; ma al Ticino furono vinti, e perciò obbligati ad abbandonare il proprio paese, ritirandosi sotto la condotta di *Reto* loro capitano, sulle montagne; le quali la denominazione di *Rezie* acquistarono. Seguendo le vestigia di *Belloveso*, poco tempo dopo, con altra truppa di Galli cenomani, discese dalle *Alpi*, *Elitovio*, il quale secondato dal medesimo *Belloveso* un' altra porzione di paese verso i Veneti occupò. Delle posteriori irruzioni di codesti popoli, delle loro guerre, conquiste, e confini in Italia, è stato tanto discusso, e con varj partiti ancora pugnato, particolarmente

(1) Loc. citat. (2) De bel. Gallico in principio.

dai Letterati Veronesi, e Bresciani, che luogo alcuno non rimane a dir cosa, che meritar possa la pazienza di chi si compiace di leggere questi foglj. Diremo soltanto potersi con ragion sospettare, ch' essi distruggessero le città degli *Etrusci*, giacchè di *Barra*, di *Spina*, d'*Adria*, e di varie altre non si può dubitare, per quanto *Strabone* (1), *Plinio* (2), e *Livio* (3) ci hanno tramandato; onde è difficile il credere, che nuove città fabbricassero. Infatti *Polibio* (4) chiaramente scrive, che i Galli in Italia *abitavano in villaggi senza mura, non conoscendo nemmeno uso alcuno di suppelletili, essendo semplice il loro modo di vivere, dormendo sulla paglia, e niun' altra cura avendo, fuorichè la guerra, e l'agricoltura*. Deesi dunque esagerata troppo, riputar l'espressione di *Giustino* (5), ove dice, che i Galli fabbricarono le città di Milano, Como, Bergamo, Brescia, Verona, Trento, e Vicenza. Dall' Abate *Ferrari* (6) si suppone, che metropoli de' Galli fosse Gallerate. *Strabone* (7) dice, che Milano era la capitale degli Insubri, gente gallica, come abbiamo da *Plutarco* (8), da *Stefano* (9), e da *Strabone* medesimo (10). Ma Milano, come avverte *Polibio* (11), non era che un *piccolo villaggio*; epperò è da credersi, che al paese, e non al villaggio il nome di *Midlland* si dasse; e che significa in lingua antica gallica, *paese di mezzo*. *Midll* fu da' Romani tradotto benissimo in *Medio*, facendo la desinenza di *Lanum* in vece di *Landum*, che vuol dire *paese*, come hanno usato di fare in casi simili in Francia, in Germania, ed altrove, come da noi si dimostrò (12).

Dugento anni dopo de' primi, altri Galli penetrarono in Italia, i quali assediarono *Chiusi*, e presero Roma, eccetto il Campidoglio. *Polibio* nel libro secondo, brevemente ac-

(1) Lib. V. (2) Lib. III. e XVII. (3) Lib. V. (4) Lib. II. (5) Lib. XX cap. V. (6) Dissert. X. (7) Lib. V. (8) In Marcel. Κλαυδιος Ετρυσ. (9) Περι Πολεων. (10) Lib. V. (11) Loc. cit. (12) Delle Opere T. XIII. p. g. 49. nota n. 1.

cenna tutte le guerre di codesti popoli contro i Romani, che dagli altri con tanta estensione di circostanze furon descritte. Potrebbe dirsi, che la guerra difensiva de' Romani contro i Galli, ai quali si unirono poscia gli *Etrusci*, i *Lucani*, i *Bruzi*, i *Sanniti*, cambiasse d' oggetto dopo la disfatta, e sommissione de' Galli *Boj* l'anno di Roma CCCCLXXII., cioè anni CCLXXVIII. prima dell' era volgare. Nel medesimo tempo altri eserciti de' Galli, seguendo le tracce di *Segoveso* irruzioni fecero nella Macedonia, e nella Grecia, con l' idea di saccheggiare il ricco tempio di Delfo; ed appunto nell' anno medesimo condotti dai capitani *Brenno*, ed *Acicorio*, disfatti furono alle Termopili, ed al monte Parnasso; rimasto essendo sul campo il medesimo *Brenno*. Siccome erano, allo scrivere di *Pausania* (1), in tre corpi distinti, così uno di questi passò in Asia, e gli altri due ritornando indietro varie provincie occuparono, alle quali diedero le proprie denominazioni.

§. III. *Dei Tauristi, e di Noreja dei Norici.*

Dal Danubio sino ai confini della Macedonia, e di là sino ai Reti, ed alle Alpi d' Italia, i Galli si fermarono, tanto nella prima spedizione di *Segoveso*, quanto nell' ultima accennata di *Brenno*. *Galliche genti*, dice *Strabone* (2), sono i *Boj*, gli *Scordisci*, e i *Taurisci*, ciò, che ripete più sotto con l' autorità anche di *Possidonio*. Credesi, che i *Boj*, il nome dassero alla Boemia, ove al dire di *Tacito* (3), si mantennero sino alla venuta de' *Marcomanni*. Si pretende anche da alcuni, che dagli *Scordisci*, il monte *Scodro* prendesse il nome, estesi, secondo *Giustino* (4), sino al confluente del Savo nel Danubio. Così non manca, chi creda essere il moderno Belgrado stato la capitale dei *Taurisci* detta *Taurunum*: ma *Strabone* (5), e *Plinio* (6), li dicono confinanti ai Norici; soggiungendo ancora, che *Norico* si chiamò una porzione

(1) In Phoc. p. 335. (2) Lib. VII. (3) De morib. Germanor. (4) Lib. XXXII. (5) Lib. V. (6) Lib. III. cap. 20.

del loro paese dalla città di *Noreja*. I Norici, secondo *Plinio* (1), confinanti erano coi Vindelici, e coi Reti da una parte; e dall' altra appartenenti al Dravo. *Filippo Cluverio* ritrova in *Tauren* l' etimologia dei *Taurisci*, e significa luogo montuoso. Gli scrittori Tedeschi, dicono, che *Stiria* significa *confine dei Tauri*. *Lorenzo Gozzi* (2) crede, che Travisa, distante circa miglia dodici dalla Ponteba, fosse la città principale dei detti *Taurisci*; come *Noreja* s' è creduta la capitale de' Norici. Incerto è però dove fosse situata *Noreja*. Il *Lazio* (3) suppone, che fosse dove presentemente è la città di *Gorizia*, indotto da una epistola di *Bertrando* Patriarca di *Aquileja*, in cui lesse *Noritia*, quando nell' *Autografo* pubblicato nell' *Ughelli*, e dal Padre de *Rubeis* (4) sta esattamente scritto *Goritia*. Anzi da una carta più antica ancora, stampata dal detto Padre de *Rubeis* (5), e più esattamente dal sig. Conte *Coronini* (6) si appara, che detta città era così denominata in lingua *Schiavona*. Anche *Enrico Palladio* (7) inclina in favore di *Gorizia*, ma il Conte *Coronini* (8) la crede nella Stiria a XIV. miglia da *Cilla*, verso il fiume Mura. Al contrario il *Cluverio* (9) la suppone dalla parte opposta verso *Venzone* sulla via, che per la *Ponteba* conduce in *Carintia*. Di codeste varie opinioni cagione fu un passo di *Strabone*, che è manifestamente corrotto (10), ove si legge, che a *Noreja* Gn. *Carbone* fu rotto dai Cimbri. Q. *Catullo* collega nel Consolato con *Mario*, non a *Norcja*, ma all' *Atisone*, combattè sfortunatamente contro di loro, come insegna *Plutarco* (11). Questo fiume dal *Palladio* è interpretato pel *Natisone*; ma dal *Maffei* è creduto l' *Adige*.

Dal

(1) Ibid. cap. 25. (2) Nell' indice della *Historia di Natal Conti alla voce Taurisci*. (3) Comment. Reip. R. lib. XII. cap. 2. (4) Monum. Ec.l. Aquilejen. p. 874. (5) Ibib. p. 489. *quæ Schavonica lingua vocabatur Goritia*. (6) Oper. Miscellan. T. I. p. 12. (7) Rer. Forojul. lib. IV. p. 57. (8) Tent. men &c. Comit. & Rer. Goritiæ p. 5. (9) Ital. antiq. lib. I. cap. 20. p. 203. (10) Lib. V. p. 214. (11) In Mar. p. 418. τὸν Ἀτισῖνον.

dal di cui parere molti si discostarono, i quali credettero doversi intendere il fiume *Atesa*, o *Tosa*, che per Dossola va nel Lago Maggiore; nei quai contorni per verità sembra, che i *Cimbri*, ed i *Teutoni* venissero in Italia. *Strabone* nomina un fiume al confine del territorio Aquilejese, per cui viaggiandosi, die' egli, stadj MCC. si va a *Noreja*; ed il *Claverio* persuaso, che detta città fosse di quà dell' Alpi, corregge il numero degli stadj riducendoli a D. Nella Tavola Teodosiana, è posta al di là dell' Alpi. *Plinio* assicura (1), che a suoi tempi non esisteva più: onde dove mai diremo noi, che *Noreja* ci fosse? *Cesare* (2) scrive, che i *Boj*, i quali abitavano dapprima al di là del Reno, passarono nel Norico, e distrussero *Noreja*, con che sembra volerla indicare non molto distante dal detto fiume; e perciò *Bilibaldo Pyrckheimero* (3) crede doversi intendere Norimberga. Se noi volessimo seguitar le ricerche, e riferire le varie opinioni degli antichi, e moderni Scrittori, si ritroverebbe *Noreja* in *Noraco* città della Pannonia presso Stefano, ed anche ne ritroveremmo più d'una, come ha fatto il *Fistulario* (4); che pur volle situarne una di quà dalle Alpi, nel luogo di *Venzone*: in vece di confessare, come confessiamo noi, non potersi assegnarne la situazione precisa.

§. IV. *Dei Carni.*

Ugualmente difficile sarà sempre lo stabilire i confini fra i *Norici*, i *Taurisci*, ed i *Carni*, che intorno alle Alpi abitavano; perchè con le guerre, e con l'emigrazioni frequenti volte si confusero, e si alterarono. Scrivendo *Plinio* (5), che il *Dravo scorre dai Norici con maggiore velocità del Savo, che più placido discende dalle Alpi Carniche*; sembra volerci indicare le Alpi settentrionali al *Friuli*, per la sede dei *Norici*, e le orientali al di là delle sorgenti del Lisonzo per gli

(1) Lib. XX. cap. 19. (2) De bell. Gal. lib. I. cap. III. (3) In apparatu Carniol. antiq. p. 158. Schoenleben. (4) Della Geografia antica del Friuli pag. 128. (5) Lib. III. cap. 25.

Carni; onde il monte *Strimnitz*, da cui nasce da una parte il Lisonzo, e dall' altra il *Savo*, diviene in certa guisa, il confine dei detti popoli. Altrove egli afferma (1), che *alla schiena de' Carni, e de' Japidi colà dove scorre il grand' Istro, ai Reti si uniscono i Norici*; dal qual detto potrebbe dedursi, che i Reti arrivassero all' *Ens*, e al *Danubio*, quando altri popoli v' erano frammezzo, come il medesimo *Plinio* assicura altrove (2). Secondo *Strabone*, i *Reti* verso l' Italia si ritrovavano, sopra Verona, e Como. I Vindelici, e i Norici *occupano in gran parte* (dic' egli) *i monti esterni .... Dopo questi, verso l' intimo seno dell' Adriatico, e di Aquileja*, ritrovansi, *alcuni de' Norici, e de' Carni. Ai Norici appartengono anche i Taurisci. Alle incursioni di tutti costoro imposero fine Tiberio, e 'l fratello Druso in una sola state*. Segue un passo assai corrotto; che *Xilandro*, e 'l *Casaubono* tentarono di raddrizzare, ed in cui sembra, che il Geografo indicar voglia sopra i *Carni* un monte detto da lui *Appennino*, che ha un lago, donde due fiumi sortono, uno che va nel Danubio, e l'altro nell' Adige. Non si saprebbe indovinare altrimenti il vero senso del testo, in questo, come in molti altri luoghi, alterato e confuso. Ora è da sapersi, che dal monte *Cese* o *Sesis*, nasce un fiume detto la *Zeglia*, che va nel Dravo, e verso il Mezzodì ne sgorga un altro, che è la Piave: ed anche presso il gruppo di quell' Alpi, un terzo fiume ritrovasi detto *Aisaco*, che va in *Adige*. L' indicare, che tali monti erano sopra i Carni, ci dimostra, che questi popoli erano alla parte di sotto. Dal contesto poi di tutti gli Scrittori si riconoscono estesi anche alla parte orientale del Friuli, appartenenti alla catena più bassa delle Alpi, detta *Ocra*, come *Strabone* accenna (3), per dove gli Aquilejesi andavano al Nauporto, ed alla *Palude Lugea*, ora

(1) Ibid. cap. 24. (2) Ibid. cap. XX. (3) Lib. IV. e lib. VII.

lago di *Circhnitz* a commerciare con i popoli della Pannonia, e del Danubio. I Carni adunque da quella parte erano confinanti ai Japidi, come *Plinio* (1) avverte, e come da *Strabone* ancora si deduce, ove parla dell' Ocra (2). Tutti codesti popoli erano Galli. *Galliche genti*, scrive *Strabone* (3) sono i *Boj*, gli *Scordisci*, ed i *Taurisci*. Tali pure erano i Carni, onde nei Fasti consolari si legge, che Q. *Emilio Scauro* Console l'anno di Roma DCXL trionfò DE GALLEIS KARNEIS (4). E' probabile che i Carnuti della Gallia, confinanti ai Senoni, venuti cogli altri Galli, infesti tanto all' Italia, ed all' Europa; o nel ritorno dalla Grecia al tempo di *Brenno*, o più anticamente con *Segoveso*, occupati abbiano que' paesi, che il nome ebbero dei *Carni*. Può vedersi quanto dei Carnuti scrissero *Livio* (5), *Cesare* (6), e *Tolomeo*. Nella Pannonia si conservava ancora a' tempi di *Aurelio Vittore* (7) la città di *Carnuto*, da *Eutropio* (8), e da *Sparziano* (9) detta *Carnunto*. *Tolomeo* la chiama Καρνους; e *Vellejo Patercolo* (10) la dice vicina ai Norici. Comunque sia, sembra potersi conchiudere, che i Carni al di là delle Alpi, occupassero le provincie, che in certa guisa, anche oggidì conservano il loro nome, cioè Cargna, Carniola, Carintia.

I Japidi erano anch' essi di origine Gallica, come in due luoghi afferma *Strabone* (11), e lo conferma *Stefano Bizantino* (12). Ma poichè (come agli altri popoli è accaduto) ora maggiore, ed ora minore spazio di paesi occuparono, così mal augurato sarebbe il pensiero di chi volesse, confini certi per tutti i tempi assegnare. *Cajo Sempronio Tuditano* fece loro la guerra al di là dell' Istria sulle spiagge del seno Flanatico, ora *Quarnaro*; e di essi trionfò l'anno di Roma *Dei Japidi.*

(1) Lib. III. cap. 18. *junctaque Japodum*. (2) Lib. VII. p. 304. (3) Ibid. (4) Grot. pag. CCXCVIII. n. 3. (5) Lib. V. (6) De bell. Gallic. lib. V. cap. 56. (7) De Cæsarib. XVI. (8) Lib. VIII. cap. 16. (9) In *Severo*. (10) Lib. II. (11) Lib. IV. p. 207. e lib. VII. p. 313. (12) Ἰαπυδες ἔθνος Κελτικον.

DCXXIV.; così leggendosi nei Fasti Capitolini: C. SEMPRONIVS. C. F. C. N. TVDITAN. COS. DE. IAPVDIBVS AN. DCXXIV. KAL. OCT. *Appiano* malamente crede, che abitassero dentro le Alpi (1). Ugualmente corretto va il testo di *Plinio* (2), ove in vece di *Japodes*, è detto *Istros*: in vece di Arsia, *Aquileja*: in vece di *stad.* MMCC., *stad.* CC.; cosicchè sembra doversi legger come segue: *Tuditanus, qui domuit Japodes in statua sua ibi inscripsit: ab Arsia ad Titium flumen stad.* MMCC. Il *Tizio* è l'odierna *Kerca*, onde siccome fra questo, e il Tedanio, ora *Zermagna*, erano i *Liburni*, e non i *Japidi*; così anche quì deve essersi alterato il testo; perchè da *Tuditano* non furono soggiogati i Liburni. *Plinio* medesimo riporta il parere d'alcuni (3), i quali asserivano essere i *Japidi alla schiena* dell' *Istria*, ed estendersi verso il mare miglia CXXX., cioè stadj MXL.: dopo i quali erano i *Liburni* per altre miglia CL., ossiano stadj MCC., in tutto stadj MMCCXL. come si disse.

Che i Japidi lungo i monti alla *schiena* dell' *Istria* arrivassero sin verso il Timavo, può dedursi dal nome di *Japide*, che al detto fiume è dato da *Virgilio* (4); notando *Servio*, che questa era la *prima Japidia*; e *Strabone* pare, che lo confermi, ove dice, che allorchè i *Japidi fiorivano*, *si estendevano all' uno, ed all' altro confine*. In questa maniera i Carni potevano confinare con essi all' Ocra, come s'accennò di sopra; i quali Carni erano discesi sin al *Natisone*, e *Lisonzo*, come vedremo, ove della guerra contro l'*Istria* si farà menzione. Il perchè facile ne viene l'intelligenza di quanto *Plinio* asserì (5) dopo rammentata *Aquileja*, e 'l fiume *Natisone*; purchè si corregga la lezione del testo così: *Carnorum hinc regio*, in vece di *Carnorum hæc regio*; espressione insignificante, ma

(1) De bell. Illyric. (2) Lib. III. cap. 19. (3) Lib. III. cap. 19. (4) Georg. lib. III. & *Japidis arva Timavi*. (5) Lib. III. cap. 18.

Digitized by Google

feconda di equivoci; avendo dato argomento a molti Scrittori di credere, essere stato tutto il Friuli paese de' Carni.

§. V. *Della Gallia Cisalpina sotto i Romani.*

Ma per parlare de' Veneti, del *Friuli*, e dell' *Istria* convien sapersi il tempo preciso, in cui i Romani per la prima volta passarono il Po; e tutta la Gallia Cisalpina, alla loro ubbidienza ridussero; di che *Polibio*, *Livio*, *Plutarco*, ed *Eutropio* precise notizie ci tramandarono. Sotto il consolato di *C. Attilio*, e di *L. Emilio* si ricominciò la guerra nell' anno di Roma DXXIX. eccitata dai Galli *Boj*, e dagli Insubri, i quali dopo chiamarono i Galli *Gessati* abitatori del Rodano, che vennero condotti dai loro Re *Gangolitano*, ed *Aneroesto*. L' esercito di tutti codesti Galli arrivò sino a Chiusi: ma dai Consoli fu a Telamone interamente disfatto; rimanendo morto sul campo uno dei due Re, l' altro nella fuga si uccise. *Emilio* ne trionfò. *Strabone* credette, che codesti *Boj* passassero in Germania, e quelli fossero, che combatterono contro i *Dacj* (1). Altri *Boj* in quelle parti condotti furono da *Segoveso*, a' quali forse si unirono questi d' Italia. L' anno dopo stabilitosi in Roma di cacciare, e debellare i Galli, che in Italia erano; *Q. Fulvio*, e *Q. Manlio* Consoli con le legioni vennero al Po, e furono tra' Romani i *primi*, al dire di *Orosio*, che passassero detto fiume. Nulla però conquistarono essi. Con maggior fortuna *C. Flaminio*, e *P. Furio* Consoli, combatterono; ma poi nel quarto anno da che tal guerra cominciò, i Consoli *M. Claudio Marcello*, e *Gn. Cornelio*, avendo ucciso il nuovo Re de' Gessati, detto *Virdumero*, ottennero una completa vittoria: e quindi Agerra, o *Gerra*, e Milano furono presi: perlocchè i Galli obbligati furono a sottoporsi al dominio di Roma. *Marcello*, che uccise il Re, riportò nel trionfo le *spoglie Opime*, e fu il terzo, che le riportasse, dopo Romolo. Allora fu che si fe-

(1) Lib. V. p. 213.

cero le colonie di Cremona, e di Piacenza. Ma siccome con la venuta de' Cartaginesi, sperarono alcuni tra i Galli, e particolarmente i Boj, e gl' Insubri, di riacquistare la libertà, si unirono ad *Annibale* l'anno DXXXIV., come abbiamo da *Livio* (1). I Romani presero l'opportunità di vendicarsene; onde nel DLXIII. *Publio Cornelio Scipione Nasica* venne con un esercito, e fece di tutto il paese conquista intera, e quindi la Gallia Cisalpina divenne per sempre provincia de' Romani, soggetta al Pretore, ed ai Consoli. E' necessario però il riflettere, non esser credibile, che tutta questa Gallia alla medesima condizione fosse ridotta: mentre non tutti i Galli circompadani concorsi erano all' unione con i Gessati, nè alla posteriore ribellione a tempo d'*Annibale*. *Marcello* nella prima guerra trionfò degl' Insubri, e de' Boj; indi *Scipione Nasica* nella seconda. Gl' Insubri assediavano Clastidio, quando *Marcello* gli attaccò, ed uccise il Re Virdumero, il quale forse per ragione del maggior numero degl' Insubri, è detto loro Re, nell' Epitome di *Livio* (2); ed uniti ai Boj fecero sempre guerra, o ostilità contro i Romani. Al contrario i Cenomani, in coteste guerre sempre amici de' Romani si dimostrarono.

Condizione de' Cenomani, e degl' Insubri.

Polibio (3), narrando il passaggio del fiume Chiese eseguito dai Consoli *Furio*, e *Flaminio*, soggiunge, che entrarono nel paese *de' Cenomani, e che unitisi a questi, ch' erano socj de' Romani, assalirono il territorio degl' Insubri*. Socj ed amici de' Romani, li dice pure *Livio* in più luoghi (4). *I Cenomani, ed i Veneti*, dice *Strabone* (5), *anche prima della guerra Annibalica diedero sempre ajuti ai Romani, contro i Boj, e gl' Insubri*. I Boj scacciati furono dal paese; ma gl' Insubri, detti da *Virgilio* (6) al passo di lodar *Marcello*, ri-

(1) Liv. lib. XXI. 25. (2) N. XX. (3) Lib. II. (4) Lib. XXI. 25. e lib. XXXII. (5) Lib. V. p. 216. (6) Aeneid. lib. VI.

Aspice, ut insignis spoliis Marcellus opimis....
Sistet eques, sternet Pœnos, Gallumque rebellem.

belli; dovevano essere stati a condizioni assai dure condannati. Sfuggì una tal riflessione agli illustri Scrittori *Sigonio*, *Spanemio*, *Panvinio*, ed a tanti altri; e però si credette, che tutta la Gallia Cisalpina, ed i Cenomani ancora, ridotti fossero alla medesima condizion degl' Insubri. Un solo passo di *Cicerone* (1) non osservato sino ad ora da alcuno nel suo diritto senso, è bastante ad autorizzare la mia opinione. Egli rammenta i diversi patti, e condizioni dei soggetti a Roma, e fra questi, dice esservene uno, *Germanorum, Insubrium, Helvetiorum, Japodum, nonnullorum item ex Gallia Barbarorum.... ne quis eorum a nobis Civis recipiatur*. Dunque gl' Insubri erano come i Japidi, gli Elvezj, ed altri barbari esclusi, ed inabilitati ad essere condecorati della cittadinanza Romana; a differenza dei Cenomani, dei Veneti, degl' Istri, e d' altri popoli d' Italia. *Polibio* (2), nel riferire la conquista di Milano, spiega la condizione, a cui gl' Insubri furono posti, dicendo, che *diedero in poter de' Romani tutte le cose loro, e se stessi*. Che vuol dire spogliati furono delle armi, delle leggi, e d' ogni proprietà:

Deduntque se, divina humanaque omnia Urbem, & liberos
In deditionem atque in arbitrium

come abbiamo in *Plauto* (3); e come da *Livio* (4) ricavasi essersi reso il popolo Collatino. Probabile è altresì, che gl' Insubri, almeno in gran parte, fuggissero dall' Italia, da che soggiogati furono dai Romani; e passassero le Alpi. Infatti i Caturigi, oggidì *Chorges*, vicini ad Embrun nel Delfinato, sono da *Plinio* (5) detti *Insubrum exules*. La condizione adunque degli Insubri, era la peggiore di tutte, e dicevasi *Fœdus iniquum*. Al contrario il *Fœdus æquum*, lasciava i popoli in libertà, e teneva la via aperta, onde potere con certe

(1) Pro Balbo c. XIV. (2) Lib. II. πάντα τὰ παρ' αὐτοῖς ἐπιτήδεια τοῖς Ρωμαίοις. (3) Amph. Act. I. sc. I. v. 104. (4) Lib. I. (5) Lib. III. c. 17.

condizioni, divenir cittadini di Roma. Occupato il paese dagl' Insubri, non si sa, che vi siano state condotte Colonie; non rammentandosi da *Livio* (1), di là dal Po, che Modena, e Parma nell' anno DLXXI. Un paese però così fertile, come la Insubria, non sarà stato abbandonato. Dugento anni dopo, Milano ripiena di cittadini Romani, era grande, e ragguardevole città. Uu fatto ci ha lasciato *Livio* (2), da cui tutte queste nostre asserzioni possono confermarsi. Nell' anno di Roma DLXV. M. *Furio* era Pretore nella Gallia Cisalpina. Mal contento forse di non comandare ai Cenomani, come agl' Insubri, finse querela, invase la provincia, e tolse loro le armi. Questi ricorsero al Senato, e comandato l' esame dell' affare al Console *Emilio*, si scoprì l'innocenza dei Cenomani, e la violenza del Pretore. Quindi il Senato ordinò, che ai *Cenomani fossero restituite le armi, e che il Pretore uscisse da quella provincia*. Quest' ordine, che il Pretore uscisse dalla provincia dei Cenomani, e restituisse loro le armi, indica che non doveva egli avere ordinaria giurisdizione; e perciò, è dimostrato, che que' popoli, a differenza degli Insubri, erano considerati liberi, e amici di Roma; come quelli che non erano *sforzati ad obbedire*, come da *Strabone* (3) s' impara, *ai comandanti delle provincie*.

Così quella de' Veneti.

I Veneti poi, i quali sempre furono altrettanto amici de' Romani, quanto nemici dei Galli; molto meno è da credere, che unitamente ai Galli Insubri alla condizione di provincia venissero sottoposti. Quella fu la condizione imposta soltanto ai nemici vinti, e debellati; onde essere dedotti in provincia, e il rimaner privati delle proprie leggi, era il medesimo; quindi si destinava un Pretore, sia in Roma, o sia nella provincia, per l' esercizio della giustizia, e ad un Questore era commesso la percezione dei vettigali, e del tributo, consistente nella

(1) Lib. XXXIX. (2) Lib. XXXIX. cap. 3. *Arma reddere Cenomanis, decedere Provincia Prætor jussus*. (3) Lib. IV. p. 187.

nella capitazione, nel censo su i terreni, e nelle gabelle d'importazione, ed esportazione de' generi, ne' porti, e ne' mercati. Il corrispondere con tale ingratitudine all' antica, e costante amicizia de' Veneti, sarebbe stata cosa troppo indegna alla grandezza, ed equità dei Romani, nè gli Scrittori l'avrebbero dissimulata. Forza è pertanto il conchiudere, che se la Gallia Cisalpina fu ridotta in provincia, i Veneti ne sieno stati esenti, e rimasti colle loro leggi, e libertà, soltanto amici, e confederati dei Romani, come i Cenomani, e come per tanto tempo furono i Rodiani. Tali amici si dicevano *fœdere æquo*; così de' Campani, scrisse *Livio* (1), che dicevansi venuti *ex æquo in amicitiam*. Può a questo servir di prova la condotta tenutasi in Roma per la sedizione civile insorta in Padova nell' anno DLXXIII: per sedar la quale, ricorsi erano al Senato i Legati de' Padovani. Fu data perciò particolare commissione al Console M. *Emilio*; il quale andato a Padova, restituì alla città la sua quiete. Se ordinaria giurisdizione avesse avuto il Console sopra i Veneti, non vi sarebbe stato bisogno d'una particolare delegazione, come *Livio* ci fa conoscere (2): mentre al primo avviso egli stesso, o il Pretore, sarebbe andato colà; nè i Legati dei Veneti sarebbero ricorsi al Senato. Siccome però non era lecito, come *Cicerone* avverte (3), di esercitare giurisdizione alcuna tra i popoli liberi, così fu duopo a M. *Emilio* di avere dal Senato in tale affare una particolare delegazione. La medesima riflessione serve per ispiegare la posizione de' confini fatta da *S. Atilio Sarano* Proconsole nell' anno U. C. DCXIX. fra i *Vicentini*, e gli *Atestini*; perchè nell' inscrizione esistente ora nel Museo Veronese, e pubblicata dal *Grutero*, dal *No-*

(1) Lib. VII. c. 30. (2) Lib. XL. *M. Æmilio Senatus negotium dedit ut Patavinorum seditionem in Venetia comprimeret*. (3) In Pison.

ris, e più correttamente ancora dal *Maffei* (1) si legge la speciale commissione del Senato, come nel caso di Padova, EX. SENATI. CONSVLTO. Il *Maffei* (2) scrive in modo, come se credesse, che i *Veneti* soggetti rimanessero unitamente alla Gallia, ma niuna prova egli adduce di questo; mentre per dimostrarli soggetti, si doveva addurre un atto di dedizione, o fondazione di qualche colonia, oppure esercizio di ordinaria giurisdizione. Costume fu di Roma di assegnare i terreni occupati da' nemici, ai coloni che si mandavano ad abitargli; epperò Bologna presa ai Galli *Boj*, fu subito nell' anno DLXV. dedotta colonia con tre mila uomini (3): Modena, e Parma nel DLXXI. (4) con due mila: e prima ancora Piacenza, e Cremona; accresciute in seguito con altri coloni, come *Livio* avverte (5). Ora niuna colonia si dedusse mai nella Venezia nel tempo di cui si parla; mentre Verona, e Ateste furono tali ne' tempi della rivoluzione della repubblica. I popoli, che non avevano mai fatta guerra ai Romani, si chiamavano per eccellenza *Fortes*. Tali son detti nelle XII. Tavole, e *Festo* vi aggiunge *fortibus idest bonis*; e questi non sono stati mai dedotti in provincia. Anzi essendo stati sempre socj, ed amici, deesi di loro asserire, ciò che *Cesare* (6) disse a proposito degli Edui, cioè che il *Senato voleva che nulla gli amici perdessero, ma che anzi in dignità, e in onore crescessero*. Tali pure essendo stati i Veneti, io m' induco a credere, che abbiano goduta libertà, nè sieno stati uniti alla condizione della Gallia Cisalpina, prima d'allora, che fu la Transpadana onorata della cittadinanza romana. Se alla medesima condizione de' Veneti, eran dunque i Cenomani, come osservato abbiamo; da questa unifor-

(1) Mus. Veron. p. CVIII. 1. (2) Veron. illustr. lib. II. p. 31. (3) Livio lib. XXVII. (4) Ibid. lib. XXXIX. e Polib. lib. III. (5) Lib. XXVII. (6) De bell. Gall. lib. I. c. 43. *Populi Romani hanc esse consuetudinem, ut socios atque amicos non modo nihil sui deperdere, sed gratia, dignitate, honore auctos, velit, esse.*

mità, credo possa dedursi il fondamento dell' unione di questi popoli in una sola provincia, che *Venetia* oppure *Venetiæ*, si disse; e che sotto un solo governo, ne' tempi posteriori, dall' Adda si estendeva a tutto il Friuli, e comprendeva l' Istria; onde i Consolari, e Correttori, si intitolavano VENETIARVM. ET. HISTRIAE; come dimostraremo a suo luogo. Il *Maffei* (1), troppo inasprito contro i Cenomani, li confuse sempre con i Boj, e con gl' Insubri, i quali tante ostilità fecero contro a' Romani; nè il Canonico *Gagliardi* (2) potè resistere in questa parte alla comune prevenzione; ed accordò troppo facilmente, che i detti popoli fossero uniti, e confusi con lo stato civile degl' Insubri.

Noi ci lusinghiamo di avere aperta una nuova strada, onde conoscere, che la Gallia Cisalpina, non fu tutta ridotta sotto la istessa legge; onde potersi stabilire, che occupati dai Romani i paesi de' Boj, si riempirono questi di Colonie, di Municipj, di Vichi, di Prefetture, di Fori: che scacciati i Galli Gessati, come *Polibio* accenna (3), gl' Insubri rimasti, posti furono *al patto iniquo*, sotto l' arbitrio del Pretore della Gallia; che i Liguri a parte a parte furono trattati ugualmente: mentre gli Apuaini, ed i Friniati, quelli da C. Flaminio, e questi da M. Emilio furono soggiogati nell' anno DLXV., con lo spoglio delle armi, e di tutte le città; e non essendo stato tutto questo bastante a domarli, furono poi trasportati nel Sannio in numero di quaranta mila, con le moglj, e figlj per opera dei Consoli P. Cornelio, e M. Bebio nell' anno DLXXII. (4), onde la Liguria divenne paese de' Romani, come la Cispadana; ed alla condizione di questa, era pure il Friuli e l' Istria. Al contrario, liberi, con l' uso delle proprie armi, delle proprie

(1) Verona illustr. lib. II. (2) Parere intorno all' antico stato de' Cenomani. Memor. Stor. Cril. ec. fol. p. 76. 77. (3) Livio lib. XXXIX. 2. (4) Livio lib. XXI. 38.

leggi, e non soggetti all' ordinaria giurisdizione del Pretore, erano, come si disse, i Cenomani, e i Veneti; e come insegna *Strabone* (1) parlando dei Marsigliesi. Così esenti erano dall' avere i presidj Romani, al dire di *Livio* (2) e di *Polibio* (3), ove rammenta le condizioni della pace con i Cartaginesi. Questo era lo stato dei socj, ed amici di Roma, come penso io, in questa parte della Gallia Transpadana; trattone la colonia di Cremona, che a principio della guerra d' Annibale, cioè nel DXXXVI. si eresse sul tener de' Galli. Presso *Strabone* (4) si legge per errore, che *Emilio* condusse una nuova strada, che *Emilia* si denominò, sino in Aquileja, pel paese della Venezia, essendo egli Console nell' anno DLXV., nel tempo, che non per anco nata era Aquileja; ma è però indubitato, che una via ci fosse di comunicazione fra la Gallia, e l' Istria per la Venezia. Non perciò è da dirsi, che la *Venezia* si considerasse come paese di conquista: mentre il condurre le vie, e il dare il passaggio, e l' ospizio ai soldati, erano condizioni a tutti gli amici, e socj di Roma, comuni; come può osservarsi negli esempj addotti da *Livio*, e da *Vulpiano* (5). Con tutto ciò la vera construzione delle vie per tutta Italia, con l' assegnazione dei termini miliarj, indicanti le miglia, e formate con lastrico, e pietra viva, non è anteriore all' anno DCXXX. in virtù della legge *Sempronia*, fatta per opera di C. Sempronio Gracco Tribuno della plebe, nel Consolato di Q. Cecilio Metello, e di T. Quinzio. Il P. *Severino Capsoni*, che con dotte, ed erudite ricerche illustrò le *Memorie antiche* della città di Pavia, ingegnosamente si sforza di provare, che nel rango de' socj, ed amici, fossero posti anche i Levi Liguri, ossiano i Ticinesi:

(1) Lib. IV. p. 187. (2) Lib. XXXV. c. 26. (3) Lib. XV. c. 18. (4) Lib. XLIII. c. 7. 8. (5) Lege III. Sect. 13. 14. Dig. de Muneribus.

ma non è dimostrato, che la città, che ora dicesi Ticino, e Pavia, avesse una civile, e materiale esistenza. E dato che l'avesse, e fosse socia ed amica di Roma, non si saprebbe spiegare per qual ragione nella prima guerra, per fare una distrazione a' Romani, che assediavano Acerra, siano gl' Insubri passati il Po ad investire Clastidio, piuttosto che Ticino, città al loro paese così vicina. E' vero, che antica fama era, aver i Marici, e Levi fabbricata la detta città: ma nella guerra de' Galli con gli Etrusci, di Annibale con i Romani, e de' Galli con i Romani medesimi, si fa sempre del fiume Ticino menzione, e non mai della città. Non ostante grande è il merito, che s'è fatto il P. Capsoni, non solo con la sua patria, ma con tutta la repubblica delle lettere.

§. VI. *Fondazione di Aquileja.*

Nell' anno di Roma DLXVII. una partita di Galli Transalpini in numero di dodici mila passò le Alpi *per vie sin' allora ignote, come Livio* accenna (1), e fabbricò un castello nel territorio, ove *Aquileja* fu costrutta dappoi. Convien dir certamente, che i Romani prolungato avendo il loro dominio di qua da Po, avessero nella provincia della Gallia Cisalpina, compreso anche quel tratto di paese, che estendevasi sino al Timavo; perchè si lagnarono con i Capi della nazione de' Galli, che fossero entrati in Italia nel loro dominio, senza saputa del Pretore, al di cui governo la provincia apparteneva. Ordinarono perciò al Pretore medesimo della Gallia, di fargli sloggiare amichevolmente; e gli commisero, che, in caso che si dovesse usar della forza, ne dasse ai Consoli avviso. I Galli non si mossero, e però M. Claudio Marcello Console, ordinò a L. Porzio Proconsole, perchè marciasse contro di loro con le legioni. I Galli allora si resero; ma Porzio gli spogliò delle armi, il che diede motivo di lagnanza ai Galli medesimi, allorchè andarono a giustificarsi in Senato. Da una

(1) Lib. XXXIX.

tale giustificazione la condizione di quel paese, che ora Friuli si chiama, bastantemente si manifesta. Dissero, che dal bisogno obbligati furono a passar le Alpi, e che si fermarono, ove *videro luoghi per solitudine incolti, non facendo ingiuria ad alcuno*; onde nel fabbricar un castello erano persuasi, che niuna *violenza si faceva ad alcun territorio, nè ad alcuna città*. Il Senato non altro mancamento rimproverò ad essi, che quello di aver penetrato di qua dall' Alpi senza licenza del Magistrato preside della provincia.

Al parere di *Plinio*, il castello fabbricato da' Galli, di cui però a' tempi suoi non rimaneva vestigio alcuno, era dodici miglia distante dalla posteriormente fabbricata *Aquileja* (1). Molti fantasticarono per ritrovarne il sito preciso: ma inutile ricerca è questa, non sapendosi neppur da qual parte abbiano passate le *Alpi*; mentre essendo essi, *Carni*, potevano venire tanto per la strada della presente Ponteba, quanto per l' altra, che conduce a Lubiana in Carniola. Incontrastabile è però, che nella pianura del *Friuli* niuna città, e niun castello anteriori ad *Aquileja* si conobbe mai; e che quel paese non ostante ciò, si considerò da' Romani annesso, ed appartenente alla Gallia Cisalpina; tuttocchè diviso da' Veneti, ed in certa guisa dalla medesima Gallia distaccato fosse; in modo che tre anni dopo soltanto la notizia della venuta de' Galli ai Romani pervenne. Chi volesse vedere sin dove una fervida fantasia può condurre l' ingegno degli uomini affascinati dalle prevenzioni, e da un mal inteso orgoglio di novità, può con la lettura di due libri divertirsi (2), ne' quali ritroverebbe stabiliti nel Friuli, da uno i Carni, e dall' altro gli Illirici: senza farsi scrupolo di confondere i tempi, i fatti, e l' opinioni degli Scrittori.

(1) Lib. III. cap. 19. (2) Paolo Fistulario della Geografia del Friuli. Francesco Almerigotti della estensione dell' antico Illirico. Nuova raccolta Mandelli Tom. XXVI.

Al fine di evitare ogn' altra irruzione dei Galli si decretò dal Senato di condurvi una Colonia, che *Aquileja* fu detta, forse *ab Aquis*, come pensa il *Vossio* nelle note a *Pomponio Mela*, e come l'*Aquitania*, che prima dicevasi *Aremorica* (1), e come altre città in Italia, e fuori ci sono, che dalle acque presero la loro denominazione. La situazione infatti non può essere più copiosa d'acque di quello, che è; e dall' essersi fabbricata appunto colà, può dedursi, che i Galli siano venuti da quella parte, cioè dalla Carniola. Che costoro arrivassero anche verso il Timavo, e Duino, può dedursi da quanto si legge in *Livio* a' tempi della guerra Istriana, cioè, ch' essi col loro campo non erano *più lontani d' un miglio* dalla legione de' Romani, che guardava la strada tra *Aquileja*, e 'l Timavo suddetto (2). Si agitò in Senato nell' anno DLXXI. dai Consoli Q. *Labeone*, e M. *Marcello*, se la nuova colonia dovesse esser *latina*, o de' *cittadini Romani*, ed essendo deciso, che fosse *latina*, furono a ciò creati *Triumviri* P. *Scipione Nasica*, C. *Flaminio*, e L. *Manlio Acidino*. Un frammento di lapida esistente in casa Gualdi a *Vicenza* c' indica la detta colonia dedotta:

. . . . . RIV. VI.
AQVILEIAE . COLONIAE.
DEDVCONDAE.

Sertorio Orsato (3) vi supplisce col nome di *L. Manlio Acidino*; di che egli ne rimane il garante. In due anni si compì la fabbrica della nuova città; onde nel consolato di Cornelio Cetego, e di M. Bebio Tanfilo vi si inviarono tre mila fanti con i Centurioni, e con gli Equiti (4). I campi assegnati fu-

(1) Plin. lib. IV. cap. 17. (2) Lib. XLI. cap. I. *mille ferme passuum castra erant Gallorum*. (3) Monumenta Patav. p. 277. (4) Livio lib. XL.

rono in ragione di 50 jugeri per ogni fante; ai Centurioni, ne furono assegnati 100, ed agli Equiti 150. *Livio* non c' insegna il numero preciso di questi, ma se, all' osservare di *Lipsio* (1), la legione in quel tempo, di 4000 fanti era composta, ed aveva 60 Centurioni, e 300 Equiti; ne viene, che con fanti 3000, ci fossero Centurioni 45, ed Equiti 225. Fatto il computo ne risulta, che il terreno da coltivarsi assegnato ai nuovi coloni, fosse di jugeri 185600, e non di 228000, come asserì Monsignor della *Torre* (2). Il *Fistulario* prendendo il piano del Friuli da Tricesimo a Marano; da Spilinbergo a Cividale; e da Madrisio di Varmo sino a Monfalcone, aggiunta anche la penisola fra il Tagliamento, e il mare, numera campi moderni 537368, quindi deducendo campi, secondo lui, 114651 assegnati ai nuovi Coloni, forma un residuo di campi non assegnati 422717 (3). Questi campi ritrovati di più, vuole egli, che fossero appartenenti ai suoi *Carni*; ma sarebbe stato desiderabile, ch' egli avesse considerate due cose: la prima, che nella misura moderna del *Friuli*, da lui annunziata, si comprendono i fiumi, i torrenti, i boschi, le paludi, ed i terreni inabili ad ogni sorta di coltura; e che al contrario, come è dimostrato dal *Goesio*, e dal *Fabretti*, i campi jugeri, assegnati ai Coloni erano coltivabili; perlocchè ne viene, che non già campi 114651, ma bensì più di 200000, debbano sottrarsi dalla moderna misura per l' assegnazione a codesti Coloni. La seconda riflessione, che era in debito di fare il *Fistulario* si è, che ott' anni dopo ad istanza dei coloni Aquilejesi, vi andarono ad abitare colà altre 1500 famiglie condotte dai Triumviri T. *Annio Lusco*, P. *Decio Subulo*, e M. *Cornelio Cetego* (4), alle quali famiglie altri campi si saranno certamente assegnati; onde

(1) De milit. Rom. lib. II. 5. e 6. (2) De Colonia Forojul. p. 338 (3) Della Geografia antica del Friuli p. 36. e 37. (4) Livio lib. XLIII. cap. CXVII.

onde computati 100 per ciascheduna, si ritroveranno altri campi 150000, e così in tutto 350000. Si misuri ora lo spazio di terreno occupato dai torrenti grandissimi, dai fiumi, dalle paludi, e dai luoghi non coltivabili, ed allora molto poco si ritroverà di terreno, che dai coloni Aquilejesi non sia stato occupato, avuto riguardo anche al territorio *Monfalcone*, calcolato nell' odierna misura.

Ora codesto terreno, che ora *Friuli* si chiama, prima dei Colòni Aquilejesi, a chi mai apparteneva? Ai Galli? no certamente, se soltanto in numero di dodici mila discesero colà, ristringendosi a fabbricar un castello. Meno poi può dirsi de' Veneti, perchè con questi non ebbero mai guerra i Romani, ma anzi amicizia sempre mantennero: onde siccome al dire di Bruto nella sua orazione al popolo, riportata da *Appiano* (1), i Romani non *toglievano i terreni*, se non ai *nemici debellati, e neppur per intiero, ma solamente in parte*; così non è possibile, che ai Veneti una provincia, come è il Friuli, si togliesse, e si unisse alla provincia della Gallia, senza riclamo, e senza che da niuno degli Scrittori fosse ciò rammentato. So esser opinione di alcuni, che ci fossero, e Carni, ed Illirj; ma troppe prove ci vogliono per far vedere tali popolazioni in quel paese, ne' tempi de' quali si parla; quando al contrario tutto combina per farcelo conoscere incolto, e disabitato, e considerato soltanto, come un'appendice, non della Venezia, che fu anche posteriormente considerata divisa dagli Aquilejesi per mezzo di un fiume, che da alcuni è detto Piave, e da altri Tagliamento (2); ma bensì della Gallia Cisalpina, allorchè fu conquistata, e ridotta alla condizion di provincia. Dunque la prima popolazione del Friuli, è dovuta ai Romani, che vi mandarono Coloni condecorati del *jus latino*.

(1) De bell. Civil. lib. II. p. 516. (2) Strabone lib. V. p. 214.

Se però gli antichi Veneti Pelasgi, passarono al Timavo, e nell' Istria per la via di terra, e non per mare, come è più probabile, seguendo il littorale, e l' isole ivi esistenti; converrà dire, che le prime colline soltanto occupassero: ma troppo esteso diviene un tal giro sino in Istria. Comunque sia; certo è, che nel piano del Friuli, niuna popolazione, allorchè i Galli vi penetrarono, si ritrovava.

§. VII. *Della guerra de' Romani contro gl' Istri.*

Confinanti agli Aquilejesi nuovi coloni, erano gli Istri. *Al Timavo comincia la spiaggia degli Istri*, dice *Strabone* (1); così ha pure *Servio* (2): anzi *Plinio* (3), e *Marziale* (4), in certa guisa tal fiume ascrivono agli Aquilejesi. Codesti Istri, nazione composta di Pelasgi, e di Jonj, eran potenti sul mare; e de' loro prodotti gran commercio facevano particolarmente con i *Tarantini*, allo scriver di *Floro* (5). Consistevano i detti prodotti in vino, e in olio. Da *Pausania* (6) si nota, che l' olio di Titorea d' Egitto, tanto in colore, che in sapore, superava quello, che si *mandava dalla Spagna, ed anche dall' Istria*. *Marziale* l' uguaglia però a quello di Spagna (7), e *Plinio* (8) ugualmente preferendo l' olio della Campania, dice *rimaner contesa*, intorno alla bontà fra quello di *Spagna, e quello dell' Istria*.

Essendo detti popoli sul mare, insulto fecero, secondo *Eutropio* (9), ad alcune navi mercantili cariche di frumento, che appartenevano ai Romani; quindi asserisce, che sotto il consolato di M. *Minucio Rufo*, e *Publio Cornelio Asina* l' anno di Roma DXXXIII, si mosse loro la guerra, e furono tutti soggiogati: *perdomitique sunt omnes*. *Orosio* lo confer-

(1) Ibid. p. 216. (2) Ad Aeneid. lib. II. (3) Lib. II. cap. 103. (4) Lib. IV. Epigr. 25. *felix Aquileia Timavo*. (5) Lib. I. cap. 18. (6) Lib. X. cap. 32. (7) Lib. XII. Epigr. 64.

Uncto Corduba lætior Venafro,
Istra nec minus absoluta testa.

(8) Lib. XV. cap. II. (9) Lib. III.

ma, e *Zonara* vi aggiunge, che i Romani *multas eorum gentes partim vi, partim deditione, in potestatem redegerunt*; e quindi *Carlo Sigonio* s' immagina, che Scipione abbia anche trionfato degli Istri (1). Niuna menzione di questa conquista abbiamo dagli Scrittori anteriori, nè dai Fasti Consolari; onde più, che ad altri, deesi prestar fede a *Livio* (2): appresso cui abbiamo, che comune opinione fosse allora in Roma, che gli Istri, come gl' *Illirj*, i *Sardi*, e i *Corsi* avevano *soltanto provocate le armi romane, piuttosto che esercitate*. Infatti cura maggiore premeva allora i Romani per la guerra di già rinnovata dai Cartaginesi in Ispagna, ove *Annibale* assediava *Sagunto*, e disponevasi di passar in Italia.

La guerra con gl' *Istri*, si cominciò trentasei anni dopo, all' occasione della fabbrica di *Aquileja*; mentre non potevano essere indifferenti al vedere, che si erigeva una fortezza romana verso i loro confini, in un paese, che essendo disabitato, serviva a loro in certa guisa di difesa, e di antemurale contro una nazione, che si era resa a tutti i popoli formidabile. Ugual gelosia presero per la fabbrica di Cremona, e di Piacenza, gl' Insubri, i Boj, ed i Cenomani, allo scriver di *Livio* (3). Facile è il credere dunque, che tentassero gl' Istri d' impedire la suddetta fabbrica, accennando *Livio* (4), che M. *Claudio Marcello* aveva loro intimata la guerra. Nel libro antecedente però *Livio* medesimo narra, che il detto Console cominciò *a macchinare tal guerra appena scacciati i Galli* da quel castello, da essi fabbricato; che vuol dire prima della deduzione della Colonia; e perciò chiese al Senato *la permissione di condur le legioni nell' Istria* (5).

(1) In Fast. Consul. anno DXXXIII. (2) Lib. XXI. cap. 16. *Iacessisse magis quam exercuisse romana arma*. (3) Lib. XXI. cap. 25. *Placentiam Cremonamque colo ias aegre patiebantur*. (4) Lib. XL. cap. 26. *bellum cum Istris .... prohibentibus col niam Aquilejam deduci*. (5) Lib. XXIX. cap. 55. *Gallis ex provincia exactis Istricum bellum moliri cupit*.

Vedremo or ora, che il Senato tal guerra non approvò, tuttocchè non mancassero a lui occasioni d'essere malcontento di que' popoli per alcune ingiurie da essi fatte a que' di *Taranto*, e di *Brindesi*; perlocchè a L. *Duronio* Pretore nell' anno DLXXI. diede l'inspezione per mare *della Puglia, e degli Istri*. La guerra non ostante si cominciò; e *Livio* minutamente la descrive nel libro XLI. senza sapersene la vera cagione. Imperciocchè dopo aver detto *Livio*, che facevano ostacolo alla costruzione d' Aquileja, un altro pretesto adduce in questo libro (1), ed è, perchè avevano dati de' soccorsi agli *Etoli* nella guerra contro i Romani, il che è pure replicato da *Floro* (2); non è però questo ammesso da *Giustino* abbreviatore di *Trogo*, ove egli assicura, che in quella guerra *gli Etoli erano soli senz' alcun altro soccorso* (3). L. *Manlio* Console finalmente ad imitazione di M. *Marcello* intraprese la detta guerra; e *Livio* confessa, che la cominciò, perchè gli *mancava ogn' altra materia ad un trionfo*. Che ambizione dei Consoli, e non altra ragione suscitasse tal guerra, si prova da quanto in Roma accadde l' anno dopo, allorchè nei Comizj, i Tribuni della plebe protestarono, che *nè il Senato, nè il popolo Romano avevano decretato mai detta guerra*; e che però *Manlio* dovevasi considerare qual reo, per essere arbitrariamente uscito dalla Gallia provincia sua. Ora accenneremo alcune particolarità, seguendo il testo di *Livio*. Partito da Aquileja il Console L. *Manlio*, *accampò al lago del Timavo, che sovrasta al mare*. Il Duumviro navale C. *Turio* convenuto col Console, andò con dieci navi, ed altre barche da carico con provigioni, ed equipaggio nel *prossimo porto*, *che è confine dell' Istria*. Il Console con le legioni ritrovavasi a *cinque miglia distante dal mare*. In breve tempo quel *porto*

(1) Lib. XXXXI. cap. I. (2) Lib. II. cap. 10. (3) Lib. XXXII. cap. 1. *soli adversus Romanos, & viribus impares, & omni auxilio destituti.*

divenne un Emporio; somministrando tutte le provigioni all' esercito; e la coorte Piacentina si pose *sul terreno dell' Istria* fra il mare, e gli alloggiamenti. Gli Istri tenendosi dietro il colle, osservavano tutte le operazioni de' nemici; e colta l' opportunità d' una nebbia, assalirono la coorte Piacentina, e quella della seconda legione, in modo, che fuggiti i soldati, misero lo spavento nel Campo. Proseguendo gl' Istri il corso della vittoria, attaccarono il medesimo campo, e lo superarono; onde i Romani tutti si misero in fuga verso il mare, ove speranza ebbero d' imbarcarsi: ma essendo grande il numero de' fuggitivi, i marinari vi si opposero, e nacque fra di loro contesa. Ritrovandosi gl' Istri nel campo romano, Gn., e L. *Garilj* Aquilejesi nulla sapendo di ciò, ch' era accaduto, vi arrivarono con un rinforzo; ma sorpresi, ed attaccati dagli Istri suddetti, furon disfatti; e fuggendo ritornarono in Aquileja, ove la nuova sparsero della totale sconfitta. Questa in breve tempo pervenne anche in Roma; onde tumultuariamente *fuori d' ordine*, si ordinò dal Senato nella città, e per tutta l' Italia, nuova leva di soldati; ed oltre a due legioni di Cittadini, si diede la marcia a dieci mila fanti, e a cinquecento cavalli di socj. Si comandò inoltre nel medesimo tempo all' altro Console M. *Giunio*, di passar nella Gallia, e di raccogliere dalle città della provincia quanti soldati potesse; ed al Pretore T. *Claudio* di radunare in Pisa i soldati della quarta legione, cinquecento socj, e dugento cinquanti cavalli. Frattanto però, che questo nuovo esercito si andava formando, il Console L. *Manlio* rianimò i suoi soldati, e di notte tempo ritornò al campo abbandonato, ed occupato dai nemici. Dopo un feroce combattimento, che costò agli Istri otto mila uomini, ed a' Romani, per quanto scrive *Livio*, soltanto dugento trentasette, si ritirarono gl' inimici col loro capo *Epulo*, che Re si denominò: *Ferocis ingenii Rex Æpulo*, è chiamato da *Livio*. Da questo

si nota, che di tale vittoria gran merito ebbero quei Romani, che feriti, o ammalati erano rimasti nel campo, allorchè gl' Istri l' occuparono: mentre prese da essi le armi, animati particolarmente dall' esempio di *Cajo Pupilio* Equite, assalirono alla schiena i nemici, e ne fecero strage. Questa però non deve essere stata tanto grande, quanto si descrive; mentre non perseguitarono i fuggitivi, ma si tennero nel loro campo ben difesi, sino all' arrivo dell' altro Console M. *Giunio*. Anzi *Livio* medesimo confessa, che arrivato il Console suddetto, da *Aquileja* al Timavo, osservando che gl' Istri *magnis copiis* avevano gli alloggiamenti poco lunge dal campo romano, nulla intraprese contro di loro; ma dopo undici giorni si ritirò con le legioni in *Aquileja*. Così si terminò la campagna dell' anno DLXXV. Quindi è, che *Manlio* in vece del trionfo, non ottenne altro, che la vergogna, ed i publici rimproveri de' tribuni A. *Licilio Nerva*, e C. *Papirio Tordone*, come si disse; i quali proposero anche, che dopo le idi di Marzo, gli fosse levato il comando.

Nei Comizj si crearono per l' anno dopo Consoli C. *Claudio Pulcro*, e T. *Sempronio Cracco*. A questo toccò la guerra di Sardegna, ed a *Claudio* quella dell' Istria; della di cui importanza il Senato instruito fu da L. *Minucio* legato di *Manlio* nella suddetta prima campagna. Il perchè tanto per l' una, che per l' altra guerra il medesimo numero di soldati si decretò, cioè due legioni, di fanti 5200 l' una, con cavalli 300, aggiuntivi 12000 fanti de' socj, e latini, con cavalli 600, e 10 Quinqueremi. In questo frattempo *Manlio*, e *Giunio*, che svernavano in *Aquileja*, in qualità di Proconsoli, entrarono nell' Istria, e diedero una battaglia, in cui altri 8000 Istri rimasero sul campo. Fu allora, che questi chiesero la pace, mandando i Legati, e gli ostaggi. Il testo di *Livio* è mancante, epperò s' ignorano le precise circostanze d' una tale vittoria; se non che dalle cose seguite dopo, si

rileva, che i Romani attaccarono non più al Timavo, ma alla parte opposta, cioè di là da Pola, e a *Nesazio*, dove col loro Re si erano fortificati, e dove non potevano andar, che per mare. Infatti C. *Claudio* Console temendo di perdere l'onore di tale conquista in tutta fretta ommesse le formalità dei sagrifizj, e senza i Littori, partì da Roma; andò in *Aquileja*, e per mare arrivò sotto Nesazio senza essere nemmen paludato. Arrivato che fu; rimproverò i Proconsoli dell'infelice esito de' loro tentativi, e gli ordinò, minacciando all'uno, e all'altro le catene, e i castighi, di sortire subito dalla provincia. Ricusando però l'esercito di obbedire ad un Console non paludato, e che non per anco aveva fatto i soliti sagrifizj, fu obbligato egli di ritornarsene in *Aquileja con la medesima nave, con cui era andato nell' Istria* (1). Pervenuto a Roma in tre giorni, eseguì le necessarie formalità, e con i Littori per la medesima via, conducendo seco le due nuove legioni, ed i nuovi soccorsi, ritornò in provincia, da dove i Proconsoli si ritirarono. *Claudio* seguitò l'assedio di *Nesazio*, e fra l'altre operazioni si narra, che egli con un nuovo alveo distraesse il fiume, che circondava quella città, le somministrava l'acqua, e formava la sua principale difesa. Descrive *Livio* la disperazione, in cui gl' Istri precipitarono per non essere schiavi dei Romani, uccidendosi vicendevolmente, e trucidandosi, come aver fatto i Galli, narrano *Cesare* (2), e *Giustino* (3); e come fecero tanto i Japidi allorchè Augusto assediò, e prese la città di Metullo (4), quanto i Cimbri dopo la sconfitta data loro da *Mario* (5). *Claudio* ritrovò la città vuota, e dopo questa, ne distrusse due altre principali della provincia, cioè *Mutila*, e *Faveria*. Allora tutti que' popoli diedero gli ostaggi, e si sottomisero ai vincitori, *dan-*

(1) Livio lib. XLI. cap. 10. *nave eadem qua venerat Aquilejam rediit.* (2) De bell. Gall. lib. VII. cap. 77. (3) Lib. XXXVI. (4) Dione lib. XLIV., ed Appiano in Illiricis. (5) Plutarc. in *Mario*, ed *Orosio* lib. V. cap. 16.

dosi in dedizione; e così, dice *Livio*, *tota Istria pacata est*. Si credette, che tal termine indicar volesse, che l' Istria siasi allora resa solamente *tranquilla*, col supposto della antecedente immaginata conquista; senza avvedersi, che *pacata* vuol dire *soggiogata*. Scrivendo *Cicerone* a Catone intorno alla guerra contro i Parti, gli comunicò la sua idea d' impadronirsi del monte Amano scacciando di là l' inimico (1), dice doversi *pacare Amanum, et perpetuum hostem ex eo monte tollere*. Così *Giustino* scrisse, che Alessandro *totam pacavit Asiam* (2), e *Livio* per dire, che L. *Anicio* soggiogò per la prima volta l'*Epiro*, scrisse, che *pacata Epiro* partì (3). Finalmente Cesare dopo aver sottomessa la Gallia disse *tota Gallia pacata* (4). L' Istria dunque fu soggiogata in quest' anno, ed in dedizione venne de' Romani, che vuol dire fu ridotta in provincia.

Soggiogata l' *Istria*, si ordinò dal Senato al Console C. *Claudio* di condur le legioni contro i Liguri; e frattanto in Roma pel felice esito della guerra Istriana due giorni di preghiera si fecero in ringraziamento agli Dii; il che c' indica, quanto importante, e pericolosa sia stata quella guerra; imperciocchè un solo giorno si decretò per la vittoria di *Scipione* nelle Spagne (5), e tre giorni per quella riportata in Africa contro *Annibale* nell' anno DL. (6). Avendo poi C. *Claudio Pulcro* soggiogati anche i Liguri, chiese, ed ottenne il trionfo; e trionfò infatti nel DLXXVII. A tal trionfo si riferisce la medaglia pubblicata da *Uberto Goltzio* (7), avente da una parte la testa Galeata di Roma, e dall' altra la Vittoria sopra carro trionfale con la leggenda C. PVLCHER. Celebre guerra fu dunque codesta Istriana, ed al Poeta Ostio servì d' argomento per un Poema, rammentato nei frammenti degli Scrittori della

(1) Familiar. lib. XV. Epist. 4. (2) Lib. XXXVIII. cap. 7. (3) Lib. XLV. cap. 26. (4) De bell. Gall. lib. II. cap. 34. e 35. (5) Livio lib. XXVII. cap. 7. (6) Ibid. lib. XXX. cap. 11. (7) De re numm. Amstelod. 1708. fol. T. I. p. 128. ad annum 576.

della lingua latina (1), e che al dir di Macrobio (2), servì d' esemplare a Virgilio.

§. VIII. *Equivoci intorno i confini dell' Istria, e del Timavo.*

Da che nell' anno 1743 nel Tomo XXVIII. della *Raccolta d' Opuscoli* del Padre *Calogerà*, si pubblicò da noi il *Ragionamento sulle antichità* di Capodistria, con l' unione di non più vedute inscrizioni romane, cominciò a svilupparsi in quella città un particolare genio per le antichità; che alimentato da noi con la produzione di alcune dissertazioni nell' anno 1759 sino al 1763, pose alcuni nostri eruditi in istato di versare, e scrivere sopra tali argomenti. Ma come accade fra gli uomini, alcuni pubblicarono delle erudite, e ben ragionate dissertazioni, ed al contrario altri amando più la quistione, che l' imparziale ricerca del vero, precipitarono in istravaganze, e in delirj. Non ultimo luogo fra questi tiene il dubbio sulla situazione del Timavo, sulla corografia dell' Istria, e sulla estensione dell' Illirico. Sarebbe un tempo mal impiegato il perdersi dietro un ammasso tanto indigesto di equivoci, e d'illusioni, quando dalla serie dei fatti, e dei tempi si svilupperà bastantemente la verità. Non ostante però vuolsi dir qualche cosa intorno al Timavo. *Virgilio* indicando il viaggio di Antenore, dice così (3):

Antenor potuit, mediis elapsus Achivis,
Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus
Regna Liburnorum, & fontem superare Timavi:
Unde per ora novem, vasto cum murmure Montis
It mare proruptum, & pelago premit arva sonanti.
Hèic tamen ille Urbem Patavi sedesque locavit
Teucrorum.....

Da questi versi alcuni posteriori poeti, come *Silio Italico* (4), *Stazio* (5), *Lucano* (6), ed *Appolinare Sidonio* (7), si pre-

(1) Pag. 199. (2) Saturn. lib. VI. cap. III. (3) Aeneid. lib. I. (4) Lib. XII. *gloria, & Euganeis &c.* (5) Lib. IV. Carm. (6) Lib. VII. *Antenorei dispergitur unda Timavi.* (7) Carm. IX. *Euganeum bibens Timavum.*

sero l' arbitrio di dare alla Brenta, ossia *Medoaco* che scorre per Padova, il nome di Timavo. Per riconoscere però, dove *Virgilio* credesse, che fosse detto fiume, basta osservar nelle Georgiche, ove descrivendo il passaggio di Augusto per le Alpi, lo accenna, come appartenente alla *Giapidia* (1), con cui nulla Padova ebbe mai di comune. *Marziale* in un luogo lo assegna ad *Aquileja* (2), ed in un altro lo chiama *Euganeo* (3). Basta osservare in *Livio*, che L. *Manlio* dalla *Liguria*, andò in Aquileja, e da Aquileja al Timavo per far la guerra agli Istri; e basti il sapersi, che *Plinio*, *Strabone*, *Tolomeo*, gli Itinerarj, e la Tavola di *Teodosio*, pongono il Timavo fra Aquileja, e Trieste, 12 ovvero 14 miglia distante dall' una, e dall' altra città, e dove anche oggidì l' antico suo nome conserva.

Dai versi sopra indicati di *Virgilio*, un' altra ancor più bizzarra opinione ne nacque; cioè che pel Timavo debba intendersi la Piave, e che il bosco sacro, da *Strabone* indicato presso detto fiume, sia il bosco del Montello. Prese tale opinione il suo fondamento dall' espressione usata da *Virgilio*, cioè *Pelago premit arva sonanti*; quasicchè il Poeta volesse dire, che il fiume *premeva*, *o spingeva i campi al mare*. Quindi non vedendo tali campi lungo il Timavo, si credettero indicati i campi, e le campagne soggette all' irruzione d' un fiume di maggior corso, e per ciò ne venne l' idea della Piave. Per l' intelligenza degli antichi Poeti, è necessario prima di tutto conoscere la lingua poetica, e l' uso dei traslati; e si avrebbe veduto allora da codesti eruditi l' improprietà dell' espressione del *premit arva*, e peggio poi, *Pelago*, in vece di *in Pelagum*. In secondo luogo si avrebbe riconosciuto, che il Poeta non parla dei terreni, ma del mare medesimo.

(1) Georg. lib. I. *& Japidis arva Timavi*. (2) Lib. IV. Epigr. XXV. *& tu Ledæo felix Aquileja Timavo*. (3) Lib. XIII. Epigr. XXIX. *Lancea Euganei &c.*

I campi del mare ha pure la nostra poesia Italiana. *Virgilio* dunque di tale translato volle servirsi in que' versi, come ha fatto altrove, chiamando il mare, *i campi di Nettuno* (1), e in altro luogo pure disse i *liquidi campi* (2). E per vero dire sarebbe stato un bel viaggio quello di *Giunio* Console; cioè passar la Piave, e andar in *Aquileja*, e poi retrocedere alla Piave medesima per ritrovare il campo del Collega al bosco del Montello, ad oggetto di far la guerra nella provincia dell' Istria. Abbandonando dunque noi tutte codeste visioni, osserveremo distinguersi dagli antichi il Timavo con tre singolarissime circostanze. I., che nasce ne' monti superiori, si assorbe in una voragine, e poi sbocca verso il mare. II., che sbocca da un monte; e III., che in sette, o nove bocche si divide. *Possidonio* presso *Strabone* (3) asserì, che il *fiume Timavo nato nei monti*, e in una voragine precipitato *dopo* CXXX. stadj di cammino sotterraneo, *andava in mare*. Così *Plinio* (4) descrivendo il fiume della Lucania, che per venti miglia si perde sotterra, e ricomparisce di nuovo, soggiunge accader la *medesima cosa al Timavo*. Che da un monte sgorgasse, lo accenna replicatamente *Virgilio* (5), e che poi appena uscito, in varie bocche, o canali si dividesse, è dal medesimo *Virgilio* accennato, non che da *Pomponio Mela* (6), e da *Claudiano* (7). *Virgilio* ne conta nove; ma *Polibio* citato da *Strabone* ne ritrovò sette (8), e sette ne ritrovò pure *Marziale* (9). Tutte queste circostanze al Timavo moderno corrispondono perfettamente. Sopra il monte in distanza dal mare quattordici miglia all' incirca, v' è un lago, che dicesi di s. *Canziano*; il quale, secondo le osservazioni dell' *Imperati*, e del Dottor *Branchini* (10), è formato dal fiume

(1) Aeneid. lib. VIII. v. 695. *arva nova Neptunia cædè rubescunt*. (2) Aeneid. lib. VI. v. 724. *Principio cœlum ac terras, camposque liquentes*. (3) Lib. V. (4) Lib. II. cap. 103. (5) Aeneid. lib. I. *magno cum murmure montis*. Et Egloga IX. *saxa Timavi*. (6) Lib. II. cap. IV. (7) De VI. consul. Hon. v. 195. (8) Lib. V. (9) Lib. IV. Epigr. 22. *hic ubi septenos &c.* (10) Osserv. sop. l'orig. del Timavo.

Recca, che divide la provincia del Cragno dalla Contea di Gorizia. Colà vi è una voragine, in cui le acque si perdono, e per lo spazio di tredici miglia nelle viscere de' monti scorrendo verso *Duino*, escono dal monte in più parti, e quindi si forma il Timavo, che poi precipita in mare. Può vedersi la dissertazione di *Paolo Pincio* (1). *Filippo Claverio* (2) vi ritrovò sette bocche, e cinque canali, compresi i fiumicini detti di s. *Antonio*, e di *Fontanelle*; e 'l Dottor *Bianchini*, ne ritrovò sette anche senza questi: ma è da sapersi, che o per troppa copia, o per troppa scarsezza d'acque, ora nuova bocca s'apre, ed ora se ne chiude alcun' altra, onde il numero d'esse è sempre incerto, ed incostante. Dalle particolarità poi indicate da *Livio* nel descrivere il lago del Timavo, sembra dover essere quello di *Pietra rossa* piuttosto, che quello di s. *Canziano*; tuttocchè la distanza assegnata di miglia cinque, che sono quattro delle moderne; non corrisponda ora nè all' uno, nè all' altro.

Ma tutto questo è un nulla a confronto della precisa descrizione, che ne fa *Plinio* (3); replicatamente asserendo, che dirimpetto alle bocche del Timavo v'erano i bagni termali. Questi bagni nella Tavola Peutingeriana si veggono delineati, ed anche oggidì, tuttocchè in gran parte diroccati, si riconoscono. Erano però, 300 anni sono, in migliore stato, ed una descrizione, e disegno di essi fatta da *Jacopo Valvasone*, e indirizzata a *Mario Savorgnano* ritrovasi nella raccolta *De Balneis* (4). *Giovita Rapizio*, che pure li descrisse (5), assicura, che a' tempi suoi v'era un libro, in cui molte guarigioni ottenute con l'uso di detti bagni erano annoverate. Chi volesse un esame più minuto di codesto celebre fiume,

(1) De Timavo Fluvio Venet. 1566. extat in Thes. Hist. Ital. T. VI. P. IV. (2) Ital. antiq. p. 193. (3) Lib. II. cap. 103. e lib. III. cap. 26. (4) Venetiis 1504. fol. p. 307. (5) De Balneis quæ ad Timavi ostia &c. Venet. 1553. extat in Thesaur. Hist. Ital. Grevii T. VI. P. IV.

detto dagli antichi *mare*, ed anche *madre del mare*; può leggere la *dissertazione apologetica* del Marchese *Girolamo Gravisi* (1). Per sola notizia aggiungeremo noi a proposito dal chiamarsi il Timavo *madre del mare*; esservi un fiume nel regno di Siam, a cui que' popoli danno il nome di *Menan*, che in loro lingua significa *madre dell' acque*, come assicura Mr. *Forbin*, che varj anni stette colà in qualità di grand' Ammiraglio (2).

§. IX.

Altri equivoci sul viaggio di Cassio Console da Aquileja nella Macedonia.

Curiosità in tal uno può nascere di conoscere la situazione vera della città di Nesazio presa da' Romani dopo la deviazione del fiume, che la cingeva. Ci riserbiamo di farne anche un più preciso esame, allorchè della corografia dell' Istria a' tempi romani si tratterà. Basti dunque per ora l'osservare, che M. *Giunio* Console s'imbarcò in Aquileja, e passò il seno di mare, che fra il Friuli, e l'Istria è frapposto, per conoscere, che la guerra facevasi dalla parte opposta della provincia. *Plinio* numera Nesazio fra le città dell' Istria dopo Pola, e prossima al fiume Arsa (3). *Tolomeo* mette Trieste a gradi di longitudine 36. 30' 20", e *Nesazio* a gradi 37. 30' 20": differenza di un grado. In latitudine poi, Trieste è posta a gradi 45. 40'; e la seconda a gradi 45. 5': differenza di minuti primi 35. Tali differenze portano una distanza astronomica di miglia 65. computate miglia 60. per ogni grado; e questa distanza a linea retta corrisponde presso poco alla presente situazione di Trieste, di Pola. *Plinio* per la via della spiaggia, rammentando Ningo e Parenzo, conta fra Trieste, e Pola miglia 100; che sono 80 delle moderne; e nella Tavola Teodosiana da Trieste a Parenzo, si segnano miglia 48; e da questa città a Pola, altri trenta.

Preso Nesazio, e distrutte le altre città, tutti quei popoli,

(1) Nella nuova raccolta d' Opuscoli del Padre Mandelli Tom. 27. Venezia 1775. (2) Mémoires Tom. I. p. 97. (3) Lib. III. cap. 19. *mox oppidum Nesactium, & nunc finis Italiæ fluvius Arsia.*

L' Istria unita alla Gallia Cisalpina.

dice *Livio*, dati gli ostaggi, in *deditionem venerunt*. L' Istria dunque fu ridotta alla condizione di *provincia* sotto il governo del Pretore, e dei Consoli, con assegnazione di soldati, e di luoghi di presidio. Infatti subito dopo il trionfo, si ordinò dal Senato al Console *Claudio Pulcro*, che *rimandasse in Istria i socj del nome latino, che per cagion del trionfo aveva levati dalla provincia* (1). Quindi è probabile che (come uso era dei Romani) due colonie alle due estremità della provincia si erigessero, cioè Trieste, e Pola. Un fatto riportato da *Livio* (2), e malamente interpretato, potrebbe farci sospettare non essere stata detta provincia in pieno, ed assoluto dominio di Roma. Narra lo storico, che nell' anno DLXXXII. capitarono in Roma i Legati di Cincibile Re dei Galli unitamente a quelli dei popoli *Carni*, *Istri*, *Japidi*, a lagnarsi di C. *Cassio* Console dell' anno antecedente; dicendo i Legati del Re, che andando egli da *Aquileja* nella Macedonia, saccheggiò i popoli suoi *socj*, e fece schiavi molte migliaja d' uomini. I legati poi dei suddetti popoli con maggior precisione spiegando le di lui violenze, soggiunsero, che *dapprima chiese a loro delle guide che lo conducessero in Macedonia*, ma che poi *a mezzo viaggio retrocedendo*, in tutti i paesi con le rapine, e con gl' incendj, portò rovina. Il Senato rispose non potersi condannare un absente senza difesa, mentre *Cassio* ritrovavasi allora in Macedonia in qualità di Tribuno sotto il Console A. *Ostilio*. Che però qualora ritornato, che fosse, se volessero essi seguitare la causa, si passerebbe al giudizio. Spedì in seguito il Senato cinque legati con molti doni; due al Re de' Galli, e gl' altri tre ai tre popoli sopraindicati, *Carni*, *Istri*, e *Japidi*. Ora siccome i *Carni*, e i *Japidi* non erano per anco soggetti ai Romani, e perciò s' inviarono ad essi i legati, così

(1) Livio lib. XLI. cap. XIV. *Socios nominis latini in Istriam mitteret quos triumphi causa de provincia deduxisset.* (2) Lib. XLIV. cap. 5.

facendosi il medesimo trattamento agli Istri, sembra potersi conchiudere, che l' Istria non fosse neppur essa soggetta.

Per ben distinguere questa apparente contraddizione, convien sapersi le circostanze occorse in quell' anno, in cui creati Consoli P. *Licinio Crasso*, e C. *Cassio* furono incaricati non solo delle cose d' Italia; ma altresì dell' Asia, dell' Africa, e particolarmente della Macedonia, ove s' era stabilito di portar la guerra al Re Persea, per l' ostilità da lui fatte particolarmente ai *Dardanj*, ed ai *Tessali*. Grande esercito si assegnò per la Macedonia, ed in tal occasione si fecero montare le legioni sino a 6000 fanti; in vece di 5200 (1). Ambiva *Cassio* quella provincia, ma la sorte favorì *Licinio*, ed egli se ne rimase in Italia. Ma la prima campagna dell' anno DLXXXI. riuscì sfortunata, mentre *Licinio* fra Tempe, e Larissa al fiume Peneo fu interamente rotto, e battuto da Persea. Pervenuta tal nuova a *Cassio*, gli venne in animo di tentar la vendetta, e far una sorpresa in Macedonia, ritrovandosi egli allora *in Aquileja*. Esaminando per quale strada potesse egli condursi cola, non può mai credersi, che scegliesse quella dell' Istria pel grandissimo giro di più di cinquecento miglia, per mezzo a' *Japidi*, *Liburni*, *Dalmati*, e *Illirj*; popoli non ancora ben conosciuti; nè, passando per di là avrebbe incontrato i Carni, ed i Galli, sopra i quali ha fatto le sopra indicate violenze. E' pertanto da credersi, che egli da *Aquileja* passasse l' Ocra, andasse ad Emona, o Nauporto, e lungo il Savo verso *Taurunum*, ora Belgrado, seguendo il fiume Margo pensasse di passare ai Dardanj socj di Roma, e quindi pervenire nella Macedonia. Questa via si è praticata da' Romani ne' tempi posteriori, e per essa si passava appunto fra *Carni*, *Galli*, e *Japidi*, come di sopra si dimostrò. E' innoltre da riflettersi aver inteso il Senato tal partenza di

(1) Livio lib. XLII. cap. 31.

Cassio da *Aquileja*, dai deputati di quella Colonia, i quali riferirono, che egli avea prese *le guide*, *e le provigioni per un mese*, ed era coll' esercito partito per la Macedonia; il che parve, dice *Livio* (1), *incredibile cosa* al Senato, che il Console, abbandonando la propria, tentasse di andare nell' altrui provincia, *conducendo l' esercito fra estere genti per nuova, e pericolosa strada, che diveniva così aperta a tante nazioni, onde discendere in Italia* (2).

Siccome per andare in Istria non aveva il Console bisogno di guide, nè andando per là, avrebbe *aperto la via a tante nazioni*, *per venire in Italia*; così bastantemente da questo racconto medesimo si deduce, aver lui dopo Aquileja, preso il cammino delle Alpi. Il Senato gli mandò dietro tre Legati, perchè raggiuntolo ovunque fosse, l' obbligassero a ritornare nella sua provincia. *Demetrio* figlio di Filippo ideando di fuggire dalla Macedonia, e venire in Italia, pensò di andare nella *Peonia*, e poi lungo il Savo al Nauporto; che appunto era la strada, che prese, secondo me, il Console *Cassio* (3). Filippo medesimo formando un piano di attaccare i Romani in Italia, convenne con i *Bastarni*, che erano al di là del Danubio, e propose ad essi, che occupassero la *Dardania*, e lasciate colà le mogli, e i figli; pel paese degli *Scordisci*, passassero ad attaccare i Romani in Italia; *mentre*, egli diceva, *per condurre in Italia un esercito, altra via non c' è, che codesta* (4). Gli Scordisci erano popoli situati all' Istro nel confluente del Savo col Danubio, al dir di *Giustino* (5), ed erano della nazione de' Galli; e perciò socj di *Cincibile* Re de' Galli. Dunque quegl' *Istri*, che uniti ai *Galli*, ai *Carni*, ed ai *Japidi* portarono le loro doglianze contro di *Cassio*,

(1) Lib. XXXXIII. cap. 1. (2) Ibid. *novo periculosa itinere intra exteras gentes* (exercitum) *duceret*, *viam tot nationibus in Italiam aperiret*. (3) Livio lib. XL. cap. 23. (4) Ibid. lib. XL. cap. 57. (5) Lib. XXXII. cap. 3.

Cassio, possono considerarsi gli *Scordisci* detti *Istri*, perchè situati al fiume Istro; e che non essendo in poter de' Romani, come era la provincia dell' Istria italica, furono distinti coi doni, e con i legati spediti da Roma.

Da questa verità può prender miglior interpretazione anche un passo di *Giustino*; ove dice, che i Galli dopo la morte di Brenno si dispersero per la Pannonia, ed in parte ritornarono a *Tolosa loro patria*; donde poi più forti, che mai ritornando in quelle parti, *spogliati gl' Istri si fermarono* in essa *Pannonia* (1). Costoro erano i *Tectosagi*; *Strabone* però avverte non esser vero, che ritornassero in *Tolosa*, ma che passassero in Asia sotto il nome di *Galati* (2). Comunque sia, la *depredazione* sugli *Istri*, sembra doversi ascrivere ai popoli, che si ritrovarono allora nel paese, che dappoi *Pannonia* si denominò; e che forse erano i *Dardanj* obbligati perciò ad accostarsi verso la Macedonia. In questo senso anche *Pindaro* (3) chiamò *Istria* i paesi bagnati dal fiume Istro: se non che dal dirsi, che Ercole da colà trasportò in Grecia l'oliva, che prima non c'era, potrebbe a ragion sospettarsi, che l'Istria nostra, *Pindaro* avesse voluto indicare; essendo quivi, e non al Danubio le piante d'olivo: ma a tale sospetto resiste la descrizione, che antecedentemente egli fà del sopraddetto favoloso viaggio d'Ercole *alle fonti dell' Istro fra gl' Iperborei*. L'unica cosa però, che al nostro proposito meriti osservazione; si è, che il paese, in cui l'Istro nasce, e per cui scorre, chiamavasi *Istria*. Chiunque poi tranquillamente riflette sul testo di *Giustino*, e vede in seguito descritto il favoloso viaggio degli Argonauti sino alle sponde dell' Adriatico, dee certamente conchiudere, che gli antichi scrivendo sopra tradizioni sfigurate, ed alterate, erano uomini, come

(1) Justin. lib. XXXII. cap. 3. *spoliatosque Istris in Pannonia (gens Tectosagum) consedit*. (2) Lib. IV. pag. 188. (3) Ολυμπ. III. Ant. 2. στρ. 1. ἐς γᾶιαν Ἴστριαν.

lo siamo noi, ad equivoci, e ad errori soggetti; se non che noi maggiori pregiudizj incontriamo, per l' inavvertenza, ed ignoranza de' copisti, o per note marginali ad arbitrio innestate, o per abbreviature mal rilevate, o finalmente per danni cagionati dal tempo, come ai veri dotti è palese. La coerenza dei fatti è la base della buona critica nella storia, e senza questa, non altro può ottenersi, che confusione, ed oscurità.

LIBRO TERZO.

Delle Leggi particolari della Gallia Cisalpina, e della condizione de' popoli Illirj, Dalmati, Pannonj, Liburni, Japidi.

L'AVER il Console *Claudio Pulcro* rimandati in Istria i *Socj*, cioè l'esercito, che aveva seco condotto a Roma pel suo trionfo, ci dimostra, che la detta provincia unita fosse al di lui governo della Gallia, come un' appendice ed una nuova conquista, che non poteva, nè far governo da se, nè essere ad altro governo congiunta; perchè altri paesi al di là dell' Istria non avevano ancor conquistati i Romani. Il numero de' *Socj* consisteva in 12000 fanti, e cavalli 600; nè è improbabile, che una, o due legioni vi si tenessero ancora. Così da quest' altra parte la *Liguria* fu pure unita al governo della Gallia, allorchè a Roma fu sottomessa (1), e così tutta questa penisola all' inspezione, e direzione d'un Console fu assegnata; nel mentre, che all' altro si commettevano le guerre esterne. Nel medesimo tempo due Pretori ugualmente si assegnarono; uno detto *della Città*, e l'altro dei *Peregrini*; e questo era il giudice di appellazione per le cause particolarmente dell' Italia, e della Gallia Cisalpina, come vedremo. Per la *Spagna*, *Sicilia*, *Sardegna*, e per

§. I. *L' Istria unita alla Gallia. Equivoco del Sigonio.*

(1) Livio lib. XLII. cap. 7. *Ligures decederunt se se.*

gli altri paesi, che dopo si conquistarono, i destinati Pretori dimoravano in esse provincie; e questi crebbero sino al numero di diciotto sotto Augusto, e Tiberio.

Colonie nell' Istria antiche prima di Cesare.

Dal non sapersi il tempo preciso, in cui furono fabbricate le due colonie di *Trieste*, e di *Pola*, può sospettarsi, che fossero condotte subito dopo, che fu conquistata quella provincia, come uso avevano di fare i Romani: il che apparisce da Bologna fabbricata nel paese dei *Boi*, di *Lucca*, nel paese dei *Liguri*, di *Cremona*, e *Piacenza*, nel paese de' Galli, e come *Tacito* osserva per rapporto alla Bretagna, dicendo, che soggiogata una parte di essa, fu tosto *ridotta in forma di provincia, e vi si aggiunse una colonia di Veterani* (1). A' tempi di Cesare senza dubbio Trieste, era di già colonia de' Romani, mentre avendo egli sotto di se questi paesi, ritrovandosi in Francia spedì nella *Gallia Togata* T. Labieno, con la legione XII. per difender il paese dai barbari, i quali (dic' egli) *avevano l'anno antecedente* devastato il territorio *di Trieste* (2). Che fosse Trieste colonia assai più antica di Augusto, si prova ancora con bella inscrizione, in cui si legge aver esso Augusto *rifabbricate di nuovo le torri, e le mura* di essa.

IMP. CAES. COS. DFS. TERT.
III. VIR. R. P. C. ITERVM. MVRVM
TVRRESQ. FECIT.

Questo nuovo rifacimento accadde l'anno DCCXX., in cui spirava il termine del secondo quinquennio del Triumvirato *Rei publicæ constituendæ*.

L'altra colonia fu Pola, e che tale fosse prima di Cesare, potrebbe dedursi dal modo usato da *Plinio* (3) nell' annun-

(1) In Agricola cap. XIV. *in formam provinciæ addita insuper Veteranorum Colonia*, (2) De bello Gall. Lib. VIII. c. 24. (3) Lib. III. cap. 19.

ziarla cioè: *Colonia Pola, nunc pietas Julia*. Sembra, voglia dire, che *Pola* essendo colonia un tempo, si diceva allora *Julia pietas*. Questo modo di dire c' indica aver Giulio Cesare rinnovata detta colonia coll' assegnazione di nuovi coloni, ossieno soldati veterani, come fu suo costume di fare in altre città, allorchè fu dichiarato Dittatore della repubblica: quindi *Bruto* dopo di averlo ucciso, nell' orazione sua riferita da *Appiano* (1), lo rimproverò di *aver dato il premio della rapina ai soldati* spogliando dei terreni i primi coloni legittimi possessori. *Capua* certamente fu una di queste; mentre essendo già colonia fatta da *Silla*, *Cesare* la ricondusse di nuovo, mandandovi de' soldati ad occupare gran parte del territorio, e si chiamò IVLIA FELIX. Questo barbaro metodo imitato fu da M. Antonio, rimproverato perciò da *Cicerone*, e seguitato in tempo del *Triumvirato*, da *Augusto*, il quale in Italia, oltre le diciotto fatte dopo la battaglia di Filippi, ne dedusse, al dir di *Svetonio* (2), altre vent' otto, fra le quali fu Mantova; di che *Virgilio* ne fe' replicati lamenti (3). Da quì ne nacque l' opinione, che fra queste vi fosse anche Pola, come con l' autorità di varj Scrittori pensarono *Sertorio Orsato* (4), ed il Marchese *Maffei* (5). Che Cesare però, e non Augusto abbia Pola dedotta nuovamente in colonia, lo afferma *Eumene* non osservato dagli eruditi, nel panegirico a Costantino; ove dice, che da Giulio Cesare, *Bibratte*, *Pola* e *Firenze* si chiamarono *Giulie* (6). Molte medaglie si sono pubblicate col nome di IVLIA, senz' altro aggettivo, e col Colono, che conduce l' aratro con due bovi, o per dir meglio, come *Varrone* insegna nel libro IV., un bue, ed una vacca; e queste medaglie potrebbero ascriversi a piacere, tanto alle altre città, che di *Giulia* ebbero il nome, quanto a Pola;

(1) De bel. civil. lib. II. pag. 516. (2) In August. cap. XXXXVI. (3) Eglog. I. v. 71. *Impius haec tam culta novalia miles habebit*. (4) Marmi eruditi pag. 145. (5) Degli Anfiteatri lib. II. (6) In Panegyr. veter. n. XIV. pag. 230.

giacchè è fuor di dubbio, che le colonie d' Italia, come quelle di Spagna (delle quali tante ce ne sono) ebbero il diritto della Zecca. Cesare nel *Friuli*, se crediamo al dotto Canonico *Basilio Zancaroli* (1), e a Monsignor del *Torre*, un' altra colonia ha dedotto, in diminuzione al certo del territorio d' *Aquileja*, detta *Forum Julium*, che ora dicesi *Cividal del Friuli*; ma se questa può rivocarsi in dubbio, certo è, che Cesare ne' paesi de' *Carni* un luogo di presidio oppur colonia fabbricò, che *Julium Carnicum* è detta da *Tolomeo*. Al tempo del Triumvirato fra la Piave, e 'l Tagliamento si fabbricò *Concordia*. Pola adunque fu città assai più antica di Cesare, e perciò attribuita ai Colchi dagli antichi Scrittori, e che da noi ai Milesj, oppure ai *Pelasgi* fabbricatori di *Spina* al Po, e dominatori del nostro' mare, si ascrisse; e però poteva essere fatta Colonia allorchè i Romani conquistarono la provincia, e poi essere da Giulio Cesare nuovamente condotta. Nuove ragioni ancora addurremo più sotto. Comunque sia, non potrà mai richiamarsi in dubbio, che l' Istria non sia stata da' Romani ridotta alla condizion di provincia, e perciò unita al governo della Gallia, come fu la *Liguria*: la qual Gallia ebbe per termini i fiumi *Varo*, *Magra*, *Rubicone*, ed *Arsa*; oltre i quali il Console, a cui era assegnato detto governo, non ebbe mai ordinario imperio, ossia militare comando.

Equivoco del Sigonio.

Trascuratezza imperdonabile al certo quella fu del celebre *Carlo Sigonio* (2) di non esaminare con la solita sua precisione i veri confini della Gallia Cisalpina, al di là della colonia *Aquilejese*; onde per grande equivoco pronunziò, che *l' Istria unita fu all' Illirico sin a tanto, che Augusto, non l' aggiunse all' Italia*. Una sola riflessione bastava per evitarlo:

(1) Antiq. civit. Forijulii. Extat in Thes. Hist. Ital. T. VI. P. IV. (2) De antiq. Jure Ital. lib. III. cap. 5. *tam diu cum Illyrico provincia fuit conjuncta, dum ab Imp. Augusto Italiæ est attributa.*

imperciocchè essendo ridotta l' Istria in provincia dal Console della Gallia, e da lui presidiata con la milizia; in tempo, che niuna delle provincie, che sotto il nome d' Illirico furon comprese dappoi, eran in poter de' Romani; non poteva essere, se non che compresa nella Gallia suddetta. Infatti nell' anno di Roma DLXXXIV. dopo quattr' anni di guerra, *Paolo Emilio* soggiogò la Macedonia, e con questa cadde pure l' *Illirico*, con la presa di *Genzio* ultimo Re di quella regione. Nell' anno poi DCX. *Quinto Cecilio Metello* soggiogò la Dalmazia dopo *Cajo Marcio*, e *Publio Scipione Nasica*, come si raccoglie da *Aurelio Vittore* (1), da *Strabone* (2), e dai *Fasti* Consolari, che dicono così: L. CAECILIVS. L. F. Q. N. METELLVS. ANN. DCX. DELMATIC. PRO. COS. DE DALMATEIS III. NO. Gli altri popoli poi fra la Dalmazia, e l' Istria, cioè i *Liburni*, ed i *Japidi* furono conquistati dopo, cioè da Cajo *Sempronio Tuditano* nell' anno DCXXIV., e poi finalmente da Augusto. Per conseguenza dobbiamo conchiuder di nuovo, che il *Sigonio* preceduto da *Palladio Fosco* (3), da *Ubone Emmio* (4), e seguitato dal *Celario*, dal *Cluverio*, dal *Farlati* (5), e da altri molti, de' quali risparmio il nome, e gli scritti, abbia senza riflettere, e senza esame asserito, ciò, che contrario al fatto medesimo si dimostra.

§. II. *Leggi non più stampate per la Gallia Cisalpina.*

Le leggi emanate nel tempo della Repubblica, eccettuati i frammenti delle XII. Tavole, e gli altri sparsi, e citati dagli antichi Scrittori, in un corpo solo non sono state raccolte mai, e molto meno a noi tramandate. *Sesto Papirio* raccolse le così dette *Regie*, attribuite ai primi Re di Roma, e tale unione ebbe il nome di *Gius Papiriano*; che fu poi rinfuso nelle XII. Tavole, come avverte *Dionigi d' Alicarnasso* (6).

(1) De Viris illustrib. n. 44. (2) Lib. VII. (3) De situ oræ Illyr. lib. I. (4) De Græcia veteri lib. VIII. (5) Illyric. sacr. T. I. pag. 48. e segg. (6) Lib. II.

Valerio Massimo attribuisce il merito a *Gn. Flavio* Edile, di avere pubblicato il gius civile, da lui trascritto dai libri dei Pontefici (1); e questo dee essersi pubblicato prima dell' anno CDLV. in cui fu egli fatto Edile Curule a dispetto della Nobiltà, secondo *Livio*, e *Plinio* (2). *Cicerone* però si lagnava, che a' tempi suoi niuna custodia ci fosse delle leggi, come era in *Grecia*, ove un Magistrato era destinato di dodici, che dicevansi Νομωφύλακες *custodi delle leggi*. Da questa poca cura usatasi in Roma, ne derivò forse l'uso d'incidere le leggi, e gli atti pubblici i più interessanti, in tavole di metallo, delle quali, di quando in quando si va dalla terra ricuperando qualche frammento. Varj ne raccolse il Cardinale *Bembo*, ed altre *Fulvio Orsino*, ed *Achille Maffei*. Il *Sigonio*, il *Brissonio*, il *Grutero*, unirono, e pubblicarono tutte quelle, che si erano sino allora scoperte. Il Maitaire ne stampò una nuova ritrovatasi in Calabria nel secolo presente, che fu acquistata da Monsignor *Ficoroni*, e poi passata a Londra, e si ripubblicò dal Marchese *Maffei* (3), e dal *Muratori* (4). La più antica legge però, che in metallo si abbia, è quella, che esiste nel Museo Imperiale di Vienna pubblicata nell' anno 1729 da *Matteo Egizio* Napoletano, intorno alle Feste Baccanali, fattasi nell' anno di Roma DLXVII. Centoventi anni dopo può collocarsi l'altra intorno ai confini fra i *Genovesi*, ed i *Viturj* ritrovatasi nell' anno 1507, ed ora esistente in Genova, e pubblicata, prima da Monsignor *Agostini*, poi dal *Grutero* (5), dal *Pinelli*, dal *Foglietta*, dall' Abate *Zaccaria*, e da altri ancora; e sino nel 1775 nell' *Instruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova*. Si nominano in essa i Consoli L. *Cecilio* Q. F., e Q. MVVIO Q. F., ma deve stare MARTIO; e perciò corrisponde all' anno di Roma DCLXXXVII.

(1) Lib. II. c. 1. (2) Lib. XXXIII. c. 1. (3) Mus. Veron. pag. CCCCXXXVII. (4) Thesaur. Ins. pag. DLXXXII. (5) Pag. CCIV.

DCLXXXVII. E' da osservarsi, che per tale demarcazione de' confini, due soli arbitri sono stati assegnati, cioè Q. M. *Minucio*, e L. F. *Rufo*, quando per legge delle XII. Tavole riportata da *Frontino*, e da *Cicerone* (1), il Pretore, a cui tal materia apparteneva, tre arbitri dovea deputare. Sono curiose poi alcune espressioni; e fra le altre quella di *susum* invece di *sursum*; *Flovio*, per *Fluvio*, *suso vorsum... Lemuri susum &c.* E' rimasta tal espressione tra' Veneziani, i quali dicono *suso*. I Toscani *su*, *sue*, come *giù*, *giue*.

Fra le leggi, che conosciamo, niuna ve n' è, che la Gallia Cisalpina specialmente riguardi, nè vi fu erudito, che sospettasse mai, che una pur ce ne fosse. A gran fortuna delle lettere, si è ritrovata anche questa il dì XXIV. di Aprile dell' anno MDCCLX. nel luogo di *Macinesso* territorio di Piacenza fra le rovine dell' antica *Veleja* a quindici braccia di distanza dal sito, ove si rinvenne l'altra celebre degli Alimentarj di Trajano Augusto, illustrata dal *Muratori*, e poi dal Marchese *Maffei* nel *Museo Veronese*. Questa Tavola, o lamina di metallo, è del peso di libbre piacentine 42. $\frac{1}{2}$, alta un braccio, e due once, e larga meno di un braccio. Il benemerito Conte *Antonio Costa* Canonico di quella Cattedrale ne ha fatto acquisto, come avea fatto anche di quella di *Trajano*, ed ora ammendue queste preziose reliquie dell' antichità, ritrovansi nel Museo Reale di Parma. Come nel 1749 io andai a Piacenza per trascrivere quella di *Trajano*, così nel 1764 ebbi comodo, mercè l'amicizia del Padre *Paciaudi* di vedere, ed esaminare questa, di cui ora siamo per render conto, giacchè il dotto Padre Don *Giuseppe Maria Pagnini* Carmelitano, a mia istanza ne fe' ultimamente un nuovo, e diligente confronto.

E' essa lamina una porzione di statuto, o di codice, che dopo

(1) De Leg. lib. II.

sei linee, che sembrano appartenere al Capitolo *de operis novi nuntiatione* comprende il Capitolo XX., che tratta *de damno infecto*. Segue il Capitolo XXI. *de pecunia certa credita*, e poi il XXII. *si certum quid petatur*. Sei linee seguitano del Capitolo XXIII. trattante *de familia erciscunda*, e con questa termina la tavola. Mancano dunque diciannove Capitoli a principio, che possono computarsi per altre tavole sei, e manca a gran danno, tutto il codice rimanente. E' divisa la nostra Tavola in due colonne, e noi abbiamo procurato di rappresentarla il meglio, che si è potuto, supplendo col carattere corsivo alle lettere, o corrose dal tempo, o pregiudicate nell' escavazione; rimettendo appiedi la spiegazione di alcune nuove, e importanti sigle, o abbreviature. Che questo Codice fosse fatto unicamente per la Gallia Cisalpina, è indubitato. Le prime parole dell' articolo XX. lin. 7. dicono: *Qua de re quique, & a quo in Gallia Cisalpina damni infecti &c.* Nella col. II. lin. 2. IN. EORVM. QVO. O. M. C. P. F. V. C. C. TVE. QVAE. SVNT. ERVNTVE. IN. GALLIA. CISALPINA; e che io credo doversi spiegare così: *in eorum quolibet Oppido Municipio Colonia Præfectura Foro Vico Conventu Conciliabulo Trinundinove*. M' induce a tale interpretazione oltre il contesto della legge replicata più volte, l' osservare nelle leggi *Mamilia*, e *Peducea* presso il *Brissonio* (1) l' espressioni seguenti: QVAE. COLONIA. HAC. LEGE DEDVCTA. QVODVE. MVNICIPIVM. PRAEFECTVRA. FORVM. CONCILIABVLVM. Così nel frammento della legge Servilia presso il *Sigonio* (2) abbiamo *conquaeri in terra Italia in oppideis, foreis, conciliabulis* ..... *Livio* pure (3) narra, che i *Decemviri* avevano intimato le preghiere pubbliche *in urbe & per omnia fora, & conciliabula*.

(1) De formul. &c. lib. II. pag. 153. (2) De Judiciis lib. II. Tom. V. pag. 795. (3) Lib. XL.

Ignota è poi l' epoca, a cui debba assegnarsi la formazione di codesta legge. Indizio della di lei antichità, può ricavarsi dalla citazione della legge *Rubria* nella col. I. lin. 29; la qual legge, emanò nell' anno U. C. DCVIII. per l'Africa; nella qual legge convien dire, che oltre la divisione de' campi, altri articoli intorno ai giudicj si comprendessero. Non è da sospettarsi, che sia quivi indicato il Senato consulto *Rubriano* del DCCLIV; perchè questo non trattava del danno dato; ma di togliere le fraudi degli eredi. Versò bensì molto precisamente su tale articolo la legge *Aquilia*, come abbiamo nei *Digesti* (1) fatta a' tempi di *Cicerone*, che chiama *Aquilio* suo amico, e collega, nella pretura (2). Vedendosi però nella nostra tavola citata la legge *Rubria*, e non l' *Aquilia*, ragionevole è il sospetto, che appartener possa al principio del secolo VII. di Roma; e perciò dopo la legge de' *Baccanali*, viene ad essere la più antica, e la più preziosa, che intorno alla forma dei giudicj nelle provincie, siasi sin ad ora ritrovata. Molte notizie poi possono ricavarsi da questa legge. Distinti dalle Città, Colonie, Municipj, Vichi, e Fori, si veggono, i *Conventi*, i *Conciliaboli*, le *Prefetture*, ed i *Trinundini*. Fu creduto dal *Sigonio* (3), che i *Conventi* si tenessero in alcune determinate città solamente, cioè Aquileja, Milano, Ravenna, e Lucca, senza riflettere, che tanto i *Conventi*, che i *Conciliaboli*, erano per ogni dove, e particolarmente dove al Pretore, o al Console fosse piacciuto. *Cesare* ogn' anno veniva nella Gallia Cisalpina, e teneva i *Conventi* (4), e *Cicerone* (5) nomina i Conventi, che si facevano in *que' luoghi* (*iis oppidis*), *ne' quali i Pretori si ritrovavano*. Quindi *Convento*, e *Conciliabolo* si chiamava ogni luogo di riduzione, onde *Vitruvio* insegnò (6), che i *Vestiboli*

(1) Leg. 2. ff. ad leg. Aquil. (2) De officiis lib. III. §. 14. (3) Lib. V. p. 377. (4) De bel. Gall. lib. V. cap. 1. *Conventibus Galliæ citeriori peractis*. (5) In Verr. 7. cap. 11. (6) Lib. VI. cap. 8.

degli *Avvocati* debbano farsi grandi, e spaziosi, *ad conventus excipiendos*. Le *Prefetture* ancora si veggono distinte, e perciò *Festo* (1) disse, che in Italia *si chiamano Prefetture quei luoghi, nei quali si giudica, e si fanno i mercati, e che non hanno magistrati proprj*. Sembra doversi dalle Prefetture distinguere il *Prefetto*, che talvolta ritrovavasi nelle Colonie, leggendosi nella nostra Tavola col. I. lin. 28., ed in altri luoghi, intorno al giudizio, che potevano fare IIVIR. IIIIVIR. PRAEFECTIVE. MVTINENSIS. Dalla qual formula si conosce non solo, che non era distintivo di Colonia il Quadrumvirato, ma che indistintamente potevano giudicare i Duumviri, ed il Prefetto. Nota il Cardinale *Noris* (2), che qualora per dissidio, o per mala volontà, non si potevano eleggere nelle Colonie i Duumviri, o i Quadrumviri, si faceva un Prefetto, che giudicasse in luogo di essi; ed in Aquileja esiste una inscrizione, pubblicata prima da Monsignor del *Torre* (3), e più diligentemente dal Conte *Bertoli* (4), in cui traspira la difficoltà di crear i Quadrumviri, e vi si nomina *Vesonio Fosco* Prefetto P. I. D. *Praefectus Juri Dicundo*. A questo caso di sostituzione di giudice risguarda l'espressione, che leggesi col. I. lin. 50. 51. MAG. PROVE. MAG. NEIVE. QVIS. PRO QVO. IMPERIO. POTESTATEVE. ERIT., cioè: *Magistratus, & pro Magistratu, neque quis pro quo Imperio potestateque erit*.

Foro si chiama, dice *Varrone* (5), *quel luogo, ove il popolo adduce le sue controversie, e porta ciò, che vuol vendere*. Da *Festo* abbiamo poi definite le *Nundini* pel giorno di mercato; che era il nono del mese. Ma siccome nell' ultima sopraddotta sigla, spiegato abbiamo *Trinundino*, così vuolsi avvertire, essere stato questo il giorno del terzo mer-

(1) In Aucr. ling. lat. pag. 374. (2) Cenotaph. Pisan. dissert. I. cap. III. (3) De Colon. Forojul. pag. 349. (4) Antichità d' Aquileja n. CCCCXXXVI. (5) De ling. lat. lib. IV. pag. 24.

esto, cioè il ventisettesimo, da che la prima azione innanzi al Giudice s' era prodotta. *Sit accusatio Trinundinum, qua die judicium sit futurum* abbiamo in *Cicerone* (1).

Importante cosa è l' osservare il limite, in cui era ristretta la facoltà di giudicare a codesti Magistrati della Gallia Cisalpina, cioè soltanto per la somma di 15000 sesterzi, che possono ragguagliarsi a zecchini 2500 col. II. lin. 3. e 4. QVAE. RES. NON. PLVRIS. $\overline{XV}$. ERIT, e questo si ripete più volte. Il di più doveva esser giudicato in Roma dal Pretore de' forestieri, cioè *qui inter peregrinos jus dicit*, come si legge alla col. I. lin. 24. 25, e col. II. lin. 22. con le Sigle I. D. P.; che io interpreto *Jus dicit Peregrinis*. Alla lin. 24. della medesima colonna leggesi la proibizione, di non appellarsi da questa legge EX. H. L. N. R. *Ex Hac Lege Non*, (oppure) *Nemo*, *Roget*; oppure *ex hac lege nihil rogatur*, come spiega *Valerio Probo* (2). Tale formula si vede anche nei frammenti della legge *Toria* presso il *Sigonio* (3). *Cicerone* disse (4) *Ne Roget*, *ne Appellet*. I Pretori, come si accennò, erano due; uno, che dicevasi *Urbano* per le liti de' cittadini di Roma, e l' altro per quelle de' forestieri detti *Pelegrini*. Grande era la loro podestà; ma nell' assumere il loro officio, pubblicar con editto dovevano il metodo, o la legge, con cui avrebbero regolato i loro giudizj, come s' impara da *Cicerone* (5), e questi editti pretorj formano una parte considerabile del corpo del gius civile.

E' anche da notarsi la formula, con cui il Giudice doveva trasferire il dominio al creditore, oppur vendere i beni del debitore dopo il giudizio, nella col. II. lin. 50. Questa esecuzione sui beni fu prescritta nell' anno di Roma CCCXXIII.

(1) In Verrem V. cap. XVII. (2) Apud Jo. Nicolai de Siglis veterum Lug. Batav. 1706. 4. p. 53. (3) De antiq. jure Ital. lib. II. Tom. V. pag. 387. (4) De leg. lib. III. §. XVII. (5) De Finib. lib. II. *est tibi edicendum quæ sis observaturus in jure dicendo*.

in virtù d' un *Plebiscito*, come è narrato da *Livio* (1). Quindi è, che nella colonna I. lin. XXIX. con la legge Rubria, non decreto di Senato, ma il *Plebiscito* viene citato ID. PL. VE. SC. EST. *Id*, ovvero *inde* (come ha *Probo*) *Plebisve Scitum Est*. Nella lamina del Maitaire v' è PL. VE. SC. S. VE. C. *Plebisve Scitu*, *Senatusve Consulto* (2). Quest' ultimo atto di vendita apparteneva al Pretore de' forestieri, quando la somma contestata, superava i 15000 *sesterzi*, o qualora il Procuratore non dava VINDICEM LOCVPLETEM, cioè un ricco mallevadore, come abbiamo alla col. II. lin. 21. 22. 23. Più sopra (col. II. lin. 8.) è detto SATISVE. FACIET; e questo indica la sigurtà di stare al giudizio, il che spettava all' attore (3).

Il giudizio doveva cominciarsi innanzi a' Magistrati della Gallia Cisalpina, purchè il credito non oltrepassasse la somma prescritta; ed in questo primo atto, il creditore doveva dar giuramento, che la sua petizione non proveniva per *cagion di calunnia*, come è indicato (col. I. lin. 9.) IDQVE. NON K. K. (*calumniæ caussa*) SE. FACERE. IVRAVERIT. La medesima formula è espressa nell' editto del Pretore riportato anche nei *Digesti* (4); e così appunto spiegate sono le dette sigle K. K. da *Valerio Probo*. Veggasi ora la Tavola nostra, la di cui lezione per quanto si è potuto, facilitata abbiamo con la spiegazione delle sigle; e con la seguente interpretazione, e volgarizzamento.

TAVOLA VELEJATE.

„ . . . . . ciò, che è stato ordinato, e deciso, non
„ si tenga per rato, e valido, ma intorno a questo, il Giu-
„ dice ordini, proibisca, o secondo quello, che stimerà a pro-
„ posito, prescriva la promessa, il giudizio, o l' esclusione,

(1) Lib. VIII. §. XXVIII. *pecuniæ creditæ bona debitoris non corpus obnoxium*. (2) Mus. Veron. pag. 437. (3) Lib. V. *si vero* ff. *qui satis dare cogat*. (4) Lib. LIII. *Jubebo si qui juraverit non calumniæ caussa id se postulare* &c.

„ qualora il Duumviro, il Quadrumviro, o il Prefetto del Mu-
„ nicipio, non abbia tolta di mezzo la denunzia dell' opera
„ nuova.

„ Chiunque nella Gallia Cisalpina farà istanza d' essere pre- XX.
„ cauzionato, ed a sua soddisfazione legalmente assicurato, da
„ cui egli teme, che gli venga recato un qualche danno, e
„ giurerà di non essere la sua istanza fatta per cagione di ca-
„ lunnia, allora il Giudice ordini, e comandi, che tanto la
„ persona citata in giudizio, quanto l'attore medesimo, secondo
„ la formula giudiziaria, *se si debba dar sicurtà*, diano recipro-
„ ca sicurtà, e soddisfacente promessa. E se mentre si van fa-
„ cendo questi atti, il danno accadesse, allora il Magistrato, o
„ Vice-Magistrato, il Duumviro, o Quadrumviro, o Prefetto,
„ al quale fosse stato fatto ricorso, renda ragione, giudichi,
„ comandi, ed obblighi, come se fosse stata fatta la detta re-
„ promissione, e data la cauzione secondo la richiesta formula.
„ E questo giudizio sia fermo, e irrevocabile, purchè prima
„ della sentenza intorno alla denunzia del danno temuto non
„ sia stato repromesso.

„ Supposto, che Q. *Licinio* a titolo di danno temuto, per
„ cagione, e per nome di chi comparisse in giudizio, avesse
„ fatto registrare nel Protocollo di quello, che in Roma giu-
„ dica i forestieri, una sua stipulazione di soddisfare L. *Sejo*, in
„ caso, che danno alcuno per sua cagione gli accadesse; in tal
„ caso Q. *Licinio* dovrebbe fare un tal pagamento in Sesterzi
„ di buona fede *ex jure* a L. *Sejo*, quando però il danno te-
„ muto fosse veramente accaduto. Ora se Q. *Licinio* a nome
„ di cui agisce, non volesse ripromettere appresso il Pretore in
„ Roma, nè pagar volesse giuridicamente la stipulata somma a
„ tenore della sentenza fatta dal Duumviro, Quadrumviro, o
„ Prefetto di Modena, secondo l' ordinato nella legge *Rubria*,
„ o *Plebiscito*; allora il Giudice prima di giudicare dovrà di-
„ chiarare, che si abbia per data la suddetta repromissione; e

„ secondo questa Q. *Licinio* dovrebbe di buona fede, e *de iure*
„ pagare, o far pagare a L. *Sejo* la somma di quanto sta nei
„ registri del Pretore in Roma. Al contrario ricusando di pagare
„ quanto fosse stato giudicato, a tenore della Legge *Rubria*, e
„ *Plebiscito* suddetto dal Duumviro, Quadrumviro, o Prefetto
„ di Modena, ed insistesse di non voler dar cauzione, o far
„ pagamento, allora si dovrà includere nell' istanza il nome del
„ Municipio, della Colonia, o del luogo con le clausole pre-
„ scritte, affinchè l'attore petente non sia ingannato. Non deesi
„ però far questo, se non allora, che i litiganti appartengono
„ ai luoghi indicati, come in Modena, secondo la formula so-
„ prascritta; e niun Magistrato, o Vice-Magistrato, nè alcuno
„ di podestà, o comando delegato, s' intrometta, o faccia in
„ modo, per cui non si possa giudicare in tal forma, e darsi
„ sentenza.

XXI. „ Qualora in qual si sia Città, Municipio, Colonia, Prefet-
„ tura, Foro, Vico, Convento, Conciliabulo, o luogo di giu-
„ dicatura, che sono, e saranno nella Gallia Cisalpina, si ri-
„ chieda da alcuno in giudizio una qualche somma certa prestata
„ di danaro coniato col conio del popolo romano, la qual som-
„ ma non oltrepassi i quindici mila Sesterzi, e che il debitore
„ in giudizio confessi il debito verso quello, a nome di cui si
„ è fatta la dimanda, e tosto non paghi il danaro, o non dia
„ sufficiente cauzione, nè, come conviene, si difenda, o risponda
„ in giudizio; in tali casi sia onnimamente stabilito, e deciso,
„ in favore del creditore, e dai legittimi Giudici per tali cagioni
„ sia condannato a pagare il detto danaro a quello, che lo avrà
„ dimandato in giudizio. Quindi il Duumviro, Quadrumviro,
„ che presiede ai giudizj comanderà, che colui, il quale non
„ avrà pagato il proprio debito confessato, o non avrà data
„ sufficiente cauzione, o non si sarà difeso, come conveniva,
„ o non avrà risposto all' intimazione, purchè la somma non sia
„ maggiore di quindici mila Sesterzi, e non vi sia stata fraude
alcuna

„ alcuna; sia condotto in servitù, onde il creditore, che avrà
„ fatto servo il suo debitore, sia risarcito del suo credito senza
„ fraude, e senza alcuna pena. Ciò che in tal forma sarà fatto,
„ stabilito, e comandato, sia inviolabilmente eseguito; a meno che
„ non fosse fatta in Roma l'appellazione col dare un ricco mal-
„ levadore, che faccia sicurtà; nel qual caso si sospenderà l'ese-
„ cuzione di questa legge, ove il giudizio si è fatto. Da que-
„ sta legge niuno receda, o si appelli.

„ Che se in qualche Città, Municipio, Colonia, Prefettura, XXII.
„ Foro, Vico, Convento, Conciliabolo, o luogo di giudizio,
„ che sono, e saranno nella Gallia Cisalpina, qualcheduno oltre
„ il danaro certo prestato, coniato col conio del popolo roma-
„ no, chiedesse in giudizio qualche altra cosa, che non sorpassi
„ il valore di quindici mila Sesterzj, e fosse di quelle cose,
„ delle quali per questa legge si debba giudicare, come di
„ danaro contante; in tal caso, se il chiamato in giudizio con-
„ fesserà d'essere debitore, e di dover restituire ciò, che da
„ lui si richiede dall' attore, sia egli comparso in persona, o
„ per mezzo di Procuratore, e confessi d'avere presso di se,
„ e di aver fatto ciò, di cui viene accusato, e di esserne in
„ colpa; nè soddisfacesse come dovrebbe, nè occorrendo di dar
„ sicurtà, non la dasse, nè restituisse quanto dee, e non si
„ difendesse in giudizio, come dovrebbe, o non rispondesse;
„ allora una tal causa si tenga per decisa giudiziariamente, ed
„ intieramente definita, come se fosse fatto il giudizio in Roma
„ dal Pretore, o da quello, che giudica i forestieri, dopo
„ che il reo confesso non ha soddisfatto il suo creditore, e
„ in giudizio non abbia risposto, nè si fosse difeso, come con-
„ veniva: epperò si giudichi contro il debitore, ed il suo ere-
„ de, e si comandi, che sieno condotti in servitù, e i loro beni
„ sieno appresi, proscritti, e venduti, nel modo istesso, come
„ se il debitore, e il suo erede appresso il Pretore in Roma, o
„ presso quello, che giudica i forestieri avesse confessato il de-

„ bito, e poi non avesse risposto in giudizio, o non si fosse
„ difeso come era duopo: mentre niuno, fuorchè il Pretore, e
„ quello che in Roma giudica i forestieri può comandare in si-
„ mili casi l'apprensione, la proscrizione, e la vendita dei
„ beni, e che si conduca in servitù il debitore.

XXIII. „ Qualunque Giudice di qualsisia Città, Municipio, Colonia,
„ Prefettura, Foro, Vico, Convento, Conciliabolo, o luogo
„ di giudizio, che sono, o saranno nella Gallia Cisalpina, il
„ quale dovesse giudicare fra quelli, che facessero istanza per
„ la divisione del patrimonio; in tutti i sopraddetti luoghi si
„ giudichi, e si proceda in modo, che quello a cui . . . . .

Si avrà notato varie volte essersi in questa legge nominato il *Pretore dei pellegrini*, o forestieri, creato nell' anno di Roma DX., o DXIII. allorchè il dominio de' Romani cominciò ad ingrandirsi, e che il Pretore urbano, o della città, non poteva da se solo bastare alle cause di tutti. Sotto il nome di *pellegrini* s' intendevano tutti quelli, ch' erano fuori del territorio di Roma, e non erano cittadini romani; e perciò *Cicerone* (1) rimproverò L. Torquato, perchè chiamò col nome di pellegrini gli Arpinati, i quali da tanto tempo godevano il diritto della cittadinanza romana. Nelle XII. Tavole, pacse di pellegrini, è detto oltre il Tevere (2). Al tempo della monarchia, il *Prefetto al Pretorio* fu sostituito a questo Pretore, e fu il Giudice supremo e innappellabile dell' Italia. La legge di *Costanzo* Imp. data dal Sirmio nell' anno di Cristo CCCLVII. (3), c' insegna che al detto Prefetto, e non a quello della città, dovevano appellarsi le cause *della Venezia*, *dell' Emilia*, e delle altre provincie d' Italia. Allora la Venezia stendevasi all' Adda, ed unita aveva l' Istria. Il *Correttore*, o Magistrato preside in dette parti dicevasi *Correttore delle Venezie, e dell' Istria*, come vedremo a suo luogo.

(1) Pro Sulla c. XXI. (2) Gravina de orig. Jur. p. 199. *Uls Tiberim peregre venundante*. (3) Cod. Theod. lib. XI. tit. 30. *Ad Teucrum*.

Deesi innoltre avvertire la pena prescritta al debitore, che non pagava; cioè di *cadere in servitù*, e la proscrizione ed apprensione dei di lui beni. Questo diritto nel creditore è prescritto nelle XII. Tavole così: *Ni judicatum facit aut quips endo eo in Jure vindicit secum adducito, vincito &c.* Questo gius, dicevasi *jus nexi*, e *jus mancipii*. Sin a quest' ora dal *Sigonio*, dallo *Spanemio*, e da tutti i giureconsulti, e antiquarj fu creduto, che i soli cittadini romani avessero il *jus nexi*; mentre il gius de' Quiriti si definì col diritto di *libertà*, di *testare*, del *matrimonio*, dell' *autorità paterna*, del *legittimo dominio*, del *nesso*, e dell' *usucapione*. Ai coloni delle *Colonie latine*, *e de' Cittadini Romani*, tali diritti si sono negati, perchè non consideravansi più cittadini di Roma; onde *Cicerone* (1) disse, che i cittadini, *qualora*, *o volontariamente*, *o per multa si trasportavano nelle Colonie latine* perdevano la cittadinanza di Roma. Una crudeltà più grande di quella di esser servo, è prescritta, per quanto appare, nelle XII. Tavole, mentre permettevasi, che quando erano molti i creditori, si potesse tagliar in pezzi corrispondenti il debitore: ma una tal legge abolita fu nell' anno CCCCXXVII. per opera di Q. *Petelio* Console, come abbiamo da *Livio* (2). Da questa nostra legge s'impara adunque, che nella Gallia Cisalpina il *jus nexi* era in vigore, come lo era in Roma. E perchè ne' medesimi luoghi, e particolarmente nel Titolo XXII. si nomina anche l'*erede*, sembra potersi conchiudere ugualmente anche pel diritto *dei testamenti*. Il *gius Italico* di cui tanti dotti uomini trattarono, non cominciò prima d'Augusto, allorchè estesa la cittadinanza romana dal Varo all' Arsa, e generalizzato a tutta questa penisola il nome d' Italia, si volle distinguere una provincia, di cui capitale, e patria comune divenne Roma, con la esenzione

(1) Pro Cecina c. 98. *Si Civitas adimi non potest .... in Colonias latinas &c.*
(2) Lib. VIII. c. 28.

della capitazione, e forse anche del tributo, almeno in parte, sopra i terreni: onde questo *gius italico* non ha luogo nel tempo di cui parliamo, cioè al principio del secolo VII. di Roma.

Che una tal legge poi comprendesse con la Gallia Cisalpina anche l'Istria, è indubitato, se con questa faceva un solo governo nella condizione di provincia, come si provò. L'uniformità di condizione si prova anche con la promiscuità, e comunione di persone, e di beni: e di questo fede ne fa la Tavola Piacentina degli Alimentarj di Trajano, ove ne' confini di Veleja, e di Piacenza nelle colonne V. e VI. si veggono i fondi *degli Istriani*, come degli altri popoli: FVND. HISTRIANVM: così nella detta colonna VI. leggesi il fondo de' Veneziani FVND. VENECIANVM. VERONENSEM, cioè un fondo IN PAG. VERONENSI; come è scritto nella colonna VII. Da questa legge però esclusi erano que' luoghi i quali con la libertà conservarono le proprie leggi, come può credersi essere accaduto ai Cenomani, ed ai Veneti: nella guisa medesima fra gli Ernici, vollero rimanere gli Alatrinati, i Verulani, i Farentinati, allo scriver di *Livio* (1); e così pure per testimonianza di *Cicerone* (2), e di *Gellio* (3), i Napolitani, i Prenestini, ed altri. I popoli soggetti, dovevan ricever le leggi di Roma; e quali i confini fossero del diritto municipale, ed anche colonico, della Gallia Cisalpina, dal nostro prezioso frammento si riconosce. Dove erano Colonie, e Municipj, ivi questa legge aver doveva vigore: e questi erano nella Cispadana; e di qua da Po, solamente Cremona. Gl' Insubri, i Cenomani, e i Veneti non ebbero Colonie, e Municipj, prima di *Pompeo Strabone*: imperciocchè i primi erano soggetti a Roma *iniquo fœdere*, come si disse, e però inabilitati ad essere cittadini romani; e gli altri al contrario come

(1) Lib. IX. c. 43. Lib. XXVI. c. 20. (2) Pro Balbo XXI. (3) Lib. XVI. c. 13.

amici *æquo fœdere*, erano liberi col godimento delle proprie leggi. E perchè nel Friuli, e nell' Istria v' erano Colonie, e Municipj, cioè Aquileja, Trieste, Egida, Ningo, Parenzo, Pola, ed altre ancora; e perchè porzioni erano d' un istesso governo, così non possiamo ingannarci nell' assegnare i paesi nei quali una tal legge doveva osservarsi. Nell' Insubria però vi dovevano essere luoghi di mercato, e Prefetture; non potendosi credere, che da' Romani fosse stata abbandonata, da che ne fecero la conquista. L' esempio di Capoa può servirci di regola, e di traccia bastante a conoscere lo stato di questo paese. Stabilitosi, scrive *Livio* (1), di conservare detta città ripresa, dopo la sua ribellione, *si stabilì; che il territorio, e le case pubbliche fossero del Popolo Romano ..... che non ci fosse niun corpo di Città, nè Senato, nè Concilio, nè Magistrati: cosicchè il popolo, senza consiglio pubblico, e senza autorità, non avendo nulla di comune, si rendesse inabile ad ogni unione; e perciò, si dovesse mandar ogni anno da Roma un Prefetto, a render ragione.* Tale pure era la condizione degl' Insubri; onde Milano, in que' tempi, non poteva essere altro, che una delle Prefetture, nelle quali il Prefetto, di cui nella nostra legge si fa menzione, esercitava il diritto di giudicare. Il *Sigonio* credette Milano un luogo di *Convento*; ingannatosi dalla supposizione, che gl' Insubri fossero alla condizione de' Cenomani, de' Veneti, e della Cispadana.

§. III. *Dell' Illirico. Guerre de' Romani.*

Non inutile è per la storia d'Italia, e per l'intelligenza delle cose, e de' fatti, che ci appartengono, la ricerca intorno all' Illirico, ed alle provincie adjacenti, giacchè come *Polibio* avverte (2), è cosa *degna da esaminarsi, non superficialmente, ma con tutta l'attenzione.*

(1) Lib. XXVI. *Ager omnis & ædes publica Pop. R. facta nullum corpus Civitatis, nec Senatus, nec plebis Concilium, nec Magistratus esse &c.* (2) Lib. II.

Dell' origine di codesti popoli molte favole (come di tutti gli altri) si sono scritte; nè fra queste tiene l'ultimo luogo quella addotta dal *Gromer* (1), e dal *Ratkay* (2); cioè, che l'Illirico sia stato popolato dagli Slavi, in virtù d'un Diploma, ritrovatosi in Praga, *d'Alessandro Magno, dato dalla città di Alessandria sul Nilo*. Filippo *Cluverio* (3) amplamente provò, che gl' Illirj fossero d'origine Germana, ossia Celtica, come i *Bastarni*, e gli *Scordisci*. Per sostegno di questa opinione potrebbe servire anche l'intelligenza seguita fra gl' Illirj, che assediavano Fenice capitale dell' Epiro, ed i Galli, che la presidiavano in numero di 800 al soldo degli Epiroti; se *Polibio* medesimo non c' insegnasse con molti esempj, quante volte i Galli avevano mancato di fede ai Cartaginesi, ed ai Romani, che si erano fidati di loro. Il medesimo *Polibio* narra (4), che i Galli occuparono que' paesi l'anno dopo, che *Pirro* venne in Italia; ma non perciò è da dirsi, che l'Illirico cominciasse allora ad essere popolato. *Appiano* fa venire i primi popoli dell' Illirico, dalla Sicilia, condotti da *Illirio* figlio di *Polifemo*, e di *Galatea*, e fratello di *Celto*, e di *Gallo*; cosicchè da questi tre fratelli, dovessero riconoscere le loro denominazioni, i popoli, che *Illirj*, *Celti*, e *Galli* si chiamarono; e questa opinione più, ch' ogni altra piacque al medesimo *Appiano* (5). Ne fa quindi la discendenza; e tanti figlj egli ritrova di quei tre primi Padri progenitori delle nazioni, che da essi riconosce la propagazione di tutti i popoli dell' Europa. Non si ricordò egli, che Polifemo viveva, secondo *Omero*, a' tempi di Ulisse, e che molto più antiche erano le nazioni particolarmente de' Celti, e de' Galli. Al contrario il *Boccarto* (6) supponendo gli *Enchelei* i primi ad abitare l'Illirico, attribuisce la loro discen-

(1) De orig. & gest. Polonor. lib. I. (2) Reg. & Bannor. Croatiæ lib. I. p g. 10. (3) Germ. antiq. lb. I. cap. 5. e 6., e seg. (4) Lib. I. (5) De bell. Illyr. in principio. (6) In Phaleg. P. II. lib. I.

denza ai Fenicj, presso a' quali ritrova il tema di *Enchelei* in *Akelim*. Potrebbe a quest' opinione servir d'appoggio la favola di *Cadmo*, e di *Armonia*, che si credettero venuti nell' Illirico, come asserirono tutti i Mitografi; dandosi fede a quel *Mimo* presso *Ateneo* (1), il quale asseriva, che *Cadmo* era il cuoco d'un Re di Fenicia, che fuggì con *Armonia*. In questa maniera or dal Settentrione, or dall' Oriente, ed ora dall' Occidente, secondo il genio, e il capriccio degli Scrittori; i popoli, che hanno avuto una qualche celebrità si fan derivare. Certo è però, che gente diversa gl' Illirj erano, dai Greci, e dai Macedoni, poichè Persea Re di Macedonia per indurre Genzio Re dell' Illirico ad unirsi seco lui contro i Romani, gli inviò, secondo *Polibio* (2), *chi sapeva la lingua Illirica*. La medesima incertezza, e confusione s'incontra, allorchè vuolsi parlare dei confini, dentro a' quali essi abitavano; e che secondo la politica disposizione de' governi, e de' tempi, si sono frequentemente alterati. Ma volendo ragionar noi dell' età anteriori al dominio di Roma, ci ristringeremo a que' popoli, che *propriamente dicevansi Illirj*, come *Pomponio Mela* (3), e *Plinio* ancora si esprimono (4), e diremo con l'*Arduino*, che essi erano situati fra i fiumi Narenta, e Drino. Abbandonando però noi le opinioni degli Scrittori, e gli arbitrj de' governi, esamineremo i fatti, che traspirano dalla storia, seguendo particolarmente *Polibio*, e *T. Livio*; e dalla combinazione di questi, si conoscerà molto meglio il paese, e il carattere di quella nazione.

Agrone figlio di *Pleurate* Re dell' Illirico fu, come *Polibio* avverte, il più potente di tutti i suoi antecessori (5). Egli fu, che sorprese gli Etoli, che assediavano *Midionia*, e gli sconfisse; e per tale vittoria s'inebbriò talmente di gioja, che

(1) Deipnosoph. lib. XIV. p. 638. (2) Excerpt. leg. n. 76. Διάλεκτον . . . Ἰλλυρικὴν. (3) De situ Orbis lib. II. cap. I. (4) Lib. III. cap. XXII. *proprieque dicti Illyrii*. (5) Lib. II.

datosi ad ogni sorta di stravizio cadde in pleuritide, e morì; lasciando il regno a sua moglie *Teuta*, come tutrice d' un figlio detto *Pine*, che egli, secondo *Appiano*, aveva avuto da un' altra moglie. Gloriosa *Teuta* della sopraddetta vittoria, diede libertà agli Illirj di depredare in mare chiunque avessero incontrato, secondo lo stile dei Pirati, e di avere per nemici tutti i loro vicini. La prima spedizione degli Illirj, al dir di *Polibio*, fu contro gli *Eleori*, e contro i *Messeni*, e poi assediarono, e presero Fenice per tradimento dei Galli, che dovevano difenderla, in nome degli *Epiroti*; ma che poi restituirono ai detti *Epiroti*, in virtù di alleanza con essi fatta, contro gli Etoli, e contro gli Achei. Gli *Epiroti* erano naturali nemici degli Achei, e dei Greci tutti, come discendenti dai Trojani condotti da *Eleno* figlio di *Priamo*; di che può vedersi quanto *Dione Crisostomo* scrive nell' *Iliaca*, in cui prova, che Troja non fu altrimenti distrutta, nè che *Ettore* fu ucciso da *Achille*; avendo regnato dopo di *Priamo*. *Virgilio* pure (1) rammenta *Eleno* fondatore di Butrintò, e della Caonia, che a' tempi di Teuta apparteneva all' Epiro. Ritrovandosi gli Illirj sotto Fenice predarono, e saccheggiarono alcune navi mercantili appartenenti ai Romani; onde questi spedirono immediatamente due Legati C., e Lucio *Coruncani* per chiedere ragione a Teuta di tale insulto. Ammessi questi all' udienza, il più giovine eccedette nella conte tazione; onde la Regina suddetta talmente s' irritò, che obbliando il diritto delle genti, lo fece uccidere. Per vendicar tanta ingiuria si decretò in Roma contro di Teuta la guerra. Frattanto si tentò dagli Illirj, benchè invano, di sorprendere *Epidamno*, ora Durazzo, ed attaccarono nelle forme Corcira, ora Corfù. I *Corcirei* furono soccorsi dagli Etoli, e dagli *Achei*; ma agli Illirj si unirono

(1) Aen. lib. III. v. 333. *Morte Neoptolemi &c.... qui Chaonius cognomine campos, Chaoniamque omnem Trojano a Chaone dixit.*

rono gli Acarnani. Dieci fra Triremi, e Quadriremi formavano la squadra degli Achei; ma in vicinanza dell' Isola di *Paxò* fu dagli Illirj disfatta; onde i Corcirei astretti furono alla resa; e perciò dovettero ricevere la guarnigione Illirica, e *Demetrio Fario*. Ritornavano per l' appunto gli Illirj nuovamente all' assedio di Durazzo; allorchè C. *Fulvio*, ed A. *Postumio* Consoli, con dugento navi, e grosso esercito s' avviarono a quella parte. C. *Fulvio* approdò a Corfù, e *Demetrio* tradì *Teuta*, dando la città, ed il presidio Illirico in mano ai Romani; i quali ricevettero in confederazione, ed amicizia i popoli di Corcira. *Postumio* poi sbarcò verso Apollonia con 20000 fanti e 2000 cavalli, e ben tosto dopo, fu rinforzato anche da *Fulvio*. Gli Apolloniati amichevolmente ricevettero i Romani; e questi si avviarono verso Durazzo, che era dagli Illirj assediato; ma che all' arrivo di essi se ne fuggirono. L' esercito di terra occupò il paese degli Aridei; e presi in amicizia i *Partini*, e gl' *Atintani*, s' impossessò di varie castella, fra le quali Nutria: e la flotta andò all' isole di Issa, e di Faro, che in grazia di *Demetrio*, da' Romani si presero in amicizia. Apollonia è ora chiamata *Polonia* situata al fiume del medesimo nome; ed i Partini, gli Atintani ec. sono detti ora i popoli d' Albania. Teuta si ritirò nel castello di Rizzone, discosto alquanto dal mare, sul fiume di tal nome, ed ora è detto *Rizzana* nell' ultimo seno di Cattaro fra Castelnuovo, e Perasto. E' da notarsi sussistere il nome di *Teud*, o *Teut* a quel fiume, forse in memoria di *Teuta*. *Tolomeo* segna il castello di *Rizzone* a gradi di latitudine 42. 40', e di longitudine 44. *Plinio* (1), lo nomina sopra Ascrivio, e Budua, e *Strabone* (2) dopo i *Pleræi*. Nella Tavola Teodosiana è posto a venti miglia distante da Epidauro, oggidì Ragusa vecchia, e *Plinio* a miglia 100. dal fiume Naro, ora

(1) Lib. III. cap. 22. (2) Lib. VII.

Narenta, che sono miglia 80 moderne. Dicendo *Livio* (1), che C. *Licinio* era stato destinato Prefetto di Rizzone, e di Olcino, ora Dulcigno, c' insegna che *Ascrivio*, come frammezzo, eravi anche compreso. E' stato necessario il trattenersi un poco sulla situazione precisa di codesti luoghi, per far conoscere lo stato dell' Illirico in quell' età a maggior lume della storia, e delle cose seguite ne' tempi posteriori, di che si farà parola a suo luogo.

Ora seguendo i fatti di codesta guerra: il Console *Postumio* dopo aver ricevuto in amicizia, come si disse, varj luoghi appartenenti all' Illirico, e dopo averne a *Demetrio* varj altri conceduti in dominio; diede a Teuta con queste condizioni la pace: cioè, che dovesse annualmente pagare quel tributo, che gli venisse imposto, che si contentasse di quella porzione di paese, che a lei rimaneva; e che non fosse permesso agli *Illirj* di navigare oltre Lisso con più di due picciole barche disarmate. Lisso era situato alle foci del fiume Drino, ove terminava l' Illirico, e cominciava la Macedonia: ora si chiama *Alessio*. Accadde questo fatto l' anno di Roma DXXV. Riuscì così a' Romani di dividere in tre parti l' Illirico, una a *Teuta* con Pine figlio d' Agrone; la seconda a *Demetrio*; e la terza de' luoghi presi sotto il vincolo di amicizia, e di confederazione.

§. IV. *Conquista fatta da' Romani dell' Illirico, e della Macedonia.*

Ma *Demetrio*, che aveva tradito *Teuta*, non potè far a meno, come è costume dei traditori, di tradire anche i Romani all' occasione, che li vide impegnati nella guerra contro i Galli, e contro i Cartaginesi. Fatta dunque' alleanza con *Filippo* Re della Macedonia, occupò i luoghi, che i Romani si erano conservati, e con cinquanta barche armate andò scorrendo il mare sino alle Cicladi. *Polibio* nel lib. IV. narra con precisione le spedizioni di Demetrio unito a Scerdilaida contro

(1) Lib. XLV. cap. 26.

la Grecia, e l'unione degli Illirj con gli Etoli, contro gli Achei. Nonostante però la guerra con i Cartaginesi, si spedì da Roma nell' anno DXXXIV. L. *Emilio Paolo* con un esercito contro Demetrio, il quale si preparò alla difesa, occupando Dimale, e conducendo seco sei mila scelti soldati nell' isola di Faro. L. Emilio attaccò appunto Dimale, ed in sette giorni la espugnò. Posto così il terrore alle altre città, e castella, non tardarono queste a mandar i Legati, e sottomettersi al dominio di Roma. Allora Emilio passò a Faro, dove ritrovavasi l'istesso Demetrio. Quindi sconfisse i nemici, prese l'isola, e la città, e Demetrio fu obbligato a fuggire in Macedonia sotto la protezione del Re Filippo. I Romani poi s' impossessarono *di tutto l'Illirico*, al dir di *Polibio*, e L. Emilio ritornato in Roma ne fece il trionfo. Per conoscere qual tratto di paese avessero occupato, convien leggere il trattato di alleanza, fatto fra gli Ambasciatori di Filippo, ed Annibale per agir di concerto (1). Fra i patti di questa alleanza si legge quello, che i Romani non *dovessero aver più in lor potere i Corcirei, nè gli Apolloniati, nè Durazzo, nè Faro, nè Dimale, nè i Partini, nè l' Atintania, ma fosse ogni cosa restituita a Filippo, e a Demetrio*. Rimase intatta dopo la guerra de' Romani contro Demetrio quella porzione di paese, che Pine aveva in dominio; imperciocchè *Livio* assicura, che in quel medesimo anno i Legati di Roma andarono a *Pine per riscuotere* l' annuo imposto tributo (2). Dal testo di *Polibio*, sembra ancora, che Scerdilaida fosse un regulo di quelle parti. *Livio* però (3), che lo chiama *Scerdilido*, ove parla di Pleurate successore di Pine, scrive, che queste due, erano *Thracum, & Illyriorum Reges*.

Di Pine non si fa menzione dopo l' anno DXXXV. di Roma, e perciò è da credersi, che di lui successore fosse

(1) Polyb. Lib. VII. in princip. (2) Lib. XXII. cap. 33. *ad Pinaeum quoque regem*. (3) Lib. XXVI. cap. 24.

Pleurate, mentre nell' anno DXLI. fra le condizioni imposte da M. *Valerio* agli Etoli, v' era quella, che si prendessero in amicizia gli *Elei*, i *Lacedemoni*, e i Re *Attalo*, *Pleurate*, e *Scerdiledo* (1). Così altrove (2) si legge, che gli Etoli uniti ad Atalo, dopo la guerra contro Filippo Re di Macedonia chiesero nel concilio degli Achei, che si dovessero restituire Pilo ai Messenj, l' Atintania ai Romani, ed a Pleurate, ed a Scerdiledo l' Aridea. Cosa sia avvenuto di cotesto Pleurate Re, non si sa; mentre non è probabile, che egli fosse quel medesimo *Pleurate*, che quarant' anni dopo fu da Persea Re di Macedonia mandato in qualità di Legato a Genzio Re dell' Illirico. Dall' essersi detto, che Genzio era figlio di Pleurate è nato l' equivoco sopraddetto, ed in esso cadde anche l' Autore del trattato preliminare all' Illirico del *Du-Fresne*.

La prima menzione di Genzio Re dell' Illirico presso *Livio* (3), è all' anno DLXXX; allorchè gli Issei lo denunziarono in Senato come collegato di Persea, ed infrattore dei patti di già stabiliti. Per quanto si raccoglie da *Livio* medesimo (4), e da *Polibio* (5), in suo dominio aveva Genzio i *Labeati*, ed anche la città di Lisso al fiume Drino. Egli si era fortificato nella città di Scodra creduta l' odierna Scutari situata al monte di detto nome. *Il monte Scodro*, dice *Livio* (6), *è molto alto, e divide all'-Oriente la Dardania, al Mezzodì la Macedonia, ed all' Occaso l' Illirico*. L' unione con Persea, di Genzio fu vera: allettato dalla somma di danaro convenuta; ma che per inganno del medesimo Persea, non ebbe mai: epperò dovette soccombere, dopo la conquista della Macedonia, sotto il peso della fortuna di Roma.

La guerra in Macedonia contro Persea figlio di Filippo durò quattr' anni. A principio la fortuna si dichiarò contro ai Ro-

(1) Liv. lib. XXVI. cap. 24. (2) Lib. XXVII. cap. 30. (3) Lib. XLII. cap. 26. (4) Lib. XLIII. cap. 19. (5) Excerpt. leg. n. 76. (6) Lib. XLIV. cap. 31.

Digitized by Google

mani, ma andatovi *Paolo Emilio*, cangiò d' aspetto: mentre a *Pidna*, data la battaglia, rimase intieramente sconfitto l' esercito de' Macedoni, de' quali venti mila, compresi gli Alleati, rimasero sul campo, ed undici mila fatti furono prigionieri. Persea fuggì nella Samotracia inseguito sempre da Emilio; frattanto, che i di lui Legati P. Nasica, e Gn. Ottavio occupavano tutta la Macedonia. Persea sempre fuggitivo, finalmente si gettò a' piedi del Console, e così nell' anno DLXXXV. terminò il regno della Macedonia.

Illirico soggiogato.

Nel medesimo tempo L. *Anicio* Pretore entrò nell' Illirico. Genzio con quindici mila soldati si fortificò in Lisso; il di lui fratello andò nel paese de' Cavi; e Pantauco suo generale infestava frattanto con ottanta barche i territorj di Apollonia, e di Durazzo. All' arrivo di L. Anicio fuggì Genzio a Scodra, lasciando tutto l' Illirico in poter de' Romani. Anicio fece l' assedio di Scodra, e dopo inutili tentativi di difesa, fu Genzio ridotto alla necessità di darsi con tutta la famiglia in mano del Pretore; cioè la moglie, due figlj detti *Pleurate*, e *Sciardiledo*, ed il fratello *Caravanzio*. Così in trenta giorni l' Illirico cadde sotto il dominio di Roma, e L. Anicio condusse sotto il carro di trionfo tutta la famiglia reale, come accadde di Persea nel trionfo di Paolo Emilio. L. Anicio lasciò C. Licinio Prefetto di Rizzone, e di Olcinio, ora Dulcigno, e passò nell' Epiro; i di cui popoli erano uniti a Persea, ed in pochi giorni lo conquistò.

§. V.

Condizioni alle quali fu posto da' Romani l' Illirico. Estensione antica di tal provincia.

Pervenuta che fu a Roma la nuova di tante vittorie, si deliberò intorno alla condizione, con cui dovevano ritenersi i conquistati paesi: cioè, o di ridurli in provincia, o di tenerli in società, o finalmente di lasciarli liberi. Avendo in mira i Romani di estendere il loro dominio sopra tutto il rimanente d' Europa, e d' Asia ancora, da saggio principio di politica indotti furono alla più mite sentenza; e perciò mandarono i Legati, i quali pervenuti nella città di Scodra, ove

dall' Epiro ritornato era L. Anicio, dichiararono: *Comandare il Senato, e popolo romano, che gl' Illirj fossero liberi, e perciò dovessero togliersi i presidj da tutte le Città, Fortezze, e Castella. Che gli Issiensi, i Taulanzi, i Pirusti, Rizioniti, Olciniati, rimanessero non solo liberi, ma anche immuni, in premio di essersi mantenuti fedeli ai Romani, anche in tempo che Genzio regnò. Che immuni fossero pure i Daorsi per aver abbandonato Caravanzio, passando ai Romani. Che finalmente gli Scodrensi, Dassarensi, Salepitani, e gli altri Illirj non avrebbero pagato, che la metà del tributo, che soliti erano di pagare ai loro Re.* In seguito L. Anicio in tre parti divise l' Illirico, una delle quali si disse *di sopra*, la seconda comprendeva i Labeati, e nella terza erano gli Agravoniti, Rizioniti, ed Olciniati (1). Fatto questo, il Pretore si ritirò in Passarone città dell' Epiro.

Cosa s' intendesse per *popolo libero*, è spiegato dai dieci Legati andati nella Macedonia, e ricevuti da Paolo Emilio in Amfipoli, dove chiamati da lui i principali del regno, dichiarò, che i *Macedoni fossero liberi, e che però avessero le medesime città, e territorj; si servissero delle proprie leggi; creassero gli annui lor magistrati, e pagassero la metà del tributo, che pagavano al loro Re.* Tali erano le condizioni dei popoli liberi, tra i quali, come *Cicerone* avverte (2), non era permesso ad alcun Magistrato romano esercitare giurisdizione. Dopo altri regolamenti intorno alla vendita del sale, proibì Paolo Emilio ai Macedoni l' escavazione delle miniere d' oro, ed argento, e permise soltanto a loro uso, quelle di ferro, e di rame; e stabilì in seguito i luoghi dei conventi, dividendo in quattro parti la *Macedonia* compresa la *Peonia*, cioè: *Amfipoli, Tessalonica, Pella*, e *Pellaconia*.

Ritornando all' Illirico; è da notarsi, che Epidamno, Lisso,

(1) Livio lib. XLV. cap. 26. (2) In Pisonem.

e i popoli *Taulanzi*, erano appartenenti alla Macedonia, e Genzio, per quanto *Livio* assicura (1), non vi fece che semplici scorrerie. Infatti, popoli erano codesti di diversa origine degli *Illirj*; perchè Epidamno, ed Apollonia erano colonie dei Corinti, allo scrivere di *Tucidide* (2), di *Plinio* (3), e di *Diodoro* (4), oppure de' Corcirei unitamente ai Corinti, come affermarono *Strabone* (5), *Scimno Chio* (6), e *Stefano Bizantino*. Convien dire, che codeste città con altre ancora, fossero sin dal tempo delle convenzioni con Teuta, e con Filippo ricevute in amicizia dai Romani, come furono i Corcirei, perchè *Polibio* (7) narrando, come Demetrio Fario passò oltre Lisso nella Macedonia, soggiunge, che procurò di soggiogare le *Città dell' Illirico appartenenti ai Romani*. Non vuolsi dissimulare però aver *Tucidide* asserito, che i *Taulanzi erano di nazione forestiera, e gente Illirica* (8). Indubitata cosa è però, che al fiume Drino cominciava il regno della Macedonia, al dire di *Plinio* (9), e di *Cicerone* (10), e di tutti gli antichi Scrittori; onde si conosce quanto poco dobbiamo fidarci di *Stefano* condotto in errore da *Scilace*, ove dice, che Epidamno, o Durazzo, era *città degli Illirj*; a' quali anche attribuisce la Caonia con la Macedonia. Dalle cose dette sin' ora, niuno si ritroverà al certo, che non conosca essere stati al Drino, e a Lisso i popoli appartenenti alla Grecia: ma non perciò nella Grecia era compreso l'Illirico; e molto meno la Dalmazia; tuttocchè provincie della Grecia siano state queste chiamate da *Isidoro* (11).

Dalla divisione de' Romani non traspira quali i confini positivi fossero di esso Illirico: e mal si ritroverebbe, chi volesse ricercarla a gradi di latitudine XXXVII. com' è segnato nell' orologio solare scopertosi in Roma, scolpito in una *piastra*

(1) Lib. XLIV. cap. 30. (2) Lib. I. (3) Lib. III. cap. 23. *Corinthiorum Colonia*. (4) Lib. XLI. (5) Lib. VII. (6) In Perie. (7) Lib. III. cap. 16. (8) Lib. I. (9) Lib. III. cap. 23. (10) Oratio pro Lig. cap. IX. (11) Orig. Geograph. cap. IV.

di bronzo, ed illustrato dal P. *Baldini* (1). Si sa bensì, che i Labeati ora Liuboniti al lago di Scutari, furono aggiunti da Genzio al suo regno. Ciò, che sappiamo per confessione degli antichi, l'Illirico proprio si stendeva dal fiume Naro, o Narenta sino al Drino; e dal mare sino ai monti Scodri: il qual paese comprende in lunghezza miglia circa CIX., ed in larghezza miglia XXV., che vuol dire, presso poco, quanto la Lombardia Austriaca. *Plinio* (2) dal Naro ad Epidauro, ora Ragusa, conta miglia C., ed altre miglia C. sin a Lisso; e nella Tavola di Teodosio, dal Naro ad Epidauro si segnano CIII., e da questa a Lisso CV. Computate le misure antiche colle moderne sarebbero appunto CLXII., come si disse. Il che vuolsi avvertire per far sempre più conoscere l'abbaglio del per altro celebre Mr. *Freret* (3), a cui piacque di far credere ad alcuni nostri eruditi Italiani, che gli Illirj, i quali non hanno mai posto in piedi una truppa di 30000 combattenti, abbiano potuto venire a popolare l'Italia; di che si parlò da noi in altro luogo (4).

§. VI.

De' Dalmati. Guerre de' Romani contro di loro. Costumi, e situazione de' Dalmati.

Noi parliamo de' popoli, il nome de' quali in tutta la storia romana si rese celebre, ed interessante, e sopra i fatti de' quali, molti Scrittori in tutti i tempi versarono; e pure tanto oscure, e tanto confuse furono le loro antiche vicende; che dobbiamo confessare, non essere possibile di svilupparle, nè di stabilire con certezza le origini, i costumi, la situazione, e i confini. Secondo *Appiano* (5) i Macedoni pagaron tributo agli Illirj; e al dire di *Curzio*, e di *Giustino* (6), questi soggetti furono a quelli sin sotto Alessandro, e Filippo, indi toccati in sorte a Filone, nella divisione fatta della gran monarchia, dopo la morte d'Alessandro. Pirro Re dell'

Epiro,

(1) Saggi di Cortona Tom. III. p. 185. (2) Lib. III. cap. 22. (3) Mémoires de l'Accad. des Inscript. T. XVII. p. 72. (4) Delle Opere T. XIII. p. 59., e seguenti. (5) In Illyric. (6) Lib. VII. 6. 7. lib. XI. 9. 4., e lib. XIII. 4.

Epiro, allo scrivere di *Livio*, aveva in suo dominio la Macedonia; e da *Polibio* (1) abbiamo, che i Dalmati eran soggetti a Pleurate Re dell' Illirico, ma che poi distaccatisi a' tempi di Genzio, si resero tributarj i lor confinanti.

Di qual razza fosser costoro, chi potrebbe mai indovinarlo? Genti, per costume da ogni altra nazione diverse erano al certo, e se unilingui erano coi Pannonj, avranno avuto comune la loro origine con gli Osi, come *Tacito* afferma; che vuol dire co' Cimbri, e popoli Nomadi, e non mai con i Germani, o con i Galli (2). *Abitatori de' boschi* gli dice *Floro* (3), e *Strabone* (4), facendone un più esatto racconto, intorno ai loro particolari costumi scrive, che viveano in comune, che *ogni otto anni si concambiavano i campi*, e che non *conoscevano* uso alcuno di *moneta*, il *che rispetto ai così vicini Italiani, è cosa* (die' egli) *affatto loro particolare*. *Polibio* (5) tutto questo insegnò, allorchè disse, che il tributo, ch' essi imponevano, non consisteva in altro, che *in grano*, *e in pecore*. Ben diversi eran gl' Illirj, i quali, e commercio avevano, e amanti erano dell' oro, e dell' argento; di che Genzio loro Re, ebbe a pentirsi pel trattato fatto col Re Persea, come si disse.

Abitatori i Dalmati dei monti, ove una città, o luogo forte, detta *Delminio* si fabbricarono, all' uso degli altri selvaggi, scorrerie facevano sui territorj vicini. Per queste ragioni i Lissei, e i Daorsi, ricorsero a Roma, narrando, come abbiamo da *Polibio*, le rovine fatte da costoro sopra i lor territorj di Tragurio, e di Epezio. *Giovanni Lucio* (6) pretende, che nel testo di *Polibio* debba leggersi *Issa*, e non *Lissa*: ma *Issa* era un' isola, e di suo territorio non potevano esser mai Traù, ed Almissa, che è l' antico Epezio:

(1) Excerpt. 124. seq. (2) De morb. Germ. XLIII. 3) Lib. IV. c. 12. *sub sylvis agunt*. (4) Lib. VII. p. 485. (5) Loc. cit. (6) De Regn. Dalm. Lib. I. c. 1.

onde io m' induco a credere, che il paese di *Clissa* si debba intendere. Fu dal Senato spedito a' Dalmati in qualità di legato C. *Fannio* per chiedere il risarcimento de' danni; ma non altro trattamento egli ritrasse, che quello, di cui le nazioni affatto selvaggie sono capaci. Non vollero neppure ascoltarlo, dicendo, *che nulla avevan essi che fare coi Romani*; non diedero al Legato niun comodo di ospitalità, che non conoscevano, e gli rubarono sino i cavalli, che seco aveva condotti. Intesosi questo dal Senato, si decretò la guerra, e C. *Marzio Figulo* Console, andò in Dalmazia con le legioni. A principio delle ostilità fu respinto, ed obbligato a ritirarsi sino a Narona (*Narenta*). Ma poi si riebbe, ed arrivò ad abbruciare Delminio nell' anno di Roma DXCVIII. Il Senato conobbe non essersi, con tutto ciò, soggiogati que' barbari, onde al Console negò il richiesto trionfo, e nell' anno susseguente commise al nuovo Console P. *Scipione Nasica* di seguitare la guerra. Questi, come abbiamo nell' Epitome di *Livio*, espugnò ed abbruciò di nuovo *Delminio*; sconfisse i Dalmati, ed ottenne il trionfo. Ma non perciò furono interamente soggiogati, mentre Q. *Cecilio Metello* nell' anno DCX. trionfò de' Dalmati, come si accennò di sopra. Anzi neppur Metello ottenne l' intera sommissione di costoro, se vero è ciò, che *Eutropio* asserisce (1), cioè, che nell' anno DCLXXIV. *Gneo Cosconio* Proconsole *conquistò una parte* sola della Dalmazia. Al tempo della guerra civile fra Cesare, e Pompeo, se si crede ad *Appiano*, i Dalmati si approfittarono, e presero ai Liburni la città di Promona, per la qual cosa Cesare vi mandò de' Legati perchè la restituissero, e poi vi andò *Gabinio* coll' esercito, che rimase sconfitto. Saremmo all' oscuro di codesti fatti senza il libro della guerra Alessandrina fatto da *Irzio*. Da questo si appara, che gli Illirj, e i Dalmati

(1) Lib. VI.

erano del partito di Pompeo, sollecitati particolarmente dopo la battaglia di Farsaglia dai Pompejani, che vi si erano rifugiati; e particolarmente da M. Ottavio, che manteneva ancora una squadra in quelle spiaggie. Cesare ordinò a Q. Cornificio Questore, che da lui era mandato nell' Illirico in qualità di Vice-Pretore, di assicurarsi bene della provincia. Aveva egli con se due legioni, e da principio occupò alcune castella: ma convien dire, che avesse anche delle navi, se, come si scrive (1), ne prese alcune di quelle di Ottavio. Irritati però i popoli dal saccheggio fatto a quelle castella, comparvero più forti che mai; onde Cesare scrisse a Gabinio, che era nella Macedonia, di unirsi a Cornificio con le sue legioni, e di ritirarsi poi qualora vedesse di non poter competere coi nemici. I Pompejani uniti a que' popoli tennero testa; e Gabinio fu obbligato dopo una battaglia, in cui perdette due mila soldati, con trentotto Centurioni, e quattro Tribuni, a ritirarsi a stento in Salona; dove poco dopo morì. M. Ottavio prese allora speranza di ricuperare la Dalmazia, e l' Illirico, e fra le altre imprese assediò Epidauro, ora Ragusa vecchia. Cornificio rimasto solo, sollecitò Vatinio, che era a Brindesi, a portargli soccorso; e questi, composta una flotta di quelle barche, che aveva in pronto, in prevenzione delle navi, che Q. Caleno doveva condur dall' Achaja, vi andò con molti soldati; e sbarcato nel Continente si avviò ad Epidauro, ed obbligò Ottavio ad abbandonare l' assedio. Ottavio raggiunse la sua flotta, e con la speranza di abbattere quella di Vatinio andò all' Isola, che dall' autore è chiamata Tauride. Vatinio anch' egli si pose in mare, ed attaccò la flotta nemica. Dopo un sanguinoso combattimento, Ottavio, la di cui quadrireme fu affondata, si trovò in necessità di salvarsi a nuoto, tuttocchè ferito, e

(1) Bell. Alex. cap. 42. 43., e seguenti.

quindi in altra barca fuggì verso Issa, ora Lizza. Vatinio il quarto giorno dopo la battaglia, raccomodate avendo le sue navi, andò a Lizza, che gli si rese; dove seppe la fuga d' Ottavio verso la Grecia. Si aggiunge, che in seguito Vatinio ricuperò la provincia in nome di Cesare, e consegnatala a Cornificio, vittorioso se ne ritornò in Brindesi.

Il fermento dell' Illirico, e della Dalmazia stante il partito dei Pompejani non fu neppure allora sedato; mentre il medesimo P. Vatinio, creato Console alla fine dell' anno DCCVI. fu da Cesare rimandato di nuovo colà a far la guerra. Una di lui lettera a Cicerone, ci pone al fatto di questo: imperciocchè gli si raccomanda, a fine che gli ottenesse da Cesare la permissione del trionfo (1). In detta lettera si vanta di avere espugnato sei castella; e dice non parergli giusto, che si attenda la fine di tutta la guerra, mentre venti *castella antiche* erano nella Dalmazia, e più di sessanta quelle, che vi si erano aggiunte. A questa lettera *Cicerone* risponde soltanto col maledire i Dalmati, che erano tanto infesti, e sempre tenuti *per molto bellicosi*. L' intera soggezione de' Dalmati avvenne soltanto sotto Augusto, il quale in persona mosse l' armi contro di loro allorchè fe' la guerra ai Pannonj; e da *Floro* (2) abbiamo, che per mezzo di Vibio, gli pose in ischiavitù, condannandogli alle miniere, ed a purgar l' oro. Se si credesse ad *Orazio* (3), Asinio Pollione prima ancora d' Augusto trionfò de' Dalmati; ma, che egli guerra facesse soltanto ai Partini, lo assicura *Dione* (4), i quai Partini, secondo *Strabone* (5), erano sopra i monti di Durazzo, e d' Apollonia verso i Cerauni; onde si conosce aver *Orazio* poeticamente chiamato Dalmati, i Partini; che erano popoli total-

(1) Familiar. Ep. X. e XI. (2) Lib. VI. cap. XII. (3) Lib. I. Ode II.
Cui laurus æternus honores,
Dalmatico peperit triumpho.
(4) Lib. XLVIII. (5) Lib. VII. pag. 326.

mente diversi. Il testo di *Dione* ha Ἐπαυρίοις, che non porta alcun senso; onde *Xilandro*, interpreta per Epidauro, o Ragusa: ma i Partini non furono mai in quelle parti, e però sembra, che debba leggersi Ἐπανσαίοις; onde debba intendersi che nacque sedizione *fra alcuni* dei Partini. Ne' Fasti Consolari v' è indicato il trionfo anche di P. Vatinio, prima di Pollione; eppure, abbandonato da' soldati, allorchè Bruto, dopo la morte di Cesare andò nella Macedonia, fu obbligato a ritirarsi a Durazzo. I Pompejani dispersi nell' Illirico, nella Dalmazia, e nella Pannonia, sollecitavano quelle genti di tanto in tanto ad unirsi con loro; e da qui nacquero sotto Cesare, e sotto Augusto le varie guerre in quelle parti; le quali guerre si denominarono, ora *Illiriche*, ora *Dalmatiche*, ed ora *Pannoniche*. Augusto tutti que' paesi soggiogò alla fine, ponendo in ischiavitù i Pannonj, e i Dalmati; dando i terreni di questi in parte agl' Illirj, ed in parte ai soldati veterani, con l' erezione di varie Colonie. I Dalmati, come si accennò, particolarmente condannati furono alle miniere, cioè ai metalli; e quelli, che così erano condannati, dicevansi *servi pœnæ* come abbiamo da *Vulpiano* (1).

§. VII. *Dei Liburni, e guerre de' Romani contro di loro.*

Ora vuolsi parlar dei Liburni. Se i Dalmati erano di costumi, e di lingua uniformi ai Pannonj, cioè d'origine Osia, o Cimbrica, ben di diversa stirpe debbono considerarsi i Liburni. Questi popoli, erano antichi abitatori dell' Umbria unitamente ai Siculi, al dire di *Plinio* (2), il quale nel Piceno anche nomina la città di Truento, come *sola reliquia* di essi. *Zosimo* (3) certamente equivocò, dicendo, che appartenne a costoro anche Livorno: imperciocchè imparandosi da *Cicerone* (4), che non lunge da Pisa era il porto di Labrone, chiaro è, che dal Labrone suddetto sia derivato

(1) Digest. de Pœnis Leg. VIII. §. 8. (2) Lib. III. cap. XIV. (3) Lib. V. cap. XX. (4) Famil. lib. II. Epist. VI., *aut Labrone, aut Pisis conscenderes.*

il nome di Livorno, e quindi è noto l'equivoco di *Zosimo*. Monsig. *Guarnacci* (1) li dimostra d'origine Tirreni.

Scacciati dagli Umbri, al dire di *Plinio* suddetto, probabile è, che passassero il mare, e le isole dell' Adriatico occupassero. Dobbiamo a *Strabone* (2) la notizia, che Carsicrate partito da Corinto, lasciasse Archia con parte della sua gente in Corcira, ove *fugati i Liburni* fondò una colonia. L' antico Scoliaste d' *Apollonio Rodio* (3), soggiunge, essere stata opinione di *Timeo*, che Carsicrate partisse da Corinto anni DC. dopo la guerra di Troja. Nell' anno medesimo fu dai detti Corinti condotta la colonia in Siracusa: ne nasce quindi contraddizione fra gli Scrittori: mentre *Scimno Chio* segna per tal fatto la *decima età* dopo Troja, ossieno anni trecento, e *Strabone* lo pone nell' età medesima della guerra suddetta. *Tucidide* (4), indicando l' andata di Archia in Sicilia l' anno dopo di Teocle, e di Lamia, ci fa credere essere accaduta l' andata d' Archia in Siracusa anni circa CDL. dopo Troja. Sta in arbitrio d'ognuno l' accomodarsi all' epoca, che più gli piace, bastando a noi l' osservare, che sei, o sette secoli prima della nostra Era, i Liburni occupate avevano le isole dell' Adriatico e dell' Jonio, compresa quella de' Feaci, cioè Corcira, o Corfù. Quindi *Apollonio Rodio* (5) disse, che gli Argonauti nell' Jonio non toccarono le *isole chiamate Liburnide*; onde *Teopompo*, presso *Scimno Chio* (6), riconobbe alla bocca del mare Jonio le isole *Absirtidi*, *Elettride*, e *Liburnide*. Fugati poi di mano in mano da quell' isole, vennero all' insù, e si postarono in quelle esistenti fra l' Istria, e la Dalmazia nel seno Flanatico, ora detto *Quarnaro*; conservandosi però sempre la memoria di essi, ove erano stati da prima, onde *Giornande* (7), li disse, con le parole di

(1) Orig. T. I. p. 255. seg. (2) Lib. VI. (3) Argon. lib. IV. 414. Εις στα Βουκινδαι &c. (4) Lib. VI. (5) Argon. lib. IV. (6) In Geograph. vet. &c. Volum. II. pag. 23. (7) De regn. ac temp. succes. lib. I.

Digitized by Google

Floro (1), *estesi per tutte le sponde del mare Adriatico*; al che sembra aver voluto riferire *Virgilio* (2), chiamando il paese de' Liburni col nome di *Regni*. Ora dell' ultimo stato dei Liburni al Quarnaro parleremo noi.

Siccome a' detti popoli appartenne quell' Arcipelago, e buona parte del Continente, così quali positivamente fossero i loro confini, sino a' tempi di *Plinio*, e di *Strabone* era in contesa. Imperciocchè ritrovandosi essi frammezzo ai Japidi, ed ai Dalmati; in grazia delle frequenti guerre fra di loro, ora di maggiore, ed ora di minore estensione di paese furon padroni. *Plinio* (3), afferma essere stati d' opinione alcuni, che la Japidia si estendesse alla schiena dell' Istria per miglia CXXX., e per altre miglia CL. la Liburnia. Indi numera nel Continente le loro città al di là di Nesazio, e dell' Arsa fiume *in cui finisce* l' Italia; cioè *Alvona Flanona Tersatica Senia Lopsica, Ortopula Vegium Argyruntum, Corinium Ænona Civitas Pæsinus, Flumen Tedanium quo finitur Japidia*. Chi attentamente legge il testo che segue, dee facilmente accorgersi, che il Capitolo XXI. termina appunto in questo sito; poichè ciò, che vien dopo, alla Liburnia, e non alla Japidia appartiene. Infatti, se detta provincia terminava al fiume Tedanio, ora *Zermagna*, non potevano mai esser de' Japidi le città di Jadera, ora *Zara*, di Tragurio, di Colento, ed il fiume Tizio, ora *Cherca*, e molto meno le isole d' Absirzio, d' Arbe, d' Issa, e di Pago. Il capo dunque XXII. tratta della Dalmazia, e dell' Illirico, e malamente porta nelle edizioni, il titolo di *Liburnia*: cominciando anche per l'appunto così: *Liburniæ finis, & initium Dalmatiæ Scardona*; e questa città era al Tizio miglia XII. dal mare discosta. Dunque al Tizio terminava la Liburnia, e cominciava al Tedanio, ove terminava la Japidia, per una estensione di miglia 50 mo-

(1) Lib. II. c. 5. (2) Lib. I. Aen. *regna Liburnorum*. (3) Lib. III. cap. XIX.

derne, che fanno secondo l'antica misura romana miglia LXII. Quelli adunque fra gli antichi, i quali dopo i Japidi diedero ai Liburni in lunghezza miglia CLXXX., o CL. hanno compreso anche la Dalmazia sino al fiume Naro, ora Narenta. *Strabone* (1) scrive, che la *spiaggia de' Japidi*, è lunga dopo l'Istria *stadj mille* (miglia CXXV.), *e dopo i Japidi la spiaggia de' Liburni più lunga di quella*, *stadj* D., cioè miglia CLXXXVII.: ma che il testo sia alterato come in tanti altri luoghi provarono il *Cluverio*, il *Casaubono*, ed altri critici, appare dal nominarsi poco dopo un fiume *per cui si naviga ai Dalmati*, *ed alle città di Liburna*, *e Scardona*, e questo fiume è certamente il Tizio. E' dunque da credere, che le parole μειζῶν τῆς προτέρας vi sieno state aggiunte, e perciò rimanga espressa l'estensione del paese Liburnico, in stadj D., cioè nelle miglia LXII. calcolate da noi fra i fiumi Tedanio, e Tizio. Che debba tale testo intendersi così, e non altrimenti, serve di prova la distanza, che il Geografo poco dopo (2), assegna fra i Liburni, e i monti Ceraunj, *più di stadj due mila*, che sono miglia romane CCLXX., e delle moderne CCVIII., mentre tale presso poco è la distanza, che passa fra il fiume Cherca, ed i monti Coriani, o di Vanischia, anticamente detti Ceraunj. Per testimonianza di *Strabone*, oltre il Continente indicato, possedevano i Liburni sessanta isole sul mare; e quindi celebri furono nell'arte della marina, e nella construzione delle navi, le quali si chiamaron *Liburniche*, e così bene servirono Augusto nella battaglia d'Azzio. Più anticamente furono alleati dei Siracusani, a' quali permisero di stabilirsi nell'isola d'Issa. Questo è quanto può sapersi intorno ai Liburni.

§. VIII. *Dei Japidi. Loro*

Fra i Liburni, e l'Istria, cioè fra i fiumi Tedanio, ed Arsa erano situati i Japidi da quella parte: così denominati, al parere

(1) Lib. VII. pag. 315. (2) Lib. VII. pag. 317.

parere *di Servio* (1), da un loro castello detto *Japido*; e non per essere venuti dalla Japigia. Gente Gallica, ed *armati* appunto, *come i Galli*, al dire di *Strabone* (2). Estesi poi alla schiena dell' Istria pervennero per lo meno, secondo me, sino al lago di s. Canziano, che dà origine al fiume Timavo. Tuditano, come si disse, vinse i Japidi al seno Flanatico; ma Augusto fe' loro la guerra da quest' altra parte. *Dione* (3), scrive, che detto Augusto *andò in persona contro i Japidi*: che non difficilmente ridusse ad ubbidienza quelli, che si trovavano di qua dai monti, non lunge dal mare, ma che però altrettanta difficoltà ritrovò nel superar quegli altri, ch' erano al di là. Descrive quindi l' assedio di Metullo *grande città*, ma da *Appiano* (4), circostanze più precise si raccolgono di una tal guerra. Egli dice, che quei popoli scorrerie fecero sino ad Aquileja, ed a Trieste colonia de' Romani, onde Augusto per *una strada aspra, e difficile*, andò contro di loro; gli fugò, e prese una città chiamata *Terpono*. Di là passò sotto Metullo dove i Japidi si difesero valorosamente. Augusto lo assediò nelle forme con le macchine, e con le torri, dalle quali con un ponte potevasi passar sulle mura. Tre volte gli assediati ruppero i ponti; nè trovandosi, chi volesse per la quarta volta arrischiarsi, Augusto vi montò solo seguitato da Agrippa, da Jerone, e da Jola; e allora i soldati vi accorsero in folla; ma il ponte pel troppo peso si ruppe, e tutti precipitarono. Augusto rimase ferito nelle due braccia, ed alla coscia; ma non per questo si astenne dal rimontar sulla torre, onde la città sempre più si strinse d'assedio. Ridotti all' estremità gli assediati, si diedero alla disperazione, vicendevolmente si uccisero per non rimanere schiavi dei Romani, ed incendiarono la città. Distrutta la città di Metullo, tutti i Japidi si

situazione. Guerre, e conquiste de' Romani. Trofeo d' Augusto.

(1) Ad Georg. lib. III. *a Japido Oppido*. (2) Lib. VII. pag. 314. (3) Lib. XLIX. pag. 470. e seguenti. (4) De bel. Illyric.

arresero ad Augusto; e così, (scrive *Appiano*) *per la prima volta* soggiogati furono dai Romani. Compiuta codesta guerra passò Augusto con l'esercito nella Pannonia; non perchè avesse ricevuto da que' popoli alcuna offesa; ma, al dir di Dione, *per tenere in esercizio i soldati, e per fargli vivere a spese altrui*.

Virgilio indica bastantemente la via, per cui Augusto andò ad attaccare codesti Japidi Alpini, cioè per quella del Timavo (1). So essere fra i Commentatori in contesa, se quì il Poeta intenda di parlare di Augusto, oppur di Pollione; ma, dal sapersi, che questi ha fatto la guerra ai Partini nell' Illirico passando il mare da Brindesi; e che il solo Augusto andò contro i Japidi, sembra assai chiaro, che di questo, e non di quello si parli. Che sia così apparisce anche poco dopo, ove *Virgilio* loda i versi tragici (2) degni del coturno Sofocleo; indicando con ciò la tragedia intitolata *Ajace* composta da Augusto, come da *Svetonio* s' impara (3). Non si saprebbe al certo ritrovare altra più opportuna occasione di codesta pel viaggio di detto Augusto in Aquileja (4), nè altro tempo, in cui egli si *aprisse la strada per le Alpi Giulie*, come abbiamo da *Sesto Rufo* (5). Infatti avendo i Japidi fatto scorrerie sino a Trieste, e ad Aquileja, naturale cosa era, che Augusto gl' inseguisse per la medesima strada. Che egli poi nell' anno di Roma DCCXX. ritornasse pell' istesso cammino, volendo ritrovarsi in Roma pel terzo suo Consolato, serve di prova la rifabbrica delle mura, e torri di Trieste da lui ordinate, come vedut' abbiamo dall' inscrizione riportata di sopra. E poichè allo scrivere di *Appiano*, lasciò T. Statilio Sisenna Tauro per seguitar la guerra, ch' egli dopo i Japidi, e Pannonj aveva intrapresa, contro i Dalmati; così

(1) Eclog. VIII. v. 6. *Tu mihi, seu magni superas jam saxa Timavi*. (2) Ibid. v. 10. *Sola Sophocleo tua carmina digna cothurno*. (3) In August. cap. 85. (4) Ibid. §. 20. (5) Breviar. *per Alpes Julias iter factum est*.

anche di Statilio memoria rimase in Aquileja, come abbiamo da un frammento d'inscrizione stampato dal Canonico *Bertoli* (1). Vuolsi ora avvertire, che ai Japidi Alpini quattro città appartenevano, al dir di *Strabone* (2); cioè *Metullo*, *Arupino*, *Monezio*, e *Vendo*. Credesi comunemente, che *Metullo* sia il moderno Meteling sul fiume Colapi, ora Kulpa, il quale realmente passava frammezzo del paese dei Japidi, come dice il Geografo. Muntz in *Croazia* potrebbe essere l'antico Monezio. Da tutto il detto apparisce doversi render ragione a *Virgilio*, che il nome di *Japide* diede al Timavo; e così a *Plinio*, che disse estendersi i Japidi alla *schiena dell' Istria*, e finalmente a *Servio*, che riconobbe al detto fiume *la prima Japidia*. Si sono fatte più parole di quello, che convenisse intorno alla situazione di codesti popoli, in grazia di qualche moderno Scrittore, che una contraria sentenza sostenne (3).

Trionfo d'Augusto.

Soggiogata da Augusto la Japidia nell' anno di Roma DCCXIX. diferì egli il trionfo sin dopo aver vinto Antonio, e debellato l'Egitto, cioè all' anno DCCXXV.; ed in esso si occuparono tre giorni interi, allo scrivere di *Dione* (4), nel primo de' quali trionfò dei Japidi, dei Dalmati, dei Pannonj, e dei Galli; nel secondo della vittoria ad Azzio con il titolo di Cleopatra vinta; ed il terzo dell' Egitto. *Dione* (5) accenna, che i *Pannonj uniti ai Norici* fecero scorrerie, ed ostilità nell' Istria; ma che li domò P. *Silio*, e li vinse. E' probabile, che un tal fatto sia accaduto nel tempo, che Augusto era distratto nella guerra civile contro Antonio, imparandosi da *Vellejo Patercolo* (6), che in quel tempo appunto P. *Silio* era Legato. Comunque sia, il trionfo d'Augusto comprese anche i Pannonj, che furon ridotti alla schiavitù. Dal medesimo *Dio-*

(1) Antichità d'Aquileja pag. 310. (2) Lib. VII. pag. 314. (3) Fistul. della Geogr. antica del Friuli pag. 97. e segg. (4) Lib. LI. (5) Lib. LIV. (6) Lib. II.

ne (1), e da *Svetonio* (2) ancora raccogliesi, che in grazia delle tante vittorie ottenute, diede Augusto il suo nome al mese sestile. *Censorino* (3) aggiunge esser ciò accaduto per decreto del Senato nel Consolato di Marcio Censorino, e di C. Asinio Gallo; e *Macrobio* (4) ne riferisce il decreto, che comincia: CVM . IMPERATOR . CAESAR . AVGVSTVS MENSE . SEXTILI . ET . PRIMVM . CONSVLATVM . INIERIT . ET . TRIVMPHOS . TRES . IN . VRBEM . INTVLERIT &c., e vi aggiunge, che per insinuazione di Sesto Pacubio Tribuno della plebe, fu confermato con Plebiscito. Il *Reinesio* (5) riporta un tal decreto, come esistente in Roma inciso in pietra.

Tav. II. *Trofeo d'Augusto.*

Non sarà discaro il vedere espresso il trofeo indicante, secondo me, la conquista della Japidia. Nella contrada detta di *Romagna* poco lunge da Trieste, dove in terreno appartenente alla famiglia Bonomo si fabbricò un Ospitale, e poi presentemente una Caserma militare; si ritrovò nell' anno 1767 una grande pietra contornata, alta circa tre piedi, e larga due a misura di Vienna; in cui in basso rilievo è inciso un trofeo, con un uomo in piedi legato al tronco, e dall' altra parte una donna in atto di dolore, sedente. Per notizia de' leggitori il piede di Vienna, a quello di Parigi sta come 1401: 1440. Il dotto sig. *Andrea Giuseppe Bonomo* fece incidere il detto trofeo in piccola forma. Noi lo diamo in una più grande, secondo il disegno ch' egli medesimo mi fe' tenere nel 1770.

E' da osservarsi in primo luogo essere l'uomo con le braccie. Tale fu l'uso delle genti Transalpine, allo scrivere di *Cicerone* (6) nella lettera a Peto. *Tacito* (7) chiama le bracche *vestito barbaro*. Che fosse poi particolare uso de' Galli, il

(1) Lib. 55. (2) In August. cap. 31. (3) De die Nat. cap. 22. (4) Saturnal. lib. 1. cap. 12. (5) Syntac. inscript. pag. 483. n. XIV. (6) Famil. lib. IX. Epist. 15. *braccatis, & Transalpinis nationibus*. (7) Hist. lib. II. *Barbarum tegmen*.

portarle, lo accenna *Properzio* (1), parlando di Viidomaro: quindi la Gallia Narbonense di là dal fiume Varo, si chiamò da principio, al dir di *Plinio* (2), *Gallia braccata*. Bracche usavano pure gli abitatori del Ponto (3). Dall' essere i Japidi di nazione Gallica, come si disse, e perciò *braccata* (stante anche il luogo, ove tale anticaglia si ritrovò) si può dedurre al primo aspetto, che in essa la soggiogata Japidia si rappresenti.

Il trofeo detto da' Romani *Tropoeum* dal greco τροπὴ *fuga* de' nemici, si faceva, come *Virgilio* lo descrive (4), con un tronco d' albero, su cui si collocavano le armi dei vinti nemici. Pompeo per la vittoria riportata nelle Spagne eresse su i Pirenei de' trofei, come nota *Salustio* presso *Servio* (5), i quali dovevano essere scolpiti in pietra, come lo furono quelli eretti da Germanico dopo la vittoria contro i Cherusci, e contro Arminio, allo scrivere di *Tacito* (6). Ma se vero è ciò, che *Floro* (7) assicura; molto prima di Pompeo, il Console Flaminio nell' anno DXXXI. vinto Ariovisto, con le di lui collane, un trofeo d'oro formò, che dedicò a Giove. Molti trofei si veggono nella colonna di M. Aurelio Antonino, e molti altri si ritrovano nelle medaglie coll' *Judæa capta*, *Germania capta*, di Vespasiano, di Tito, di Domiziano, di Trajano ec. I Greci si credono i primi ad erigere i trofei formati *con tutte le armi de' nemici*, come abbiamo da *Euripide* (8); dedicandogli a qualche Deità. Ma prima dei Greci tal uso avevan gli Etrusci; e nelle monete di Capoa, etrusche, si veggono i trofei. Altra pure etrusca col trofeo nel

(1) Lib. IV. Eleg. 10. *illi virgatis jaculantis ab inguine braccis*. (2) Lib. III. cap. 4. *braccata ante dicta*. (3) Ovid. Trist um lib. V. Eleg. VII. *Arcent mala frigora braccis*. (4) Aeneid. lib. XI. v. 5.

Ingentem quercum decisis undique ramis
Constituit tumulo, fulgentiaque induit arma.

(5) Aeneid. lib. XI. v. 6. (6) Annal. lib. II. cap. 18. e 22. (7) Lib. 2. cap. 4. (8) Heracl. v. 786. Τρόπαια ἱδρύεσθαι &c.

rovescio, e testa d'uomo laureata nel diritto, appartiene ad Acerra, che dal *Mazzocchi* si attribuisce ad Acerra, o Gerra di Lombardia.

Ciò, che determinar dee la nazione vinta, ed espressa nel nostro bassorilievo, sono le armi appese, e particolarmente gli scudi esagoni. Lo scudo particolare de' Greci era rotondo, come si ha in *Omero* (1), ed era piccolo, detto Ἀσπὶς, mentre il rotondo più grande si chiama da *Omero* medesimo (2) *sacco grande*. Gli scudi ovati son da *Polibio* (3) rammentati, come particolari dell' Africa. I Romani da prima sino a Servio Tullio, usarono lo scudo rotondo, detto *Clypeus*, che era l' etrusco portato nella Grecia, e nella Jonia dai Pelasgi, onde fu chiamato da *Ammiano Marcellino* (4), *Clypeus Argolicus*. Poi adoperaron il propriamente detto *Scudo*; onde *Livio* (5), scrisse, che Servio Tullio ai Romani pro *Clypeis scuta dedit*. Questo era quadrangolare lungo, e curvo, e che aveva in larghezza *piedi due, e mezzo*, ed in lunghezza *piedi quattro*, come insegna *Polibio* (6). Lo ebbero forse dai Sanniti, dicendo *Ateneo* (7), che questi *insegnarono ai Romani il coprirsi con gli scudi*. Ommetteremo di far parola della *Parma*, scudo rotondo, e convesso di tre piedi di diametro, all' osservar di *Polibio* (8), e molto meno parleremo delle *Pelte*, degli scudi lunati, e di tante altre forme attribuite ai Persiani, ed alle Amazoni; e ristringendoci agli esagoni diremo, che nelle medaglie di Tiberio, e di Domiziano (9), sono i trofei col GERMANIA CAPTA, ornati con gli scudi esagoni. Gli istessi scudi abbiamo nella medaglia di C. Scribonio Curione riportata dal *Vaillant* (10), che trionfò dei Dardanei, e dei Traci; e così in una di Trajano col DACIA CAPTA (11).

(1) Iliad. lib. V. v. 453. Ἀσπίδας ἰσοπάλους. (2) Iliad. lib. III. v. 335. σάκος μέγα. (3) Lib. VI. (4) Lib. XXIV. (5) Lib. VIII. cap. 8. (6) Lib. VI. (7) Dipnos. lib. VI. (8) Lib. XXXVI. (9) Vedi Beger. pag. 640. (10) Tab. 125. (11) Beger. pag. 647.

Digitized by Google

Nel grande Cameo di Roma detto *Gemma Tiberiana* rappresentante le nazioni vinte da Tiberio, da Druso, e da Germanico, cioè i Cherusci, i Marcomani, gli Svevi ec., non v' è scudo alcuno di figura esagona, come sappiamo aver usato i Galli, che ne' costumi, e negli usi, al dire di *Strabone* (1), erano somiglianti ai Germani. *Pausania* (2), particolare menzione fa dello scudo dei Celti; e *Diodoro* (3) insegna, che coprivano tutto l' uomo, onde *scudi lunghi* detti son da *Virgilio* (4). Da *Appiano* s' impara, che Augusto nella guerra contro S. Pompeo passò una notte in Sicilia coperto sotto uno *scudo Gallico* (5). Può osservarsi anche il pezzo d'Arco rimasto a Carpentras, in cui per buona sorte è rappresentato un trofeo; nel quale non d'altra figura gli scudi si veggono, che esagoni (6). Simili scudi in Francia si osservano anche nell' Arco d'Oranges riportato da *Montfaucon*. I Romani, ne' tempi bassi gli usarono pure, ritrovandosene la figura nell' Arco di Settimio Severo.

I Japidi erano oriundi Galli, come si accennò di sopra, ed avevano *l' armatura Gallica*, come assicura *Strabone* (7), cioè le bracche e lo scudo esagono. Per conseguenza, io credo potersi francamente asserire, che nel nostro trofeo la vinta Japidia si rappresenti.

Dal leggersi in *Dione* (8), che il Senato dopo la vittoria ottenuta da Tiberio contro i Pannonj e Dalmati, decretò, ad Augusto e a Tiberio medesimo, il nome d' Imperatori, e l' onor del trionfo; e che nella *Pannonia due archi si innalzassero con i trofei*, potrebbe sospettarsi, che ai Pannonj, e non ai Japidi il nostro pure riferir si dovesse: ma da tale sospetto ci allontana il sapersi, che i Pannonj usavano gli scudi ovati,

(1) Lib. IV. pag. 196. (2) In Phoc. (3) Lib. V. (4) Aeneid. VIII. v. 662. *scutis protecti corpora longis*. (5) De bell. Civil. lib. V. (6) Montfaucon Antiq. Expl. T. IV. Tav. 108. p. 170. (7) Lib. VII. pag. 315. ὁ δὲ σκληρὸς Χλαμύς. (8) Lib. LVI. Ἀφίστη δὲ τὰ Παννόνια Τροπαιοφόρια δύο.

e non esagoni. Nell' imperiale Museo di Vienna, c'è il superbo Cameo in agata, rappresentante il trionfo di Tiberio, decretato dal Senato per la guerra Pannonica, pubblicato già da *Alberto Rubeno* (1), dal *Montfaucon* (2), e da altri; ma più diligentemente ancora (col disegno di Daniele Bertoli inciso in rame da Francesco Zucchi) dal Marchese *Maffei* (3). Da tal disegno abbiamo noi estratto una porzione della parte in-
Tav. III. feriore, cioè il trofeo, che da' soldati si va innalzando. Si veggono in questo, sedenti appiedi, e legate due figure d' uomo e di donna molto simili a quelle del nostro, tanto nel vestito della donna, quanto nelle bracche dell' uomo; ma lo scudo è di forma ovale, e non esagona. Per conseguenza deesi conchiudere, che un' altra nazione nel nostro sia indicata, e questa, come si sospettò, deesi riconoscere per quella della Japidia.

§. IX. *Politica constituzione de' Japidi, Liburni, Dalmati, e Illirj.*

Per voler parlare della politica costituzione di codesti popoli, e particolarmente dei Japidi, dei Liburni, e dei Dalmati; allorchè da Augusto, e da Tiberio furono interamente soggiogati; non possiamo far a meno di prender *Plinio* per guida. Ma siccome ne' capitoli XXI. XXII. del libro III., il testo è mancante e confuso; così ci conviene indovinare piuttostocchè riferire il di lui sentimento. Nel capitolo XXI. leggesi, che Scardona era il convento, in cui concorrevano i Japidi, e città XIV. dei Liburni: altri codici hanno XXIV. Fra questi si nominano i Laciniensi, gli Stulpini, i Boraisti, gli Albonesi. Chi saprebbe dire, come c' entrassero i Laciniensi, ch' erano situati in Italia tra i Bruzj al promontorio Lacinio, ov' era il tempio di Giunone Lacinia nominato da *Livio* (4), e da *Cicerone* (5)? Se poi gli Albonesi si riconoscono

(1) De re vestiaria pag. 212. (2) L' antiquité expliquée Tom. V. P. I. lib. IV. cap. XI. (3) Osserv. letter. Tom. IV. pag. 376., e nel Museo Veronese nell' Appendice. (4) Lib. XXVIII. (5) De Divinat. lib. I. cap. XXIV.

scono per i cittadini di Albona; gli Stulpini non si sa quai genti fossero; quando legger non si dovesse *Lopsicini*, ritrovandosi Lopsica dopo Segna tanto presso *Plinio*, che presso *Tolomeo*, e nelle tavole itinerarie. Ciò, che si raccoglie, si è, che il Convento de' Japidi Littorali, e Liburni, era a Scardona situata sul fiume Tizio, ora *Cherca*. Dei Dalmati, Salona colonia, era pure il Convento; ove secondo il medesimo *Plinio*, vi concorrevano Decurie CCCLXXII., cioè *Dalmatæ* XXII. *Decuni* CCXXXIX. *Ditiones* LXIX. *Mæzæi* LII. *Sardiates*. Cosa vogliasi dire *Plinio* in questo luogo, io lo ignoro perfettamente: se non che, un Convento era in Salona, ove varj popoli vi concorrevano. Segue finalmente Narona colonia, *città del terzo Convento*; situata al fiume Naro, ora Narenta, distante da Salona miglia romane LXXII., e moderne LVII., e discosta dal mare miglia XX., ora XVI. Vi concorrevano i Deputati di LXXXIX. città, al dire di M. *Varrone*, delle quali poche ne rimanevano, al dire di *Plinio* medesimo; e tra questi si nominano anche quelli di Epidauro, ora Ragusa.

Raccogliesi adunque da *Plinio*, che tutti i popoli compresi tra il fiume Arsa, e Ragusa; che vuol dire Japidi, Liburni, Dalmati, ed Illirj, erano in tre Conventi distribuiti, ne' quali concorrevano per eleggere gli annui loro magistrati, per portare, e depositare i tributi dovuti a Roma, e forse anche per definire le cause in appellazione. Da Ragusa vecchia, o Epidauro sino al fiume Drino, può credersi il paese occupato tutto dai Romani, nominandosi da *Plinio* le castella, o città ivi esistenti col nome di *città dei Cittadini Romani*. Quindi due osservazioni ne vengono: la prima, che quel paese dato fosse particolarmente da Augusto ai soldati veterani; e la seconda, che i così detti propriamente *Illirj*, esistenti da prima colà, si fossero trasportati a popolar la Dalmazia, allorchè i Dalmati condannati furono in ischiavitù, ai metalli.

E' da notarsi inoltre, che tanto Salona, che Narona, ove

Digitized by Google

concorrevano i popoli a tenere i Conventi, erano colonie de' Romani; indizio, che gli Illirj dopo il partito preso in favor di Pompeo, non erano più nella condizione di prima. *Plinio* poi nel Convento de' Japidi, e de' Liburni a Scardona, dice, che i Flanati, o di Fianona, da' quali il mare si denominò *Flanatico*; gli Aluti, i Lopsi, ed i *Varubarini* godevano il gius Italico, e che gli Assesciati erano immuni. Se questi ultimi erano quelli di Siscia, e se i *Varubarini* erano di *Varuaria*, che è nominata in una inscrizione del *Grutero* (1), sembra, che alcuni dei Japidi Transalpini vi fosser compresi.

Vicende nel governo delle Provincie.

Nella fluttuazione politica, in cui si trovò l' imperio romano da Cesare sino ad Augusto, ed a Tiberio, e nelle frequenti rivoluzioni de' popoli, sollicitati particolarmente dai soldati romani, che erano in mezzo a loro dispersi nei presidj, o come coloni ivi esistenti, è ben difficile rilevare dai pochi rimastici cenni degli antichi Scrittori, quali realmente di essi popoli, fosse la politica consistenza. I Pannonj ch' erano, come asseri Augusto nell' orazione sua al Senato riferita da *Dione* (2), ridotti in ischiavitù, tumultuarono e si ribellarono nell' anno di Roma DCCLX. Di essi capo era un tale Betone; ma da Tiberio furono interamente disfatti. In quel tempo la Pannonia unita era alla Dalmazia, e Prefetto ivi ritrovavasi Valerio Messala, al riferire pur di *Dione* (3). In altro tempo le dette provincie furon divise; e sotto Ottone, Prefetto della Pannonia, si nomina da *Tacito*, Tito Anipio Flaviano; e Prefetto della Dalmazia Poppeo Silvano (4). Sotto Claudio, per testimonianza del medesimo, col titolo di Legato nella Dalmazia era stato Camillo Scriboniano nel tempo, che Prefetto della Pannonia era Publio Attilio Istriano (5). Questo Publio Attilio, da *Lipsio* nelle note a *Tacito*, è confuso con Sesto Palpelio

(1) Pag. DLXIV. n. 7. (2) Lib. LIII. ἐν τῷ ἔπειτα λόγῳ. (3) Lib. LV. (4) Hist. lib. II. §. 86. (5) Tacit. annal. lib. XII. §. 29. *Claudius scripsit P. Attelio Histro, qui Pannoniam præsidebat.*

pur Istriano; che vivea sotto Augusto, dato da lui per comite a Tiberio, di cui bella inscrizione riporteremo a suo luogo. La Pannonia si divise poi in *superiore*, ed in *inferiore*, come impariamo dalle inscrizioni (1); fra le quali è da osservarsi quella riportata dal *Rossi* (2); in cui Nonio Macrino si osserva Propretore ora dell' una, ed ora dell' altra. Come nella Pannonia inferiore si comprendeva anche il paese degli Scordisci, così dee credersi, che essa abbracciasse anche la Dalmazia superiore; onde vicendevole, e promiscue divennero le denominazioni: come accadde ai Liburni, ed ai Japidi, allorchè gli Illirj furono a detti popoli uniti, e consolidati nei tre conventi accennati di sopra. Quindi gli Scrittori, ora distinsero, ed ora confusero codesti popoli; e perciò tanta incertezza nell' antica geografia s'introdusse, ed in tanti equivoci sono caduti i moderni.

§. X.

Equivoci degli antichi Scrittori, ed erronee interpretazioni dei moderni intorno all' Istria.

La storia de' fatti, e non delle opinioni dee perciò servire di scorta; mentre soltanto da quella, e non da questa nascono le *dottrine*, che possono illuminarci, e farci scoprire la verità. Verità innegabile è, che tutt' i popoli, de' quali ora parlato abbiamo, erano di origine, di lingua, di costumi, e di confini fra di loro distinti, e diversi: cioè gl' Illirj erano oriundi Germani: i Pannonj, e i Dalmati di origine Osia, cioè a dire Vandali, o Cimbri: i Liburni di origine Italica; ed i Japidi di origine Gallica; situati fra i fiumi Drino, e Narenta, Cettina, Cherca, Zermagna, ed Arsa. Altra verità è pure, che detti popoli in diversi tempi da' Romani debellati furono, e che l'intera conquista di essi non accadde, se non che a' tempi di Augusto, e di Tiberio, che vuol dire anni più di cento dopo la soggezione dell' Istria: e finalmente, che dopo l'ultima guerra contro di essi furono in parte ridotti alla schia-

(1) Gruter. pag. CCCCLVII. 2. MXXVIII. 2. CCCLXXII. 8. CCCCXLI. 10. e altrove. (2) Mem. Bresc. pag. 55. e 57.

vità; ed in altra parte fra di loro confusi ne' tre conventi, come di sopra si dimostrò.

Per conseguenza ne viene, che l'Istria unita alla Gallia Cisalpina, nulla avesse di comune con codesti popoli; e per ciò unitamente alla Gallia ebbe il diritto della ittadinanza romana prima ancora, che da Augusto, e da Tiberio fosse fatta ai popoli suddetti la guerra, e ad essi data la legge. Infatti grandi ragioni ci sono per farci credere Istriano il celebre *Tito Statilio Sisena Tauro* Console, e uno de' primi personaggi di Roma a tempo d'Augusto, prima delle guerre Pannoniche. Così *Sesto Palpelio Istriano* fu da Augusto dato per comite, e legato a Tiberio, e così *P. Attelio* della medesima provincia, fu Prefetto della Pannonia, come osservammo, nell' età posteriore.

Se non si distruggono queste verità, e se non si arriva a fare, che il vero non sia più vero, non si potrà mai aderire all' opinione di quelli, che asserirono essere stata l' *Istria sino ad Augusto unita all' Illirico* (1). Indotti furono in errore da alcuni corrotti, o non bene esaminati passi d'antichi Scrittori; i quali erano o poco instrutti della località dei paesi, o ingannati erano da una generale denominazione dipendente, non dal fatto, ma dalla sola politica distribuzione de' Governi, che cambiò sempre a misura de' tempi, e delle circostanze. Dissimo già bastantemente contro una tale asserzione, ma ora necessario è scoprire le sorgenti, donde gli equivoci nacquero, e sotto le penne degli illustri Scrittori con tanta facilità si propagarono. *Strabone* in tre luoghi diversi (2) asserì, che l' *Italia si estende sino a Pola*; cioè per tutta l' Istria. Con tali precise determinazioni, come può mai conciliarsi l' altro passo di *Strabone* medesimo (3), in cui si legge così: *si è detto da noi nella descrizione dell' Italia, essere gl' Istri i primi*

(1) Sigon. de antiq. Jur. Ital. lib. III. c. 5. Palladii Fusci de situ oræ Illyric. lib. I. Ubon. Emmii de Græc. veter. lib. VIII., ed altri. (2) Lib. V. pag. 215. pag. 227. e lib. VII. pag. 314. (3) Lib. VII. pag. 314.

sul lido dell' Illirico? Nulla di questo egli disse mai *nella descrizione d' Italia*; mentre, come si avvertì, si legge tutto il contrario; cioè, che l' Istria comprende l' Istria *sino a Pola*. Tutti i Critici hanno nel testo di *Strabone* notato errori, corruzioni, ed arbitrarj innesti di annotazioni fatte in margine sugli antichi codici; onde non è maraviglia, se in questo luogo si legge una contraddizione, di cui il Geografo, non può esserne incolpato. *Pomponio Mela* ignorava totalmente la situazione di codesti paesi; onde siccome errò nel credere, che Concordia fosse situata fra Trieste, ed Aquileja, così s' ingannò nell' asserire, che Trieste apparteneva all' *Illirico terminante nell' ultimo seno dell' Adriatico* (1). Per compimento d' errori soggiunge, che un ramo del Danubio veniva per mezzo dell' Istria, e mesceva nell' Adriatico le sue, con le acque del Po. Queste non sono *dottrine* (2), ma errori, e corruzioni degli Autori, o dei testi. Chi andasse dietro a questi senza critica, e senza esame, ritroverebbe i Liburni sino al Timavo, perchè *Dionigi Affro* (3), dopo Trieste nomina subito i Liburni; e collocherebbe Padova sul Timavo medesimo, perchè *Virgilio* dopo nominato il Timavo, sembra, che accenni, che colà Antenore fabbricò Padova. Eppure tale non era il sentimento nè dell' un, nè dell' altro. *Dionigi*, ove positivamente parla de' Liburni (4), li fa conoscere estesi lungo la spiaggia degli Illjei, e Bulimei ne' contorni di Spalatro, e dirimpetto alle isole di Tremiti dette *Diomedee*. Così *Virgilio* ne' passi recati di sopra, chiamando il Timavo col nome di *Japide*, e nell' indicare il viaggio di Augusto contro i medesimi Japidi, ci fa bastantemente conoscere, che Padova non era a quel fiume. Altri s' immaginarono, che abitatori dell' Istria fossero i Japidi, ed altri i Carni; perchè *Strabone* nomina Trieste *Castello Carnico*. Merita quest' ultimo passo di *Strabone* un esame.

(1) Lib. II. cap. III. (2) Vedi nuova raccolta d' Opuscoli. Venezia 1775 Tom. 27. dell' estensione dell' Illirico pag. 46. e segg. (3) Ver. 383. (4) Ver. 488.

Equivoco intorno a Trieste, creduto Carnico.

Allorchè il Geografo descrive l' Italia, dopo Aquileja, e 'l Timavo, nomina Trieste come *città forte* (1), e dove parla del commercio d' Aquileja al di là dell' Ocra, dice, che per una strada si va a *Nauporto* città dei Taurisci, e dall' altra alla palude Lugea, passando per *Tergesta villaggio dei Carni* (2). L' equivoco nacque dal confondere un luogo con l'altro: ma che sieno differenti, e distinti, apparisce dal nome diverso imposto ai detti due luoghi, cioè *Tergeste* il primo, e *Tergesta* il secondo. Infatti, dopo le fortificazioni fatte da Augusto in Trieste doveasi da *Strabone* chiamar detta città col titolo di *forteꝛꝛa*. Al contrario quella che si passava, andando da Aquileja alla palude Lugea, è detta da lui *Comi*, che vuol dire *villaggio aperto*. Lo Scoliaste d'*Esiodo* difinisce tal voce così: *Comi non è una città, ma un gran villaggio, cioè un luogo vasto* (3). Quindi *Polibio* parlando de' Galli Cisalpini, dice, che abitavano *in villaggi* κατὰ κώμας (4), cioè *vicatim*, come interpreta benissimo *Isacco Casaubono*. I Carni erano Galli; onde tutti abitavano in luoghi non murati, e in villaggi. *Strabone* dunque non poteva dare ad una *forteꝛꝛa* il titolo di *villaggio*. Veggasi in grazia, ov' egli medesimo (5) parla di Milano, e si osservi, che per indicare essere stata detta città, *prima un villaggio*, e poi a suoi tempi *città celebre*, si serve delle espressioni medesime, con cui distinse la Tergesta Carnica, da Tergeste Istriano, cioè Παλαι μὲν κώμην. Convien dire pertanto, che di due distinti luoghi egli abbia inteso di parlare. Infatti i popoli Carni confinanti erano al territorio della colonia Tergestina dalla parte, ove presentemente è la Contea di Gorizia: ma non furono ammessi alla cittadinanza di Trieste prima di Antonino Pio, per opera ed intercessione di Fabio Severo Tergestino, che Senatore ritrovavasi in Roma, come si

(1) Strabone lib. V. pag. 215. Φησὶ Τεργεσται. (2) Lib. VII. p. 314. Ομοιως δε Τεργέστης κωμης Καρνικης υπερδασις ἐστι. (3) Tuzani v. κωμη. (4) Lib. II. (5) Lib. V.

raccoglie da bella, e grande inscrizione, che riporteremo nel Tomo II. di quest' opera. Trieste adunque non poteva chiamarsi *Carnica*; e molto meno *villaggio de' Carni*, a' tempi di *Strabone*. Accennammo noi aver il Geografo indicata la strada da Aquileja alla Palude Lugea; e dagli Itinerarj potrebbe disegnarsi, come segue: *Fonte Timavi* M. P. XVI. A *Vesica* M. P. XII. Ad *Malum* XVIII. Ad *Titulos* M. P. XVIII. ec. Il luogo detto *Ad Malum* doveva esser vicino alla detta Palude, distante dal Timavo miglia XLVI. Per la strada moderna potrebbe computarsi la distanza nella forma seguente. Da Duino, o Timavo, a s. Croce una breve posta; altra posta sino a Sesana, un' altra sino a Preswald, un' altra sino ad Adelsperg; e poi miglia sette a Circknitz, che è la Palude suddetta. In tutto miglia XXXVIII. in circa; e questa distanza corrisponde presso poco a quella degli Itinerarj. Conviene innoltre sapersi in prova di tutto questo, ritrovarsi tuttavia per la strada di Preswald un villaggio presso Vipaco, giurisdizione del sig. Conte Federico Lantieri, paese certamente dei Carni antichi, il quale si denomina *Terlecta*. I Cragnolini che storpiano i nomi lo dicono *Terclet*, come da *Tergeste*, o Trieste, fanno *Terst*. Chi non vede, quanto facilmente nel testo di *Strabone*, può essersi mutato l' λ in γ; e 'l κ in σ? E però niuna cosa è più ragionevole del sospetto, che in vece di Τερλεκτης, siasi scritto Τεργεστης, nome più noto; quindi confondendosi uno con l' altro, diede a tanti Scrittori motivo bastante di equivocare, e di cader in errore; facendo diventare colonia de' Carni, una città fortificata de' cittadini Romani.

I Carni antichi, non so per qual ragione, eccitarono negli Scrittori moderni, e particolarmente nel *Fistulario*, un sentimento di tenerezza, per cui s' indussero a credere, che di tai popoli proprietà fosse anche tutto il Friuli, cioè il territorio, e la città medesima di Aquileja; indotti dallo scorretto testo di

Plinio, da noi indicato più sopra; ove si legge dopo nominata Aquileja, ed il fiume Natisone, *Carnorum hæc regio*: quando chiaramente dee leggersi *Carnorum hinc regio*: mentre colà appunto, cioè alla Contea di Gorizia, cominciava il loro paese, come da noi altrove si dimostrò: onde Tolomeo gli chiama *ambisontii*, cioè all' una, ed all' altra sponda del Lisonzo. *Plinio* nell' XI. regione d' Italia ascrisse alla parte settentrionale *Julienses Carnorum*, cioè Giulio Carnico, situato a LX. miglia antiche da Aquileja, e che ora si chiama Zulio in *Cargna*. Molte iscrizioni, ed antichità romane, vi si sono ritrovate, e fra queste considerabili sono due conj di medaglie appartenenti ad Ottaviano Augusto, e a Tiberio; sopra i quali è da leggersi la bella dissertazione del P. *Cortinovis* Barnabita. Io non ardirei però di affermare potersi con ciò dedurre, che Giulio Carnico fosse una colonia col diritto della moneta; e molto meno, che fosse il *Forum Julium* nominato dagli Scrittori, ed illustrato da Monsignore *del Torre*, che con tutti gli altri, lo stabilisce in Cividale del Friuli. Per dir vero, *Paolo Diacono* (1), narra, che Fidenzio Vescovo di Giulio Carnico si ritirò per le incursioni de' barbari, in Cividal del Friuli con queste parole: *Fidentius Episcopus de castro Julensi . . . . intra Forojulianî castri muros habitavit*. I cittadini di Giulio Carnico da *Plinio*, come si accennò, sono detti *Julienses*; e que' di Cividale, *Forojulienses*. Potrebbe essere, benchè niuno degli antichi lo affermi, che, come avvenne in Trieste, alcuni Carni ammessi fossero ne' tempi posteriori alla cittadinanza di Giulio, ed anche di Aquileja medesima, cioè *finitimis attributi Municipiis*, come *Plinio* (2) dice, dei Camuni: ma non perciò, potrà dirsi mai, che Aquileja fosse città dei Carni. Il Dio Beleno, che si porta in trionfo, come un Nume parti-

Giulio Carnico, e Forojulio.

(1) Hist. Long. lib. VI. cap. 51. (2) Lib. III. c. 20.

particolare dei Carni, non può far prova bastante contro la verità, che nasce dalla storia dei fatti. E' vero: che tal deità era adorata dai Galli Aremorici; ma è vero altresì, che Monsignor *del Torre* (1), tentò di dimostrare, che sotto nome di *Beleno* dovevasi intendere *Eleno* figliuolo di Priamo, a cui culto prestavano i Trojani, sotto nome anche di Apollo Carnico (2). I Romani abbracciarono il culto degli Dei forestieri; e se *Erodiano* dice, che Beleno aveva *municipale culto in Aquileja*, non è da dirsi, che fosse privativo dei soli Carni, mentre *Diocleziano*, e *Massimiano* Imperadori, singolare segno di divozione ne diedero, dedicandogli un' ara, oppure un tempio, come rileviamo dal seguente frammento d'inscrizione riportato dal *Bertoli* (3):

BELENO
. . . . CAESARES
. . . . OCLETIANVS
. . . . AXIMIANVS
AVGG.
. . . . EDICAVERVNT.

Che il culto di tale deità non faccia prova per l' originalità Carnica, si dimostra anche con inscrizione riportata da Monsig. *del Torre*, dal Conte *Bertoli* (4) medesimo, e dal *Muratori* (5), in cui L. *Giunio* della città d' Altino fa il voto.

BELINO
AVG. SAC
L. IVNIVS
SVCCESSVS
V. S. L. M.
DOMV. ALTINAS.

(1) De Deo Beleno. (2) Vedi Pausan. lib. III. c. 13. Hesichium in Καρνίος &c. (3) Antich. d'Aquileja pag. 433. (4) Ivi pag. 92. (5) Pag. MXXII. 6.

Così nella torre di Torcello altra inscrizione, attribuita in onore della medesima deità, s' è stampata (1). Aquileja adunque avea tal culto, come varie altre città, che nulla avean che fare con i Carni. Ma noi non andremo più oltre in quistioni, che in fine nulla conchiudono; e che servono piuttosto ad oscurare, che ad illustrare la storia de' popoli; epperò a maggiore schiarimento di questa, passeremo alle politiche rivoluzioni accadute nella distribuzione delle provincie: onde sempre più si conosca l' ammasso di equivoci, nei quali son caduti quelli, che hanno creduto di sorprendere la moltitdine, con sistemi di storie non esistenti, che nella loro immaginazione.

Convenzioni dei Triumviri, e divisione, e confusione delle Provincie, e de' loro nomi.

§. XI. Nel cadere della Repubblica col perpetuo conflitto degli usurpatori, e dei partiti, nei quali involto era l' imperio, tutto si cambiò l' ordine de' governi, e le provincie fuori d' Italia, caddero sotto l'arbitrio, ed il capriccio di quelli, ai quali eran soggette: onde ora separate, ed ora unite, cangiarono in certa guisa di forma; e nuove denominazioni acquistarono. Questo cambiamento di nome, sì è veduto prima, che altrove in questa penisola, a cui un poco alla volta si andò propagando, e generalizzando il nome d' *Italia*, che da principio era originalmente ristretto ad un picciolo angolo nel paese, che fu dei Bruzj, come si osservò; e con questo nome si estinsero in certa guisa le denominazioni dei Sanniti, degli Etrusci, de' Galli, e di tanti altri popoli, che erano fuori di quel paese, che Italia si chiamava. La convenzione fra i Triumviri convenuti a dividersi tutto l' imperio de' Romani, fu tale al riferir di *Dione* (2), che ad Ottaviano Augusto assegnate fossero l' Africa, la Sicilia, e la Sardegna: a Lepido la Spagna, e la Gallia Narbonense: e ad Antonio le Gallie di quà, e di là delle Alpi,

(1) Saggio sopra i Veneti primi Tom. I. p. 231. (2) Lib. XLVI.

cioè la Comata, e la Cisalpina. Stabilirono innoltre, che Lepido fosse Console in luogo di Decimo Bruto, e che come tale *avesse in custodia Roma, e l'Italia*. Da questa condizione s'impara, che sino a quest'ora la Gallia Cisalpina non era considerata *Italia*, e che questa aveva tuttavia per suoi confini i fiumi Magra verso i Liguri, e il Rubicone verso la Gallia Togata; onde *Plinio* (1) chiamò il primo, *Liguriæ finis*, e il secondo *quondam finis Italiæ* (2). Gli Scrittori tutti, e particolarmente *Livio*, e *Polibio* chiamano col nome d'Italia anche la Gallia Cisalpina; ma siccome negli atti pubblici era questa, considerata *Gallia*, e non Italia; così si deve conchiudere essere per lo più arbitrarie le denominazioni generali, che dagli Scrittori vengono date ai paesi ed ai popoli, che per origine essendo diversi, si sono poi per ragione politica uniti in un solo governo.

La seconda convenzione fra Augusto, ed Antonio dopo la battaglia de Filippi, fe', che il primo avesse la Spagna, e la Numidia, ed Antonio le Gallie, e l'Africa: a condizione di ceder quest'ultima a Lepido, in caso, che ne fosse malcontento; mentre la Sicilia, e la Sardegna occupate erano da Sesto Pompeo. *Le provincie esterne*, dice *Dione* (3), non erano ancora *pacate*; ed i Triumviri *facevano mostra di agire non per dominare l'Italia; ma per la salute di essa*. Il *Maffei* ha fatto abuso (4) di questo passo, facendo supporre, che per Italia si dovesse intendere anche la Gallia Cisalpina, che n'era affatto separata, come si accennò. Anzi *Dione* medesimo (5), ove narra, che Cajo Cornelio indovino conobbe in Padova dal volo degli uccelli, che in quel giorno seguita era la battaglia di Farsaglia, scrive, *Padova, che è ora città d'Italia, ed in quel tempo era della Gallia*. Ad Antonio dunque toccò la

(1) Lib. III. cap. V. (2) Lib. III. cap. XV. (3) Lib. XLVIII. (4) Veron. illustr. lib. III. pag. 44. (5) Lib. XLI. pag. 205.

Gallia, e con questa, anche la Venezia; epperò Asinio Pollione suo legato, ritrovandosi con sette legioni nella detta Venezia, allo scrivere di *Vellejo Patercolo* (1), molte cose ha fatto *in Altino, e nelle altre città di quella regione*, forse in vendetta di avere preso tutta la Gallia Cisalpina, e particolarmente la Transpadana (come da *Cicerone* (2) è notato) il partito della repubblica contro di Antonio, allorchè assediava Modena. In questo luogo *Cicerone* avverte, che *i Transpadani erano clienti di* C. Cassio. Ommetteremo la guerra fatta in Italia contro Augusto, da L. Antonio, fratello di Marco, da Fulvia moglie del detto Marco, e di Sesto Pompeo; e lascieremo di rammemorare le vicende di Lepido; e diremo soltanto, che nata inimicizia fra questi due illustri malvagi, una nuova convenzione in Brindesi fra loro si fece; in virtù di cui ad Augusto assegnate furono, la Sardegna, la Spagna, le Gallie, e la Dalmazia, e ad Antonio, tutti i paesi di là del mare Jonio: e così in due parti, una Orientale, Occidentale l'altra si divise tutto l'Imperio Romano. Questo accadde nell'anno di Roma DCCXIV. Un grazioso equivoco scoprir ora conviene. In *Appiano* (3) secondo l'edizione d'*Enrico Stefano* si legge, che in detta convenzione fra Augusto, e M. Antonio, termine dell'uno, e dell'altro dominio dovesse essere Κοδρόπολιν τῆς Ἰλλυρίδος ἐν μέσῳ τῷ Ἰονίῳ μυχοῦ μάλιστα δοκοῦσαν εἶναι; che dal detto Stefano s'interpreta, *Codropolim oppidum Illyricum quod videbatur situm in intimo sinu Adriatico*. Si suppose da molti Scrittori, e particolarmente dal P. *Farlati* (4), che si dovesse intender *Codroipo*, ch'è un villaggio in Friuli di là dal Tagliamento; e quindi con l'autorità di *Appiano* si stabilirono i confini dell'Illirico all'estremità occidentale del Friuli. Confrontando il testo di *Dione*,

Equivoco sopra Codropoli.

(1) Lib. II. ad annum DCCXIV. (2) Famil. lib. XII. ep. 5. *Tuos Clientes Transpadanos mirifice conjunctos*. (3) Lib. V. (4) Illyric. Sac. Tom. I. P. I. §. II.

da noi riportato, si avrebbe dubitato sulla legittimità della lezione; imperciocchè essendo rimasta ad Augusto tutta l'Italia, e la Dalmazia, e ad Antonio tutte le provincie orientali di là dall' Jonio; non poteva questo aver in suo potere il Friuli: e di più Augusto non avrebbe intraprese le guerre contro i Japidi, ed i Pannonj, nè avrebbe fortificato Trieste, come osservammo. Lo *Stefano* scrisse *Adriatico*, in vece di *Jonio*; e questa falsa interpretazione può aver data maggior forza al suddetto equivoco. Considerato tutto questo, ed osservando essere il testo d'*Appiano*, stampato dallo *Stefano*, alterato, e mancante; io ho sempre sospettato, che in vece di *Codroipo* luogo anticamente ignoto, e non rammentato da alcun Geografo, dovesse nel testo leggersi Σκοδρόπολιν; *città di Scodra*. Questa era appunto, come accenna *Appiano*, molto indentro alla metà dell' Jonio; ed in una medaglia di Claudio, riportata dal *Ligorio*, e dall' *Olstenio*, è intitolata: COL. CLAVDIA. AVGVSTA. SCODRA. Prendendo poi in mano l'edizione del 1670. d'*Appiano* fatta da *Alessandro Tollio* sul confronto di varj codici; tutto questo sistema illirico svanisce, e si annienta: mentre positivamente sta scritto Σκοδραν πολιν (1) *Scodra città*. Ecco il confine delle giurisdizioni fra Antonio, ed Ottaviano Augusto; e non il sognato Codroipo in Friuli: ed ecco come dai moderni critici sistematici, e non istorici, si vanno gli errori, e gli equivoci moltiplicando. Allorchè poi fu vinto, e tradito Sesto Pompeo nell' anno DCCXIX. Augusto intraprese, come si disse, la guerra de' Japidi, Pannonj, e Dalmati, e tutte codeste provincie unitamente all' Illirico, al suo dominio congiunse. Antonio preso dall' amore di Cleopatra, ed inimicatosi nuovamente con Augusto, fu vinto ad Azzio: ed Augusto, acquistato anche l'Egitto nell' anno DCCXXV, trionfò di tutti, e rimase solo

(1) Amstelodami 1670. 8. p. 1126.

pacifico possessore, e dispositore dell' imperio di Roma. Nota è la di lui accortezza nel sostenersi, e mantenersi nel supremo dominio; epperò passeremo ad osservar con *Dione* (1) la nuova divisione, ch' ei fe' di tutto l' imperio fra lui, ed il Senato Romano. Si ritenne per se le Spagne, la Gallia Transalpina, la Germania, la Celesiria, la Fenicia, la Cilicia, Cipro, e l' Egitto; ed al Senato lasciò l' Africa, l'Asia, la Numidia, e con l' Epiro la Grecia, la Macedonia, la Dalmazia, la Sicilia, Creta, l'Africa Cirenaica, la Bitinia, il Ponto, e di più la Sardegna, e la Betica. E' da notarsi, che niuna menzione s' è fatta quì dell' Italia, nè della Gallia Cisalpina; il che dimostra, che il nome d' Italia s' era in questo tempo generalizzato alla Liguria, ed a tutti i paesi di quà del Po. *I nostri padroni, scrive Strabone, estesero i confini d'Italia sino a Pola città dell' Istria*. Vuol dire, il nome d' Italia, ossia l' Italia politica, mentre l' Italia civile, cioè a dire la cittadinanza romana data fu, prima d' Augusto, e di Tiberio, alla Cisalpina, ed all' Istria, come a suo luogo faremo vedere. Augusto di tutto il paese, a cui diede il nome *d' Italia*, voleva fare XI. parti, o sieno XI. regioni, come fe' di Roma: conservando però a Roma, e all' Italia, le dignità di Consoli, e di Pretori; volendo, che quelli, i quali alle altre provincie venivano destinati, si denominassero *Propretori*, e *Proconsoli*, come *facendo le veci di quelli*.

I Pannonj, ed i Norici, in questo frattempo fecero delle scorrerie nell' Istria; e P. Silio ne intraprese la guerra; mà a Tiberio riuscì interamente di soggiogarli. *Dione* scrive (2), che la Pannonia, e la Dalmazia furono allora dal Senato, ad Augusto cedute. Succeduto Tiberio nell' anno DCCLXVIII. propose di dividere in tre parti l' imperio, e il governo romano: cioè la prima, che comprendesse Roma, e l' Italia,

(1) Lib. LIII. (2) Lib. LIV. pag. 624.

la seconda gli eserciti, e l'ordine militare, e la terza tutti gli altri soggetti paesi. Se nulla ottenne di questo, accadde però, che nel pessimo arbitrario disordine del governo, mancavano i personaggi per riempire le reggenze stabilite nelle provincie, epperò si nota dagli Scrittori, che sino a sei anni vi rimanevano i Consolari. Una tale scarsezza produsse l'unione di varie provincie sotto il governo di un solo. Abbiamo da *Dione* (1), che per tutto il tempo, che Tiberio regnò, Prefetto d' ammendue le Misie con la Macedonia ancora, fu Poppeo Sabino. L' Acaja fu unita all' Epiro, onde *Tacito* (2), nominò *Axxio*, come *città dell' Acaja*. Lentulo Getulico si ritrovava Prefetto di tutta la Germania di quà, e di là del Reno (3). Insegna innoltre *Dione* (4), che non fu per conseguenza mai costante il numero de' Pretori, mentre ora quattordici, ora diciotto, *secondo l' opportunità* si crearono. *Claudiano*, descrive l' arbitrio dei governi in questa forma (5).

. . . . . *Provincia quæque superstes*
Dividitur, geminumque duplex passura Tribunal,
Cogitur alterius precium sarcire peremptæ.
. . . . . *hac arte reperta*
Rectorum numerum terris pereuntibus, augent.

A que' tempi di *Claudiano* le provincie si dividevano, e si moltiplicavano i Magistrati. In tale arbitrio, e disordine de' governi, maraviglia non è, se si confusero anche i nomi di esse provincie; e da tal principio dedur conviene la denominazione d' Illirico data a tutti i paesi, dalla Macedonia sino al Danubio da una parte, e sino ai Reti dall' altra; i quai paesi non furono mai Illirici per origine, come si dimostrò; nè quegli antichi Re dell' Illirico, ebbero mai sopra di essi dominio alcuno. I Greci, dice *Appiano* (6), *considerano esser*

Denominazione generale dell' Illirico.

(1) Lib. LVI. pag. 731. (2) Annal. lib. II. cap. 53. (3) Dione lib. LIX. pag. 755. (4) Lib. LX. pag. 711. (5) In Eutrop. lib. II. v. 586. (6) In Illyr. in princip.

Illirj tutti i popoli, che sono sopra la Macedonia, e la Tracia, dai Caoni, e Trespotj sino al fiume Istro in lunghezza, ed in larghezza dai Peonj (volle dir Pannonj) *sino al mare Jonio per un viaggio di cinque giornate*. Siccome *Appiano* determina la lunghezza il triplo della larghezza; così dalla Macedonia al Danubio, si conteranno giornate XV. Computate miglia XX. al giorno, verrebbe ad essere, secondo l'opinione dei Greci, la lunghezza dell'Illirico miglia trecento, e la larghezza miglia cento. *I Romani* (seguita *Appiano*) *calcolavano la lunghezza dell' Illirico* di sei mila stadj, cioè miglia romane DCCL., e moderne DC. La larghezza poi di stadj MCC. ossieno miglia CL., odierne CXX. E perciò dice egli, che *con generale denominazione* si stabilirono i confini dell' Illirico dalle *sorgenti del Danubio sino al mar nero*; comprendendosi i Reti, i Norici, i Pannonj, i Misj, e tutte le altre nazioni. Infatti *Strabone* (1), si propone di cominciare la descrizione dell' Illirico, dal lago, che è presso i Vindelici, ed i Reti. Si conosce bastantemente, che i Romani, come avevano il nome d' Italia fatto generale a tutta questa penisola, compresa l' Istria, così a tutti i paesi di là dai monti, alla parte Orientale, diedero il nome d' Illirico. Nella lettera di Valeriano ad Atlavio Murena Prefetto al Pretorio riportata da *Trebellio Pollione*, si partecipa, che Claudio è stato fatto *Dux totius Illyrici*; e che perciò aveva *in sua potestà, i Traci, i Misi, i Dalmati, i Pannonj, e i Daci* (2). *Nunc totum uno nomine Illyricum vocatur generatim*, dice *Plinio* (3), epperò descrivendo il paese di là dalla Dalmazia que' popoli chiama *proprie dicti Illyrii* (4). *Tolomeo* comincia la descrizione dell' Illirico dopo l' Istria, *ch' è in Italia*, com' egli dice, sino alla Macedonia, e sino alle Pannonie, da lui poste fuori dell' Illirico;

(1) Lib. VII. pag. 313. (2) Histor. Aug. Script. p. 306. (3) Lib. IV. cap. 21. (4) Ibid. cap. 22.

Illirico; e questa confinazione è più ragionevole di tutte le altre.

Siccome nè la confusion de' governi, nè l'arbitrio delle denominazioni influirono mai nella originaria constituzione de' popoli, così è necessario distinguere, quando gli Scrittori antichi *propriamente*, e quando *impropriamente* parlarono, allorchè delle nazioni fecer menzione: altrimenti la storia non è più sicura. *Erodiano* chiamò Aquileja *Emporio degli Italiani situata dirimpetto a tutte le nazioni Illiriche* (1), e *Strabone* la disse *Emporio delle genti Illiriche* (2). In quanti equivoci non condussero mai tali espressioni quelli, che hanno voluto allontanarsi dal vero senso delle parole? Chi prese Aquileja per *Metropoli* dell' Italia, e chi dell' Illirico. E perchè nel testo di *Strabone* si dichiarano le *genti Illiriche, che sono all' Istro, e che da Aquileja trasportano nelle botti di legno*, e vino, e olio; si è voluto far credere, che si volesse intender *le genti dell' Istria*, interpretando κομιζουσιν per *portare*, quando significa *trasportare*. *Sofocle* nell' Ajace, induce Teucro a ordinare, che si portasse via il corpo del detto Ajace, e non d'altra voce si serve, che di κομίζειν (3). Tali prodotti, cioè vino, e olio erano troppo necessarj a que' popoli, come avverte *Dione* (4). E molto più ai Romani, che vi dimoravano; poichè nella sola Pannonia cinque colonie romane esistevano, cioè, *Emona*, *Mursia*, *Passavia*, *Siscia*, e *Sirmio*; e ordinariamente v'erano tre legioni di soldati, cioè la X. *Germanica*, la XIV, e la prima *Ausiliatrice*; come abbiamo da *Tolomeo*. E' da leggersi *Erodiano* per intendere il commercio d' Aquileja con la Pannonia; ed è da ricordarsi, che i Romani, che la popolarono, non erano Illirici.

Passo di Strabone spiegato.

Basti per noi di avere esaminato l' origine, la situazione,

(1) Lib VIII. cap. 4 περὶ τῶν Ἰλλυριῶν ἐθνῶν πάντων. (2) Lib. V. pag. 214. (3) Act. v. scen. ultima. (4) Lib. XLIX. pag. 472.

e la politica constituzione de' popoli contermini all' Italia, cioè Carni, Japidi, Liburni, Pannonj, Dalmati e Illirj, senza confonderci nelle vaghe espressioni degli Scrittori; i quali talora parlarono secondo l' erudizione, tal' altra, seguendo la comune voce de' loro tempi, e finalmente anche a misura di uno, o di altro sistema di Geografia. *Strabone* (1) deride i Greci, perchè col nome di Sciti, e Gallosciti, comprendevano le nazioni settentrionali; e perchè fra l' Eusino, l' Istro, e l' Adriatico, dicevano esser situati gl' Iperborei, i Sauromati, e gli Arimaspi. Ugualmente noi derider quelli dobbiamo, che credono essere stati d' origine illirica tutti que' popoli, e quelle nazioni, le quali, per ragione politica, sotto il generale nome d' *Illirico*, furono ora in una, ed ora in altra maniera comprese. Allorchè de' secoli bassi da noi si ragionerà; con la divisione dell' imperio, una nuova disposizione de' governi, ed una diversa distribuzione, e nomenclatura di provincie faremo vedere. Servirà questa per ispiegare l' espressioni degli Scrittori, e degli atti pubblici; ma non già per diformare la storia, nè per confondere l' origine, e lo stato delle nazioni. Chi negherà mai, che nelle età posteriori, sotto il nome d' Illirico non fosse compresa l' Acaja, la Macedonia, l' Epiro, e Creta? Ma chi sarà così innocente nella storia degli antichi popoli, che non sappia, essere stati que' paesi abitati da nazioni diverse, e non mai illriche; onde conchiudere, che un' arbitraria denominazione politica, nulla ha che fare con l' originalità delle nazioni, nè con la differenza di lingua, di costumi, di diritti, co' quali si sono una volta distinte?

Arco di Pola, sua descrizione.

§. XII. Già bastantemente si accennò, qual fosse la prima condizione degl' Illirj, e quale la posteriore; allorchè incorporati furono con i Liburni, e con i Japidi; dopo che i Dalmati

(1) Lib. XI. p. 507.

distrutti, e come schiavi condannati furono alle miniere, e *ai metalli*: e si toccò ancora, come nel tempo, che ai Dalmati, ai Pannonj, ed ai Japidi si faceva la guerra da Augusto, e da Tiberio; erano ammessi gl' Istri alla cittadinanza romana, e godevano gli onori dell' imperio. Addurremo ora un superbo monumento, che ritrovasi in Pola, cioè un Arco funebre fatto erigere da *Salvia Postuma*, ai Sergj. Fu pubblicato da altri; ma talmente inesatto, e mancante, che non Tav. IV. ben si ravvisa quale egli è veramente. Le inscrizioni, che si veggono sono le seguenti.

Sull' Architrave dell' Arco:

SALVIA . POSTVMA . SERGI . DE . SVA . PECVNIA

Sui piedestalli, che servivano di base, nell' Attico, alle tre statue:

I.

L. SERGIVS . C. FILIVS
AED. IIVIR

II.

L. SERGIVS . L. FILIVS
LEPIDVS . AED
TR. MIL. LEG. XXIX

III.

C. SERGIVS . C. F.
AED. IIVIR . QVINQ

Nell' Attico

SALVIA . POSTVMA . SERGI

Pietro Appiani (1) le riporta scorrettissime; e fra gli altri errori segna la legione XXX., e confonde tutte le inscrizioni in una; onde nulla si intende. Il *Grutero* le adduce pure

(1) Inscript. Sacros. Vetus. p. CCCLVIII.

unite; ma in altro luogo sono meglio espresse (1). La prima inscrizione di *Salvia*, è ripetuta come isolata (2); separate poi si veggono, trascritte da Pietro Martire, per la terza volta (3). Ciò, che osservar dobbiamo presentemente, è l' inscrizione seconda di L. Sergio figliuolo di Lucio, e *Tribuno della legione* XXIX. E' noto, che a' soli Cittadini Romani, e a quelli ancora, che godevano il gius dei Latini era conceduto l'onore d' essere ascritti nelle legioni; e noto ugualmente è, che al grado di Tribuno niuno poteva essere eletto, senza un merito particolare, e distinto. Nelle legioni, allorchè si accrebbero a sei mila soldati, il numero de' Tribuni arrivò a sei; ed erano eletti con i voti del popolo. In tempo di guerra, i Tribuni si creavano anche dall' ordine Senatorio, e si dicevano *Laticlavii*. Loro offizio era assegnar le guardie, dar la parola, giudicare dei delitti de' soldati, invigilare per gli accampamenti, e disporre tutto ciò, che nella marcia, e negli attacchi era ordinato dal comandante. L' anello d' oro, e 'l più ornato vestito distinguevano il Tribuno; e nella colonna Trajana, il vestito de' Tribuni, eguale si vede a quello degli Imperadori. La loro autorità era grande, e 'l diritto avevano di eleggere i Centurioni. L. Sergio essendo Tribuno della legione XXIX. c' indica un tempo anteriore alla battaglia d' Azzio dell' anno DCCXXIII.; e per conseguenza l' edilità di suo padre avrà corrisposto ai tempi di Cesare, a' quali anteriore, si sospettò da noi essere stata Pola dedotta in colonia.

Che la legione XXIX. esistesse prima di detta battaglia è dimostrato dal numero delle legioni, che in que' tempi tumultuosi formavano gli eserciti dei Contendenti alla gloria di distruggere la Repubblica: e da *Appiano* s' impara, che Augusto solo (4) aveva sotto di se, quaranta legioni. Ridotto poi

(1) Pag. CCCCLXVIII. 1. (2) Pag. DCCCCXXII. 8. (3) Pag. MXX. 7. (4) De bel. Civil. lib. V.

nelle di lui mani tutto l' imperio, egli riformò gli eserciti distribuendo fra i soldati dimessi, i terreni delle città. Nel marmo ancirano, che ritrovò *Augerio Busbechio*, e che si pubblicò da *Andrea Scotto*, nelle note ad *Aurelio Vittore*, e poi dal *Grutero* (1), si ricava; che il numero di codesti soldati veterani montò a cento venti mila; e da *Svetonio* si nota, che in Italia furono distribuiti in colonie XXVIII. (2). Il dottissimo *Spanemio* (3), intreprerò malamente per XXXII. l' espressione di *duo*, *de triginta*. Quel numero de' soldati indicati dal marmo sopraddetto formavano legioni quindici, in diciotto; le quali dedotte dalle quaranta di prima, dovevano rimanerne soltanto ventitre, o al più XXV. Infatti sole XXV. si veggono distribuite nelle provincie per quanto da *Tacito* (4) si può rilevare. *Dione* però assicura (5), che ne rimasero soltanto ventitre, delle quali a' tempi suoi, XIX. sole se ne contavano. Se però la legione XXIX. non esisteva più dopo la battaglia d' Azzio, è ben dimostrato, che molto prima di tale epoca, l'Istria era ammessa agli onori della milizia, e della cittadinanza romana, come di sopra si accennò, e che l' Arco di cui ora si fa parola, eretto fu nella bella età, in cui fiorirono tutte le arti, e particolarmente l' architettura. Infatti, il lavoro di esso, è in gran parte, per ciò che riguarda le proporzioni, eguale a quello di Rimini eretto in onore d'Augusto dopo il settimo suo Consolato, e nell' assegnazione dell' ottavo, cioè nell' anno DCCXXVII.

Mr. *le Roy* parla di quest' Arco come di fabbrica inferiore al Tempio d' Augusto esistente nella medesima città di Pola; ma lo paragona però alla facciata del Tempio del Sole in Palmira (6). Questo bel monumento sfortunatamente è stato male osservato da tutti quelli, che ne hanno parlato, e che han preteso di averlo veduto. Più rimproveri di tutti merita

(1) Pag. CCXXXI. (2) In August. cap. 46. (3) Orbis Romanus pag. 56. (4) Annal. lib. IV. cap. V. (5) Lib. LV. pag. 645. (6) Les ruines des plus beaux Monuments de la Grece Paris 1758. fol. p. 2.

però *Antonio de Ville* (1); il quale come Ingegnere della Repubblica molto tempo passò in Pola nella construzione della fortezza; in cui barbaramente seppellì quanti pezzi di antichità potè rinvenire; e particolarmente finì di distruggere a questo fine l'antico teatro, che da un terremoto era stato antecedentemente rovinato. Il disegno dunque, che egli ci diede, è capriccioso, ed inesatto, e può contarsi per nulla. Questo serve ora per una delle porte della città, che ha il nome di *Porta Rata*, ossia *Porta Aurata*, e ne daremo un preciso ragguaglio.

Nell' anno MDCCL. andai a Pola conducendo meco Vitaliano Donati, che da quasi due anni prima, presso di me ritrovavasi, e che poi fu professore di Botanica nell' Universita di Torino, e morì in fine dopo un laborioso viaggio, ch' ei fe' per l'Egitto, e per l'Arabia, per commissione della Corte, nel seno Persico. Condussi pure meco Francesco Monaco disegnatore, ed incisore molto valente di Venezia; avendo in animo di misurare, e disegnare sotto i miei occhi, le antichità di quella provincia, e particolarmente l'anfiteatro, i tempj, e l'arco, che ancora sussistono nella detta città di Pola; di che si stampò in quel medesimo anno una *Relazione*.

Tav. IV. Ora parleremo dell' Arco; di cui, per la prima volta, diamo il vero prospetto, quale allora ritrovavasi, con i pregiudizj recati dal tempo, e con le piante, che sul cornicione si erano allignate. Dalla pianta, che appiedi del disegno si è posta, rilevasi esser questo una fabbrica a quattro lati, con due facciate, avente due fianchi esterni, e due interni. Nell' assegnar le misure, ci serviremo del piede Veneto, il quale è $\frac{1440}{1540}$, parti più lungo del piede di Parigi, ossia come 1540: 1440.

Tutta l'altezza di questo monumento, è di piedi 33, e la larghezza 25. 8. L' altezza dell' arco dalla sommità alla sua

(1) In Thesaur. Hist. Ital. Grevii T. VI. P. IV.

propria base de' pilastrini, piedi 14. 8., e sino al pavimento piedi 21. 3., e la larghezza in luce da un pilastro all' altro, piedi 12. 2. Questi pilastri in fronte sono larghi piedi 1. 3. $\frac{4}{5}$. Sopra il cornicione ci sono 3. piedestalli per le tre statue dei Sergj, l' altezza de' quali, compresa la base delle dette statue, è di piedi 6. 2. Il dado ha piedi 2. $\frac{1}{24}$: lo zoccolo più grande piedi 1. 2. $\frac{1}{3}$, e l' altro, once 11. Le colonne sono abbinate, e scannellate, appoggiate alle pilastrate, e risaltano più del semidiametro. La loro altezza dalla *Cimbia*, o listello, sino all' *Astragalo*, è di piedi 14. 11. $\frac{1}{3}$: il diametro piedi 1. 7. prossimamente. Il capitello ha di altezza piedi 2. 1., di curvatura oncie 4. $\frac{1}{3}$, di projettura piedi 1. 1. $\frac{1}{3}$, di quadrato piedi 2. 4. *Sebastiano Serlio*, ebbe giusta la misura del solo capitello. Può osservarsi lo spaccato, che si dà del detto Arco, e più anche le parti separate di esso; e quindi confrontare le proporzioni con le regole lasciateci da *Vitruvio* sull' ordine Corintio, e con quelle ancora, delle quali i moderni architetti tanto caso ne fanno. Tav. V., e Tav. VI.

Ci contenteremo noi di osservare così di volo, come i Canoni principali di quest' ordine sono, che la colonna con la base e 'l capitello, debba esser' alta moduli 9. $\frac{1}{2}$: secondo tal regola, le colonne dell' Arco dovrebbero esser alte piedi 15. $\frac{1}{22}$; quando al contrario ne hanno piedi 18., e senza la base, e 'l capitello (come si disse) piedi 14. 11. $\frac{1}{2}$. *Vitruvio*, ove parla delle altezze della colonna (1), comunemente la stabilisce di moduli 8. $\frac{1}{2}$, assegnando soltanto moduli 9. $\frac{1}{2}$, per le colonne del tempio Sistilo: ma anche da questa regola le nostre colonne si discostano di quasi once 10. Le colonne del sopraindicato Arco di Rimini, sono meno di moduli 8. Il capitello, secondo il medesimo *Vitruvio* (2), dovrebbe esser alto, compreso l' abaco, quant' è la grossezza maggiore della

(1) Lib. III. cap. 2. (2) Lib. IV. cap. 3.

Tav. VI. D. E. A. B. C. colonna; ed il *Palladio* vi aggiunge una sesta parte, per l'abaco. Il nostro è alto piedi 2. 1., onde cresce di quasi oncie 7. Il *Serlio*, lo propone per modello, tuttocchè contrario alle regole di *Vitruvio* (1). L'*Epistilio*, ossia architrave, fregio, e cornice, ha di altezza piedi 3. 7.: ma dovendo, secondo le regole, essere un quinto della colonna, non dovrebbe esser più alto, di piedi 2. 11. $\frac{9}{11}$. Negli Archi di Tito, e di Severo, l'Epistilio è alto $\frac{2}{3}$ parti dell'altezza della colonna: il tempio in piazza di Assisi, riportato dal medesimo *Palladio* (2), non è più di $\frac{2}{11}$; e quello dell'Arco di Rimini descritto *da Tommaso Temanza* è $\frac{1}{2}$. In prova della poca esattezza con cui i disegni di *Serlio* sono stati fatti da quel giovine, ch'egli mandò a Pola, si osservi la cornice, ch'ei dà, in cui sopra l'*Echino*, o *ovolo*, non c'è alcun membro, che lo cuopra, onde egli dice, che una tal mancanza *disgusta l'occhio, ed è degna di biasimo*. Quanto questa supposizione sia falsa, dal nostro disegno bastantemente si manifesta. Diasi ora un'occhiata alla base, ed al piedestallo delle colonne. Tre principali parti compongono, secondo *Vitruvio*, la base suddetta, cioè l'*apofige*, o listello, il *toro*, o bastone, ed il *plinto*, ossia orlo, annesso alla cimacia del piedestallo. Vi si aggiunge però comunemente, sotto il listello, un tondino; indi il bastone, sotto questo si pone il cavetto con gli astragali, indi un bastone più grosso, e finalmente il plinto, ossia orlo. *Vitruvio* (3), parlando delle proporzioni della base, si spiega nella forma seguente, secondo la traduzione del Marchese *Galliani*. *L'altezza compreso il Plinto, sia quanto mezzo diametro di colonna, e un quarto del diametro l'aggetto, che i Greci dicono Ecforan; onde sarà tutta la base per lungo, e per largo un diametro, e mezzo di colonna. L'altezza . . . . si di-*

Tav. VI. G. H. I. K.

(1) Architetture Lib. III. (2) Lib. IV. cap. 26. (3) Lib. III. cap. III.

si divida in modo, che resti nella parte superiore quanto è un terzo di diametro della colonna; il resto di sotto, rimane per lo Plinto. Lasciando da parte il Plinto, si divida il resto in quattro parti: di queste, una l'occupa il bastone superiore; e le altre tre si dividano in due, uno sia per lo bastone di sotto, l'altro per gli listelli, e canaletto, che i Greci dicono Trochilon. La base delle nostre colonne, è attica, e compreso il Plinto, ha un piede di altezza, che vuol dire $\frac{12}{17}$ parti del diametro, e non la metà. Sta anzi di più, un basamento, o controplinto, o *zoccolo* tutto intero, che unisce ammendue le basi alto once 2., più del plinto suddetto, cioè once 5., come appunto si vede essersi usato negli Archi di Tito, di Severo, di Costantino, e nel Tempio di Assisi. In tutti questi monumenti, come nel nostro, il basamento col plinto, fanno la metà dell' altezza di tutta la base; e perciò la nostra è, tutto compreso, alta once sedici. In questa base si unisce, come ognun vede, alla semplicità l'eleganza; essendo cōmposta da un listello, da un toro superiore, da un cavetto, o canaletto, e dal toro inferiore, che poggia sul plinto. Nella Tav. V. possono vedersi le parti componenti la cornice, fregio, e architrave; come pure quelle del capitello, e del piedestallo, che per cimacia non ha, che una lista, o *scamillo* alto once 2., ed una gola rovescia. *Vincenzo Scamozzi* (1), e *Sebastiano Serlio* (2) lo vogliono d'ordine Dorico; ma quest' ultimo s'inganna, come nelle altre misure; poichè vi aggiunge sopra la gola, il tondino, che non esiste. E' da osservarsi, che tale piedestallo serve a tutte due le colonne, ed è il basamento di tutto il pilastro dell' arco. Simile a questo, è pure il piedestallo dell' arco di Rimini; e per rispetto all' altezza di esso piedestallo, uguale a questi, è pure il piedestallo dell' arco di Susa; cioè giusta-

(1) Opere d' Architettura cap. XII. (2) Architettura lib. III.

mente il quarto della colonna, come rilevasi dal disegno replicatamente stampato dal *Maffei* (1), e dal *Muratori* nel Nuovo Tesoro. Il *Serlio* dichiara *eretici* dell' architettura tutti quelli, che si allontanano dalle regole di *Vitruvio*, benchè in altro luogo egli disapprovi le di lui dimensioni date del capitello corintio. Di quest' *eresia* è un capo d' opera il nostro arco.

D' un monumento eretto per puro lusso da noi si tratta; e non già d' una fabbrica, che serva di modello per conoscere le leggi della solidità; in cui la ragione filosofica, non ammette per ornato, se non, che quello che trovasi essere in uffizio. Non ostante però da quanto accennato abbiamo sulle proporzioni delle parti architettoniche, si ravvisa bastantemente quanto i Canoni di *Vitruvio* siano mal sicuri; e quanto incerte le regole de' posteriori Architetti troppo servilmente dedotte dai Vitruviani precetti; o senza critico esame formate sugli antichi monumenti dei Romani, e dei Greci. Il sig. Andrea Memmo Cavaliere, e Procuratore di s. Marco; il quale ai talenti politici dimostrati nelle ambasciarie di Costantinopoli, e di Roma, ed al particolare suo genio creatore, esercitato essendo Pretore in Padova, nella formazione, e costruzione della grande Piazza detta *Pra della valle*; mirabilmente unisce una scelta erudizione, ed uno spirito filosofico, e critico; ha consacrato allo studio della architettura una pregievolissima opera, intitolata *Elementi dell' Architettura Lodoliana*. In questa servendosi egli, come di testo, o di pretesto dei principj, per altro solidi, del Padre Lodoli, moltissimi difetti ei scuopre dell' antica, e moderna architettura: ma particolarmente nel capitolo II. dimostra quanto poco a *Vitruvio* dobbiamo credere. E' certamente da ammirarsi l'ingegno dell' autore; non che l' esattezza, con cui confermò il sospetto di

(1) Nella Crit. Diplom., e nel Museo Veronese.

già formato sugli arbitrj, e sulla negligenza del *Palladio*, nel rappresentare, e render ragione delle antiche fabbriche; il che nel Tom. II., ove del Tempio di Pola si ragionerà, da noi pure sarà dimostrato.

Seguendo ora a render conto del nóstro arco, passeremo agli ornati, nei quali l'architetto e l'artefice andarono a gara, per corrispondere al magnifico, e splendido genio della persona, che ordinò il monumento alla memoria di sua famiglia. Io non so, se nei rimasti edifizj de' Romani, uno vi si ritrovi, che per l'eleganza, e finezza del lavoro possa a questo uguagliarsi. D'una bellezza senza dubbio singolare, è la base delle colonne, il capitello, la cornice, ed i fregi particolarmente: e nullameno pregievoli sono gli ornati dei pilastri, dei lati interni, e del fornice, come si osserva nelle Tav. V. e VI. I fregi dei due lati esterni meritavano una maggiore attenzione, epperò gli abbiamo disegnati in grande; onde possa ammirarsi la varietà delle armi, ed insegne in essi effigiati. Un fregio di stucco, che in qualche parte si accosta ai nostri, è disegnato dal sig. *Piranesi*, ritrovatosi nel Tempio detto *dell' Onore, e della Virtù*, fuori di Porta s. Sebastiano, a due miglia da Roma. Anche un pezzo di cornicione, che ora è sopra la porta della Torre di s. Giusto in Trieste, è ornato nel fregio d'armi, e di scudi. Il P. *Ireneo della Croce* (1) lo crede appartenente ad un arco trionfale; giacchè le colonne, che nella medesima Torre sono seppellite, corrispondendo alla delicatezza del lavoro, ed all' ordine Corintio del detto cornicione, rendono ragionevole un tale sospetto. Non contento io di rappresentare in confuso quanto viene in detti fregi espresso, ho fatto delle parti, che compongono questo tutto, una specie di notomia, ed ora ne daremo una qualche contezza. Tav. VII. n. 1. e 2.

(1) Istoria antica, e moderna di Trieste p. 168.

Cominciando dagli scudi al n. 4., si osservi lo scudo proprio de' Romani, di cui altrove fatto abbiamo parola. Alle lettere A, e B sembra, che espressi sieno i *Clipei*: gli altri rotondi più piccoli possono giudicarsi *Parme*. Quegli ovati, che si veggono al n. 7. si usavano particolarmente dalla Cavalleria, e da' Signiferi, ossiano portainsegne. Veggasi al n. 13. la *pelta* lunata scudo proprio delle Amazoni, onde *Virgilio* (1) disse:

Ducit Amazonidum lunatis agmina peltis.

Il *Bellori* porta due lucerne con le Amazoni, presso le quali simili pelte si osservano, come appunto nella medaglia di *Commodo* al rovescio, si rappresenta Smirne in figura d' Amazone, con la pelta (2). Nel pezzo di fregio esistente nella parete della chiesa di s. Giusto, da noi posto nel frontispizio si osserva il medesimo scudo. Avendosi presso *Suida*, che le pelte erano anche quadrangolari; possono con tal nome essere distinti gli scudi disegnati ai n. 5., e 8. Uno scudo mezzo lunato abbiamo al numero 8., quale ritrovasi nel trofeo al rovescio della medaglia di C. Licinio-Geta (3). Se *Livio* non ci avvertisse (4), *che la pelta è simile alla cetra*, potremmo con tal nome chiamare quello, che è al n. 3. *Servio* (5) scrive, che la cetra era uno scudo, di cui si servivano gli Africani, e gli Ispani, *Tacito* (6) vi aggiunge, i Britanni; ma che anche i Romani se ne servissero, s' impara da *Svetonio*, ove parla della vana pompa di Caligola (7). Siccome però la figura di questo scudo è simile alla cetra di Orfeo, che assomiglia ad un violino, nel bassorilievo del Museo Torinese, pubblicato dai *Rivoltella*, e *Ricolvi* (8), e poscia dal *Maffei* (9) nell' appendice del Museo Veronese; così non posso

(1) Aneid. lib. I. v. 494. (2) Vaillant pag. 74. (3) Vaillant Tab. LXXX. famil. Licin. (4) Lib. XXVIII. cap. 5. *Pelta cetræ haud dissimilis est.* (5) Ad Aeneid. lib. VIII. v. 732. *Cetra scutum erat lorum &c.* (6) Agricol. cap. 36. (7) In Calicol. cap. 16. (8) Marmora Taurinensia P. I. pag. 91. (9) Lib. 5. pag. 213. *ενα9ετ.*

rinunziare intieramente al sospetto, che possa denominarsi esso scudo col nome di cetra, giacchè arbitrariamente dagli Antiquarj anche *Acile*, è dichiarato. Nella galleria di Firenze, c' è un Apollo di bronzo, che ha appunto una cetra a guisa di un violino. Se il dotto *Winkelmann* avesse veduto l' Orfeo di Torino, non così facilmente avrebbe giudicato per opera moderna, il violino suddetto di Firenze (1).

Le insegne Legionarie sono disegnate al n. 10. 15., e le diverse armi di taglio, e di punta particolarmente ai n. 6., e 12. Veggasi fra l' altre quella, che da' Greci dicevasi *Spata*, o *Spada*, e che da noi *Sciabla* è detta, usata dai Galli, allo scrivere di *Diodoro*, con cui ferivasi di taglio. Il disegno di questa è al n. 12., appresso cui due altre figure d' armi si veggono, alle quali forse, conviene il nome di *pugiones*, come quelle de' *Gladii* esser possano, le due lunghe, e diritte al n. 6. Quella poi, che è annessa agli scudi sotto la lettera B. può dichiararsi pel *Parazonio*, che si attaccava alla zona, o fascia, con cui cingevasi la lorica: al n. 18. poi, sono delineate le galee, o casche e cimieri di varia forma, quali in altri monumenti si veggono. Gli eruditi in quest' Arco, tanto per ciò, che spetta all' architettura, quanto per riguardo agli ornati, molto maggiori cose degne di essere rimarcate forse ritroveranno, e che da noi per brevità, ommesse si sono. Non lascieremo d' avvertire però, che dall' *Aplustre* segnata al n. 16., e per due volte replicata nei fregi; può dedursi, che L. *Sergio* abbia servito nelle battaglie navali contro Sesto Pompeo, e contro Antonio ad Azzio; giacchè Augusto, dopo quest' ultima, non ebbe altre guerre sul mare. La tibia, o tromba, e il corno, che sono al n. 3. tanto sulle navi, quanto negli eserciti di terra si accostumavano.

Il P. *Ireneo della Croce* (2), annunzia un Arco trionfale

(1) Stor. delle arti lib. II. c. 1. (2) Istoria di Trieste p. 268. 269.

in Trieste, come si disse, sei colonne del quale, si ritrovano incluse nella Torre di s. Giusto, e ne dà un' idea con un inelegante disegno, sovrapponendo ad una colonna, un pezzo d'architrave, fregio, e cornice, che nella medesima torre ritrovansi. Il dotto sig. *Andrea Giuseppe Bonomo*, suppone quelle colonne un resto di prostilo di qualche tempio, e nel medesimo tempo, ha fatto disegnare un pezzo di fregio, che rappresenta trofei, in cui sono da osservarsi gli scudi esagoni. Noi lo abbiamo posto nel frontispizio di quest' opera. Questo frammento esiste nel fianco della chiesa di s. Giusto; altro pezzo di cornicione indicante una battaglia, addurremo noi, esistente pure nella torre suddetta. Il detto sig. Bonomo, m' inviò pure il disegno d' altro antico fregio, che si vede sulla parete della porta minore; che ha i medesimi scudi, e trofei, di quello del nostro frontispizio; onde non è, che un seguito di esso. Il lavoro è certamente fino, e può corrispondere al tempo d' Augusto: e però le di lui vittorie in quelle parti, cioè de' Japidi, e de' Pannonj possono essere state rappresentate.

LIBRO QUARTO.

Dell' Istria Romana; ossia della corografia di essa Provincia.

§. I. *Ortografia del nome d'Istria; e sua Deificazione.*

GIACCHE' con le antichità esistenti nella provincia dell' Istria, abbiamo in animo di porre in luce tutti i diritti, e gli onori, ai quali in Roma esser promossi potevano i cittadini d' Italia; il che si farà con la pubblicazione d' inscrizioni o inedite, o sino ad ora malamente esposte dagli Scrittori; così credesi necessario di dir qualche cosa prima di passare alla corografia di tale provincia, intorno alla sua denominazione, e singolare celebrità, per cui a tanta superstizione nella antica età arrivarono alcuni, che, come ad una Deità, are, e tempj eressero in di lei nome, ed onore.

Il nome d' *Istria*, ora con aspirazione, ed ora senza, presso gli Scrittori ritrovasi. I Greci dissero sempre Ἱστρια, come Ἱστρος, Ἱστροπολις, tanto parlando dell' Istria all' Adriatico, che dell' altra al mar-nero. *Livio*, e *Plinio* scrissero *Istria*; ma *Festo* usò l' aspirazione, *Histria*, e così *Marziale*, ed *Orazio*. *Cassiodoro* però nell' ortografia insegnò, doversi con aspirazione scriver sempre *Historia*, *Histrio*, *Hister*, *seu proprium fluminis sit*, *seu gentis vocabulum*. Nelle inscrizioni si legge sempre con aspirazione. In Paderghe, territorio di Brescia, v' è l' inscrizione SEX. PALPELIO. P. F. VEL. HISTRO. LEG. TI. CLAVDI. CAES. Fra gli auguri di Aquileja, presso il

Bertoli (1) v'è, M. PVBLICIVS. HISTER. Molte altre ve ne sono, delle quali faremo uso nel Tomo II.: bastando per ora il riferirne quì per intero una non più stampata, e da noi trascritta in Pola, ove esiste, nell' anno 1750.

Monsignor *Tomasini* Vescovo di Cittanuova nell' Istria, due grandi lapidi ritrovò ne' contorni di Rovigno, nelle quali si legge, che Cajo Vibio Varo incominciò due Tempj, uno alla Fortuna, e l' altro all' Istria, perfezionati poi, e dedicati da Q. Cesio Macrino. L' inscrizione appartenente al tempio dell' Istria è la seguente:

HISTRIAE FANVM
AB. C. VIBIO. VARO. PATRE INCHOATVM
Q. CAESIVS. MACRINVS. PERFECIT. ET. DEDICAVIT.

Noi ne parleremo a suo luogo; frattanto diremo, che il *Tomasini* trasportò ammendue le suddette lapidi a Padova, e il Cava-

(1) Antich. d' Aquileja p. 131.

Cavaliere *Orsato* fu il primo, che le pubblicasse (1), mentre dagli eredi del suddetto Vescovo unitamente ad altre molte inscrizioni della provincia, a lui furon cedute. Morto ch' egli fu, dal di lui figliuolo date furono in dono al Conte *Camillo Silvestri* di Rovigo, da dove le trasse poi il Marchese *Scipione Maffei*; il quale le collocò nel Museo di Verona, dove presentemente si veggono. Dopo l' *Orsato* le pubblicò il *Reinesio* (2), indi il P. *Ireneo della Croce* (3), e per ultimo il mentovato Marchese *Maffei* (4).

Fra le più illustri memorie, che da una provincia vantar si possa, dee questa nostra certamente avere il luogo; imperciocchè la Deificazione di essa, raro, e forse unico esempio è nell' antichità: convenendo anch' io nel parere del *Maffei*, che le inscrizioni in tal proposito dall' *Orsato* addotte, o *non sono al caso, o son mal sicure*. Tempj a Roma, ed a qualch' altra città sonosi per avventura innalzati; ma l' aversi ad un provincia fatto altrettanto, ora solamente dalla nostra inscrizione s' impara.

Q. *Cesio Macrino*, era figlio adottivo di C. *Vibio Varo*, come dal nome di *Padre* apparisce. Della gente Vibia altre memorie ci sono nella provincia. Un C. *Vibio Valente*, ed una C. *Vibia Tertulla*, vedremo in Trieste. Un T. *Vibio* è nominato da *Cicerone* (5), il quale, come sembra, era con Decimo Bruto a Tortona, inseguendo M. Antonio dopo la battaglia di Modena; nella qual battaglia *Vibio Pansa* Console con *Irzio*, rimase unitamente al suo Collega ferito; e poi ammendue morti in Bologna. Il medesimo *Cicerone* (6) c' insegna ancora, che Gn. Pompeo, padre del grande Pompeo, diede la cittadinanza romana a P. *Cesio*, che allora era anche

(1) Monum. Patav. pag. 235. (2) Classe II. n. 39. e 40. (3) Ist. di Trieste pag. 225. (4) Musæum Veronen-e pag. LXXXVIII. n. 2. *unicum quod meminerim hoc exemplum est*. (5) Familiar. lib. XI. Epist. 12. (6) Pro Corn. Balbo §. 22.

Equite romano, e dimorava in Ravenna. *Onofrio Panvinio* (1) infatti, registra tra le famiglie plebee prima dei tempi d' Augusto la *Caesia*, e la *Vibia*: della qual ultima, assegna i seguenti cognomi *Pansa*, *Habitus*, *Rufinus*, *Postumus*, *Varus*, *Paullus*. Quello di *Valens*, ch' è in lapida di Trieste, va a questi aggiunto. La dimostrazione di un tanto, e così singolare trasporto d' affetto per la provincia d' Istria, sino al segno di deificarla, con l' erezione d' un tempio eguale a quello della Fortuna, è sufficiente prova della originalità, e nazionalità delle genti *Vibia*, e *Cesia* in detta provincia. Da un' inscrizione riportata dallo Spon, e riferita dal *Celario*, si legge Q. VIBIVS. Q. F. SALIN. *Salinensis*: cioè della città detta *delle Saline* nella Franca Contea. Il *Bruzen la Martiniere*, prova nel gran dizionario, che prima di Valentiniano, niuna autentica notizia si ha di tal luogo. Comunque sia, una tale inscrizione prova al più, che qualcheduno di tal gente in quelle parti, come anche altrove, si trasferì. Tanto eccedente è stata in taluno l' intemperanza di apparir erudito, che giunse per sino a porre in dubbio la situazione di questa provincia. Se cotesto Autore avesse osservato, nominarsi da *Livio* (2) un *Vico Istrico*, avrebbe trasportato l' Istria nel Sannio; e se avesse saputo, che in Corsica nella parte occidentale c' è una provincia, che *Istria* si chiama, in tal isola l' avrebbe fatta volare:

. . . . . *Hæc est*
Vita solutorum misera ambitione gravique (3).

Dimensioni della Provincia.

§. II. La provincia d' Istria considerata dal fiume Timavo sino all' Arsa, si spinge coll' ultimo promontorio di Pola verso mezzogiorno a guisa presso poco di triangolo; la di cui base poggia principalmente verso Settentrione, formata dalle Alpi

(1) De antiquis nominibus Romanor. Venet. 1558. fol. p. 56. 58. (2) Lib. XXIV. c. 10. (3) Horat. Serm. lib. I. Sat. VI.

denominate *monti della Vena*, e dagli antichi col nome di *Ocra*, e di *monti Albj* distinti. Corrono poi detti monti circolarmente verso Oriente, e terminano nel seno Flanatico, ora detto *Quarnaro*; onde *Dante* disse (1):

Siccome a Pola presso del Quarnaro,
Che Italia chiude, e i suoi termini bagna,
Fanno i sepolcri tutto il loco varo.

I monti *Albj* non sono già distinti dalle Alpi; ma sembra anzi, che la loro più antica denominazione fosse quella di Albj. *Strabone* (2) parlando del luogo ove le Alpi cominciano scrive così: *Le Alpi non cominciano da Monaco, ma da que' luoghi, ove sorge l' Appennino in vicinanza di Genova, emporio de' Liguri* .... fra Genova e Monaco, *v' è la città d'Albio Intumelio* .... *Alpi dette più anticamente Albie: imperciocchè, così anche si chiamano i monti albi, che appartengono ai Lapidi*. Il nome poi dell' *Ocra*, da noi si provò, derivato dagli Etrusci, o Pelasgi.

Dalle Alpi suddette, che quasi circolarmente chiudono l'Istria, si parte una serie di colline, che la dividono a guisa di diafragma, onde in settentrionale, e meridionale, oppure in alta, e bassa si distingue. Per conseguenza tale penisola, che è dai due lati circondata dal mare, alla figura di tutta l' Italia, presso poco si accosta.

La geografica posizione è fra i gradi di latitudine 44., e 50', e i gradi 45. 50': e di longitudine fra i gradi 32. 10', e 32. 42', cosicchè la sua maggiore lunghezza lungo il meridiano corrisponderà a miglia 60, e la larghezza a 32. *Lodovico Vergerio* nella sua lettera a *Sebastiano Munstero* (3) scrive, che da Trieste sino a s. Vito, ossia alla città di Fiume, si contano più di miglia 200: ma l' Istria non arriva, se non che all'

(1) Infer. Canto IX. (2) Lib. V. (3) Cosmographiæ universalis &c. lib. III. pag. 693.

Arsa; benchè la giurisdizione del Tribunale di Capodistria, comprenda Albona, e Fianona, che sono al di là del detto fiume Arsa. Ma il periplo, ossia la misura della spiaggia, è ben diversa dalla lunghezza presa sul meridiano. Dagli antichi abbiamo le dimensioni seguenti. *Plinio* (1) in larghezza assegna miglia XL., e per la spiaggia in circonferenza CXXII, oppure CXXV. secondo altri codici. Nel medesimo luogo la distanza fra Trieste, e Pola, è determinata in miglia C. *Strabone* in più d'un luogo di tali dimensioni fa cenno; onde conviene unire i di lui passi per intenderlo. *Nell' intimo del seno Adriatico* (dic' egli) *è il Timavo* (2): altrove dice, *dopo il Timavo è la spiaggia marittima degli Istriani sino a Pola* (3); finalmente ove a detta città stabilisce i confini d' Italia, soggiunge (4): *Questi confini sono all' incirca stadj DCCC. distanti dall' intimo del seno Adriatico*. Siccome nel primo passo scrisse, che il Timavo sbocca *nell' intimo del seno Adriatico*; così si conosce in quest' ultimo luogo aver voluto lui assegnar la distanza di circa miglia C. tra Pola, e il Timavo. In questo luogo il Geografo soggiunge, che il promontorio di Pola, è lontano da Ancona quanto lo è dal Timavo. Anche *Plinio* nel luogo sopraccitato uguaglia le distanze di Ancona, e del Timavo, sino a Pola, in egual ragione, cioè in miglia CXX. Non si saprebbe conciliare sulla traduzione di *Strabone*, ove si legge *tota ora Histriæ stadiorum* MCCC, con l'antecedente indicata di sopra, di stadj DCCC; senza riflettere, doversi intendere della circonferenza, ossia per la spiaggia, di seni, e di porti irregolarmente intrecciata. Con questo principio, gli stadj 1300, ossiano miglia 162 indicate da *Strabone* per lunghezza di tutta la circonferenza suddetta, dal Timavo sino all' Arsa, si riduce a miglia nostre

(1) Lib. III. cap. 19. (2) Lib. V. pag. 328. ἐν μυχῷ τῷ Ἀδρίᾳ. 3) Lib. V. pag. 330. (4) Lib. VII. pag. 483.

quasi CXXX, come in fatti egli è. Dai Geografi suddetti le dimensioni idrografiche raccolte abbiamo; mentre per ciò, che spetta alle astronomiche, secondo le osservazioni di Tolomeo, detto abbiamo abbastanza nel Lib. II. §. VIII. Rimangono ora le itinerarie; cioè quelle, che per mezzo delle pubbliche vie da' Romani con determinate mansioni formavansi, non solo per comodo de' Corrieri, e delle Poste, come *Svetonio* avverte (1); ma altresì per uso, e regola delle marcie degli eserciti. Dopo le grandi vie *Appia*, *Emilia*, *Flaminia ec.* Cesare, ed Augusto per tutte le provincie dell' imperio, facili e comode strade condussero, e due monumenti fra gli altri ci sono rimasti, dai quali apparisce aver usatò tutti gl' Imperadori dopo di Augusto, la medesima diligenza, e premura; cioè gl' Itinerarj, che corrono sotto il nome di Antonino, e la gran Tavola di Teodosio, comunemente detta *Peutingeriana*. Le mansioni militari per tutta l' Istria secondo gl' Itinerarj sono le seguenti:

Aquileja	
Ad Fontem Timavi	M. P. XII.
Tergeste	M. P. XII.
Ningum	M. P. XXVIII.
Parentium	M. P. XVIII.
Polam	M. P. XXXI.

Dalla Tavola poi si ricavano le seguenti:

Aquileja	
Fontes Timavi	
Tergeste	M. P. XIV.
Parentium	M. P. XLVIII.
Pola	M. P. XXX.
Portus Flanaticus	M. P. VI.
Fluvius Arsa	M. P. VIII.

(1) In August. §. 49. *Juvenes primo modicis intervallis per militares vias, dehinc vehicula disposuit.*

Sono secondo i primi, dal Timavo a Pola per la via militare miglia LXXXIX, e secondo la Tavola, da Trieste a Pola miglia XCII; e da Trieste sino all' Arsa CVI. Differenza v' è dunque fra l' uno, e l'altra, e questa può facilmente da' codici pregiudicati dal tempo e corrosi, o da travvedimento di amanuensi, facile ad accadere ne' numeri, derivare. Qualche cangiamento di via, o per deviamento di fiume, o per altro, può aver dato motivo a tale differenza: e molto più, che a' tempi di Teodosio non si faceva più in Ningo mansione, come per l'addietro, siccome negl' Itinerarj è notato. Infatti le distanze nella tavola assegnate, si accomodano più facilmente alle moderne misure. Al contrario gl' Itinerarj di Antonino alle asserzioni di *Strabone*, e di *Plinio*, son qui conformi, come eruditi Scrittori hanno provato, e come anche nel nostro caso s'incontra, ove Trieste è posto a XXIV miglia da Aquileja: affermando *Strabone* contarsi stadj CLXXX, cioè miglia XXII, e mezzo; e *Plinio* miglia XXIII. Il che conferma l'opinione dei migliori critici, cioè esser questi quegl' Itinerarj, a' quali Cesare primo di tutti pose mano; che Augusto poi perfezionò, e che di mano in mano, in proporzione delle nuove vie, e de' nuovi paesi pei quali esse si costruirono, si andarono sino a' tempi di Antonino con nuove giunte supplendo. Comunque sia, tali le antiche, e le moderne dimensioni sono della provincia d'Istria; di cui in generale non solo, ma in particolare ancora brevemente ragionare ora conviene.

§. III. *Clima, e prodotti della Provincia.*

Prima di passare alla numerazione delle città de' cittadini romani, come *Plinio* avverte, qualche cosa del clima, e dei prodotti di tal provincia convien pur dire. Per conoscere tutto questo, basterà leggere la lettera di *Cassiodoro* Prefetto al Pretorio esistente nelle varie, e che noi diamo quì per disteso (1). In questa lettera la provincia è molto bene descrit-

(1) Variar. lib. XII. Epist. XXII.

ta, siccome quella, che verso Settentrione gode di una *mirabile temperie* dell' aria. Che ha *le baje dove il mare s' in-*

Provincialibus Istriæ Senator Præfectus Prætorio.

„ Expensæ publicæ diversa temporum varietate titubantes, hac ratione se „ poterunt continere, si proventum locorum sequatur salubritas jussionum. Illic „ enim facilis est procuratio, ubi fuerit fructus uberior. Nam si indicitur, quod „ sterilitas jejuna denegavit; tunc, & provincia læditur, & effectus optabilis non „ habetur. Commeantium igitur attestatione didicimus, Istriam Provinciam a tri- „ bus egregiis fructibus sub laude nominatam, divino munere gravidam, vini, „ olei, vel tritici præsenti anno fœcunditate gratulari. Et ideo memoratas spe- „ cies in tot solidos date pro tributaria functione, qui nobis de præsenti (anno „ Christi 538.) prima indictione reputentur; reliqua vero propter solemnes ex- „ pensas, relinquimus devotæ Provinciæ. Sed quoniam nobis in majore summa „ sunt quærenda quæ diximus; tot solidos etiam de arca nostra transmisimus; „ ut res necessariæ sine vestro dispendio, uberrime debeant congregari. Fre- „ quenter enim dum extraneis urgemini vendere, soletis damna sentire, & præ- „ sertim tempore, cum vobis peregrinus emptor ereptus est, & rarum est aurum „ capere, quando mercatores cognoscitis non adesse. Quanto vere melius est „ parere Dominis, quam præstare longinquis, & debita fructibus solvere, quam „ mentium fastidia sustinere? Prodimus etiam amore justitiæ quod nobis sugge- „ rere poteratis: quia in pretio lædere non debemus, unde naulorum præbitio- „ nibus non gravamur. Est enim proxima vobis regio supra sinum maris Jonii „ constituta, olivis referta, segetibus ornata, vite copiosa: ubi quasi tribus ube- „ ribus, egregia ubertate largitis, omnis fructus optabili fœcunditate profluxit. „ Quæ non immerito dicitur Ravennæ Campania, urbis Regiæ cella penaria, vo- „ luptuosa nimis, & deliciosa digressio. Fruitur in Septentrionem progressa cœli „ admiranda temperie. Habet & quasdam, non absurde dixerim, Bajas suas: „ ubi undosum mare terrenas concavitates ingrediens, in faciem decoram stagni „ æqualitate deponitur. Hæc loca, & garismatia plura nutriunt, & piscium uber- „ tate gloriantur. Avernus ibi non unus est. Numerosæ conspiciuntur piscinæ „ Neptuniæ: quibus etiam cessante industria passim ostrea nascuntur injussa. „ Sic nec studium in nutriendis, nec dubietas in capiendis probatur esse deliciis. „ Prætoria longe lateque lucentia in margaritarum speciem putes esse disposita: „ ut hinc appareat qualia fuerint illius Provinciæ majorum judicia, quam tantis „ fabricis constat ornatam. Additur etiam illi littori ordo pulcherrimus insularum, „ qui amabili utilitate dispositus, & a periculis vindicat naves, & ditat magna „ ubertate cultores. Reficit plane Comitatenses excubias, Italiæ ornat imperium, „ primates deliciis, mediocres victualium pascit expensis, & quod illic nascitur, „ pene totum in urbe regia possidetur. Præstet nunc copias suas sponte magis „ devota Provincia, amplius pareat, dum speratur quando gratissime faciebat, „ dum minime quæreretur. Sed ne aliqua jussionibus nostris dubietas nasceretur, „ Laurentium virum experientissimum, & magnis nobis in Reipublicæ laboribus „ comprobatum, cum præsenti auctoritate direximus; ut secundum Breves subter „ annexos incunctanter expediat, quod sibi pro expensis publicis injunctum esse „ cognoscit. Nunc procurate, quæ jussa sunt. Vos enim facitis devotum mili- „ tem, cum libenter suscipitis jussionem. Pretia vero vobis moderata sequenti „ jussione declarabimus, cum nobis gerulus præsertim nativitatis modum missæ „ relatione suggesserit. Taxari enim aliquid non potest juste, nisi copia rei evi- „ denter potuerit indagari. Inæqualis quippe est arbitrer, qui sententiam mittit „ in casum, & mali sibi probatur conscius, qui est indeliberata dicturus.

troduce, e dove molti *crostacei*, *conchiglie*, e pesci ritrovansi in abbondanza, e le *ostriche nascono spontaneamente*. *I palagi*, dice *Cassiodoro*, *si veggono lungo il lido*, bene disposti, ed in faccia, molte isole esistono, *le quali tolgono le navi dai pericoli*, *ed arricchiscono*, *con al loro fecondità i coltivatori*. Quindi detta provincia *ristora*, *ed alimenta i militari presidj*, *dà ornamento all' imperio dell' Italia*, *e somministra le delizie ai privati*, *ed il vitto ai mediocri*. Quindi *Cassiodoro* suddetto oltre il solito tributo, per mezzo dei Tribuni marittimi della Venezia, propone di comperare coi danari della cassa regia una quantità di vino, olio, e grano per gli bisogni della città di Ravenna. Non può certamente meglio descriversi la provincia dell' Istria di quello ha fatto *Cassiodoro*; il quale, nel rammentare le isole sembra, che abbia voluto tradurre l' espressioni di *Strabone* (1), Εὔορμα καὶ Εὔκαρπα, usata a tale proposito. L' averla poi descritta *sul mare Jonio*, è in conseguenza del nome, che allora particolarmente davasi all' Adriatico, come usarono *Procopio*, ed *Agazia* (2): così negli annali di Fulda all' anno 860. si legge, che *il mare Jonio* talmente gelò, che con i cavalli, e co' carri *andavasi per le Venezie*; e *Stefano Bizantino* assegnò l' *Istria*, *e la Venezia sul mare Jonio*. Tutto questo si accenna, in grazia dell' aversi da alcuni immaginato delle stravaganze anche sulla chiara lezione di cotesta lettera; come se *Cassiodoro* avesse inteso di parlare d'altra provincia, e non dell' Istria; a cui diresse Lorenzo, e per cui scrisse l'altra ai Tribuni delle Venezie. Ora qualche altra cosa dobbiamo aggiungere intorno ai prodotti.

Benefica infatti oltremodo si mostrò quì la natura tanto ne' vini, e grani, quanto negli oliveti, e ne' sali. Celebre sino negli antichi tempi il vino fu di Pucino, ora *Prosecco*, coll' uso del quale, al dire di *Plinio* (3), Giulia Augusta sino agli anni

(1) Lib. V. p. 215. (2) De bell. Goth. lib. II. c. 19. (3) Variar. lib. XII. Ep. 22.

anni ottantadue prospera, e felice vita condusse. Crede egli, che questo sia il *Pettano* cui particolarmente i Greci per medico uso con somme lodi innalzavano. Variano però i codici in luogo tale, leggendosi nel Salmaticense *Praictanum*, e nel Toletano *Praitianum*; forse sarà stato *Paractypianum* che è il vino da *Dioscoride* (1) nominato (2). A questo, il *Picolitto* del Friuli, e dell' Istria, e l'*Arzioli* del Marchese Gravisi in qualità, e in sapore vi si accostano; e grande analogia han col *Tokai*. Segue il Moscadello, di cui varie specie se ne ritrovano, e che con diligenza fatto e con cura, s' assomiglia molto al Canarie. Manca comunemente l' arte, e l' industria: per altro il *Marzemino*, e il *Refosco* tanto scielti riuscir possono, quanto il *Claretto*, e il *Borgogna*. Io non posso ommettere in questo luogo l' introduzione da me fatta del *Tokai*, del *Carmignano*, *Montepulciano*, e *Liatico*, e di altri vini scielti della Toscana; i quali a chi l' opinione non bee, tanto graditi sono, quanto quelli dell' Ungheria, e della Toscana medesima.

Lo stesso a me dell' olio pure è riuscito, anticamente celebrato da *Pausania*, da *Plinio*, e da *Marziale*, al confronto posto di quello di Spagna: imperciocchè tenute, e frante le olive all' uso di Toscana, supera in colore e in sapore quello di Calci, che comunemente sotto nome d' *olio* di *Lucca*, si smercia; ed uguaglia quello di Provenza.

Nulla è da dirsi delle saline, bastando il sapersi, che il valore del loro prodotto potrebbe annualmente montare, (se più esteso fosse) ad un milione di ducati veneziani; nulla delle selve, e de' boschi capaci di mantenere qualunque Arsenale, nulla del selvagiume, nulla delle pescagioni, nulla de' porti

(1) Lib. XIV. cap. 6. (2) Veggasi Tom. XIV. p. 101. della Raccolta *delle Opere* nostre alla nota 2., come il Griselini trascrisse esattamente quanto abbiamo scritto quì; servendosi di tutto per formare le sue prime lettere; spacciando come sue le osservazioni sui bagni, su Prosecco, Timavo, Trieste ec. tuttocchè confessi (Lettere ec. p. 8.) in certa guisa il suo furto.

grandi, sicuri, e frequenti; perchè tutto nell' elogio di *Cassiodoro*, è compreso.

Diremo bensì, essere stata sin nelle pietre prodiga la natura, ritrovandovisi più qualità di marmi, oltre il comune bianco calcareo, che corre sotto il nome di *pietra d' Istria*, e la breccia corallata, ch' è pur comune; imperciocchè il paragone, che fra Duino, e Trieste si scava, è così bello quanto altro mai, e di quello di Como, e di Ponzevera assai migliore. Il granito di Semetella, territorio di Capodistria, è di tal durezza, che si accosta al porfido, di squisito pulimento capace. Il plasma di smeraldo, verso il porto d' Orsera, è molto bello. Nel Marchesato di Pietrapelosa v' è un lumachelone, che se più colorito egli fosse, sarebbe qualche cosa di singolare: così il fiorito di Montona, così i lenticolari alle Rose territorio di Pirano; e così varj altri di simil classe, atti tutti però a pulimento perfetto. Non v' è per quanto io sappia, nè bardiglio, nè rosso, nè verde, nè giallo; benchè una specie di africano vi si ritrovi.

Quì avrebbe luogo il ragionamento delle miniere, per far conoscere che nulla ne' tesori della natura è riposto, che non sia in quella provincia comune: ma basti l' accennare esservi nel territorio di Sovignacco, miniera di endego abbondantissima; in quel di Rozzo miniera d' oro; in quel di Buje, di acciajo, ossia di ferro spatoso calibeato; in quel di Pirano, di argento, e comunemente quelle di zolfo, ed anco di carbone fossile. Molto pure della feracità de' grani, e delle piante particolari potrebbe dirsi; ma questo, lungo trattato richiederebbe, perchè oltre le endemie note a tutti, ve ne sono de' particolari, e di rare, tanto per rispetto all' uso delle tinte, e de' colori, quanto per uso di medicina, e per lo studio della Botanica. Il dotto sig. *Jacopo Panzari* medico di Pirano, va compilando la storia naturale della provincia, e noi attendiamo con impazienza una tal opera. Non possiamo frat-

tanto ommettere esservi nel territorio di Pola quantità di soghero; e per tutta la provincia boschi di frassino, che producono la più squisita manna del mondo. I Gelsi finalmente crescono colà ad una eccedente grandezza; il che prova quanto migliori possano essere quelle sete sopra ogn' altro paese d'Italia. Infatti per comune sei in sette libbre di bozzoli di once 12. per libbra, danno una libbra di seta, quando per tutto altrove ordinariamente ce ne vogliono nove in dieci; e dal maggiore peso de' bozzoli si rileva la maggior perfezione della seta. Popolo, arte, e commercio; cioè, al dire del celebre Autor del Telemaco, *libertà*, *e protezione*, sono i fondamenti, e le basi della ricchezza, e felicità degli Stati, e insiememente della potenza de' Principi.

§. IV. *Descrizione de' luoghi, e città.*

Noi dovremmo cominciar dal *Timavo*, giacchè da tal fiume l' Istria ha il suo principio, ma di questo dissimo già abbastanza nel libro II. §. VIII., e però discenderemo alle città, e castella della provincia, ed in seguito alle isole, ed agli altri fiumi di essa, menzione de' quali presso gli antichi Scrittori, e Geografi si ritrova. Diremo adunque incontrarsi primo di tutti *Pucino*, ora *Prosecco* otto miglia circa dal Timavo distante; castello a' tempi di *Plinio*, il di cui vino fu così celebre, come di sopra accennossi; il quale solo presentemente, distrutte affatto le fabbriche esistenti a' tempi de' Romani, conserva le antiche sue qualità.

PUCINO, O PROSECCO.

Trieste colonia Romana dal Timavo quattordici miglia distante, variamente dagli antichi indicata ci viene. *Plinio* (1), e *Vellejo Patercolo* (2), declinano *Tergeste Tergestis*. *Mela* al contrario *Tergestum* (3), e Servio *Tergistum* (4). Presso *Strabone* (5) leggesi Τεργεστη, e presso *Stefano* Τεγεατρα. *Tergestra* pure abbiamo in *Dionigi Afro*, ove *Eustazio* nota appellarsi Tegestra, ed anche *Tergestro* dal fabbricatore, che

TRIESTE.

(1) Lib. I. cap. XX. (2) Lib. II. (3) Lib. II. cap. III. (4) Ad Aeneid. lib. I. (5) Lib. VII.

aveva tal nome. Come in altri casi, così anche in questo vi avrà probabilmente avuto luogo l'arbitrio, oltre la parte, che ordinariamente si prendono le scorrezioni de' testi. Nelle Lapidi per altro qualche incostanza ritrovasi, cioè TERGESTE, TARGESTE, come vedremo, allorchè di tutte le inscrizioni addurremo nel seguente volume la serie esatta. Leggerezza sarebbe il voler rintracciarne la origine, come debolezza il prestar fede a *Faccio* degli *Uberti*, cioè:

Perchè tre volte ha tratte le radici.

Città di simile desinenza in Italia non mancano: *Ateste*, *Praeneste*, *Apeneste* ec. In Dalmazia a tredici miglia da Nerona nella Tavola Teodosiana abbiamo *Bigeste*.

Che colonia fosse, replicatamente lo dice *Plinio*, e lo confermano *Tolomeo*, ed *Appiano*: quando però dedotta s' ignora. La più antica menzione di essa si fa da *Cesare* (1), ove narra di aver mandato Labieno con la legione XII. nella Gallia Togata per difesa delle colonie de' cittadini Romani, acciocchè ad esse non accadesse la disavventura, a cui (dic' egli) *soggiacquero i Tergestini di essere saccheggiati da' barbari*. Trieste era dunque colonia prima di Cesare, e questo è quanto può asserirsi di certo.

Se vero è, come da noi si provò, che l' antico confine dell' Istria fosse il Timavo, questa la prima colonia sarà stata, che in provincia abbiano dedotto i Romani; il di cui territorio se da una parte estendevasi sino al detto fiume Timavo, facile è il conchiudere, che dall' altra sino al Formione arrivasse: giacchè i fiumi, e i monti ordinariamente i confini dei territorj determinavano, come per mille prove si ravvisa. Non è da credere però, che dalla parte de' monti col fiume *Nauporto*, e con la Pannonia, da principio confinasse, come afferma *Vellejo Patercolo* (2): quando non s' intendesse essere ciò

(1) De bello Gallico lib. VIII. 24. (2) Lib. II.

avvenuto, dopo che i Carni furono tributarj, e nella colonia compresi. A tale estensione territoriale l'antica giurisdizione ecclesiastica moltissimo vi si accosta. Per la legge *Pompeja*, prima che Cesare alla Gallia sino all'Arsa, la romana cittadinanza donasse, le colonie di quà da Po, di essa cittadinanza parteciparono, e per conseguenza questa porzione di provincia dal Risano al Timavo dalla colonia Triestina occupata, separata dal rimanente in certa guisa si considerò. Giacchè le colonie co' loro territorj erano porzioni diramate dalla medesima città di Roma, o come *cosa intrinseca* di essa città, come notano gli antichi Giureconsulti, separate e tagliate affatto da quelle provincie, ove esse esistevano. Da questa antica erudizione, *Plinio*, a differenza di tutti gli altri Geografi, indotto fu a dar principio alla provincia dal Formione, e non dal Timavo (1). Il che tanto più strano è, quanto che dal momento, in cui la Gallia, e l'Istria incorporate furono nell'amministrazione della repubblica, le provincie, per dir così, non ebbero più nè principio, nè fine; perchè esclusa ogni particolare giurisdizione, e il nome di *provincia* perito affatto, ed estinto, tutta Italia a una medesima condizione, come ad una medesima denominazione, fu posta; nè altri confini fuori, che i territoriali delle città, e castella, o vichi si conobbero; sino a che non prese piede la Monarchia, e con una arbitraria divisione, varie provincie in Italia formaronsi a particolari Magistrati soggette. Le antiche denominazioni si tennero per uso, e per erudizione; e perciò *Strabone* (2) si maraviglia, che si chiamasse paese, per esempio, degl'Insubri, Umbri, Tirreni, Liguri, ove non altri popoli, che Romani esistevano.

A dodici miglia da Trieste, e circa ad uno, e mezzo dalla bocca del fiume Formione ritrovasi un' isola unita per lungo *EGIDA, ora CAPODISTRIA.*

(1) Lib. III. c. 18. *Formio amnis .... antiquus Italiæ auctus terminus, nunc vero Istriæ.* (2) Lib. V. pag. 145.

Ponte al Continente, la quale ne' bassi tempi *Capri*, indi *Giustinopoli*, e finalmente *Capodistria* appellossi. Che questa sia l'antica *Egida* rammentata da *Plinio*, lo dimostra l'ordine, con cui il detto Geografo fa la numerazione delle città della provincia, dopo il Formione. *Oppida Istriæ Civium Romanorum* (dic' egli) *Ægida*, *Parentium*, *Colonia Pola*, *quæ nunc Pietas Julia* . . . . . *mox oppidum Nesactium*, *& nunc finis Italiæ Flavius Arsia* (1). In secondo luogo, come il nome di *Egida* deriva dal Greco, ed ha il tema suo in Αἴξ *Capra*, così essendo questa città denominata *Capris* non solo ne' documenti del secolo X. e dall' Anonimo Ravennate, ma altresì negli atti de' ss. *Fermo*, e *Rustico*, da' quali essersi così chiamata essa città sino al principio del secolo V. chiaramente si scorge; non può dubitarsi essersi in *Capris* latinizzato l'antico, ed originale nome di *Egida*. Che municipio de' Romani ella fosse, dalle parole del medesimo *Plinio* si prova, tuttocchè dopo l' ottenuta cittadinanza di Roma, ad ogni altra città Italiana divenisse in dignità, e in diritto conforme.

Negl' Itinerarj non vi si fa menzione nessuna; ma riflettendo, che quivi i luoghi unicamente notavansi, che nelle vie militari servian di mansione, la ragione da se stessa si manifesta, perchè un' isola fuori di tali vie, come tanti altri luoghi della provincia, sia stata ommessa.

Per altro forse in nessun altro territorio, quanto in questo, i semi della romana lingua si son conservati. Fa corona alla città a diritta, e a manca una serie di collinette, che si spingono in mare, e ne formano il seno, in cui essa è situata. Da' Romani la parte di quà, si chiamò *Cis Citra*, e quella di là *Ultra*, e presentemente con qualche corruzione quella si chiama *Cisterna*, e questa *Oltra*. Viotolo, o piccola via alla riva del mare, dalla città conduce ad una piccola

(1) Lib. III. cap. 19.

terra, *Isola* detta, cinque miglia distante. Gli antichi la dissero *Semitela*, donde ne vennero i *Dii Semitales*: ora dicesi *Semetela*, e chiesa a Nostra Signora si eresse, ove forse tempio a un Dio Semitale esisteva. Il *Campo Marzio* prossimo alla città, è de' più grandi, e de' più belli d' Italia. Le voci di *Ariolo*, e *Perariolo*, che vengono da *Area*, *Ariola* si conservano intatte, e così *Prate*, o *Prade*, che vien da *Prata*. I nomi di diverse colline, come *Trebbiano*, o *Tribano*, *Pompejano*, o *Pompiano*, ed altri, facile è che sieno da famiglie romane derivati, come molti altri da qualche Deità, come per esempio *Cerè*, da *Cerere*, dove veramente reliquie molte di antichità si sono ritrovate, e frammenti di tegole, e di doliarj, opere musive, e medaglie. Infatti molti villaggi, e colline hanno denominazione a varj luoghi della Gallia Cisalpina comune, che da' Romani direttamente deriva. *Paderno* per esempio tanto è in Istria, quanto in Trivigiana, in Toscana, nel Piacentino, e nel Milanese: *Paternum* è latino, e nella Tavola degl' Alimentarj di Trajano ritrovata in Veleja, v' è *Paternum*, situato appunto, ove è presentemente *Paderna*. Così in essa Tavola si legge *Ancarianum*, ove sul Piacentino è *Ancarano*: noi pure *Ancarano* abbiamo nel territorio. Così abbiamo *Antignano*, e *Momiano* come sul Piacentino, *Antognana Momigliano*, luoghi, o fondi corrispondenti alle situazioni indicate nella detta Tavola; ove si registrano anche *Antonianum*, e *Mamulejanum*. Nè stupore è, che promiscue denominazioni fra noi, e fra i Piacentini si trovino, imperciocchè ne' contorni di Veleja, gl' Istriani avevano de' fondi, come dalla medesima Tavola Trajana si manifesta: nella colonna V. leggesi AD FVNDVM HISTRIANVM, il che s'avvertì di sopra. Così d'altri popoli, fondi, e paghi ivi ritrovansi, *Veronese*, *Veneziano*, *Vercellese* ec. Ecco la ragione della sopraddetta promiscuità. Alcune maniere di parlare nel popolo rimaste, ed alcune espressioni, sono affatto latine, oltre quelle che spettano all'

Digitized by Google

agricoltura, come *arare*, *serire*, *ocare*, *sermentare*, *pastinare*, le quali sono pur singolari; nel comune dialetto dice il popolo *commodo*, in vece di dire *in qual maniera*, il che viene da *quomodo*: dice *voli*, *oli*, che vien da *olet*, per render odore, dice *ignora*, per dir non so, che vien da *ignoro*. Così s' ode, che alle volte l' uno per dir all' altro, che lo sollevi da un peso, che porta, ajutandolo o porlo in terra, *desideme questo peso*, che viene da *desidere*; così *ancuoi* per oggi, che deriva da *hanc hodie*; così *santelea*, rende beato o beatifica, che viene da *sanctescere*; e così mille altre maniere derivanti rettamente dal latino, che lungo sarebbe quì il rammentarle.

Del territorio di tal città favellando, non è difficile stabilirne gli antichi confini, giusta i generali metodi territoriali, cioè tra i fiumi *Formione*, e *Dragogna*, e i monti di *Socerga Pregara ec.*; ove altro territorio, cioè quel di *Pinguente*, o *Pinguento* poteva aver cominciamento. Le moderne giurisdizioni civile, ed ecclesiastica in gran parte ne fan fede, tuttocchè per rispetto alla prima, questa città sia divenuta la capitale della provincia, ove il supremo Tribunale vi risiede.

NINGO O UMAGO.

Fra la Dragogna, ed il Quieto, territorio di altra città, o castello doveva esservi, tuttocchè da nessuno de' Geografi rammentato. Il solo Itinerario di Antonino a XXVIII. miglia da Trieste, e a XVIII. da Parenzo, nomina *Ningum*. Tali distanze al presente Umago perfettamente convengono, e vi si accosta anche la desinenza. Forse in vece di *Ninguim*, nel codice vi poteva essere scritto *Magum*, e presa un' asta del *M.* per I.; e l' A. per *N.* si sarà fatto *Ningum*, come in altri luoghi ancora è accaduto. Nella Tavola Teodosiana per quanto può conoscersi nell' informe delineazione, che non ha altro oggetto, che le vie militari con le distanze segnate, si vede presso poco nella situazione di *Umago*, disegno di bagno pubblico. Di tale fabbrica si sarebbe affatto all' oscuro

senza

senza una bella inscrizione, ultimamente disotterrata ne' contorni di Cittanuova indicante bagni pubblici, che è questa, ricuperata da Monsignor Negri:

COLONIS . INCOLIS .
PEREGRINIS .
LAVANDIS . GRATIS .
D. D. P. P. P.

Il nominarsi Coloni, e Decurioni per autorità de' quali tale edifizio si eresse, potrebbe far sospettare taluno, che Ningo fosse Colonia; ma è da ricordarsi, che le voci di Colonia, e di Municipio, dopo il diritto della cittadinanza romana, in Italia promiscuamente si usarono. Si trattò lungamente da noi (1) intorno al Vescovato antico di Cittanuova, e di *Emona*: ma non si potè stabilire con precisione donde i Vescovi di tal città, abbiano preso l' intitolazione di *Emoniesi*. Si sospettò dal P. *Beretti*, che anche in Istria ci fosse un *Emona*. In carta dell' *Ughelli* è nominata alcerto una *vecchia Emona*. Sarebbe mai questa l' innominata Colonia?

Nella Tavola Teodosiana, prima di Parenzo si segna *Silvo*, luogo a tutti i Geografi ignoto, trattone l' Anonimo Ravennate, Autore del XI. secolo. Il Padre *Beretti* suppone essere il medesimo che *Vistro*, ora detto *Vestre*, rammentato nella vita di s. Massimo nel pontificale di *Agnello* (2). Il *Cluverio* poi crede, che Silvo il luogo fosse de' bagni nella Tavola Teodosiana delineati (3). Non è questo il primo esempio in Italia, che di una città siasi affatto smarrita la traccia, onde meglio è il confessarne ignoranza, che l' indovinare a capriccio. Pure potrebbesi avere in mira quel luogo, che presentemente porta il nome di s. Pietro in *Silve*. *SILVO.*

(1) Delle Opere ec. Tomo XV. (2) Rer. Ital. Script. Tom. X. pag. CXLV. (3) Italia antiq. pag. 264.

PARENZO. Negl' Itinerarj di Antonino, *Parenzo* è a miglia diciotto da *Ningo*, e tanti presentemente appunto n' è da *Umago* distante. Che città fosse de' cittadini Romani, lo assicura *Plinio*, e bella iscrizione lo conferma riportata dal *Doni*, ed anche dal *Muratori* (1), ritrovatasi in Roma, che è la seguente:

DIS. MANIBVS. SACRVM
L. TACITI. L. F. LEM. DVBITATI
VIX. ANN. XVII.
L. TACITVS. L. F. LEM. SECVNDVS
PARENTIO. 7. COH. II. PR. ET. TACITIA
PARENTES. FILIO. OPTIMO. ET. PIISSIMO
FECERVNT. ET. SIBI. POSTERISQVE. SVIS

Lucio Tacito Secondo di *Parenzo* Centurione della Coorte seconda Pretoria, ci rappresenta questa inscrizione, e nel medesimo tempo, ci fa conoscere la patria di esso essere stata città, come dicemmo di cittadini Romani; giacchè a questi soli era conceduto di potere essere ascritti nelle legioni, e gradi di milizia ottenere. Molte iscrizioni comprovanti questa tale condizione in detta città si ritrovano, delle quali faremo a suo luogo menzione.

POLA. Miglia XXXI. da Parenzo segnata è *Pola* negli Itinerarj, che *Pietas Julia* fu detta, e di cui oltre a quanto nell' antecedente libro si disse, qualche cosa presentemente rimane ancor da notarsi. Che questa città antichissima sia, dalla seconda denominazione ottenuta da Giulio Cesare, chiaramente appare: nè perchè *Livio* non la rammenti a' tempi della guerra Istriana, può confermarsi, come altrove io sospettai, non aver essa allora esistito: imperciocchè non di tutte le città della provincia, ma delle tre sole delle principali, e più forti fa

(1) Thesaur. Novus pag. DCCCLVI. 7.

egli menzione; assicurando per altro in seguito, che superate queste, e morto il Re, tutta l' Istria si conquistò, e *tutti i popoli* si diedero in *potestà*, e *dedizione* del popolo Romano; dal qual modo di dire, che altre città, e castella vi fossero, come infatti vi erano, si può dedurre.' Che *Strabone* abbia a questa città i versi di *Callimaco* male appropriati dicendo, che Pola fu *fabbrica* de' Colchi; e che nel linguaggio di essi, significhi *esilio*, chiaramente da noi dimostrossi altrove (1), ove si fe' vedere, che *Callimaco* parlò d' altra città situata nel regno di Cadmo, e di Armonia: il che è provato anche da *Licofrone*, assegnandone di più il sito preciso, cioè *al fiume Dizaro*, ora Drino (2): il perchè *Tzetze* nelle note afferma, che *Pole sono città dell' Epiro* (3). *Apollonio Rodio* (4) pone ai monti Cerauni questa città di Pola: e infatti Cadmo regnò nel paese degli Enchelei. Dall' uniformità del nome ingannati, hanno gli Scrittori alla nostra Pola quelle particolarità attribuite, che dai più antichi s'erano date alle città dell' Epiro; e forse non lunge dal vero andremmo asserendo, che per tal ragione dassero alla nostra il nome di Πολα in vece di Πολις, come è probabile essersi essa anticamente denominata.

Esclusa pertanto la Colchica etimologia con la dimostrazione dell' equivoco da *Strabone* preso in quel dimezzato epigramma di *Callimaco*, ed esclusa ugualmente la venuta degli Argonauti, e de' Colchi in quelle parti, come prima di tutti provò il Principe degli antichi critici *Diodoro* di *Sicilia*, rimane la ragionevole presunzione, che realmente città Pelasgica ella fosse, nullameno di Egida, e per conseguenza da que' Jonj Milesj fondata, de' quali negli antecedenti libri si ragionò. Dedotta poi Colonia per la seconda volta da Giulio

(1) Della spedizione degli Argonauti lib. IV. (2) Αι Πολαι ... παρα Διζαρω. (3) Πολαι πολις ειναι Ηπειρου. (4) Αργοναυτικων lib. IV.

Cesare, sommo prese ingrandimento, e splendore. Il vasto, e sicuro suo porto diede comodo alla classe, e le sue ancor permanenti fabbriche di Anfiteatro, Arco, Tempj, non meno, che le reliquie del teatro, e di altri edifizj, di che a lungo si ragionerà, della sua antica grandezza fanno sicura testimonianza.

NESAZIO. Della situazione di *Nesazio* città un tempo capitale, oppure la più forte della provincia, perchè il Re e gli Ottimati, a fare a' Romani le ultime resistenze, quivi si rifugiarono, a quanto di sopra si notò da noi, nulla abbiamo quì, che soggiungere. A' tempi di *Plinio*, e di *Tolomeo* certamente esisteva, perchè replicata menzione precisamente ne fanno; mancando però negl' Itinerarj, perchè la via militare per poggiare ad Albona girava più in sù; come l' altra diretta al porto Flanatico, ora di Veruda, più abbasso dall' opposta parte si dirigeva. Dico esistente a' tempi degl' indicati Geografi, perchè *Plinio* costume ebbe d' indicar non solo le città, e castella di poco conto, come nel medesimo Capitolo dell' Istria veggiamo accennati particolarmente *Foro Julio*, gli *Udinati*, *Taurisani* ed altri; ma altresì quelle, che erano perite. *In hoc situ interiere per oram &c.* Nesazio pertanto non essendo nè fra le perite, nè fra quelle di poco conto, chiaro è, ch' esso esisteva, e fra le città de' cittadini Romani, come egli avverte, era considerato, e perciò fra Pola, e l' Arsa.

MUTILA E FAVERIA. Di due altre città rammentate da *Livio*, *Mutila*, e *Faveria* nulla dicono, nè i Geografi, nè gl' Itinerarj: e la ragione si è, perchè da' Romani spianate affatto furono, e distrutte, come lo storico afferma (1). Vano è dunque dopo tanti secoli il rintracciarne le vestigia. Non ostante il *Cluverio* si dà a credere, che *Mutila* sia il presente *Medolino*, e *Faveria*, *Peara*, che non si sa dove esista (2). I nostri Scrittori Giustinopolitani, a Muggia attribuiscono l' antichità della

(1) Lib. XLI. (2) Ital. antiq. lib. I. pag. 225.

prima: ma io non credo nè l'uno, nè l'altro; e non dilettandomi d'immaginazioni, ove col lume della storia camminar conviene, amo piuttosto il dir non so, che l'asserire cosa non vera.

Tolomeo fra i luoghi mediterranei nomina *Pinguento*, e *Alvo*. Il primo conservasi tuttavia in *Pinguente* castello a diciotto miglia da Capodistria verso Oriente, e in latino *Pinguentum* si disse, come in. inscrizione leggesi votiva alla Dea Salute, che noi portata abbiamo di sopra, in grande ara incisa, la quale esisteva nella chiesa di s. Tommaso. *PINGUENTE E ALVO.*

Alvo all' incontro non si sa ritrovare; quando col *Cluverio* non si dicesse, aver *Tolomeo* equivocato con *Albona*; il che però non sembra probabile, avendo egli riconosciuto anche *Albona* nella Liburnia, come *Plinio* afferma; ed assegnatane differente longitudine, e latitudine.

Di rammentare il *Nauporto* si ommette affatto; troppo screditata essendo l'opinione di alcuni, i quali credettero di ritrovarlo nel Fiume Quieto, di che si parlò da noi negli Argonauti, e nella dissertazione sopra *l' antico Vescovato Emoniese*. E' ben vero, che siccome ogni porto di navi, e barche, o per dir meglio ogni fiume atto a formare tal porto, poteva dirsi *Nauporto* (come infatti alcuni in tal maniera si appellarono) così poteva darsi anche al Quieto tal nome, per esser esso a barche non solo, ma a navi ancora porto atto, e sicuro: ma se si vuole parlar del *Nauporto* dagli antichi indicato; con la scorta di *Strabone*, oltre la città di Noreja dei Taurisci convien ricercarlo: e si va quindi al fiume ora detto *Lubiana*, ove l'Emonia era, ed ove belle inscrizioni, che ciò confermano si son ritrovate.

Ragionando ora dei fiumi, e delle isole, diremo che di tre soli fiumi ritrovasi menzione presso gli antichi; cioè del *Timavo*, del *Formione*, e dell' *Arsa*. Osservabile cosa è, essere stato da tutti ommesso il fiume più grande, che taglia *FIUME ISTRO*.

la provincia per mezzo, e che a' giorni nostri *Quieto* si dice: il perchè come dagli antichi esso appellato fosse, s'ignora. Un lontano indizio soltanto nella Tavola Teodosiana ritrovasi, ove presso poco al sito di esso, senza però segno di fiume, sta scritto, *Queri*; che da taluni può tradursi in *Queti*, o *Queto*. Certo è però, che il più grande, e più considerabile fiume della provincia non sarà stato ommesso; e questa considerazione c'induce a credere, ch' esso fosse quell' Istro, che per consenso di tutta l'antichità scorreva per l'Istria, e secondo alcuni diede ad essa la denominazione. Infatti, se fiume di tal nome originario fu in Istria, come pare sicuro, non poteva esser altro, che il più grande di tutti. *Diodoro* di Sicilia scrive in tal guisa (1): *Non è da ommettersi la confutazione di quelli, i quali asserirono, che gli Argonauti entrando nell' Istro, siano nel seno Adriatico pervenuti per mezzo di un ramo di esso: il tempo medesimo gli convince; erroneamente avendo essi creduto, che l'Istro, il quale con più bocche nel Ponto si scarica, abbia le medesime sorgenti di quell' altro, che va nell' Adriatico. Ma allorchè debellata fu da' Romani la nazione degl' Istriani, si conobbe, che le fonti di questo fiume non erano più di quaranta stadj dal mar discoste.* Sin quì *Diodoro*. Presa rigorosamente la dimensione di miglia cinque non vi è fiume in provincia, che vi si accomodi; ed al contrario per prossimità può arbitrariamente adattarsi a tutti. Io medesimo ragionando di quel fiume da *Livio* senza nome indicato, il quale, secondo lui, le mura di Nesazio bagnava, sospettai, che *Diodoro* parlasse dell' Arsa. Ma se l'Arsa, il Formione, e il Timavo dagli antichi, con tali nomi furono sempre indicati, ragion vuole, che si creda altro fiume essere stato quello, che il nome d'*Istro* ha ottenuto. E qual sarà stato egli, se non quello,

(1) Diod. lib. IV. pag. 300. edit. Amstel. fol.

di cui menzione particolare da' Geografi non s' è fatta, ma che però tanto per situazione, che per grandezza è di tutti il più ragguardevole?

Una benchè favolosa credenza della situazione di questo Istro ci pone al fatto; che anche dalle favole, e dagli sbagli, lume di verità traspira. *Pomponio Mela* (1) parlando del Po con la testimonianza de' naviganti assicura, sboccar lui con tant' impeto in mare, che per lungo tratto quasi in alveo conservasi, sino a tanto che vi si unisce *ex adverso littore Histriæ eodem impetu profluens Hister amnis*. Il medesimo *Cornelio Nipote* Veronese credette con molti altri, questa tale unione di fiumi Po, ed Istro nell' Adriatico, rimproverato perciò da *Plinio* (2). Dando passata a tale particolarità, la quale però in mare tranquillo, non sarebbe forse tanto incredibile stante gli esempj, che ci danno altri fiumi, e particolarmente quelli, ch' entrano nel mar nero; alla opposizione dei sopraddetti fiumi convien riflettere, e quindi si vedrà, che sboccando il Po verso Oriente, ed il Quieto verso Ponente, ritrovansi in opposizione perfetta giusta il paralello; e perciò se fiume era in Istria, che *Istro* nomavasi, e se questo dirimpetto al Po sboccava nell' Adriatico, altro che il Quieto ritrovare non si saprebbe, a cui il nome d' Istro convenir potesse. Chiunque leggerà quanto su tal proposito nell' Italia antica scrisse il *Cluverio*, vedrà aver lui avuto in animo di abolire l' Istro nell' Istria, con la supposizione, che altro Istro non vi sia, che il Danubio. Ma la Tavola del Norico nella sua *Germania antica* esaminando, ritroverà com' egli nella situazione del Quieto distintamente lo assegna. Dirimpetto al Po letto d' altro fiume, ora perdutosi, sbocca nel seno di Leme, che *Draga* dicono gli Slavi. Chi sa, che le acque del Quieto non iscoressero per di là, e che l' Istro propriamente ivi fosse?

(1) Lib. II. cap. IV. (2) Lib. III. cap. XVIII.

FORMIONE. Del fiume più prossimo ad *Egida*, ora *Capodistria*, si disse abbastanza nel libro primo; ove esser esso di Jonica radice, si dimostrò. Confine fu della colonia Triestina; ed infatti anche oggidì l' ecclesiastica giurisdizione di Trieste esattamente lo serba. Nasce vicino ad un villaggio, detto Lonche, e per valle scorrendo lo spazio di sei miglia, entra in mare.

ARSA. Fra i confini de' Vejenti selva era, che *Arsia* dicevasi. *Valerio Massimo* (1), nella guerra de' Tarquinj scrive, portento essere accaduto, dall' udirsi una voce *è proxima Silva Arsia*, e così *Livio* narrando il fatto medesimo soggiunge, essersi *ex Silva Arsia* voce udita spaventevole, e grande (2). Anche il nostro fiume, *Arsia* da *Plinio*, e *Tolomeo* è denominato; e così dicesi tuttavia. Nasce dal lago di Jesero, e nel Quarnaro, o seno Flanatico si scarica. Essendo *Arsia* non solo nome di Selva, e di luogo nel paese degli Etrusci; ma altresì voce replicata nelle Tavole *Eugubine*, ove si legge *Arsie* (3), può confermarsi l' opinione delle colonie etrusche e pelasgiche nella provincia dell' Istria, di che nel libro I. da noi si disputò.

ISOLE. Nella Tavola Teodosiana tre sono le isole con nome proprio distinte, cioè *Sepomaja*, *Ursaria*, *Pullaria*. Plinio (4) ommette le due prime, e con le Pullarie annovera *Cissa*, e le *Absirtidi*: *Juxta Istrorum agrum Cissa*, *Pullaria*, *& Absyrtides Graiis dictæ*.

SEPOMAJA. Siccome moltissime le isole sono, che il litorale ornano di questa provincia; così dove manchi tradizione sicura, possono per onore a quale piace più, le antiche denominazioni adattarsi: perciò *Sepomaja*, o *Sepomana* esser può l' isola dirimpetto a Parenzo, che ora diciamo *di s. Niccolò*, come crede *Filippo Cluverio*, e lo può essere ogn' altra ugualmente, non essendovi ragioni in contrario. Non

(1) Lib. I. cap. 3. (2) Lib. II. (3) Tav. I. 24. II. 8. 27. secondo l' ordine del sig. Passeri. (4) Lib. III. cap. XXVI.

Non così può dirsi di *Ursaria*, perchè nel Continente non molto lunge da Parenzo vi è un castello, che tuttavia *Orsera* si chiama, di quella mensa episcopale, una volta, Feudo. Nel tempo di mezzo infestato il litorale dai Narentani Corsari di mare, le genti, che nell' isole esposte agl' insulti si ritrovavano, terra presero, e dove fermaronsi con le loro sostanze, della patria loro trasportarono il nome; non è perciò maraviglia, se in terra ferma veggiamo un luogo, che il nome conserva di un' isola. Infatti non molto distante dal lido v' è in quel contorno un' isola disabitata, che l' antica denominazione, benchè corrottamente, ritiene ancora, detta *Conversara*, e questa l' antica Ursaria può credersi. *URSARIA.*

Se ci tenghiamo alla descrizione di *Plinio*, *Cissa* più settentrionale appare delle *Pullarie*, le quali, per vero dire, nella Tavola Teodosiana sembra, che di rimpetto al Promontorio di Pola vengono situate. Se le Pullarie adunque sono quelle isole fra il detto Promontorio, e l' isola di Cherso, cioè la *Levriera*, la *Gaola*, la *Fregosa*, l' *Unia*, o *Nia*, ed altre, rimarrà da ritrovarsi Cissa più indentro, dove altre isole ci sono, cioè i *Brioni*, *s. Girolimo*, *le Due sorelle*, *s. Giovanni in pelago*, *s. Andrea*, *e Figaruola*. *CISSA e PULLARIE.*

Se però affetto si avesse di attribuire alle isole de' Brioni il nome di *Pullarie*; *Cissa* verrà ancor più indentro verso Rovigno. Infatti *Abramo Ortelio* tra Parenzo, e il Golfo Triestino (1) segna *Cissa*, ed il paese *Cissense* Io però non credo, potersi in simili casi sbagliare, qualora costante la tradizione de' nomi per molti secoli si ritrovi. Perciò vedendo un promontorio fra la prima isola de' *Brioni*, *e le Due sorelle*, che anche a' giorni nostri *punta della Cisara*, o *Cissana* si appella, facilmente m' induco a credere, che l' una, o l' altra

(1) Parergon. Tav. XIX.

di queste isole, *Cissa* venisse dagli antichi denominata. Celebre isola fu essa, perchè nel tempo del basso Imperio, fabbrica di color di porpora vi si era eretta, come abbiamo dalla *notizia dell' Imperio*. Vi fu anche Vescovo, come vedremo, a cui con la gente dell' isola per la medesima ragione di quei di *Ursara* rifugiarsi nel Continente convenne, e ritrovar nuova sede.

ABSIRTIDI. Delle *Absirtidi* ancora ragionar quì si dovrebbe; ma siccome nel quarto degli Argonauti, e in questa medesima opera più di una cosa in tal proposito da noi si disse; così inutile crediamo quì il ritornare da capo. Basti il dire, che *Tolomeo* una sola isola con tal nome rammenta nella Liburnia Ἄψορος, e così anche *Plinio* (1); benchè altrove la nomini, come se fossero molte (2). Facile è il credere, che siasi poi da *Absirto* fatto *Assero*, indi *Ossero*; giacchè nel tempo di mezzo *Auserum* si chiamò, come particolarmente rilevasi dall' investitura fatta di essa isola, con tre altre vicine, cioè *Leporaria*, *Auriola*, *Serajana* dal Doge Giovanni Dandalo, a Marino Morosini Conte di Arbe, il quale prima della dedizione fu Capitano del popolo in Capodistria. *Igino* (3) la crede in Istria, benchè realmente *Absoro*, o *Ossero* appartenga alla Liburnia: ma soggiungendo che è *dirimpetto a Pola*, sembra indicar i *Brioni*. Soggiunge finalmente, che tal isola è congiunta ad un' altra, denominata *Canta*.

Per altro ripeter conviene, che l' isola vera, o più antica di Absirto era nel Ponto Eusino, il che da *Procopio* medesimo vien confermato (4), e che neppure secondo *Apollonio Rodio*, che poeticamente sulle ali del Pegaso, trasportò il Danubio nell' Adriatico, e Argonauti, e Colchi fe' quivi volare, l' isola,

(1) Plin. lib. III. cap. XXI. (2) Lib. III. cap. XXVI. (3) Fab. XXIII. *Hæc autem insula posita est in Histria contra Polam juncta insulæ Cantæ*. (4) De bello Goth. lib. IV. cap. 2.

ove fu ucciso Absirto, fu vicina all' Istria, ma bensì fra i *Brigi*, detta anche di Diana (1), e questa è dirimpetto alla Macedonia (2), ora detta isola di s. *Pietro*. Il che tutto l' antica, ed ugualmente falsa fama conferma; cioè, che i Colchi nel paese degli Enchelei, ove Cadmo regnò, si fermassero.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

(1) Lib. IV. (2) Ved. Plin. lib. IV. cap. X.

Errori			Correzioni, Aggiunte
P. 2.	lin. 21.	avressimo	avremmo
P. 7.	lin. 28.	regno	regnò
P. 11.	lin. 30.	troveressimo	troveremmo
P. 15.	lin. 25.	Bonarotti	Bonarroti
P. 18.	lin. 13.	Bethelemy	Berthelemy
P. 40.	lin. 11.	che un miscuglio d' uomini da	un miscuglio d' uomini, che da

P. 17. lin. 25. *tributaria* — *aggiungi*. Può anche credersi che, que' danari, che gli Ebrei raccoglievano, fossero la volontaria contribuzione, ch' essi pagavano ogn' anno pel Tempio di Gerusalemme, instituita, da che ritornati dalla schiavitù di Babilonia cominciarono a dar mano alla rifabbrica del Tempio, e che consisteva in un Siclo, come si raccoglie dall' Esodo XXX. 13. 15., e non già da quelli, che non erano di quella religione; e molto meno dagl' Italiani, e Romani a' quali anzi la Giudea era tributaria, e soggetta.

P. 50.	lin. 28.	la sinistra	da sinistra
P. 52.	lin. 19.	nè le donne	e le donne
P. 85.	lin. 16.	dirimpetto alla Calabria	*togli queste parole*
P.104.	lin. 1.	dagl' Insubri.	degli Insubri.

INDICE
DELLE MATERIE.

I numeri romani indicano le pagine del Ragionamento Preliminare. *I numeri arabi quelle dell' Opera.*

Aborigeni, quali fossero pag. XVI.
Aosoro, ed Absirtidi al Mar-nero, p. 80.
Aea, città de' Colchi detta Cittea, p. XII.
Agata del Museo di Vienna. Pezzo di esso stampato p. 176.
Agostini (Antonio) p. 87.
s. Agostino p. XV. 9.
Agrone Re dell' Illirico p. 151.
Albani, si vantarono italiani p. 11.
Almerigotti (Francesco) p. 110.
Alpi dette Venete, e perchè p. 73.
Andres lodato p. XIX.
Antichità romane; libro, quando cominciato p. IX.
Apollodoro p. 29.
Apollonio Rodio p. 166.
Appiani (Pietro) p. 195.
Appiano p. 86. 113. 169.
Aquileja, sua fondazione p. 109. seg. Colonia latina 111. distribuzione dei campi 112. seg. suo commercio con la Pannonia 193.
Architettura, sue misure diverse nell' ordine Corintio p. 199. segg.
Arco funebre di Pola illustrato p. 194. segg.
Argonauti, e Colchi non vennero in Istria p. 78.
Aristofane p. 84.
Aristotile p. XVI. sua opinione intorno gl' Itali primitivi p. 7. segg.
Arnobio p. 24.
Arvali, Frati, loro sacrifizj a Giove p. 26.
Astio Poeta antico p. 31.
Ateneo p. 14. 29. 155.
Ateniesi, appresero dai Pelasgi la religione p. 25.
Atisone Fiume, quale p. 96.
s. Aubin (Mr.) p. XV.
Augusto (Ottaviano) sua guerra contro i Japidi p. 169. segg. suoi trionfi 171. nome dato al mese sestile 172. sue convenzioni con M. Antonio 186. segg.

Digitized by Google

Aurelio Vittore p. 53.
Autori antichi perduti delle cose d' Italia p. 2.
Autori Inglesi della Storia Universale p. XV.

B

Bacco, sua avventura con i Tirreni p. 14.
Baldini (P.) p. 160.
Bardetti (P.) sua opinione p. XI. seg. 63.
Barthelemy (Abate) p. 18.
Beloveso, Conduttore dei Galli p. 93.
Beleno, non fu Dio particolare degli Aquilejesi p. 185.
Beozj discendenti dei popoli del Po p. 64.
Bertoli (Canonico) p. 171. 185.
Bianchini (Monsign.) p. 23.
. . . . . (Dottore) lodato p. 123.
Boccarto p. 31. 150.
Bonomo (Andrea Giuseppe) lodato p. 88. 172. 206.
Bracche usate dai Galli, e dai Japidi p. 172. seg.

C

Cabiri (Dei) quali fossero p. 35.
Cabiri, loro culto insegnato dai Pelasgi agli Ateniesi p. 25. loro culto in Istria 73.
Cadmo, se abbia portato le lettere in Grecia p. 18. creduto Cuoco 151.
Calceo p. 89.
Capella (Marciano) p. 24.
Capoa, sua condizione p. 149.
Capro, e *Porco*; voci pelasgiche ed etrusche usate da' Greci p. 33.
Capsoni (P.) lodato p. 64. 108.
Cananeo, suo significato p. 16.
Carattere etrusco. V. *Lettere*, e *Lingua*, *Scrittura*.
Carni, loro situazione p. 97. seg. erano Galli 97. ambisonzi 184.
Carnunto città de' Carni p. 99.
Cassiodoro, sua descrizione dell' Istria p. 214. seg.
Catone (Porzio) p. 2. sua formula 42. 47.
Caylus (Conte) p. 19. sua opinione intorno alle Lettere 19. 20. 21.
Cenomani amici de' Romani, e lasciati in libertà p. 102. segg.

Censorino p. 19. 55.
Cesare p. 93. 97.
Cetra, scudo p. 204.
. . . . d' Orfeo *ivi*.
. . . . d' Apollo, p. 205.
Cettim, cosa significhi p. XI. seg.
Checozzi (Canonico) p. 31.
Chiodo, che dal Pretore si conficcava nel Tempio di Giove p. 23.
Chisoull p. 21.
Cicerone p. 2. 47. 51. 54. 55. 164. 165. 188. e altrove.
Cimmerj in Italia p. 60.
Cirknitz Lago, Palude Lugea p. 82. 98.
Claudiano p. 73.
Clemente Alessandrino p. 69.
Clipeo, cosa fosse p. 174.
Cluverio (Filippo) p. 15. 54. 96. e altrove.
Cocchi (Antonio) Tavole di cera p. 21.
Codropoli, equivoco nel testo d' Appiano p. 188.
Colonie condotte nella Gallia Cisalpina p. 101. seg. 106. in Istria 132.
Condizione de' popoli ch' erano stati ribelli p. 149.
Consenti, Dei p. 24.
Costituzione politica dei Japidi, Liburni, Dalmati, Illirj, sotto Augusto p. 176. segg.
Conventi de' Liburni, Japidi, Illirj p. 176. seg.
Corito patria di Dardano p. 10. seg.
Coronini (Conte) lodato p. 96.
Corradini (Cardinale) sua opera p. 4.
Cortinovis (P.) lodato p. 184.
Cupra, così detta Giunone dagli Etrusci p. 24.

D

Dabir città delle Lettere p. 18.
Dalmati, varie incertezze nella loro antica storia p. 160. seg. forse d' origine Cimbrica 161. loro guerre contro i Romani 161. segg. posti da' Romani in servitù 165. 165. 177.
Dalmazia conquistata p. 135. di quali genti popolata 161. segg. costumi *ivi*, guerre in detta Provincia 162. quando interamente soggiogata p. 164.

Dardano, sua discendenza p. XIX. era d'Italia 10.
Dei con le ali presso gli Etrusci p. 26.
Demetrio Fario p. 153. segg. guerra de' Romani contro di lui 154. segg.
Demstero p. 15. 63. e altrove.
Diodoro p. 2. 15. 18. 60. sua opinione intorno all' Istro 82.
Diomede, suo Tempio al Timavo p. 74. non era il Greco; ma il Tracio 76.
Dione Grisostomo p. 69.
Dione p. 169. e altrove.
Dionigi p. 72.
. . . . . Afro p. 85.
. . . . . d'Alicarnasso p. XVII. sua opinione p. 4. contrastata 9, 10. 11. accorda, che i Pelasgi fossero Itali, ed Etrusci 30. sua opinione esaminata 33. e segg. 39. 53. 61.
Diritti de' Cittadini Romani, in parte comuni alla Gallia Cisalpina p. 147.
Durandi p. 64.

E

Ebrei, non intendevano le lingue de' confinanti p. XX.
, . . . quando coniarono Monete. Loro Lettere p. 20.
Eliano p. 11. 29. 58. 64.
Eforo p. 25.
Emmio (Ubone) suo equivoco p. 135.
Enea, dubbio se sia venuto in Italia p. XXVI.
Ennio, dicevasi aver tre cuori perchè sapeva tre lingue p. 48. 91.
Enotri detti Aborigeni p. 8.
Enotro, o Oenotro, secondo il parere di Dionigi d'Alicarnasso, chi fosse p. 4.
Epicarmo ritrovò due Lettere p. 18.
Epidamno, ora Durazzo p. 152.
Epidauro, ora Ragusa vecchia p. 153.
Epoca, quale per le antichità Italiche p. 1. segg.
Equivoci degli Scrittori intorno all' Istria p. 179. segg.
Eratostene p. XV.
Ercole, chi fosse p. 53.
Erodoto p. 12. 18. 24. 25. sua opinione intorno all' origine de' Pelasgi p. 27. Inscrizioni antiche da lui esaminate p. 18. 28. segg., venuto, e morto in Italia p. 30. 60. 67. 79.

Esiodo p. XIII. p. 8.
Esperia, perchè detta l' Italia p. 62.
Etimologie nell' Ebraico quanto incerte p. XVII. seg.
Etrusci, loro denominazione p. 12. non venuti dalla Lidia p. 13. seg. Sardi non fu loro patria, *ivi*; opinioni varie sopra la loro origine p. 12. 13. 14. 15. 16. loro costumi, arti, e lingua, diversi dalle nazioni d' Asia p. 19. segg. numeri aritmetici usati da loro p. 22. nomi particolari dati agli Dei p. 24. segg. Mitologia p. 25., sacrificavano a Giove il Toro p. 26. particolare rito di sacrificare scoperti il capo p. 28. 29., perchè detti *Tirseni* p. 31. seg. si appellarono Pelasgi p. 36. loro caratteri, V. *Scrittura*, *Lettere*; loro monumenti rappresentanti fatti de' Greci p. 54. loro favole particolari p. 55. seg. loro voto della Primavera Sacra p. 56. loro città nella parte di quà dagli Appennini p. 63. loro particolare segno la Gorgone p. 90. scacciati dai Galli p. 93.
Euganei, loro significato p. 66.
Euganei Alpini p. 70.
Eumene p. 133.
Euripide p. 28. 57. 76. 173.
Eutropio p. 80. 114. 162.
Eusebio p. 60.

F

Fanuccio p. 67.
Feronia Giunone p. 74.
Feste p. 76.
Festo p. 9. 47. ed altrove.
Fetonte, lutto per la di lui morte p. 69.
Ficoroni lodato p. 89.
Filasi (Conte) lodato p. 65. 76.
Filostrato p. 18.
Fiscolario (Paolo) p. 97. 110.
Floro p. 161.
Foresi, loro vittoria p. 38.
Formione scrittor di Commedie p. 87. Fiume in Istria, *ivi*.
Fornuto p. XIII.
Forum Julium, dove p. 134.
Fosco (Palladio) suo equivoco p. 135.

Fourmont (Michele) p. 13. 15.
Freret (Mr.) p. 15. 160.
Friuli, disabitato prima dei Romani p. 113. seg. non fu paese de' Carni 183. 184. segg.

G

Gagliardi (Canonico) p. 107.
Galee delineate p. 205.
Gallia Cisalpina, sua estensione p. 109. seg. comprendeva la Liguria, e l'Istria p. 131. e segg. sue leggi non più stampate 135. segg. non considerata Italia, nelle prime convenzioni de' Triumviri 187.
Galli, loro venuta in Italia p. 92. varj popoli 93. distrussero le città 95.
. . . . nel territorio, ove si fabbricò Aquileja p. 109.
Gellio p. 41. 61.
Genzio Re dell' Illirico. Guerra con i Romani p. 156. segg.
Giano, chi fosse p. 52. 53.
Giornalisti di Pisa p. XV.
Giornande p. 166.
Gioseffo p. XII.
Giovenale p. 52.
Giraldi (Gelio) p. 62.
Giulio Carnico p. 184.
Giustino, suo passo spiegato p. 129.
Gorgone insegna degli Etrusci, e dei Jonj p. 90.
Gori p. 89.
Gozzi (Lorenzo) p. 96.
Gravisi (Girolamo) lodato p. 125.
Grecia, suo stato prima della guerra Trojana p. 9. segg.
Greci scrivevano da diritta a sinistra p. 19. come numerassero anticamente 23. pregiudizj recati da loro nella Storia antica 52. prima di loro in Italia, arti, religioni ec. 56. 61. 62. quando venuti in Po 69.
Grutero p. 35. 51. 74. 86. 90. 195. 196.
Gubbio sue Tavole etrusche p. 22. 24. 33. possono dirsi *rogazioni* p. 47.
Guarnacci (Monsignore) sua opinione intorno le origini p. XI. p. 11. 16. sue etimologie 17. suo equivoco *ivi*. Vedi le *Giunte*, sua opinione de' Pelasgi 27. 41. 67. 166.

H

Havercampio p. 50.
Herus, suo significato p. 25.
Hostio Poeta, fe' un Poema sulla guerra Istriana p. 30. 31. 120.
Huetio p. XIII.

I

Japhet, e *Gomer*, se abbiano popolata l'Italia p. XIII. seg. XV.
Japeto, se sia *Japhet* p. XIII.
Japidia, come si estendesse p. 100. sua estensione 168.
Japidi, loro situazione p. 99. d'origine Gallica *ivi*, vicende e guerre con i Romani 168. segg. usavano le bracche, e gli scudi esagoni 175. loro condizione sotto Augusto 176. 177.
Igino p. 118.
Illirico conquistato p. 135. guerre de' Romani 149. segg. suoi confini 151. divisione fatta da' Romani con Teuta 154. 155. soggiogato da' Romani; vinto Genzio Re 157. dichiarato *libero*; e diviso in tre parti 157. 158. sua estensione 158. 159.
. . . . Denominazione generale per molte provincie p. 191.
Illirj, loro origine p. 150. loro guerre contro i Romani 149. 154. 156.
Imperator, voce etrusca, e sabina p. 41.
Incenso, quando usato in Italia p. 12.
Inscrizione de' confini p. 105. 106. 136.
Inscrizioni Sigea, e di Melo confrontate p. 43.
Insegne Legionarie p. 205.
Insubri, ridotti dai Romani al patto iniquo p. 102. segg. loro condizione spiegata 149.
Ionj erano Pelasgi p. 28. 79. seg. loro insegna la Gorgone 90.
Ionio, perchè così denominato il mare Adriatico p. 84. seg.
Ireneo della Croce (P.) p. 203.
Italia, sue varie denominazioni p. 6. e suoi antichi confini 7. quali dopo 49. detti Enotria 62.
. . . . monete con tal inscrizione quando coniate p. 44.
. . . . politica, quando estesa alla Gallia Cisalpina, e all' Istria p. 190.
Italico (Silio) p. 66. 72. 76.
Itali detti Enotri p. 62.
Italo Re p. 4. 5. quanto antico 7.

Istria abitata dai Pelasgi p. 70. seg. alle foci dell' Istro, e al mar nero 79. sue medaglie 80. dell' Adriatico abitata dai Pelasgi venuti dal mar-nero; cioè da Jonj Pelasgi 81. segg. loro città 83. segg. quali medaglie possono appartenerle 91. unita alla Gallia Cisalpina 119. 126. 131. segg. romana, ossia della Corografia di essa provincia 207. e seguenti: come debba scriversi ortograficamente in latino 207. seg. Tempio eretto all' Istria come a divinità 208. provincia in Corsica 209. e Vico Istrico nel Sannio *ivi*, descrizione fatta da Cassiodoro 214. seg. suoi prodotti 216. segg.
Istro fiume nell' Istria p. 219. seg.
Isidoro p. 9. 40. 76. 86. 87.
Istriani, loro poderi nella Gallia Cispadana p. 148.
Istrioni detti dall' Istria p. 87.

K

Kirchero (P.) p. 19.

L

Latini, donde detti p. 36. 37. detti antichi 39.
Latino Re, sua età p. 8. forse due così denominati *ivi*.
Lazio (Volfango) p. 26.
Lazio, sua antica estensione p. 38.
Leggi non più stampate per la Gallia Cisalpina, spiegate, ed illustrate p. 135. segg.
Legioni rimaste in piedi dopo la battaglia d' Azzio p. 196.
Lestrigoni p. 58.
Lettere portate in Grecia p. 17. Pelasgiche in Grecia antiche 19. se venute in Italia dalla Grecia 19. Etrusche in Grecia antiche 21. 22. etrusche in Grecia 43. seg. etrusche mescolate con le latine 43. rare 45. Romane, contemporanee all' etrusche 46. rotonde, quanto antiche p. 49. segg.
Liburnia, sua estensione p. 166. segg.
Liburni, loro origine, vicende, e guerre contro i Romani p. 165. segg.
Liguri p. 63. 64. loro condizione sotto i Romani 107.
Lingua latina, come nata p. 40. proviene particolarmente dall' etrusca 40. 41. 49. non anteriore a Romolo 44. quanto fosse diversa dall' Osca 48.

Digitized by Google

Lingue in Asia diverse p. XX.
T. *Livio* p. 6. 13. 22. 36. 39. 45. 53. 54. 63. 66. 92.
Livio p. 58. 115. suo testo spiegato 120. altro passo spiegato 126. seg.
Lucio (Giovanni) p. 161.
Lucumone in Istria p. 75.

M

Macedonia soggiogata da' Romani, e dichiarata libera p. 158.
Macrobio 29. 41. 61.
Maffei p. 15. 20. 22. 43. 44. 90. 107. 176.
Manilio p. 85.
Marziale p. 12. 13. 72. 73. 114.
Mazzochi p. 15. sue etimologie 17.
Mela Pomponio p. 81.
Memmo (Andrea) Cavaliere, e Procuratore di s. Marco lodato p. 202.
Milano sua etimologia p. 94.
Milesi Jonj alle foci dell' Istro p. 79.
Mingarelli lodato p. 21.
Mirtillo Lesbio p. 29.
Mitologia cominciata in Italia p. 25.
Monete d' Atene in caratteri etrusci p. 43. esame sulle credute anteriori a Roma 44. segg. de' Sanniti *ivi* di Teano, di Siracusa e d' altre città con carattere etrusco, latino, o greco 50. seg. di Giano 53. di Padova 67. appartenenti all' Istria 91.
Montfaucon p. 20.
Mulle, donde derivato tal nome alle pianelle p. 89.

N

Nani (Cavaliere) lodato p. 20. suo Museo 47.
Needin p. 21.
Nesasio, sua situazione p. 125.
Noreja, suo sito incerto p. 96.
Numeri aritmetici usati dagli Etrusci p. 22.

O

Oceano, inondazione, detta diluvio d'Ogige p. 3.
Ocra, voce etrusca, e pelasgica p. 71.
Olivieri lodato p. 46. 47.
Omero p. XII. 15. 26. 27. 28. 58. 66. 174.
O, terminavasi in *o* anticamente molte parole p. 46., e in vece d' *u*, *ivi*.
Opinioni intorno l' origini Italiche p. XI.
Orazio 41. 76. 164.
Orobj p. 64.
Orosio p. 45.
Orsato (Sertorio) p. 111. 133.
Ovidio p. 12. 13. 53. 87.

P

Pagnini (P.) lodato p. 137.
Palamede p. 17. 18.
Palladio (Enrico) p. 73. 96.
Panzari (Jacopo) lodato p. 218.
Paolo Diacono p. 81.
Parma, scudo p. 204.
Paruta p. 50. segg.
Patto iniquo, ed equo, cosa fosse p. 104. 105.
Passeri p. 15.
Pausania p. 19. 27. 29. 31. 114.
Pelasgi, quando venuti in Italia, secondo Dionigi p. 5. 11. introducono in Grecia la religione 25. seg. fondano l' oracolo di Dodona 25. riti di religione introdotti in Grecia 25. 26. erano Tirreni, cioè Etrusci 27. segg. loro vicende in Grecia *ivi*, e segg. detti poi *Jonj* 28. sempre nimici dei Greci *ivi*, loro lingua straniera in Grecia 29. uguale a quella degli Etrusci p. 30. perchè detti *Tirseni* 31. seg. uso di dividersi in dodici città, come gli Etrusci p. 32. voci da essi lasciate in Grecia, che sono etrusche 32. 33. portarono il culto dei latini nella Samotracia 35. loro voto della primavera sacra 36. 56. 57. progenitori dei Veneti 67. e segg. dove si estendessero 68. seg. Istria abitata da loro p. 70. segg. Jonj di Mileto al Danubio 79. passati in Istria dell' Adriatico 81. seg. loro arti, e particolarmente la saltazione pantomimica 86. seg.

Pelta, cosa fosse p. 174. sua figura 204.
Perelli lodato p. 43.
Perseo Re della Macedonia; guerra de' Romani contro di lui p. 156. segg.
Piacentini (Georgio) p. 11.
Piede Veneto, suo rapporto col Parigino p. 198.
Pietra quadrata, suo significato p. 91.
Pincio (Paolo) p. 124.
Pindaro spiegato p. 129.
Pine figlio di Agrone Re dell' Illirico p. 154. 155.
Platone p. 26.
Plauto p. 103.
Plinio p. 3. 11. 12. 27. 51. 57. 58. 62. 66. 70. 92. 97. 98. 176. suo testo corretto 100. 173.
Plinio il giovine p. 89.
Plutarco p. 2. 24. 35. 63. suo equivoco 13. 18. 38. 60.
Poeti in Roma, loro esperimenti p. 90.
Pola, Colonia forse prima di Cesare p. 132. 133.
Polibio p. 2. 37. 65. 66. 85. 91. 149. 150. 151.
Pompejani loro partito nell' Illirico, e nella Dalmazia p. 162. seg.
Pomponio Mela, suo errore p. 187.
Popoli indigeni d' Italia quali p. 6. segg. varj d' Italia p. 11. 12.
Procopio p. 85.
Properzio p. XII. 53. 173.
Provincie, variazioni seguite ne' loro governi p. 178. segg. 186. segg. 191. segg.
Pyrkeimero (Bilibaldo) p. 97.

Q

Quintiliano p. 46.

R

Rapizio (Jovita) p. 124.
Reinesio p. 172.
Rigord (Mr.) p. 20.
Riti degli Etrusci e de' Pelasgi introdotti in Grecia p. 25. 26. seg.
Rizzone, sua situazione p. 153.
Roma, sua epoca incerta p. XXVI. cosa fosse p. 38. segg. fuori dei confini d' Italia 50.

Romani loro primo trattato con i Cartaginesi p. 37. 38. non eran nazione 39. guerra contro i Galli; conquistano la Gallia Cisalpina 101. seg. loro guerre contro gli Istri 114. segg. ragioni di di essa guerra 116. guerra nell' Illirico 149. segg. seconda guerra 154. segg. terza guerra contro Genzio 156. segg. e contro Perseo Re della Macedonia *ivi*, contro i Dalmati 160. segg. contro i Liburni 165. segg. contro i Japidi 168. segg.
Romolo vantavasi figlio di Marte p. 40.
Rota (Giambattista) lodato p. 64.
Roy (Mr.) p. 197.
Rubeis (P. de) p. 96.
Rubeno (Alberto) p. 89.

S

Sanco, fu detto Ercole p. 52.
Sanconiatone p. 35.
Sardi creduta patria de' Tirreni p. 13.
Sardine, loro viaggio p. 82.
Saturno, fosse più d' uno p. 9.
Scimno Chio p. 73.
Scoltura, e pittura in Italia più antiche, che in Grecia p. 26. 27.
Scrittura, e lettere pelasgiche, ed etrusche in Grecia p. 43. seg. rotonda, ossia romana quanto antica 49. segg.
Scudi, varie sorti p. 174. esagoni da quai popoli usati 174. seg.
Servio p. 13. 85.
Sesostri, quanto antico p. 7.
Sesto Rufo p. 80. 170.
Siculi, detti indigeni p. 61.
Sigea Inscrizione p. 43.
Sigonio, suo equivoco p. 134.
Sillace p. 81.
Sincello (Georgio) p. 80.
Siracusa Colonia de' Corinti p. 166.
Socchi p. 89.
Soldanis p. 21.
Solee p. 89.
Spanemio p. 31.
Sperlingio (Ottone) p. 89.
Statuetta in bronzo, rappresentante un Comico p. 88. seg.

Stazio p. 72.
Strabone p. XI. XVI. 36. 38. 48. 49. 57. 60. 62. 67. 72. 74. 76. 79. segg. 98. 161. 166. suo passo dubbio 97. 98. suo testo corrotto p. 168. suo passo corrotto diede luogo ad equivoco 180. seg. spiegato altro equivoco 182. altro equivoco 193.
Suida p. 85.

T

Tacito p. 13. 18. 173.
Tagete Maestro dell' Aruspicina p. 55.
Tassoni (Alessandro) p. 89.
Tavole incerate moderne p. 21.
Taurisci p. 95.
Terlecta, preso per *Tergesta* nel testo di Strabone p. 183
Tesca Lemnia, cosa fossero p. 30. seg.
Testa (Abate) lodato p. 58.
Teuta Regina dell' Illirico p, 152. vinta da' Romani nella guerra 152. segg.
Tibullo p. 12.
Timavo detto Frigio, e perchè p. 73. confine dell' Istria 113. sua situazione 121. equivoci seguiti 122. seg. circostanze di detto fiume 123. seg.
Tiraboschi (Cavaliere) lodato p. XXIII.
Tirreni, così detti gli Etrusci p. 11. 12. non venuti dalla Lidia p. 12. segg. Vedi *Etrusci*. Hanno dominato il mare 14. loro commercio in Francia con i Galli 65.
Tirseni, così detti gli Etrusci, ed i Pelasgi; e perchè p. 31. seg.
Titani p. 58.
Tomasini (Monsign.) p. 53. 74.
Toro, dagli Etrusci sacrificavasi a Giove p. 26. 48.
Torre (Monsign. del) lodato p. 75. 185.
Traci erano Pelasgi p. 30.
Tribuni Militari, loro dignità ed autorità p. 196.
Trieste Colonia p. 132. falsamente creduta Carnica 182.
Trionfo in basso rilievo, esprimente la vittoria d' Augusto contro i Japidi p. 172. segg.
Trogo p. 11. 66.
Tromba, Egelao insegnò a suonarla ai Dorici p. 14.
Tucidide p. 9. seg. 29. 61. 85. quando venuto in Italia 30.

Turso Pesce eguale al Delfino; insegna sulle monete etrusche p. 31.
Tzetze p. 58. 85.

V

Vaillant p. 91.
Valerio Massimo p. 86.
Valvasone (Jacopo) p. 124.
Valvasorj p. 82.
Varrone p. 25. 30. 33. 41. 53. 61.
Vellejo Patercolo p. 45. 49. 171. 188.
Veneti opinioni sulla loro origine p. 65. 66. forse discendenti dai Pelasgi 67. 68. seg. al Lago di Costanza 70. lasciati in libertà dai Romani, come i Cenomani 104. segg.
Viaggio di C. *Cassio* spiegato, per la Pannonia, e non per l' Istria p. 126. seg.
Vie in Italia quando perfezionate p. 108.
Ville (Antonio de) p. 198.
Winkelmann, sua opinione erronea p. XXII. suo equivoco p. 205.
Virgilio p. 8. 12. 26. 36. 58. suo passo spiegato 122. seg. 170.
Vitruvio suoi Canoni incerti 199.
Volta Mostro degli Etrusci p. 55.
Voto della primavera sacra p. 56.
Umbri, popoli d' Italia p. 63.

X

Xanto Lidio p. 15.

Z

Zancaroli (Basilio) lodato p. 134.
Zonara confutato p. 115.
Zosimo, suo equivoco p. 165.

Fine dell' Indice delle Materie.

Digitized by Google
Acc 1472983 1472983

Digitized by Google

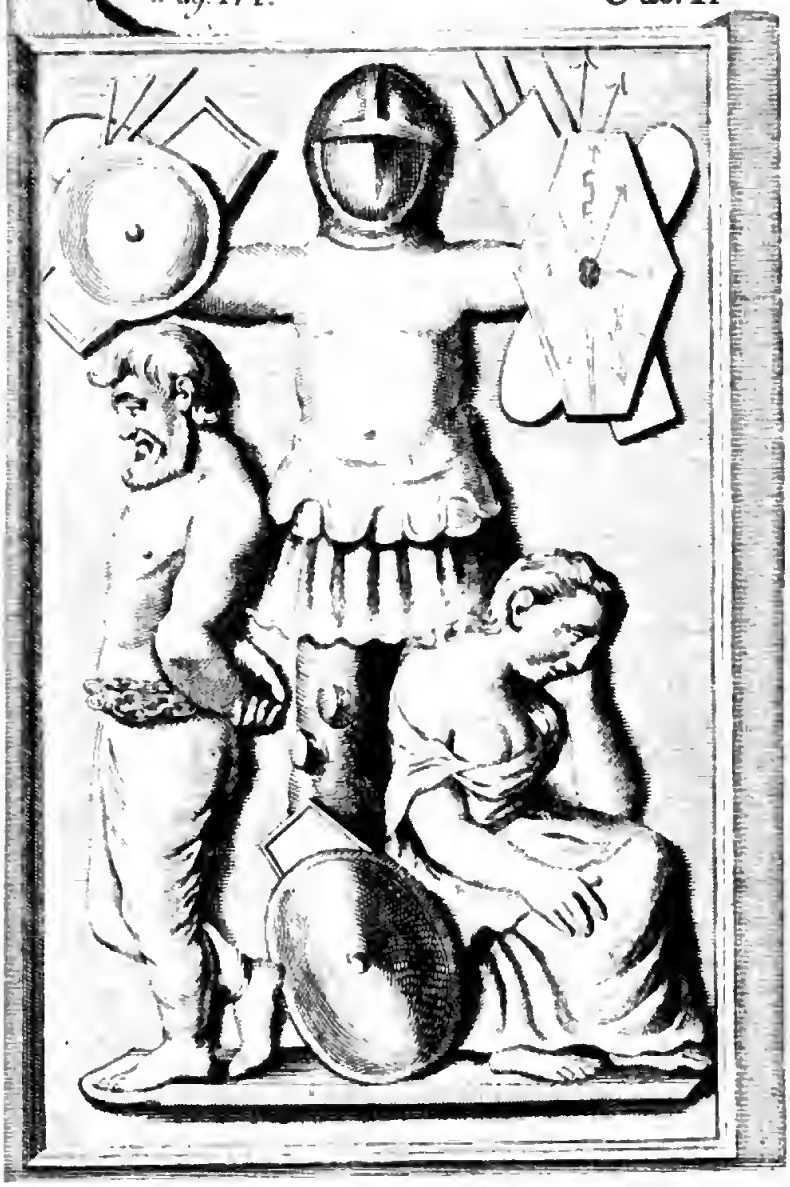
L111
H
29

A

Digitized by Google

NAP

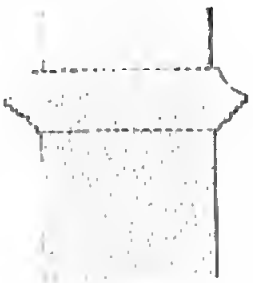
Digitized by Google



Digitized by Google

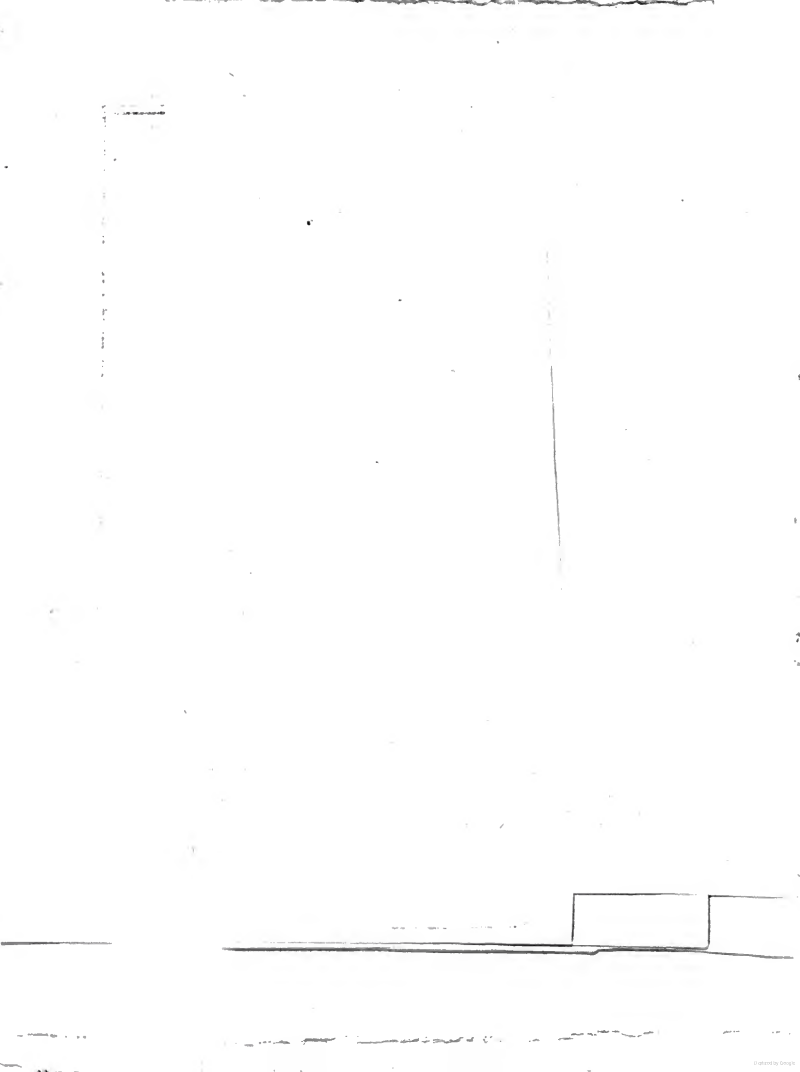
Tau III.

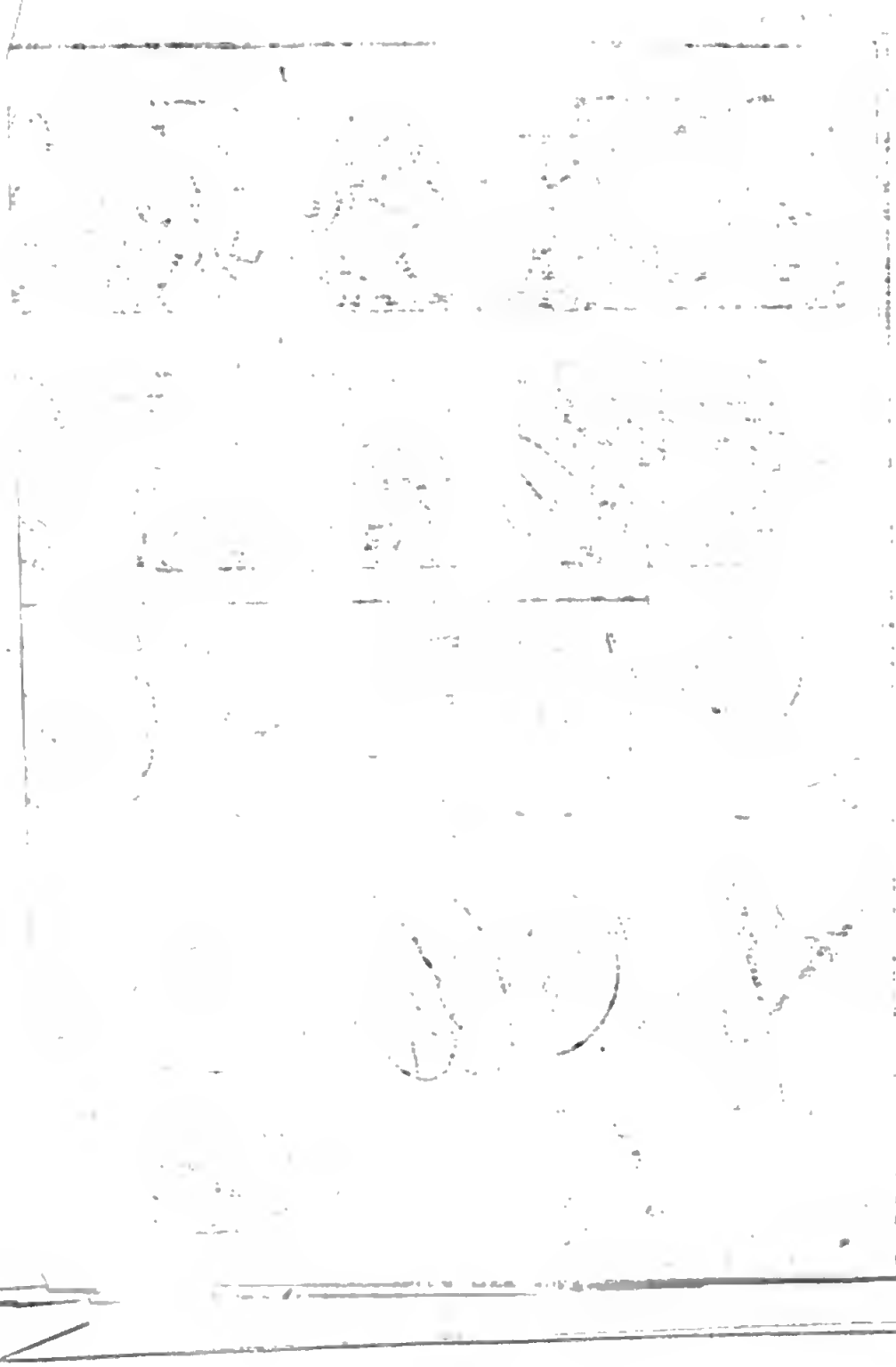
pag. 145.



pag. 199.

Digitized by Google





Digitized by Google

Digitized by Google

IDC

QVE

MQ.

Digitized by Google

NESSVS . eRIT . AVT . D. E. R. NON . RESPONDERIT . NEQ
REBIT . DEFENDERIT . DE . IEIS . REBVS . ROMAE . APVD . PR
BVS . ROMAE . I. D. P. ESSET . IN . IVRE . CONFESSVS . ESSET
ESPONDISSET . AVT . IVDICIO . SE . NON . DEFENDISSET
OMAE . I. D. P. IN . EVM . ET . IN . HEREDEM . EIVS . D. E. R. OM.
DECERNITO . EOSQVE . DVCI . BONA . EORVM . POSSidERI
VE . IVBETO . AC . SEI . IS . HERESVE . EIVS . D. E. R. IN

Turso Pesce eguale al Delfino; insegna sulle monete etrusche p. 31.
Tzetze p. 58. 85.

V

Vaillant p. 91.
Valerio Massimo p. 86.
Valvasone (Jacopo) p. 124.
Valvasorj p. 82.
Varrone p. 25. 30. 33. 41. 53. 61.
Vellejo Patercolo p. 45. 49. 171. 188.
Veneti opinioni sulla loro origine p. 65. 66. forse discendenti dai Pelasgi 67. 68. seg. al Lago di Costanza 70. lasciati in libertà dai Romani, come i Cenomani 104. segg.
Viaggio di C. *Cassio* spiegato, per la Pannonia, e non per l' Istria p. 126. seg.
Vie in Italia quando perfezionate p. 108.
Ville (Antonio de) p. 198.
Winkelmann, sua opinione erronea p. XXII. suo equivoco p. 205.
Virgilio p. 8. 12. 26. 36. 58. suo passo spiegato 122. seg. 170.
Vitruvio suoi Canoni incerti 199.
Volta Mostro degli Etrusci p. 55.
Voto della primavera sacra p. 56.
Umbri, popoli d' Italia p. 63.

X

Xanto Lidio p. 15.

Z

Zancaroli (Basilio) lodato p. 134.
Zonara confutato p. 115.
Zosimo, suo equivoco p. 165.

Fine dell' Indice delle Materie.

Digitized by Google

LIII
H
29

Digitized by Google

Tav I.

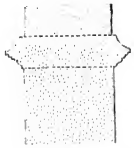
Digitized by Google

Pag. 172. Tav. 11

Digitized by Google

Tam. III.

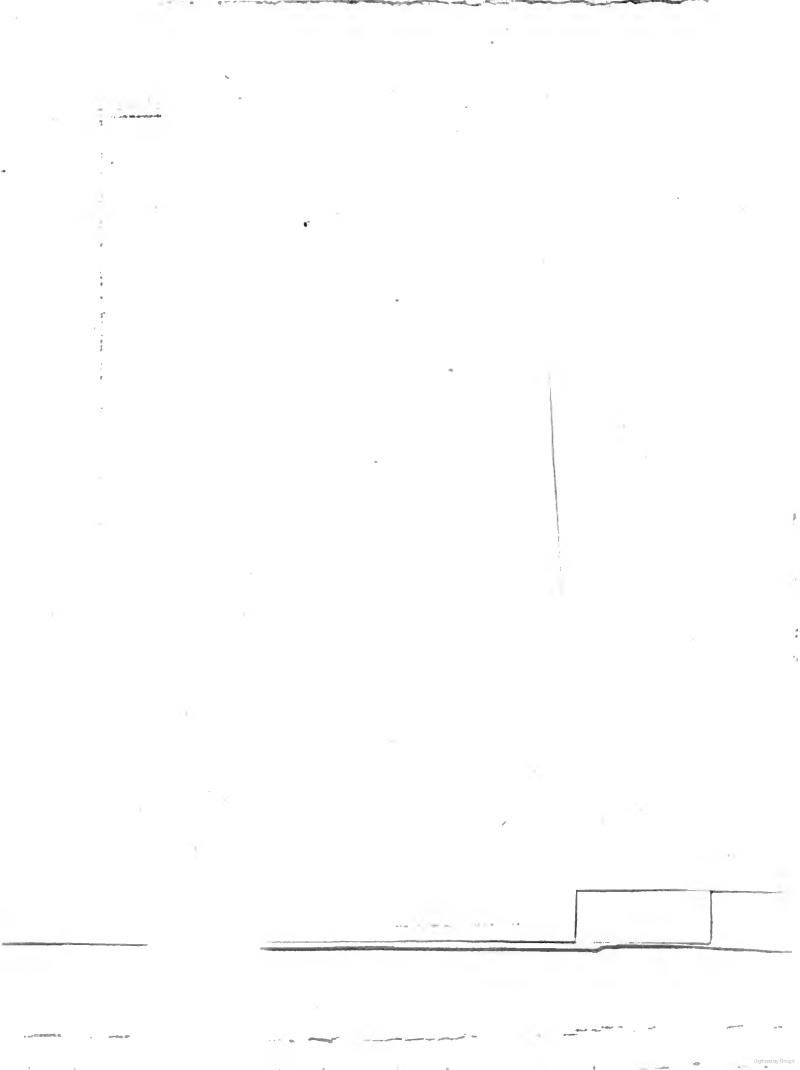
pag. 45.

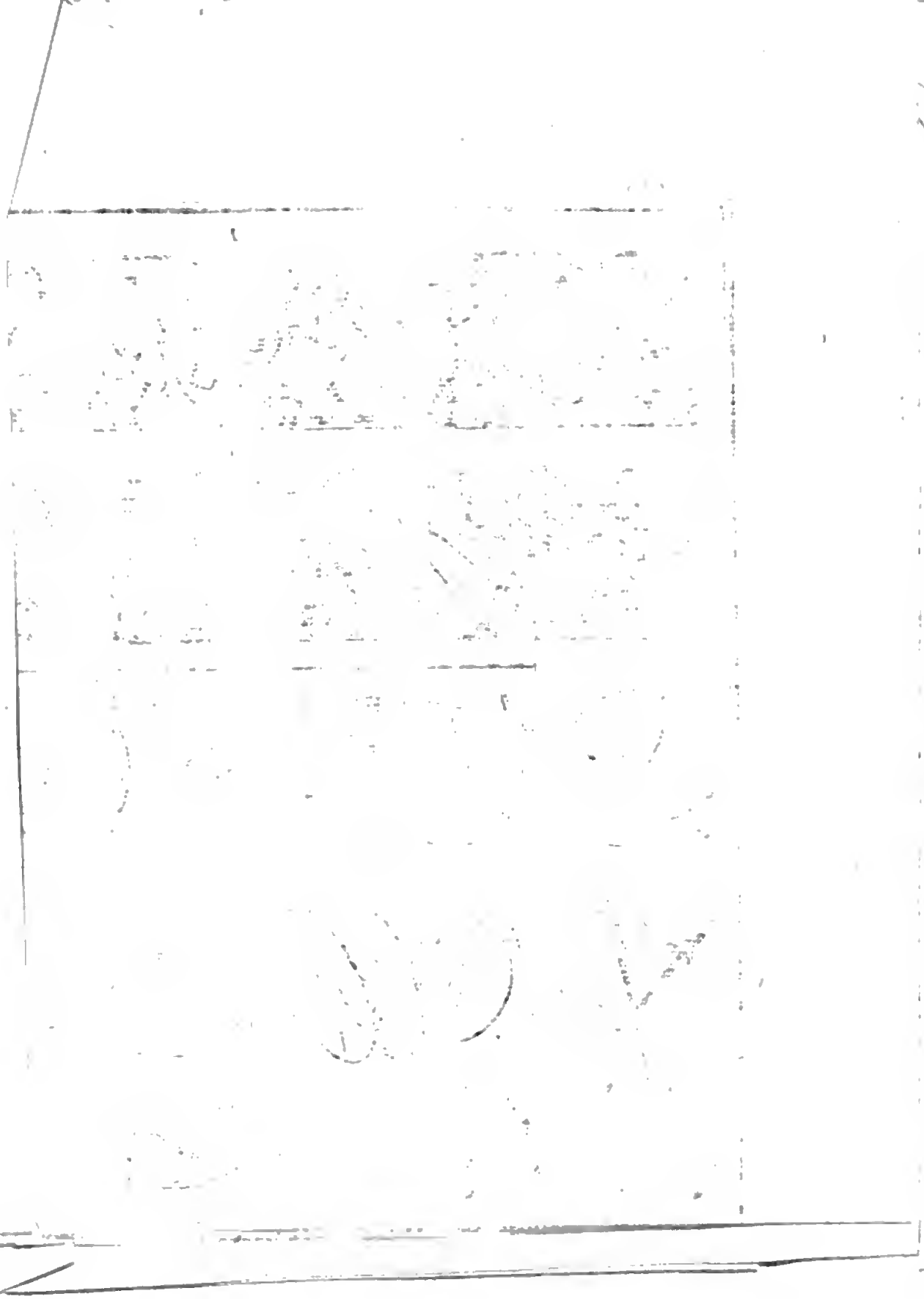


Digitized by Google

pag. 199.

Digitized by Google





Digitized by Google

Digitized by Google

IDC

QVE

MQ.

Digitized by Google

NESSVS . eRIT . AVT . D. E. R. NON . RESPONDERIT . NEQ
REBIT . DEFENDERIT . DE . IEIS . REBVS . ROMAE . APVD . PR
BVS . ROMAE . I. D. P. ESSET . IN . IVRE . CONFESSVS . ESSET
ESPONDISSET . AVT . IVDICIO . SE . NON . DEFENDISSET
OMAE . I. D. P. IN . EVM . ET . IN . HEREDEM . EIVS . D. E. R. OM.
DECERNITO . EOSQVE . DVCI . BONA . EORVM . POSSidERI
VE . IVBETO . AC . SEI . IS . HERESVE . EIVS . D. E. R. IN

Digitized by Google